

Aurelio Di Matteo

CI VEDREMO DOPO IL 18 APRILE

*1943-1952: nascita dei partiti,
vita politica e amministrativa in Andretta
e gli arresti del 1948.*



D&P
Editori

CON IL PATROCINIO DI



COMUN DI ANDRETTA



Aurelio Di Matteo

CI VEDREMO DOPO IL 18 APRILE

*1943-1952: nascita dei partiti,
vita politica e amministrativa in Andretta
e gli arresti del 1948.*

ISBN: 978-88-95647-86-9

Prima edizione: Marzo 2023

Impaginazione e Stampa:

DEP Industria Grafica srl - Bracigliano (Sa)

© a cura dell'autore

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati per tutti i paesi.

This book is Copyright and may not be reproduced in whole or in part without the express permission of the publishers in writing

*Ai GIOVANI di Andretta, di oggi e di domani,
affinché riscoprano la storia e la memoria sociale.*

*Non perché la storia sia “maestra di vita;
ma per uscire dalla prigione del presente
disconnesso e sbriciolato, fugace e fittizio,
per riscoprire il tempo futuro costruito
sulle lotte e gli ideali, sulle speranze e le utopie,
che la memoria e la storia ci hanno consegnato.*

INDICE

Nota introduttiva	7
Ricordi, testimonianze e documenti	17
Vita politica e amministrativa del dopoguerra.....	89
La terra a chi la zappa	132
L'Università antifascista di Andretta	157
a) I confinati politici.....	157
b) Berardi Giuseppe	165
c) Scaffidi Rosario	166
d) Scaffidi Iffrido.....	167
e) Baroncini Paolo.....	173
Verso il 1948.....	90
a) Partiti e consenso sociale	190
b) Il sacro nelle competizioni elettorali	203
c) Gli arresti politici preelettorali del 1948.....	210
Contributo prof. Pasquale Guglielmo.....	231
Contributo prof. Pietro Guglielmo	248
Ringraziamenti	257
Indice dei nomi	259
Appendice.....	263

NOTA INTRODUTTIVA

Sono ricordi sbiaditi e difficili da mettere a fuoco, ricordi di un bambino di sette anni, tornati alla mente per ripercorrere anni storici importanti, segnati da dirimenti ideologie, ingenui scontri di fede, a volte superficiali scelte di campo, profondi convincimenti etici, prospettive escatologiche e sincera ricerca di benessere.

Anni, insomma, segnati da ciò di cui oggi è priva la politica. Non tanto l'ideologia, né i partiti, ma il coraggio e la consapevolezza culturale e teoretica di un chiaro, profondo e innovativo progetto di utopia per dare risposte a quella parte della comunità, la più numerosa, che vive ai margini dell'essere persona o il suo essere persona è strumento di affermazione e sopraffazione dell'altro.

Era un andare e venire, dal ballatoio del *Purgatorio*¹ a quello di *Filippo re lu žuoppo*,² da una piazza all'altra, quasi sempre in compagnia di un amico coetaneo e compagno di giochi.³ E sempre tra una folla di adulti, il cui chiacchiericcio mi risultava estraneo nel contenuto, ma profondamente sentito nella significazione degli schieramenti.

Con l'amico si scherzava, si rideva e poi a giocare con tanti altri amici.

¹ L'antica cappella del Purgatorio, ubicata in Piazza dei Caduti e utilizzata dopo la sconsacrazione dall'Azione Cattolica, è stata la sede storica della Democrazia Cristiana. La prima sede, invece, nella quale si costituì il partito, era allocata nelle stanze private di un'abitazione all'interno del Palazzo Mauro con ingresso in via Castello.

² Era così identificato il proprietario del ballatoio, pertinenza dell'abitazione del signor Filippo Di Guglielmo ubicata in piazza Francesco Tedesco. Da quel ballatoio si accedeva alla sede storica del PCI. Fu, in seguito, il naturale e consueto palco dei comizi elettorali. La sede del PCI restò in quei locali fino a quando non furono adibiti ad Ufficio delle Poste Italiane.

³ Era il compianto amico prof. Camillo Arace.

E la politica? Venne poi e ci trovò su opposte sponde. Quelle stesse che allora erano i terminali del nostro andare e venire infantile e dopo 1948 definirono e caratterizzarono la storia di quasi tutto il cinquantennio del secondo dopoguerra.

È, il mio, un tentativo di ricostruire le vicende politiche e amministrative, la lenta nascita dei Partiti protagonisti della vita sociale e civile di Andretta negli anni 1943-1952, con l'intento di togliere alla dimenticanza episodi e protagonisti, che, seppur alcuni oggetto di valide ricerche e valutazioni, non hanno trovato una convergente finalizzazione a rappresentare l'insieme della vita politica e amministrativa di Andretta nella transizione alla democrazia dopo la caduta del Fascismo.

Una ricostruzione che cercherà di raccogliere unitariamente, muovendo da questi sbiaditi ricordi, i pochi documenti e le attualizzate rievocazioni personali di protagonisti di quegli anni, nonché alcune meritorie notazioni di storici locali.

Questi scritti sono sostanzialmente delle rievocazioni frutto di ricordi personali, quasi mai sostenute da documentazioni certe. Come tali devono essere rapportati tra di loro e visti nella compatibilità con i pochi documenti disponibili, nonché spogliati dalla naturale inconsapevole deformazione delle posizioni ideologiche, sia di allora sia di quella sottesa alla contestuale rievocazione di alcuni protagonisti. Questi ultimi sono quasi tutti compresi in alcuni periodici, tra i quali i più importanti quello pubblicato dalla Pro Loco di Andretta - *L'Eco di Andretta* - e quello - *Voce Altirpinia* - curato dal Centro Studi "Gabriele Criscuoli."

La ricostruzione della nascita dei partiti ad Andretta è risultata di non facile reperimento, poiché la documentazione, che pur esisteva, è andata dispersa o distrutta. I responsabili delle Sezioni dei tre partiti storici di più lunga durata, che si sono avvicendati nel tempo, non hanno ritenuto che fosse importante conservare almeno gli atti essenziali.

Si pensi che la sezione del PCI aveva finanche un "protocollo" di tutta la corrispondenza in entrata e in uscita.

Della sezione del PSI ci sono molte testimonianze documentarie, di certo non organiche, conservate da un privato, alle quali non mi è stata data possibilità di accesso.

Ho richiamato anche alcune postume rievocazioni di singoli protagonisti; ma è ovvio che esse sono il frutto di valutazioni a posteriori, condizionate con evidenza dalle personali scelte ideologiche. Più valide testimonianze sono i riferimenti desunti da ricerche e rievocazioni di studiosi che si sono interessati del più vasto territorio della Provincia.

La sollecitazione occasionale a rievocare le vicende politiche dell'immediato dopoguerra è venuta da un documento datomi da un protagonista, da tempo scomparso, da me conservato fin dagli anni 1970 e ora ritrovato tra le tante carte selezionate per la raccolta differenziata dei rifiuti.

È la copia di una sentenza⁴ del Tribunale di Sant'Angelo Dei Lombardi riguardante gli arresti di un gruppo di persone, tutte appartenenti al PCI, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1948, le prime dopo il Ventennio fascista. Un documento importante non per una generale rilevanza storica, simile a tanti altri episodi avvenuti in Italia, e nemmeno per i concreti condizionamenti politici; di certo importante per il riflesso emotivo molto significativo per i singoli e per le loro famiglie coinvolte.

L'importanza del documento, ancor più dell'arresto e degli esiti della sentenza, è nell'essere testimonianza del clima sociale, della partecipazione della cittadinanza al dibattito politico, della presenza concreta, preventiva e decisa di uno Stato, che oggi appare in tutta la sua violenza repressiva e che, allora, per una parte lo era e per un'altra rappresentava l'argine e lo strumento per istaurare una struttura sociale ordinata secondo i principi della tradizione, per così dire, liberale.

⁴ La copia della sentenza in mio possesso è anche depositata presso l'Archivio di Stato di Avellino, Fasc. 73/1949.

Il titolo di questa rievocazione riporta la frase, attribuita ad uno degli arrestati, nel rapporto redatto dai Carabinieri e trasmesso all'autorità giudiziaria. Fosse o non fosse stata rivolta - e in tono minaccioso - alle Forze dell'ordine, credo che essa racchiuda il sentimento che animava l'utopia di una parte della popolazione e le preoccupazioni di un'altra.

In genere si privilegiano le grandi epopee e le *res magnae gestae*, che si ritiene possano interessare la maggior parte dei lettori e siano le sole di utilità formativa. E solo queste si conservano e si narrano.

Quasi mai si ha cura di conservare e di conseguenza di tramandare e narrare le piccole vicende locali.

Ebbi a scrivere in un mio precedente racconto che la storia locale è stata sempre guardata con aria di sufficienza per un diffuso pregiudizio che le vicende ivi narrate possano essere soltanto motivo di curiosità per qualche lettore del territorio di riferimento o racchiuse nei limiti dell'hobby di un erudito di provincia.

A prevalere è stata la vecchia e sempre ricorrente controversia tra storia locale e storia generale. Questa considerata la sola di valore formativo e scientifico e riservata agli accademici di professione.

In verità la storia nasce come storia locale, come storia di una comunità e di un gruppo sociale, come loro "racconto" per perpetuare la propria esistenza, la propria coesione e identità.⁵

Con le sopraggiunte elaborazioni della Filosofia l'indagine storica si strutturò come una sua costola e si articolò in molteplici scuole di pensiero, ampliando il campo narrativo a una visione del generale e del globale, in cui si trasferiva una particolare speculazione filosofica.

Man mano che la speculazione filosofica si ampliava, il racconto si dilatava nello spazio, nel tempo e nel contenuto, diventando sociologia,

⁵ La parola *racconto* deriva da *conto* con il prefisso *ra(d)* - *fine* = sostanzialmente un *dare conto*, un *far conto*.

antropologia, economia e tante altre tipologie di narrazione e di speculazione.

Ecco perché quando si parla di storia non è mai possibile far riferimento, tout court, all'una o all'altra: l'una vive perché c'è l'altra.

Storia locale e storia generale esistono solo in relazione, in quanto sono in rapporto dialettico. Entrambe sono racconto di vicende, di una comunità locale o di una comunità globale, dell'antico e del contemporaneo, del passato remoto o di quello prossimo. E nell'una si riflette l'altra, nella reciprocità di processi significativi.

Senza contare che con la tematizzazione di fatti a scala locale si possono dare contributi alla conoscenza della storia generale in quanto li trasforma in prototipi di fatti storici o in concretizzazioni di ipotesi teoriche. A tale fine e a maggiore comprensione la dimensione locale deve essere raccordata concettualmente a quella sovra-locale.

E ogni racconto è sempre in relazione ad una visione e alla prospettiva della connessione tra fatti a scala locale e nazionale.

Ritengo che evidenziare episodi di storia politica locale non sia solo significativo per la curiosità dei cittadini di un paesino o di un territorio. Le vicende di un piccolo spazio geografico sono pur sempre un insieme di voci e di sentimenti, di azioni e di risultati, lo scenario in cui si muovono protagonisti della vita politica, sociale ed economica esemplificata e discussa in una sezione di partito; uno scenario di piccole dimensioni ma che accomuna al grande palcoscenico in cui agiscono milioni di cittadini analogamente impegnati a costruire le sempre nuove identità socio-politiche.

La dimensione locale è specchio della politica in atto, rivelazione della cruda quotidianità, lo spazio dove lo Stato, i Valori, i Principi, perdono la lettera maiuscola e s'impastano quali frammenti della società civile nel suo aspetto concreto, spesso gretto e meschino.

È il luogo dove politica e società vivono a stretto contatto, evidenziando i rapporti prosaici tra struttura sociale e interessi materiali. "La micro-

storia e la riduzione della scala di indagine affinano la sensibilità e la possibilità di comprensione delle motivazioni dei soggetti, delle specifiche culture, dei modi di pensare e di agire, così da sfuggire alla presunzione che le azioni e i comportamenti rispondano esclusivamente a modelli di razionalità”.⁶

Pur tuttavia, se il locale ha indubbia importanza, per acquisire significazione non può ignorare una contestualizzazione più ampia, il suo rapporto con le platee provinciali e nazionali. La complessità e l'importanza del locale non possono scadere nell'idea di una società civile estranea al quadro generale. Le dissonanze e le affinità, gli scambi e gli scarti tra i diversi livelli diventano importanti all'interno dei processi di politicizzazione e di democratizzazione.⁷

Il raccordo tra le vicende periferiche e quelle centrali comporta una ricostruzione attraverso una pluralità di fonti, dagli archivi istituzionali pubblici, in genere dei Comuni, a quelli delle sezioni dei partiti, dalle testimonianze dei giornali locali a quelle delle organizzazioni sindacali e di categoria.

Purtroppo per quanto riguarda Andretta non vi sono archivi dei partiti. Come capita spesso anche nelle “migliori famiglie”, i documenti “scompaiono” o vengono distrutti e le vicende devono essere ricostruite e narrate da chi ne conserva memoria o andare a leggere chi di esse ne ha dato.

Ed anche gli Archivi istituzionali hanno subito il disordine o le depredazioni conseguenti all'ingenua fiducia dell'affidamento a saltuari “ricercatori”. E così una ricerca, che voglia dar conto e documentazione delle vicende politiche dei primi anni del dopoguerra, va incontro a

⁶ Maurizio Ridolfi, *Circuiti politici*, in «Meridiana», n. 2, 1988, p. 9.

⁷ Per una maggiore e più adeguata analisi si veda Raffaele Romanelli, in *La campagna elettorale nell'Europa Mediterranea (secoli XIX-XX)*, numero monografico di «Memoria e ricerca», a cura di S. Noiret, luglio-dicembre 2001.

difficoltà di reperire certezze e dati sui quali individuare l'evoluzione politica delle nascenti strutture democratiche.

Ad Andretta non ci sono gli archivi dei partiti e non sempre gli archivi istituzionali sono di aiuto a questa mancanza. Ci sono, però, i numeri delle prime consultazioni elettorali e quelli dei risultati e, poi i nomi dei candidati con le rispettive risultanze e con le verbalizzazioni degli atti della loro partecipazione alla vita politica e amministrativa.

Certo, ci sono i numeri delle prime consultazioni elettorali, ma questi si riferiscono all'andamento delle elezioni e non ai presupposti di quei risultati, per cui diventa non facile andare all'individuazioni dei fenomeni che quei risultati hanno determinato.

Una ricerca che voglia dare ordine e spiegazione della nascita delle organizzazioni politiche dopo la caduta di una dittatura senza partecipazione dei cittadini e senza rappresentanze popolari, che voglia dare conto delle vicende elettorali dopo il 1943, amministrative e politiche, si scontra pur sempre con la difficoltà preliminare di individuare, con la concretezza dei documenti, le motivazioni dei mutamenti o della continuità, dei fenomeni e degli eventi sociali e politici. I numeri non costituiscono mai la causa di essi, piuttosto la conseguenza e la loro emersione. Da qui allora la necessità di utilizzare le fonti della "Storia orale".

Le informazioni orali e le testimonianze sotto ogni forma, narrata o scritta, di chi ha vissuto gli eventi diventano essenziali, se di essi non ci sono documenti, quale fonte storica tradizionale, o siano insufficienti.

Ed anche quando su un periodo storico ci siano i documenti tradizionali, soprattutto su scale locale e di un piccolo comune, essi ci darebbero soltanto un aspetto, certamente quello economico o quello del "palcoscenico politico", ma difficilmente la concreta vita di un mondo culturale e psicologico delle relazioni sociali, che solo le fonti orali possono raccogliere e testimoniare.

Qualsiasi intervista rilasciata o racconto rievocativo scritto o riferito, non solo quelli di chi ha vissuto le vicende, dipendono fortemente dal "punto

di vista” espresso dal testimone, dall’interpretazione personale del suo passato, dalla sua auto-rappresentazione. Molto spesso, in particolare quando si evidenziano errori e incongruenze, le testimonianze possono essere una vera e propria memoria collettiva della comunità.

Diceva Giovanni Contini che quando ci si relaziona con persone per le quali la cultura della comunità svolge ed ha svolto un ruolo importante, il racconto della propria vita personale dipende in larga misura da quella che possiamo chiamare la visione del mondo localmente condivisa, cioè quella elaborazione della storia locale che diventa riflessione collettiva.⁸

Le fonti orali sono da considerarsi fondamentali, anche quando sono relative al “punto di vista”, proprio perché sono fonti di memoria e “la memoria è un serbatoio in continuo divenire, un archivio in trasformazione dove accanto agli scarti si determinano correzioni, rivisitazioni e riscritture”.⁹

Ancor più nelle piccole comunità, all’interno della relazionalità con le persone per le quali la cultura di quella comunità ha svolto un ruolo importante, la narrazione della vita personale dipende maggiormente dalla visione del mondo localmente condivisa. O come dice il Contini “la elaborazione della storia locale diventa riflessione collettiva”.

Il fatto che ci siano ricordi non esatti o versioni non rispondenti a ciò che realmente è accaduto, non fa venir meno l’importanza delle narrazioni. È in tal caso soltanto opportuno rendersi conto delle ragioni di tale “punto di vista”.

Ecco perché, come ebbe a scrivere la prof.ssa di Sociologia Maria Immacolata Macioti, scomparsa nel luglio del 2021, è preferibile parlare di “narrazioni” e non di “testimonianze”, perché “si è di fronte a narrazioni di eventi che avrebbero potuti essere anche diversi da quello

⁸ Giovanni Contini, *L'uso delle fonti orali in storiografia*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1993. Pag. 30 e segg.

⁹ Ivi, pag. 52.

che sono, se l'intervistato avesse raccontato prima e non a distanza di trent'anni un certo episodio".¹⁰

Da queste considerazioni la necessità del supporto, attraverso le rievocazioni personali, delle memorie e dei ricordi, per cercare di cogliere l'insieme delle emozioni, dei sentimenti, delle speranze, delle paure, quel mondo inafferrabile e non percepibile, che insieme alle ideologie ed alle elaborazioni progettuali fornisce un aggancio a quelle spiegazioni che la mancanza di dati documentari non può darci.

Sono rievocazioni di vicende la cui molteplice valenza, socio-politica ed umana, è possibile cogliere unendo ricordi e memorie a documenti stilati con la freddezza di un resoconto privo di partecipazione emotiva. È questo insieme di memoria, ricordi, rievocazioni e documenti, il solo che può ricreare il clima, le emozioni, i sentimenti che furono a base di scelte molto spesso non scaturite da esame razionale o da consapevole conoscenza ideologica, dall'una e dall'altra parte.

Di tante vicende esiste un documento che fa riferimento ad un episodio, seppur di non larga rilevanza, significativo ed emblematico del clima socio-politico esistente e del processo attraverso il quale nacquero le istituzioni della Democrazia parlamentare, si costituirono le strutture amministrative, si formarono i partiti e le aggregazioni organizzative collaterali ad esse, si svolsero le competizioni elettorali, si definì e stabilizzò il quadro politico-amministrativo di Andretta e dell'intera società italiana del secondo cinquantennio del secolo decorso. È quello della Sentenza n. 456 emessa dal Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi in data 28 giugno 1949.

Le varie rievocazioni del primo periodo dopo l'Armistizio del 1943 si sono quasi sempre soffermate sulle ultime vicende belliche, sull'arrivo dei soldati americani e sulla ritirata dei tedeschi, su un mirato bombardamento alla Stazione ferroviaria Andretta-Conza delle Campania con

¹⁰ In *Oralità e vissuto*, Liguori, Napoli, 1997, pag. 37.

conseguenze luttuose e su qualche altro episodio, che in un certo modo fece avvertire anche da noi gli aspetti tristi della guerra.

La vicenda degli arresti di alcuni cittadini avvenuta durante la campagna elettorale delle politiche del 1948, rimossa o sottovalutata che sia stata, pur nella sua limitata importanza quantitativa, acquista un riferimento emblematico alla significazione politica di una data che segnò il vero momento di svolta nella società italiana e ne determinò le strutture che ancora oggi rappresentano il quadro normativo e le modalità relazionali.

È la chiave di lettura di un clima che acquista una emotività drammatica, quasi da ultima spiaggia, per le sorti sia personali che del Paese. Ed è proprio il riflesso della personalizzazione che accentua atteggiamenti e scelte, contrasti e affiliazioni, esasperazioni ideologiche e strumentalizzazioni etico-religiose.

Si può senz'altro affermare che la data del 18 aprile 1948 ha assunto per l'Italia, come per Andretta, il punto di riferimento del sostanziale passaggio da un periodo storico ad un altro.

Se formalmente la guerra termina con la firma dell'armistizio, il dopoguerra inizia con la vittoria elettorale della Democrazia cristiana e da qui comincia l'inizio politico dell'Italia costituzionale. Sono queste le elezioni che chiariscono il quadro politico e quello amministrativo ad esso connesso. E da qui la vita politica del dopoguerra in Italia e in Andretta.

RICORDI, NARRAZIONI E DOCUMENTI

Rinascita e nascita dei partiti e del confronto ideologico

Dopo il Fascismo si delinea subito l'affermazione dei due partiti di massa, Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano.

Le prime consultazioni elettorali a carattere nazionale si svolsero nel 1946 per l'Assemblea costituente e per le Politiche nel 1948. È già in queste due che emerge la dicotomia della lotta ad Andretta, caratterizzata fino al 1967 dai due poli contrapposti, il fronte della sinistra per la quasi totalità a dominanza numerica ed ideologica comunista (PCI), e la vasta area democristiana.

Tale contrapposizione troverà esiti di forti scontri sul piano amministrativo, nel quale, però, le due formazioni non sempre si presenteranno compatte, vivendo al proprio interno scissioni a volte palesi, tal'altra sommerse, e trasformismi più o meno interessati da posizioni personali. Il quadro amministrativo, a differenza di quello politico, si delineerà nel 1952 con il successo del Fronte popolare,¹¹ costituito dal Partito Comunista Italiano e da una modesta rappresentanza del Partito Socialista Italiano, nonostante elettoralmente vi fosse una chiara maggioranza politica della D.C. Una maggioranza perdurante e costante fino alle elezioni del 1992,¹² ma inguaribilmente dilaniata da contrasti interni sopiti soltanto nel breve periodo 1956-1960.¹³

¹¹ Il Fronte popolare, in quanto area politica di sinistra, nelle Regioni meridionali si presentava alle consultazioni elettorali comunali con il simbolo della *Tromba*.

¹² Nelle elezioni politiche del 1992 il PSI supererà di pochi voti la D.C. Di lì ad un anno, sotto i colpi della Procura di Milano, entrambi i Partiti scompariranno a livello nazionale e di conseguenza a livello locale.

¹³ Cfr. Aurelio Di Matteo, *Il Filo Rosso*, pag. 115 e segg.

Nei primi anni il PSI, come formazione politica autonoma e con una consistenza elettorale ininfluyente, appare con evidenza assente. La presenza dei Socialisti fino al 1960 non ha rilievo elettorale. Pur sempre confusi con i Comunisti, essi non hanno seguito di massa identitario, se pur rappresentati nei vari primi organismi istituzionali da loro esponenti, qualcuno anche di rilievo sociale e che si richiamava a preesistenze prefasciste.

Tra i partiti di massa, che hanno caratterizzato la vita democratica della Repubblica, ad Andretta il PSI era l'unico che potesse contare su un substrato ed una tradizione prefascista e, di conseguenza, sul possibile ricostituirsi di una aggregazione politica non solo con identità ideologica, ma anche con una certa consistenza numerica. Tale preesistenza in concreto fu ininfluyente ai fini organizzativi e di proselitismo.

Il socialismo ad Andretta, infatti, aveva una chiara presenza nel Partito socialista e nel collegato sindacalismo fin dai primi anni del 1900 con Carmine Saggese, intorno al quale, anche per il suo ruolo sociale essendo Sindaco, si muoveva un certo numero di cittadini.¹⁴

Dalla successione con cui si avvicendarono alla guida del Comune, prima come Sindaco e dopo come Podestà, tra il periodo liberale e quello del Fascismo, si può comprendere il tipo di rapporto e di aggregazione politici basati esclusivamente sulla relazione personale, seppur ideologicamente connotata, e non all'interno di una struttura organizzata in Partito.

In Andretta le identità ideologiche, ovviamente rapportate al ristretto numero di elettori che la normativa del suffragio consentiva, facevano riferimento da una parte al gruppo di Saggese, di chiara ispirazione socialista senza una pregressa tradizione di notabilato, e a quello della famiglia Tedesco, che aveva le sue radici nella tradizione del liberalismo ottocentesco e che nel periodo giolittiano assume notevole e significativo

¹⁴ Carmine Saggese fu Sindaco del comune dal 1914 al 1923.

rilievo nazionale. Il periodo storico giolittiano e quello dell'immediato primo dopo guerra è caratterizzato proprio dalla contrapposizione di questi due gruppi espressione di due orientamenti politici ed ideologici diversi.

Il gruppo legato al sindaco Saggese, dopo il 1923, si coagula intorno a Luigi Martucci e con il consolidamento del partito del Fascio e del Governo di Mussolini aderisce al Fascismo. Verso gli ultimi anni del Ventennio fascista la precedente contrapposizione Saggese-Tedesco si amplia con l'inserimento della famiglia Miele, facente capo all'avv. Raffaele.¹⁵

Di fatto il gruppo dei Tedesco, con Carmine e Arcangelo, ad eccezione di un brevissimo periodo di alcuni mesi, fu sopravanzato dalla contrapposizione Martucci-Miele.¹⁶

¹⁵ Per riportare alla sua reale connotazione socio-economica il panorama della contrapposizione politica dei gruppi in questo periodo, è da evidenziare che a rigore non si può parlare di lotta tra gruppi del "notabilato" in senso classico, poiché il Martucci era un farmacista e la famiglia Miele era costituita da artigiani e piccoli imprenditori, nella quale l'avv. Raffaele fu il primo laureato. La sola famiglia Tedesco può essere annoverata come famiglia di ricca borghesia con tradizioni intellettuali e di potere burocratico e politico, la quale, peraltro, restò abbastanza lontana dall'ideologia fascista. A tal proposito riporto la testimonianza dell'Avv. Pasquale Miele, figlio di Raffaele e protagonista del PSI irpino dopo il 1956, come risposta a mia specifica domanda nel 1992: *"Si è vero: tra la famiglia Tedesco e la mia vi era una consolidata competizione. Senza perdere le dimensioni della realtà, si può parlare di una lotta di classe tra una famiglia di ricca borghesia con tradizioni intellettuali e di potere burocratico e politico, ed una proletaria di artigiani. Mio padre fu il primo in famiglia a conseguire una laurea ed avviarsi alla libera professione e, come altri giovani, cercava spazio. L'alternativa era l'intrappamento nella corte dei Tedesco e l'adesione al rinnovamento rappresentato da Saggese all'insegna del socialismo. Anche per lui, come dopo 30 anni per me, la scelta fu contingente e politica insieme. Poi l'eredità di Saggese passò ai Martucci e tutto il gruppo confluì nel nascente Fascismo, che si ritenne la sola strada per consolidare il potere locale ancora precario. [...] la competizione riprese all'inizio degli anni 1950, prima con mio zio (avv. Giuseppe Miele) fuggacemente e con me successivamente: mio padre ne rimase del tutto estraneo, anche se è stata ricorrente per quanto ingiusta e strumentale l'insinuazione che ne tessesse le trame"*. Per questa testimonianza Cfr. A. Di Matteo, *Il Filo rosso*, 1993, pag. 226.

¹⁶ È da notare che la Famiglia Tedesco abbia avuto verosimilmente in questo periodo

Questa “emarginazione” molto è da attribuire alla pregressa e consolidata tradizione liberale, della quale erano portatori i Tedesco e che di certo non disponeva favorevolmente nei confronti del Regime fascista, a differenza del Martucci che proveniva dalla frequentazione socialista come lo stesso Mussolini.

Da questi brevi riferimenti alle vicende precedenti, si possono individuare i motivi per cui la tradizione socialista, pur presente prima dell’avvento del Fascismo, non abbia comportato una formazione rapida e consistente del PSI nell’immediato dopoguerra.

Dei collegamenti di Carmine Saggese con il Partito socialista e le sue rappresentanze nazionali è testimonianza un documento, la lettera *Carmine Saggese a Oddino Morgari, Andretta 12 gennaio 1908*,¹⁷ che fu utilizzata nell’ambito del cosiddetto “caso Scarano”¹⁸ sollevato dal “moralismo” dei due esponenti nazionali, Oddino Morgari¹⁹ e Francesco Paoloni,²⁰ contro Enrico Leone²¹ e i sindacalisti romani.

un ruolo piuttosto non rilevante, se non di estraneità. Ritengo a causa sia della pregressa sua appartenenza all’area liberale, sia soprattutto perché l’esponente più importante Ettore vivesse nella Capitale, dove nacque la futura vice-presidente del Senato Giglia, esponente di rilievo fin dal 1945 del PCI; presidente del Partito Democratico della Sinistra e dei Democratici della Sinistra.

¹⁷ Cfr. Daniele D’Amelio, *La Capitale dell’azione diretta, Enrico Leone, il sindacalismo «puro» e il movimento operaio italiano nella prima crisi del sistema giolittiano (1904-1907)*, Edizioni Scientifiche, Trento, 2011, pag. 736.

¹⁸ Il “caso Scarano”, sorse in seguito all’accusa, lanciata dal Morgari al rappresentante del sindacalismo rivoluzionario Leone Enrico e agli altri sindacalisti romani, di godere di finanziamenti illeciti a favore del quotidiano *L’Azione*, di cui il Leone era direttore, attraverso la figura di G. Scarano, presunto confidente della polizia. L’insinuazione, rivelatasi poi infondata, riuscì nell’intento di screditare il Leone e di far espellere i sindacalisti romani dal PSI, prima che si svolgesse il congresso di Firenze.

¹⁹ Torinese, fu deputato dal 1897, Segretario nazionale della Camera del Lavoro, Segretario nazionale del Partito socialista nel congresso del 1906, Direttore dell’*Avanti* e personalità di rilievo internazionale.

²⁰ Deputato umbro.

²¹ Giornalista. Espulso dal Partito socialista italiano all’inizio del 1915. Durante la guerra mantenne rapporti epistolari con Mussolini, che nel novembre 1916 gli affidò la

È da escludere che fosse ufficialmente aperta una sezione del Partito socialista ad Andretta, perché il quadro politico prefascista nella maggior parte delle aree territoriali soprattutto meridionali era caratterizzato dall'assenza di forme partecipative assimilabili alle organizzazioni che nasceranno negli anni del secondo dopoguerra. Non mancava di certo la partecipazione alla vita civile, come non era assente la passione politica; ma passione e partecipazione trovavano sostanza pur sempre in un rapporto di aggregazione personale e clientelare.

A ciò si aggiunga che le leggi elettorali, compresa quella del 1912,²² nelle aree a forte e quasi esclusiva economia agricola riducevano a pochi cittadini la platea elettorale, limitando la partecipazione alla vita politica ad una "élite" accomunata da interessi omogenei o da legami variamente personali.

Qualche presenza o voce politica individuale, portatrice di posizioni ideologiche assimilabili ai partiti del dopoguerra, ad Andretta era indubbiamente una voce isolata, della quale sono state sopravvalutate la capacità di penetrazione nelle masse ed una consistente organizzazione. Comunque sia, un dato può essere assunto con certezza. Si parla pur sempre di singoli e non di gruppi più o meno strutturati come movimenti di partecipazione a presenza significativa.

redazione romana del *Popolo d'Italia*. Iscrittosi al Partito nazionale fascista, dal 1928 al 1931 fu direttore del *Mattino* di Napoli. Fu deputato per tre legislature dal 1929 al 1943.

²² Tale legge elettorale, approvata dal governo Giolitti con l'assenso anche dei socialisti, sostituì la precedente del 1882, come modificata nel 1891. Allargò il suffragio a tutti i cittadini maschi ponendo, però, limitazioni con l'età, con il reddito, con il possesso della licenza elementare e con il servizio militare. In tal modo il corpo elettorale crebbe in maniera considerevole dal precedente 7%; ma era pur sempre costituito soltanto dal 23,2% della popolazione. Il rifiuto unanime, sia del sistema proporzionale sia del voto alle donne, contribuì di certo viepiù a caratterizzare la partecipazione politica quale rapporto personalizzato.

È da ritenersi anche sopravvalutata la rivolta delle donne di Andretta avvenuta nel 1918 con lo slogan *vulimu li cinculi* (cavatelli), assimilata in alcune postume rievocazioni a movimenti “socialisti”.²³

Il riferimento ad una Cooperativa di consumo, quale promotrice della vicenda, per le motivazioni della protesta, non ne caratterizza la natura ideologica. Analoga a molte altre di quel periodo, era legata alle difficoltà economiche determinate dalla guerra e alle connesse misure annonarie. D'altra parte in quel periodo le Cooperative erano caratterizzate dalla coesistenza al suo interno di ideologie di ispirazione genericamente socialista e cattolica. Solo nel dopoguerra – 1919 - si divisero, acquisendo una connotazione di appartenenza partitica.²⁴

La protesta, alla quale aderirono alcune centinaia di cittadini, quasi tutte donne, nonostante l'intervento pacificatore e mediatore proprio del Sindaco socialista Saggese e del sacerdote don Angelo Acocella, si protrasse per due giorni (8 e 9 maggio). Terminò con l'arresto di 24 persone, l'incriminazione di altre 45, la condanna con pene differenziate in primo grado e l'amnistia in appello.

Analogamente viene accreditata come avvenuta - nel 1933 - una vicenda di violenta opposizione al Fascismo, con la cacciata del Podestà “a furor di popolo, insorto per l'esosità della tassa di famiglia.” E si accredita anche da questo momento “l'avvio alla formazione, anche nella clandestinità, di un buon gruppo di dirigenti contadini, artigiani, operai, nonché di

²³ Si veda *Nella terra di Francesco De Sanctis 100 anni dopo*, edizioni “Il Dialogo”, 1976, pa.30.

²⁴ Nel periodo bellico fu aumentato il rigore delle requisizioni militari di grano e mais e resa obbligatoria la denuncia delle quantità di cereali possedute. Nel 1917 un raccolto difficile, il regime di bassi prezzi e la disfatta di Caporetto peggiorarono la situazione alimentare. Furono adottati provvedimenti per ridurre i consumi e instaurato il monopolio statale anche per la produzione cerealicola interna. Furono imposti provvedimenti sempre più restrittivi che contingentarono i prodotti agricoli, tra i quali l'obbligo della tessera per la molitura con il divieto di macinare grano senza autorizzazione. Era una vera e propria requisizione del prodotto, poiché erano consentiti di possedere annualmente soltanto Kg.180 di grano a persona.

giovani intellettuali educati agli ideali della democrazia.” Si attribuisce il merito di queste iniziative “grazie al forte contributo di emigrati, rientrati dopo la crisi del 1928-’29.”²⁵

Che i Socialisti, indipendentemente da queste considerazioni, avessero credito e radicamento ideologico e politico derivato dal passato, a differenza sia dei Comunisti che dei Democristiani, i quali nacquero entrambi dopo il 1943, lo dimostra anche la loro presenza nelle prime Giunte di governo amministrativo di Andretta che si costituirono, come avvenne in vari Comuni, su indicazione dei *Comitati di Liberazione Nazionale*, laddove questi fossero stati formati. La costituzione di un CLN locale fu un evento politico che omologava Andretta alle vicende nazionali, a differenza di larghissima parte dell’Irpinia. Con evidenza questa omologazione, come vedremo nel seguito, risulterà con le elezioni a carattere politico.

Nella prima Giunta espressa dal CLN locale, presieduta da Agostino Tedesco, insieme ai designati dal PCI e dalla DC, il PSI fu rappresentato da Arace Salvatore; in quella successiva, presieduta da Pietro Cataldo, dall’altro socialista Pasquale Tellone. Il primo svolgeva l’attività di ristorazione commerciale (osteria), il secondo attività artigianale (calzolaio). D’altra parte il nucleo socialista, ad eccezione del primo segretario della neonata sezione, era a dominanza espressione della classe artigianale o commerciale, come gli altri due fondatori della prima sezione del PSI, Francesco Corvino e Michele Arace.

²⁵ Come apparve con evidenza subito dopo l’armistizio, la collocazione politica degli emigrati rientrati dagli USA, in particolare di quelli che avevano potuto godere di un reddito consistente, fu orientata chiaramente verso posizioni di ben altro orientamento ideologico. In questa analisi retrospettiva della situazione, per così dire, politica di Andretta e dell’Alta Irpinia, durante gli anni del fascismo e dopo l’arresto di Mussolini, ancora una volta si dà un ruolo residuale e di contorno ai Confinati. Tra l’altro riportandolo ad un periodo, anno 1930, nel quale essi non erano presenti, essendo stati assegnati ad Andretta a far data dal 1940.

Era difficile per il PSI trovare una militanza consistente nei primi anni. E lo fu per varie ragioni.

Le campagne, formate da piccoli e medi coltivatori diretti, erano egemonizzate dalla DC; il centro urbano, a maggioranza semi-bracciantile, lo era dal PCI.²⁶

Queste due realtà, ad un tempo socio-economiche e territoriali, costituiscono la base elettorale dei due partiti di massa intorno ai quali si aggregano, di volta in volta, le espressioni di stratificazioni sociali non sempre definibili in termini di classe.

Inoltre le consistenti forze di sinistra egemonizzate dal PCI, sorte dopo la caduta del Fascismo, si muovevano intorno ai confinati politici del regime fascista. Questi, provenienti dal Nord e qualcuno da Roma, erano quasi tutti rappresentanti di rilievo del Partito Comunista nazionale. Alcuni giovani studenti andrettesi usufruivano delle loro lezioni private.

Tra questi vi era anche un socialista, il giovane Luigi Cella²⁷, che fu il segretario della prima sezione del PSI in Andretta fondata nel 1945.

L'idea di dare vita ad una sezione autonoma del Partito Socialista, venne proprio da uno dei frequenti incontri e discussioni con i confinati politici Comunisti.

In questi incontri era al centro del dibattito innanzitutto la "lettura" del giornale ufficiale del partito di appartenenza. Da parte di questo gruppetto di socialisti si contestava fundamentalmente il loro convincimento che *L'Unità*, organo di stampa del PCI, fosse ritenuto il *vangelo*.²⁸

²⁶ Questa suddivisione, per così dire territoriale, è chiaramente una suddivisione di massima, con riferimento a nuclei consistenti ma non totalizzanti. Per esemplificare, si può citare la contrada Aiafalca, la più lontana dal centro urbano, dove c'era una significativa presenza di elettori comunisti.

²⁷ Dopo il successo negli studi, percorse una brillante carriera nella Polizia di Stato, fino a ricoprire la carica di Questore in prestigiose Province, tra le quali Firenze.

²⁸ I dati e la vicenda qui riferiti sono il racconto ascoltato da uno dei protagonisti,

In concreto si affermava il principio della discussione e della condivisione dal basso di contro a quello che come metodo nell'organizzazione e nel dibattito interno sarà chiamato "centralismo democratico" e che, di fatto, significava per gli iscritti l'osservanza delle decisioni dei vertici del partito. Una organizzazione piramidale che consentiva ad un tempo una formazione ideologica coerente e rispettosa delle elaborazioni emerse dalle varie riunioni del Comitato Centrale del partito e la sicurezza che le decisioni dei vertici non fossero disattese nemmeno dalla più estrema periferia.

Sarà questo principio ideologico e strutturale il criterio da osservare nella dinamica interna, nell'azione organizzativa e nelle decisioni politiche delle varie organizzazioni del PCI. Esso costituirà anche strumento di coesione e di dissuasione, nonché, nelle elezioni del 1948, l'elemento tecnico determinante per l'entrata in Parlamento di un consistente maggiore numero di comunisti a discapito dei socialisti.

Già dal suo sorgere e dalle motivazioni casuali ed occasionali, si deducono le ragioni ideologiche profonde che segnarono la storia del movimento politico della sinistra, emblematicamente espresse dalla scissione di Livorno del 1921 e dalle successive alternanti vicende del rapporto tra comunisti e socialisti. E le vicende del secondo dopoguerra in Andretta non sono molto dissimili da quelle nazionali.

Francesco Corvino - sarto e perciò dagli andrettesi individuato con il soprannome di *Ciccillo re la pezzara* e dagli amici detto *Pietro Nenni*. Emigrò subito dopo il Referendum istituzionale del 1946 negli Stati Uniti. Il racconto di queste vicende iniziali della vita politica, che qui riferisco in sintesi, avvenne durante alcune sue brevi permanenze in Andretta. Era rimasto profondamente legato agli ideali socialisti e con piacere nelle frequenti telefonate intercorse con me, legato anche da vincoli di affinità parentale, si intratteneva a parlare delle vicende del Socialismo italiano. Il gen. Nicola Di Guglielmo in uno dei suoi innumerevoli scritti rievocativi ricorda che "*Meta accogliente per noi ragazzi e luogo di vivaci discussioni era la sartoria di Ciccillo Corvino, sita in via Castello, esponente del Partito Socialista Italiano e fervido ammiratore di Pietro Nenni.*" Il Di Guglielmo è inoltre in possesso di un manoscritto del Corvino, inviatogli dagli USA per essere pubblicato su *L'Eco di Andretta*, ma rimasto inedito.

Gli altri fondatori della prima sezione del PSI locale, dei quali si hanno ricordo e testimonianza, furono oltre ai già citati - Luigi Cella, Pasquale Tellone, Francesco Corvino, Salvatore Arace, Michele Arace, Donato Strazza (calzolaio), Vittorio Strazza e un giovanissimo Alfonso Papa ancora studente e non ancora in età con diritto di voto (17 anni), futuro titolare dell'antica storica Farmacia dell'Aquila in piazza F. Tedesco e futuro Sindaco di Andretta dal 1967 al 1980.

Era senz'altro un nucleo che avrebbe potuto iniziare, per la consapevolezza ideologica e per il ruolo sociale occupato, un cammino politico del partito con prospettive propositive e rappresentanza elettorale fondamentale già dal primo momento della nuova vita democratica andrettese.

Ed anche negli organismi istituzionali, che man mano si crearono con le prime consultazioni elettorali, la loro presenza non venne mai a mancare a testimonianza del credito che essi avevano nel paese.

Nell primo Consiglio comunale conseguente alle prime libere elezioni amministrative, strutturalmente costituito da sedici componenti della maggioranza (democristiani) e da quattro della minoranza espressione della lista perdente (liberali, socialisti, comunisti, indipendenti), i socialisti eletti furono due a fronte di uno solo comunista che precedette per soli tre voti un altro socialista. Il quarto componente della minoranza era il "liberale", di fatto democristiano, Giuseppe Miele già indicato come capolista nella lista presentata.

Dopo aver ricordato il formarsi del partito Socialista con una consapevolezza identitaria che determinò, seppur piccolo gruppo, l'autonomia ideologica dal numericamente preponderante PCI, è spontaneo porsi una domanda.

Evidenziando in esso la presenza di un consistente nucleo familiare, quello degli Arace, e ad un tempo l'assenza di professionisti, ad eccezione del giovane studente Luigi Cella, la domanda da porsi è questa: come sia stato possibile che un ristretto nucleo socialmente caratterizzato da

artigiani e da un ristoratore assimilabile alla categoria dei commercianti, senza interposti legami, come per gli aderenti al partito comunista, con sollecitazioni ideologiche nazionali o quantomeno provinciali, abbia potuto distinguersi consapevolmente identitario e come tale non essere assorbito dal PCI?

Sarebbe ovvio e semplicistico, come evidenziato in precedenza, che il socialismo era presente in Andretta fin dai primissimi anni del 1900, subito dopo la nascita del Partito socialista nazionale nel 1892, ed aveva espresso in continuità anche due sindaci.

Ciò in verità spiega ben poco, perché questa presenza significativa era non caratterizzata come partito di massa organizzato ideologicamente in tal senso con una struttura sezionale con propri organismi direttivi. Non secondaria è la constatazione che della scissione nazionale del 1921 non c'è traccia alcuna nemmeno come lontana eco.

Con una plausibile e motivata spiegazione, la risposta può venire dalle vicende locali del periodo antecedente e prossimo alla presa del potere di Mussolini. Da esse si evince, come evidenziato in precedenza, che i socialisti erano costituiti da due gruppi, i quali facevano riferimento uno al sindaco Carmine Saggese e l'altro al farmacista Luigi Martucci in contrapposizione non personale.

Che ci fossero contrasti, tra l'altro anche di prospettiva politico-ideologica tra di loro, è desumibile da alcune decisioni e adesione ad esse quando, diventato per la prima volta Presidente del Consiglio Benito Mussolini espressione del Partito del Fascio, si ritenne opportuno da parte della maggioranza che costituiva il Consiglio comunale intitolargli il Corso principale dell'abitato di Andretta, il Corso Plebiscito, già via Tiglio prima dell'Unità d'Italia. Ciò avvenne nella seduta del 13 novembre 1922.

Nella delibera è da notare che il Sindaco socialista Saggese è assente, unitamente ad un altro socialista. Intanto un altro consigliere, anche socialista, si era già dimesso. Ciò denota i contrasti che vi erano nell'area

socialista di Andretta nel primo dopoguerra, rispecchiando in qualche modo le vicende nazionali. Il Saggese l'anno successivo sarà sostituito dal farmacista Luigi Martucci,²⁹ anche lui socialista, ma transitato al Fascio.

Quest'ultimo si trovò a ricoprire la carica di sindaco quando Mussolini già era diventato Presidente del Consiglio; così quando furono introdotte le cosiddette Leggi fascistissime diventò Podestà con nomina governativa in base alla nuova normativa.³⁰ Evidentemente il Martucci e il gruppo che a lui faceva riferimento già erano da tempo trasmigrati nel partito del Fascio.³¹ E con esso anche altri socialisti prima legati al Saggese.

²⁹ Il suo è un cognome non comune a quelli tipici di Andretta. Grazie alle ricerche del prof. Luciano Scarano, si ha documentazione che la sua famiglia, proveniva dal comune di Serino fin dal XVIII secolo. Fu Sindaco dal 1924 al 1926 e poi Podestà dal 1926 al 1935. Dal 1936 al 1937 fu sostituito nella carica di Podestà da Carmine Tedesco e, infine, dal 1938 al 25 settembre 1943 da Raffaele Miele. Per il Saggese rinvio al contributo del Prof. Pietro Guglielmo. La sostituzione del Saggese come Sindaco fu determinata dalla sua morte, avvenuta "improvvisamente" all'età di 48 anni, l'8 giugno 1923. Fu sostituito brevemente da Nicola Tellone della stessa lista e successivamente (1924) dal Commissario nominato dal Prefetto nella persona di Luigi Martucci, che in seguito fu eletto Sindaco. Non è superfluo annotare che il Saggese ed il Martucci erano legati da vincoli parentali, avendo il padre Giuseppe sposato una Martucci, la signora Concetta; analogamente non lo è evidenziare che la nomina a Commissario del Martucci presupponeva che fosse di gradimento del Prefetto, espressione in provincia della linea del Governo fascista. Aggiungo anche che, quando si annotano i fondatori del Fascio in Andretta, non si può non far riferimento ad un gruppo di socialisti coagulati intorno al Martucci sull'esempio del neo Presidente del Consiglio Benito Mussolini.

³⁰ Con la prima delle due cosiddette leggi fascistissime, la legge 4 febbraio 1926 n. 237 "Istituzione del Podestà e della Consulta municipale nei comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti gli organi elettivi dei comuni furono soppressi e tutte le funzioni svolte in precedenza dal sindaco, dalla giunta comunale e dal consiglio comunale furono trasferite al podestà, che era nominato dal governo tramite regio decreto. Il podestà d'epoca fascista rimaneva in carica cinque anni con possibilità di rimozione da parte del prefetto oppure di riconferma oltre i cinque anni. Era affiancato da un organo collegiale, la Consulta municipale composta di 6 membri detti Consultori di nomina del Prefetto, avente funzione consultiva solo su alcune materie e su eventuali che il Podestà volesse sottoporre.

³¹ Annoto che non si rinvennero i fascicoli delle delibere comunali relative a questo periodo storico, 1925-1930.

Ritengo che questa contrapposizione sia continuata nel periodo del Ventennio, quasi un passaggio di “normalizzazione” e di adeguamento all’interno delle nuove strutture socio-politiche a “partito unico”, focalizzandosi intorno a tre nuclei, che in parte si caratterizzavano come nuclei familiari, i cui esponenti saranno protagonisti ancora nel secondo dopoguerra.³²

Ciò che rileva maggiormente è che questo passaggio di “normalizzazione” alla dittatura fascista, contribuì senz’altro a determinare e caratterizzare il clima, per così dire, di tranquillità nei rapporti politici e sociali di tutto il periodo e, insieme all’azione “togliattiana” di Baroncini, nel dopoguerra un passaggio senza fenomeni traumatici e violenti come avvenne, invece, nei Comuni vicini dell’Alta Irpinia.

Ad un tempo, tuttavia, non esclude che abbia determinato o quanto meno contribuito ad accentuare quella frattura psicologica e antropologica tra gli abitatori della campagna e quelli del centro urbano – *chiazzeri* e *campagnuoli*.³³ Qui anche il fatto che il Partito Socialista dell’immediato dopoguerra sia costituito soltanto da un nucleo di soli cittadini della “piazza”, sebbene attivi lavoratori artigiani e commercianti. Di contro si spiegherebbe che nei primi anni del dopoguerra alcuni piccoli agricoltori si siano avvicinati al PCI, visto anche come partito di contestazione ai “signorotti”, e successivamente, delusi, se ne siano allontanati.³⁴

Per comprendere i motivi della difficoltà del PSI ad affermarsi elettoralmente e di converso dell’immediato costituirsi di un PCI di

³² Il riferimento è alle Famiglie Tedesco e Miele. Quest’ultima da non confondere con i Miele dell’Ottocento, poiché si fa riferimento a quella artigianale e imprenditoriale del Novecento, che annovererà in seguito molti professionisti nei vari settori, anche universitari.

³³ Esempio a tal fine è il racconto antropologico *Jonni la monique* in *Gli antri raccontano* di Pietro Guglielmo.

³⁴ Fu solo nel 1967 che le campagne lasciarono in parte la DC e vennero a costituire lo zoccolo più consistente del PSI.

massa con un consistente numero di elettori, ritengo opportuno andare proprio all'analisi del voto amministrativo della primavera del 1946.³⁵

Dando per ovvio e scontato il successo della DC, che analizzerò in seguito per cercarne i motivi narrando della nascita del partito, facciamo riferimento al Partito di più lunga storia e di riferimenti prefascisti.

Nelle prime elezioni del 1946 (Amministrative e Referendum) si registra in Andretta un dato coerente con il territorio dell'Alta Irpinia, ma in controtendenza con il voto globale della Provincia, che esprime un complessivo 5% al PCI, a fronte di un 9% al PSIUP.³⁶

Se confrontiamo questo voto con quello espresso nelle elezioni per eleggere la Costituente si nota uno scarto notevole, che può fornire indicazioni significative per ipotizzare i motivi di un mancato significativo seguito del Partito socialista ad Andretta.

Se si guardano i dati elettorali, si rileva una discrasia tra la presenza dei socialisti nelle vicende amministrative e il risultato nella tornata di primavera del 1946 per l'elezione del Consiglio comunale, a fronte dei risultati elettorali del 2 giugno per la Costituente e del 1948 per la Camera e per il Senato. Discrasia, peraltro, che non riguarda soltanto i Socialisti, che pur potevano vantare una certa preesistenza nel periodo prefascista, ma che in senso opposto investe con evidenza anche i Comunisti, nonostante in Andretta ottengano molti consensi.

Nelle prime tornate elettorali c'è ancora un altro dato importante, che seppur assimila Andretta alla complessiva realtà provinciale, la differenza dal dato nazionale.

³⁵ I risultati completi sono riportati in Appendice.

³⁶ Nel 1943 la denominazione fu di *Partito Socialista di Unità Proletaria*, nato dalla fusione del PSI con il *Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista* di Lelio Basso e l'*Unione Popolare Italiana* (UPI). La denominazione di PSI fu riassunta l'11 gennaio 1947, quando il PSIUP cessò di esistere, dividendosi in *Partito Socialista Italiano* (PSI) e *Partito Socialista Democratico Italiano* (PSDI), il primo guidato da Pietro Nenni e il secondo, socialdemocratico, da Giuseppe Saragat.

Questo dato esprime tutta la difficoltà della nascita dei “partiti di massa”, che caratterizzano le nuove rappresentanze elettorali e la vita politica italiana nel primo quarantennio della storia repubblicana del secondo dopoguerra.³⁷

I tre partiti di massa (DC+PCI+PSIUP) nelle prime elezioni politiche del 1946 (Costituente) totalizzeranno soltanto il 52,62 % dei votanti, in evidente contrasto con il dato nazionale che fu invece del ben 84%.³⁸

Tra l'altro, non è a tal fine insignificante l'ulteriore dato che la percentuale dei voti espressi ai partiti, con riferimento al voto complessivo espresso per la Repubblica, diminuisca ancor più attestandosi al 48,4 %. Ed un altro dato ancora induce ad una riflessione sullo stato d'animo dei cittadini i quali, se maggiorenni, per la prima volta nella loro totalità con l'effettivo suffragio universale, senza distinzione di condizioni economiche o culturali, di genere, ceto, censo, etnia, grado di istruzione o di assenza di essa, possono esercitare il diritto di voto e scegliere chi rappresentarli per esercitare la propria sovranità. È un dato che evidenzia la grande incertezza di fronte alla scelta della forma istituzionale da dare all'Italia - Repubblica o Monarchia – ancor più nell'adesione ad uno specifico Partito.³⁹

Ad un tempo, il dato, se confrontato con la maggioranza espressa per la Monarchia (51,6%) denota con più rilevanza la grande incertezza e la preoccupazione di fronte al nuovo che irrompeva in una comunità nella quasi totalità non abituata al dibattito e alla scelta politica libera

³⁷ Si può considerare il 1994 quale inizio quasi formale di una concezione personalizzata dei partiti in conseguenza soprattutto di una nuova legge elettorale tendente al maggioritario e alla valorizzazione di un leader carismatico.

³⁸ I dati analitici sono riportati in Appendice.

³⁹ Tra il numero complessivo di voti non espressi nel Referendum (202) e quello per la Costituente c'è una rilevante differenza.

da condizionamenti di natura personale, seppure non identificabili tout court con il notabilato diffuso.⁴⁰

È vero che analogo fenomeno si registra in altri comuni dell'Alta Irpina, anche in quelli, come Aquilonia, Lacedonia, Bisaccia, dove fu vincente la scelta repubblicana e la sinistra ebbe una vita politica più significativa nei primissimi anni del dopoguerra con vicende uniche nell'intera Provincia. Questo fenomeno, seppur presente, fu numericamente di dimensioni dimezzato al confronto con Andretta.

Riporto nella seguente tabella i dati ufficiali esemplificati.

Comune	Votanti	%	Bianche	Bianche + Nulle	%
Andretta	2.267	85,97	100	463	20,42
Aquilonia	1.780	94,98	66	280	15,73
Bisaccia	4.036	87,15	138	496	12,28
Lacedonia	3.102	93,38	114	354	11,41

Se facciamo il confronto con le successive elezioni per la Camera e il Senato, si nota il calo vertiginoso del numero delle schede bianche e delle nulle; il che significa che per la Costituente tale espressione equivale a non scelta e non è addebitabile chiaramente ad incapacità o ad errore di voto.

Dai dati si evince che Andretta presenta la più bassa percentuale di votanti, già per se stessa indice di scarso interesse di partecipazione, e la più alta percentuale di schede bianche e nulle, quasi il doppio degli altri comuni, che è evidente messaggio di incertezza e dubbio di scelta.

Si potrebbe obiettare a questo rilievo: allora perché non si sono astenuti dalla partecipazione al voto?

È vero che non c'era ancora l'art. 48 della Costituzione che definiva "dovere civico" l'esercizio del voto; tanto meno l'art. 4 del Dpr. n. 361 del 30

⁴⁰ Non trascurabile ai fini dello stato d'animo di incertezza il dato, seppure non molto accentuato, del numero delle schede bianche superiore nel voto molto semplice per il Referendum a quello per la Costituente più complesso.

marzo 1957, che prevedeva sanzioni per chi si fosse astenuto per tre volte dal voto; ma la propaganda che invitava a votare era così pressante che veniva recepita come obbligo.⁴¹

Questi dati, inoltre, – in seguito ne vedremo la vera causa – a fronte della presenza in Andretta di dirigenti del PCI, che saranno presto di livello provinciali, e di confinati di notorietà nazionale, sono l'esantema di uno dei motivi per cui non vi furono fenomeni, azioni e manifestazioni di notevole e violenta rilevanza politica, sociale e amministrativa, alla pari o quasi, come nei comuni citati o in altri contermini, quali Calitri e Morra de Sanctis.

Quest'ultimo dato - l'elevato numero di schede bianche e nulle - scomparirà nelle elezioni politiche del 1948; ma non finiranno analogamente la frammentarietà e "dispersione" del voto verso aggregazioni politiche improvvisate o verso candidature, che pur facendo riferimento a formazioni nazionali, nascevano intorno a personalità locali o, come in altre realtà, a nostalgici sentimenti del passato.⁴²

In mancanza di una documentazione dedicata ai singoli partiti, alla nascita delle sezioni e ai suoi fondatori iniziali, anche questo dato desumibile dall'espressione del voto, unito ai nomi dei componenti degli organismi targati CLN e delle liste presentate per le amministrative, può essere di utilità per riandare alla vita politica, alle sue declinazioni e ai protagonisti dei primi anni della ritrovata articolazione democratica della comunità andrette.

A guardare la prima consultazione elettorale amministrativa - Comunali della primavera 1946 – si può rilevare facilmente una particolarità unica in Provincia, soprattutto anomala in Alta Irpinia, specchio sia della incerta determinazione dei partiti, sia della complessiva iniziale debolezza del Partito Comunista nel resto della provincia.

⁴¹ In Appendice anche i manifesti di riferimento.

⁴² In Andretta il riferimento è al PRI con la Candidatura di De Mercurio; altrove al PM creato da Covelli (area del mirabellano) e al MSI di Franza (Ariano).

La lista del fronte unitario di sinistra (PCI +PSI) non solo non si presenta con il simbolo della Tromba, che sarà tipico del Fronte nelle elezioni locali, ma è costituito da un'alleanza eterogenea nella quale sono presenti i Liberali che esprimono anche il candidato "capolista"⁴³ nella persona del signor Miele Giuseppe fu Michele, eletto Consigliere con un numero di voti di gran lunga superiore agli altri tre della minoranza consiliare.⁴⁴

La particolarità può apparire esantema di iniziale difficoltà organizzativa e riflesso di una specifica realtà locale. Ritengo più adeguatamente che sia espressione della pragmatica linea di un partito monolitico che aveva scelto con Togliatti l'adesione alle indicazioni internazionali della suddivisione dei blocchi di influenza e che tale linea sia stata accolta anche dal locale partito di Andretta, in quanto dovuta all'azione formativa e all'autorevolezza dei confinati che erano in contatto con la

⁴³ Con il sistema elettorale maggioritario, sebbene il Sindaco venisse eletto dal Consiglio comunale, era consuetudine designarlo con la presentazione delle liste, collocando il suo nominativo al numero uno dell'elenco dei candidati, il cosiddetto "capolista". È anche da evidenziare che tale sistema elettorale, apparentemente inteso come voto "maggioritario con voto ad una lista", era invece un voto "individuale" ai singoli candidati-consiglieri, che poteva essere espresso contrassegnandoli singolarmente fino al numero massimo di 16 e appartenenti anche ad entrambe le liste presentate; oppure votando tutti i sedici di una lista con l'unico segno espresso sul simbolo della lista. Se qualche candidato di una lista non fosse stato di gradimento del votante, poteva non essere votato con un segno di "cancellatura" sul suo nome. Per la prima volta questo espediente fu esercitato massivamente nelle elezioni del 1952 e ancor più in quelle del 1967, sempre all'interno della lista della DC.

⁴⁴ Per evitare di confonderlo con omonimi dello stesso periodo, alcuni anche appartenenti all'universo politico andrettense, dò riferimenti identificativi di mia conoscenza, in quanto nato e vissuto fin dalla giovane età nei pressi della sua abitazione, quasi alla fine del Corso Vittorio Veneto sulla destra scendendo, e di quella, detto *lu Casino re luigiedqo*, dei suoi familiari ubicato ad inizio della strada che conduce alla frazione Arenara. Era identificato, appunto, con il soprannome *Peppo re luigiedqo*; pensionato benestante, essendo emigrato negli USA, nazione con la quale continuava ad avere rapporti come supporto ai nostri molti emigranti.

Dirigenza nazionale e, come vedremo, incaricati di organizzare le varie Sezioni in Irpinia, in particolare il confinato Baroncini.

Certamente non è condivisibile, per l'evidente deformante impronta di partigianeria ideologica, il giudizio che ne dà uno dei giovani protagonisti della nascente vita politica e fondatore della Sezione democristiana di Andretta, il prof. Michele Iannelli.

In una nota del *Giornale* dei liberali edito ad Avellino, dove numerosa era l'adesione di lunga tradizione al PLI ed ora raccolta intorno alla figura prestigiosa del capo storico sen. Alfonso Rubilli, al quale facevano riferimento il giornale e i suoi giornalisti e notisti, la lista fu accreditata, in seguito a comunicazione del corrispondente notista di Andretta come "propria dei liberali."

Il prof. Iannelli, richiamando questa nota del *Giornale*, riteneva, e ritiene ancora a distanza di quaranta anni, a fronte di numerose ricostruzioni storiche, che la lista sia stata un camuffamento locale del PCI, anziché la scelta politica generalizzata sul territorio e motivata dalla volontà di unire le forze antifasciste alla maniera dei CLN.

Egli riporta, anche con erronea citazione di persone, condividendola ancora oggi, l'accusa, mossa in un suo comizio del 1946: "nel comizio in piazza Tedesco rimproverai ai comunisti di essersi spudoratamente camuffati. Ciò indignò il comunista Pasquale Stiso, futuro avvocato, che dal pubblico mi diede del mentitore." E commenta nella rievocazione di oggi: "Non potè smentirmi perché il corrispondente locale del *Giornale*, l'universitario Gabriele Gallo, aveva presentato la lista come se fosse del PLI."⁴⁵

Di certo l'equivoco, interessato, fu da parte del *Giornale*, poiché il nominativo del Miele, per l'occorrenza dichiaratosi liberale, era il primo dell'elenco.

⁴⁵ Cfr. *L'Eco di Andretta*, n. 1. 1995, pagg. 8-10

Il Miele non era esponente del Partito liberale, ma Democratico Cristiano. Si candidò con i socialcomunisti per aspre controversie con la DC, perché non gradiva condividere la candidatura di Domenico Scanzano, alla quale si era opposto con decisione.

Questa circostanza doveva senz'altro essere nota all'autore della rievocazione in quanto esponente e iscritto alla sezione della Democrazia Cristiana.

Ad evitare equivoci, chiarisco, pertanto, che il Gabriele Gallo citato non è l'insegnante che viveva in Piazza Dei Caduti, ma il Gabriele Gallo di Mattinella, corrispondente del *Giornale* e legato da rapporti amicali con Alfonso Rubilli.

E nemmeno lui era liberale, ma democratico cristiano. Il padre Pasquale, infatti, sarà candidato nelle elezioni comunali del 1952 nella lista DC, risultando eletto come Consigliere di minoranza. Nel 1956 fu egli stesso candidato, eletto e nominato Assessore con delega di vice-Sindaco.

In provincia di Avellino il Fronte unitario delle sinistre, influenzato dalla posizione concordataria e moderata del leader indiscusso e carismatico Togliatti, era stato prima del voto favorevole ad un'alleanza di tutte le forze democratiche. Invito rivolto sia ai Liberali sia alla Democrazia Cristiana, ma che non fu accettato da entrambi.

Il giovanissimo Fiorentino Sullo, segretario della DC, fece prevalere la linea dell'autonomia del partito, puntando ad intercettare il voto dei ceti medi e, quindi, a porsi come forza mediana tra l'area di destra e quella di sinistra. Fu naturale l'alleanza generalizzata solo con i Liberali.⁴⁶

⁴⁶ Si veda Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale. L'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*, ClioPress, 2012. Per la DC furono soltanto tre le coalizioni "ibride" conformi alla proposta del PCI (Avella, Morra de Sanctis, Rotondi), che le consentirono la vittoria. Per i forti legami con Andretta utili possono essere alcune notizie di uno di questi comuni. A Morra de Sanctis, la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Repubblicano e qualche socialista presentarono una lista unica con lo stemma del "Bue", vincitrice delle elezioni con larghissimo margine. Fu eletto sindaco il democratico cristiano Amedeo Ricciardi, fabbro ferraio, da tutti stimato. Tra i consiglieri

L'alleanza di Andretta dei liberali con il Fronte costituì un'eccezione dovuta, oltre che alla figura più rappresentativa, anche ad una particolare vicenda locale.

Questa apparente anomalia è da ascrivere senz'altro al ruolo che aveva avuto l'ingegnere Flavio Di Guglielmo, il quale da convinto assertore dei principi fondamentali, soprattutto etico-politici del liberalismo, non aveva mai nascosto i suoi sentimenti antifascisti.

Egli non è vissuto ad Andretta, esercitando la sua attività, anche di docente, a Milano; ma era solito trascorrere tutto il lungo periodo estivo nel paese nativo presso le sue sorelle. Qui si dedicava ad impartire lezioni private di matematica ai giovani studenti.

Per la serietà dei suoi atteggiamenti sociali ed i convincimenti morali era persona molto stimata nella comunità andrettea.

La nascita della sezione del Partito liberale avvenne proprio nell'estate del 1943 nella casa dell'Ingegnere, ubicata nel centro storico del paese.⁴⁷

La lista n. 3, che fu presentata per le elezioni del Consiglio comunale, come risulta dai verbali, era ufficialmente denominata: *Partito: liberali, socialcomunisti, indipendenti – Simbolo: orologio*.

Sostanzialmente era una scelta di coalizione con chiarezza ideologica, molto diversa dal significato che nei primi anni del nuovo secolo sarà dato alle "liste civiche", piuttosto espressione di qualunquistica aggregazione o, in alcuni casi, di un misto di pudore e paura di identificarsi con un preciso partito ideologicamente connotato.

della maggioranza c'era il giovanissimo Gerardo Di Santo, delegato vice-sindaco ed eletto sindaco nel 1947, dopo la sfiducia del Consiglio comunale al Ricciardi. Anche lui dopo pochi mesi si dimise, dovendo raggiungere la Sardegna dove era stato assegnato come insegnante nelle Scuole Elementari. Ricoprì dopo qualche anno la carica di Sindaco per 25 anni e fu uno dei maggiori leader del PSI in Alta Irpinia.

⁴⁷ L'abitazione dell'ingegnere era ubicata lungo il Corso De Sanctis, adiacente alla Chiesa del Carmine e all'ex Casa della famiglia Franza, allora adibita a Caserma dei Carabinieri. Per notizia: l'immobile dell'ingegnere, in seguito al trasferimento delle sorelle in altra abitazione in via Annunziata, fu adibito a prima sede del Consorzio agrario fino a metà degli anni 1960, per poi essere acquistato e tuttora abitato da un privato.

Per i comunisti non si trattò pertanto di “disubbidienza”, impensabile il quel periodo, ma di coerenza alla linea tattica ed elettorale del PCI, che partecipava al Governo nazionale di coalizione.

Scorrendo sia la composizione delle Giunte comunali espressioni del CLN, sia la lista della coalizione di sinistra *dell'Orologio* nelle elezioni del 1946, si possono identificare ad un tempo le collocazioni ideologiche e i nomi di alcuni protagonisti che dettero origine ai primi nuclei dei Partiti del dopoguerra in Andretta.

Nella prima Giunta comunale nominata dal CLN, che ebbe la durata di 13 mesi, subentrata al periodo iniziale dei Commissari nominati dal Prefetto, dei cinque membri che la compongono tre sono della DC⁴⁸ e gli altri due, uno ciascuno del PCI e del PSI.⁴⁹

Contrariamente a quanto nella citata rievocazione di Iannelli, che riportando parte del verso 79 del Canto XXVI dell'*Inferno* (Ulisse e Diomede) sostiene “che avessero il sopravvento le sinistre in quanto fittiziamente due partiti,” la DC era ampiamente in maggioranza nel primo organismo di governo comunale della nascente vita democratica.⁵⁰

⁴⁸ Essi sono: don Michele Iannelli (sacerdote), Ciriaco Di Stasio (falegname), Nicola Acocella (brillante giovane studente universitario, ad Andretta identificabile come il figlio di *Amatuccio re Nora*). In seguito con Delibera n. 27/44 al Di Stasio fu affidata la gestione di uno “*spaccio di paragone*” con lo scopo di “*provocare con la concorrenza il ribasso dei prezzi*”.

⁴⁹ Salvatore Arace (PSI), Antonio Frieri (PCI).

⁵⁰ Per correttezza di riferimento riporto il passaggio della rievocazione, nella quale anche un'altra “notizia” risulta con evidenza non rispondente al vero. “*Confesso la magagna che sto per rendere pubblica [...] La consumai sotto la spinta della rabbia che produceva in me la constatazione che in seno al Comitato di Liberazione Nazionale locale la sinistra si avvantaggiava per essere i comunisti e i socialisti due entro ad un foco. Per neutralizzare i vantaggi, tra la fine del 1944 e quella del 1945, con la complicità di persone fidate contrapponemmo frode a frode. [...] per dirla in breve, diedi vita sulla carta alle sezioni di due partitini non ancora rappresentati in Andretta, al fine di far designare persone a noi vicine in seno al locale CNL*”. Tralasciando il termine - *frode* - per definire l'eventuale formazione di due storici partiti e, sempre in questa rievocazione, gli altri usati - *ignoranza, intruppati* e simili - riscontro che non c'è alcuna traccia di “*partitini*”, né in documenti, né in ricordi e rievocazioni. È documentato, invece, che la composizione

In questa Giunta – è da notare - non c'è la presenza di nessuno dei prossimi futuri protagonisti e leader della vita politica andrettese.

Costoro, pur protagonisti nelle immediate e susseguenti vicende dopo l'annuncio dell'Armistizio, preferiscono la posizione di suggeritori, anziché comparire in prima persona.

Questa prima Giunta durò poco, come le altre successive espresse dal CLN. Una precarietà politico-amministrativa che caratterizzerà fino al 1952 tutto il dibattito e le scelte, che avranno poco di identità programmatica e ideologica, ma molto di ricerca di visibilità personale e di corsa al potere locale, talvolta di reciproche ripicche psicologiche, nonostante il comune di Andretta potesse annoverare la presenza di personalità in possesso non solo di un'ottima cultura in senso lato, ma soprattutto di una chiara formazione politica e ideologica, sia riferita ai confinati, sia ai loro, per così dire, allievi.

Sulla precarietà politica influì senz'altro l'incertezza della collocazione all'interno della nuova realtà dei partiti per chi veniva da pregresse esperienze di rilievo nel periodo del Fascismo. Per chi, pur esperto e ideologicamente consapevole aveva abbracciato il nuovo che nasceva, forse fu determinante la ragionata attesa che si esaurisse la inevitabile confusione iniziale, la quale avrebbe potuto incidere negativamente sulle loro personali future aspirazioni.

Per i giovani, la cui scelta di campo fu chiara e partecipata sentimentalmente ed emotivamente, ad eccezione di qualche sparuta e singola presenza, era considerata non rilevante l'essere o non essere presenti negli organismi, ma la partecipazione attiva all'interno della

delle successive Giunte espressione del CLN sia stata sempre di cinque membri, che la maggioranza l'abbia avuta sempre la DC, anzi nella seconda Giunta il rapporto da 3 a 2, sale a 4 e 1. E in nessuna di esse c'è presenza di partitini, ma esclusivamente di DC, PCI, PSI e, nell'ultima, di un rappresentante del PLI, che con quasi certezza fu il primo partito formalmente costituito in Andretta fin dall'estate del 1943.

comunità. Senza escludere che per molti giovani incideva la loro non acquisita stabilità lavorativa, in quanto ancora impegnati negli studi. Insomma chi aveva un reale peso politico, derivante dalla sua posizione sociale, professionale o semplicemente politica, preferì in questo periodo di incognite e di incertezze sui futuri sbocchi istituzionali, restarsene in disparte senza, però, rinunciare indirettamente ad influenzare il corso delle vicende politico-amministrative.

Questo atteggiamento di soggettiva indecisione di scelta tra partiti di nuova struttura organizzativa e identità ideologica, unito alla diffusa incertezza sui futuri assetti istituzionali e politici, nonché al timore di un non prevedibile gradimento da parte di quei cittadini ormai avviati al cambiamento, consapevole o indotto che fosse, fece sì che in Andretta il moderatismo della DC coagulasse subito nelle prime tornate sia quella consistente adesione di massa, che resterà costante per lungo periodo come suo zoccolo duro, sia, dopo pochi anni, anche gli esponenti del tradizionale, per così dire, piccolo notabilato locale, che in alcune aree irpine, invece, determinò il successo delle destre monarchiche o missine.⁵¹

Questa integrazione tra il nuovo moderatismo e il vecchio notabilato, che avvenne ad Andretta, sarà lo schema politico progressivamente adottato dalla DC in tutta la Provincia e insito nella finalità dell'accordo ben presto avvenuto – 1948 - tra l'innovativo giovanissimo Fiorentino Sullo e il consolidato conservatore Salvatore Scoca; uno schema politico

⁵¹ “Con il termine *notabile* si intende indicare una persona detentrica di un particolare potere politico ed economico e quindi importante, influente nella vita e nell'attività di un gruppo sociale o politico. Si tratta di persone che derivano queste loro influenze e questo loro potere non tanto da proprie ed intrinseche qualità carismatiche morali ed intellettuali, quanto da una loro solida base economico-sociale, rafforzata politicamente da appoggi clientelari [...] Difficile era diventare notabile, lo si era invece per diritto di nascita, per censo, per la frequentazione della società aristocratica ed alto borghese e l'iscrizione, quasi obbligatoria, nei migliori circoli della città.” (G. Zucchini, *Notabile*, in Dizionario di politica, a cura di N. Bobbio - N. Matteucci - G. Pasquino, UTET, Torino, 1983, p. 725).

di integrazione strutturale basato sul clientelismo, che consentirà anche con l'avvento di Ciriaco De Mita, determinato avversario di Sullo nella DC, la lunghissima stagione dell'indiscusso potere di questo partito.

Sul piano amministrativo, d'altra parte, forse molto influì il fatto che i componenti di queste prime Giunte di Andretta non fossero legittimati da un consenso popolare, ma espressione di una ristretta cerchia politica, per di più quasi tutta del centro urbano.

Le pochissime scelte, pertanto, che la Giunta faceva, furono condizionate dalle indicazioni del CNL. Si vedano, ad esempio, le nomine dei componenti di alcune Commissioni, quali il Comitato comunale ONMI e la Commissione disciplina prezzi.⁵² In entrambe le nomine furono rispettate le designazioni fatte dal locale CNL, accolte integralmente e all'unanimità dalla Giunta.

In questo periodo, del resto, cominciavano quell'attività e quella presenza invasive nelle vicende e scelte degli Enti istituzionali, che saranno tipiche dei partiti dell'era repubblicana. Era una ritrovata vivacità, molto spesso esaltante, che si manifestava nelle affollate riunioni delle Sezioni, nei primi manifesti manoscritti, nei disegni artigianalmente prodotti e nelle tipiche frequenti "pasquinate", che hanno anche in seguito accompagnato le vicende amministrative del paese.

In ogni caso, anche se schematiche e semplicistiche nel dogmatismo ideologico della versione "vulgata", le lotte politiche dei primi anni si alimentavano di valori e di finalità civili e sociali.

Nonostante la scarsa produzione dell'attività amministrativa iniziale e la vivacità non sempre finalizzata progettualmente, esse rappresentarono l'inizio della democrazia, il coraggio di riprendere a discutere da parte di una collettività non abituata a partecipare, la forza di fare delle scelte in un periodo di incertezza e di provvisorietà. Il tutto all'interno

⁵² Delibere di Giunta nn. 42 e 45 del 1945.

di un'economia di un paese a pezzi e di spinte sociali turbolenti e minacciose.

Il ritardo di adeguamento ai rapporti strutturali della realtà politica nuova ed al panorama partitico nazionale in Andretta pur tuttavia fu più rapida che altrove, cominciando sostanzialmente, anche se parzialmente, già con le elezioni politiche del 1948 e consolidandosi dopo quelle del 1953, come ben si rileva dai risultati del 1958.

Questa evoluzione, per così dire più solerte, risalta ancor più al confronto con la complessiva provincia Irpina, che soltanto con la tornata elettorale del 1963 definì un quadro politico stabile coerente e assimilabile a quello nazionale.

Nel resto della Provincia per più di un decennio formazioni nostalgiche o in genere di destra, nonché episodi elettorali legati a personalità di rilievo, ostacolarono il consolidamento di massa, soprattutto dei due partiti che saranno quantitativamente più significativi nella storia repubblicana, della DC e del PCI.⁵³

Che nel complesso della Provincia il quadro politico adeguato ad una strutturazione in partiti di massa, con l'esclusione di formazioni legate ad un rapporto clientelare personalistico, ritardasse a prendere sostanza, lo si deve principalmente al fatto che nel periodo prefascista, ad eccezione di poche sparute realtà, non c'era stata la presenza diffusa e consolidata di aggregazioni di partecipazione politica assimilabili ai partiti ideologizzati e strutturati del dopoguerra.

⁵³ Nella zona dell'arianese e in particolare nel mirabellano per alcuni anni fu rilevante il voto Monarchico, coagulato intorno alle figure di Alfredo Covelli ed Emilio D'Amore. Grande prestigio dette anche la figura di Alfredo De Marsico. Era un coagulo di sentimenti legittimisti, ma anche di atteggiamenti di protesta degli strati popolari, mediati dall'immediato assistenzialismo del privato, unito al tradizionale rapporto clientelare sul quale la DC stentò a penetrare. Nell'arianese fu il MSI a coagulare per molti anni un rilevante successo intorno ad Enea Franza, con sacche anche in Paternopoli con Pietro Troisi, in Castelfranci con Vittoli, che sarà anche Sindaco, nella stessa Calitri con la candidatura di Giovanni del Vento, medaglia d'oro.

Il Fascismo, tra l'altro, piuttosto che reprimere aveva rafforzato il rapporto di carattere elitario della società ottocentesca e giolittiana tra classe dirigente e cittadini, quel rapporto che valorizzava i cosiddetti "notabili" nei confronti della "base" elettorale.

Certo non mancarono durante la repressione del potere politico fascista le voci e le manifestazioni di isolata opposizione, ma erano ristrette a singole personalità, per lo più nell'ambito della classe professionale o, come in Andretta, in quella media dell'artigianato o commerciale.⁵⁴

Alla caduta del Fascismo il sistema strutturale di una società politica basata su rapporti personali e clientelari riemerse con tutta evidenza a frenare la svolta di una diffusa attenzione verso la soluzione di problemi che potessero interessare la collettività e si connotassero di progettualità ideologica identitaria. Nemmeno la formazione in quasi tutti i Comuni dei CLN riuscì ad incidere per modificare tali rapporti, sia per la loro breve vita, sia per il formalismo della loro nascita, sia perché, non ultimo, i loro componenti quasi sempre non esprimevano i partiti, piuttosto le persone.

D'altra parte nella realtà sociale ed economica di Andretta non c'erano le condizioni strutturali perché essi potessero nascere. Pur tuttavia, a differenza del resto dell'Irpinia, soprattutto occidentale e prossima al capoluogo, si registra questa chiarezza dicotomica delle scelte politiche. Sostanzialmente l'adesione politica, a questo o quell'altro partito, che pur nasceva dai bisogni e dalla connessa ideologia, piuttosto che delle strutture economiche, era il riflesso di preoccupazioni e timori per una svolta dopo il disastro bellico, che si affidava in parte a chi prospettava il no per un futuro altro e in parte a chi, invece, richiamava la stabilità certa di un passato protetto da un rapporto politico clientelare.

⁵⁴ In Andretta in verità l'esercizio della "critica", pur sempre sottotraccia, avveniva tra opposti contendenti al potere e non investiva l'aspetto ideologico.

Le condizioni di interdipendenza e di collegamento tra realtà socio-economica e organizzazioni di massa potettero esistere in parte soltanto in qualche altro comune dell'Alta Irpinia, quali Bisaccia-Lacedonia-Aquilonia-Calitri, assimilabili alla confinante realtà agricola pugliese caratterizzata dai grandi latifondi e dalle masse braccianti; condizioni che resero possibili aggregazioni con chiara connotazione ideologica, manifestazioni e concrete azioni finalizzate a modificare i rapporti giuridici nelle strutture socio-economiche.

Ed anche in questi Comuni, nei quali esistevano proprietari con vaste estensioni di terreni agricoli, molti dei quali incolti o scarsamente coltivati, non si può con adeguatezza parlare di grossi latifondisti.

A ragione Nicola Vella, che chiedeva al Governo di estendere anche all'Alta Irpinia la normativa della Riforma agraria, coniò un termine nuovo che rappresentava meglio la realtà agraria dell'Alta Irpinia: *se non vi erano latifondi c'erano però i "fondi lati"*.⁵⁵

Nemmeno le violenti azioni della confinante Morra de Sanctis – assalto ed incendio della sede comunale – ed in larga parte quelle di Calitri, possono essere caratterizzate come movimenti collegati alle strutture socio-economiche.

All'interno di una realtà caratterizzata da disgregazione geografica a causa della mancanza di collegamenti idonei, da arretratezza economico-produttiva e da rapporti sociali di necessità improntati a mediazione

⁵⁵ L'illustrazione della struttura economica fatta a Segni è raccontata dallo stesso Vella in una lettera del 1976 a Luigi Chicone: *"Io sostenni che nell'Alta Irpinia, se non vi erano latifondi, vi erano però "fondi lati", cioè proprietà di oltre 70-100 ettari. Segni sembrò convinto. Poi vi fu la crisi di governo e al posto della riforma agraria vi fu l'estensione del comprensorio (di bonifica) Apulo-Lucano"*. Cfr. Luigi Chicone, *Occupazione delle terre incolte a Lacedonia*, in *Civiltà dell'Alta Irpinia*, 1976. Non condivide questa analisi Federico Biondi, il quale ritiene che Nicola Vella non possedesse un'adeguata valutazione della consistenza delle grandi proprietà in Alta Irpinia. (Op. cit. pag. 393). Dai dati catastali, ad eccezione di alcune realtà nei comuni di Calitri, Monteverde e Lacedonia, che si attestano in dimensionamenti di 150/300 ettari, per cui diventavano escluse dalla Legge di Riforma agraria, aveva ben ragione il Vella di parlare di "fondi lati".

clientelare, Andretta può essere considerata un'eccezione e in verità una sorpresa a fronte di una realtà economica che non presentava nemmeno la parvenza di un sol "fondo-lato".

A questo dato si aggiunga l'altro geografico, di un territorio e di una comunità chiusi ai contatti esterni. Una chiusura che diventava inevitabilmente culturale ed ideologica, quindi orientata verso il conservatorismo e la paura del nuovo, tipici di economie scarsamente – o per nulla – dinamiche e permeabili all'innovazione anche da parte di quei pochi che, pur possedendo disponibilità finanziaria, erano restii a trasformare l'economia agricola in economia a caratterizzazione capitalistica.

Incertezza, paura del nuovo e conservatorismo culturale, che spiegano anche il rilevato dato della vittoria della Monarchia in tutta la provincia e ad Andretta anche con riferimento alla dinamica dell'espressione del voto.⁵⁶

Vedremo in seguito il motivo e le condizioni del perché ad Andretta questo processo fosse stato più rapido pur in assenza di pregresse esperienze prefasciste o di "opposizione" ideologica nel periodo fascista. Motivo e condizioni validi non solo per il PCI-PSI ma anche per la DC. Seppure con una rappresentazione, con riferimento alla cittadinanza, resa "entusiastica" nella forma e "massiva" nella partecipazione, un quadro del comportamento della popolazione di Andretta dopo la caduta del Fascismo ed il passaggio alla nuova realtà lo desumiamo da una rievocazione fatta da Nicola Di Guglielmo.⁵⁷

"Nella tragica atmosfera del luglio 1943 [...] la caduta del regime fascista fu accolta anche in Andretta con manifestazioni di generale esultanza,

⁵⁶ Questa condizione strutturale, economica e culturale, spiega anche il cambiamento dell'atteggiamento della DC di Sullo - inizialmente tutto impegnato del popolarismo sturziano e della suggestione di Guido Dorso -, il quale ben presto, conscio della realtà, abbracciò il realismo dell'atteggiamento conservatore di Salvatore Scoca, stipulando con lui una opportunistica alleanza elettorale.

⁵⁷ *Voce Altirpina* n. 9, pag. 302 e 306. Come vedremo la data di riferimento delle "esultanze", più che al mese di luglio deve essere posticipata al 29 settembre.

similmente a quanto avvenne in tutta Italia. I confinati – e nel mio paese ve ne erano diversi – scesero esultanti per primi per le strade e, guidando gruppi di cittadini, fecero a pezzi i simboli del fascismo. Le manifestazioni di giubilo subito si diffusero nella cittadinanza e soprattutto nella massa di napoletani – in gran parte di Torre del Greco – sfollati al paese per sfuggire ai terrificanti bombardamenti aerei.⁵⁸ Cominciarono i primi fermenti antifascisti e coloro che avevano comunque fatto parte di organizzazioni fasciste vissero giornate di ansia e trepidazione, aggravatesi sensibilmente dopo l’armistizio dell’8 settembre e lo sbarco anglo-americano a Salerno.”

Dopo l’annuncio della firma dell’Armistizio “che si diffuse immediatamente in Andretta sul far della sera, ci furono manifestazioni di esultanza quasi generale. [...] Non so come fu dato l’annuncio. Dopo ho appreso che la prima notizia fu data da radio Londra alle 18,30 dell’8-9-1943 e dalla nostra radio alle 20,30 [...] Anche in Andretta la notizia della capitolazione italiana, tanto attesa da parecchi, si sparse in un baleno e vidi manifestazioni di pianto diretto misto a gioia. Gli sfollati napoletani si abbandonarono a scene indescrivibili, si chiamavano a gran voce, formando capannelli, si abbracciavano, cantavano e alcuni si davano a balli di gruppo improvvisati. L’evento significava per loro la fine di un incubo, il ritorno alle loro case, alle loro occupazioni, ai loro parenti e amici. I confinati politici erano tutti eccitati ed esultanti per la fine del loro isolamento [...] L’armistizio fu in sostanza allegramente festeggiato anche per le vie di Andretta, soprattutto dai confinati politici e dalla massa di sfollati napoletani.”

⁵⁸ Molte famiglie dalla costa del golfo napoletano, in particolare da Torre del Greco, Torre Annunziata, nell’estate del 1943 in coincidenza con lo sbarco in Sicilia dell’esercito alleato e del suo risalire la Penisola preceduto da massicci bombardamenti, si erano rifugiate nell’entroterra, scegliendo il paese di Andretta su indicazione di un cittadino andretteese, che a Torre gestiva una Tintoria.

Sostanzialmente, al netto dell'enfasi di una rievocazione e di un ricordo che si "colorano" dei seppur legittimi sentimenti dell'oggi, queste rievocazioni sono la testimonianza di una presenza dei confinati e degli sfollati che avevano inciso sulla psicologia accogliente e su una ridestata ideologia rivolta al cambiamento, a fronte di un naturale disincanto degli andrettesi.

Tuttavia soltanto dopo l'Armistizio e con l'arrivo dell'Esercito alleato cominciò l'attività dei nuovi organismi istituzionali e politici, che in Andretta si concretizzò con la consistente formazione dei due partiti di massa, il PCI e la DC.

È fuor di dubbio che ad incidere sul panorama politico andrettese sia stata l'azione dei confinati. E ciò spiega anche una circostanza che ritengo un'anomalia, in considerazione delle preesistenze politiche prefasciste.

In questo panorama politico, a fronte di una presenza nelle prime istituzioni amministrative, manca in Andretta una consistenza numericamente rilevante del PSI nei primi anni del dopoguerra.

Quale il motivo della difficoltà e del ritardo di una consistente presenza del Partito Socialista in Andretta?

Il nucleo, che dopo il 1956 si formò con una certa valenza numerica, fu il risultato del passaggio di un gruppo familiare, il quale non aveva trovato accoglienza, ma astioso non gradimento in un altro partito (DC) a cui aveva in precedenza aderito e militato.

Possiamo dire che il PSI di Andretta ebbe la sua vera nascita con rilievo numerico e con iniziale autonoma elaborazione di collocazione soltanto in questo momento. E soltanto da questa data si distinse dall'area indifferenziata della sinistra, sia con propria formulazione ideologica, sia con legittime aspirazioni dei suoi dirigenti sul piano locale e su quello provinciale.

Un ricordo di questo significativo e decisivo passaggio è nella rievocazione del giovane avv. Pasquale Miele, il più importante rappresentante

del Partito e senz'altro il promotore di tale evento. La rievocazione, su mie specifiche domande come evidenziato altrove, attiene a molti aspetti della vita amministrativa e politica di Andretta. Ne estrapolo la parte che fa riferimento a questa vicenda, alle motivazioni dell'adesione al PSI, con accenni a protagonisti fondatori della DC e retrospettivamente ad episodi elettorali amministrativi precedenti.⁵⁹

È ad un tempo esemplificativa della realtà politica provinciale e locale, la rappresentazione di un momento controverso in cui ragioni ideologiche e propensioni personali si intrecciano a determinare scelte, nelle quali non sono mai disgiunte passione politica, convinte e perseguite finalità ideologiche di progettualità generali e legittime aspirazioni personali.

La militanza nella DC della sua famiglia, protagonista in particolare negli ultimi anni del regime fascista, si definì subito dopo la tornata elettorale amministrativa dell'aprile del 1946, con la partecipazione dell'avv. Giuseppe, suo zio, nella lista dei *Combattenti* (Simbolo: *Stella a 5 punte*), i cui componenti, inferiori di numero ai sedici previsti al massimo, in seguito aderirono quasi tutti alla DC e qualcuno, successivamente, al PSI.⁶⁰

L'adesione alla DC del giovane avvocato Pasquale, figlio dell'avv. Raffaele, avvenne nel 1955/56 e durò soltanto pochi mesi. Fu, come egli racconta, mossa dall'entusiasmo giovanile, ma con una scarsa convinzione culturale e ideologica che derivava dalla sua consolidata formazione laica, acquisita negli anni di frequenza del prestigioso e antico Liceo classico "Francesco Cicognini"⁶¹ della città di Prato in Toscana. Tra l'altro la

⁵⁹ La rievocazione, in forma di intervista, risale al 1992 ed è riportata integralmente in Appendice del mio *Il Filo rosso*, nel quale è narrata l'intera vicenda delle elezioni amministrative del 1952.

⁶⁰ Da notare che i componenti la lista, per motivazioni o per ruoli svolti, erano stati coinvolti nel *Partito del fascio*. Tra di loro il veterinario dottor. Luigi Piccolella, segretario del Fascio.

⁶¹ Il liceo classico "Francesco Cicognini" nacque alla fine del Settecento. Tra i docenti del periodo frequentato dall'avv. Pasquale Miele, si segnalano il latinista Vittorio Ragazzini,

sua adesione “fu sollecitata dai coinvolgimenti familiari ed incoraggiata dall’on. Sullo, il quale peraltro mi manifestò attenzione e stima per un atto di fede più che per elementi obiettivi di giudizio, che non aveva. Molto verosimilmente – prospettando una mia valorizzazione – egli intese riagganciare elettoralisticamente la mia famiglia, che aveva subito un grave torto dalla DC nel 1952.⁶² Mi riferisco al tradimento che era stato consumato nei confronti di mio zio Giuseppe, dapprima insistentemente sollecitato a capeggiare la lista per le elezioni comunali e poi, in sede di votazione, sistematicamente depennato, sicché non risultò neppure eletto tra i quattro della minoranza.”⁶³

Qualunque siano state le originarie motivazioni⁶⁴ della premura dell’on. Fiorentino Sullo per l’avvocato Pasquale Miele e la sua famiglia, ben presto vi fu un chiaro interesse alla sua persona concretizzato con la delega al Congresso provinciale del partito (ottobre 1955) e con

il letterato Renzo Simi. Il Preside era lo storico e italianista Giuseppe Fatini, noto per i suoi studi ariosteschi e per un’accurata monografia dedicata a Gabriele D’Annunzio, che fu convittore nell’annesso Convitto.

⁶² Tutti i brani virgolettati sono la trascrizione testuale della rievocazione riportata nel citato *Il Filo rosso*.

⁶³ Ritengo utile accostare questo episodio delle “cancellature”, che per la prima volta comparvero nel sistema delle votazioni con la legge elettorale introdotta nel dopoguerra, a quello analogo ancora più eclatante nelle elezioni del 1967, sempre a discapito del capolista della DC, il dottor Bruno Gallo. Anche questi prima unanimemente accettato e poi depennato dalla corrente locale che si richiamava all’on. Ciriaco De Mita. Di questo secondo episodio si parlò di “nemesi storica”, poiché il primo episodio, come tramandato dai racconti dei vecchi politici locali, sarebbe stato pensato e programmato dal gruppo dei giovani democristiani primi fondatori del partito democristiano, riuniti nell’abitazione dei fratelli Gallo sita in Piazza dei Caduti.

⁶⁴ Ritengo che il motivo che mosse Sullo fu la sua duplice modalità operativa: da una parte sul piano nazionale sosteneva forme progressiste di organizzazione sociale, sul piano locale la messa a punto dell’alleanza clientelare con il molteplice Notabilato professionale, con maggiore evidenza con quello sanitario in seguito al costituirsi delle Mutue. Ne furono un esempio in Alta Irpinia la Clinica del dottor Criscuoli, ben presto Senatore della Repubblica, a Sant’Angelo dei Lombardi; Antonio D’Urso e Palmieri a Lioni; Nicola Di Biasi a Guardia dei Lombardi; Luigi De Laurentiis a Torella dei Lombardi.

l'inserimento nel gruppo dei giovani della sua corrente di sinistra di Base, tra i quali Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Biagio Agnes, Salverino De Vito, Antonio Aurigemma (detto *Nacchettino*).⁶⁵ Dopo il Congresso fu cooptato nel Comitato regionale del partito in rappresentanza della corrente.

L'episodio che costituì, per così dire, la causa occasionale per la sua uscita dalla Democrazia Cristiana, fu la composizione della lista per le elezioni comunali, per la quale fu oggetto di un diniego per la sua candidatura a consigliere: "Poi vennero le elezioni comunali del 1956 per le quali fu contrastata decisamente l'aspirazione – familiare più che personale – della mia partecipazione, sia pure come semplice candidato senza ipoteche per eventuali incarichi. Furono le elezioni della prima coalizione Tedesco⁶⁶ – Pennetta⁶⁷ ed entrambi mi fecero la fronda".

Sullo, che pur lo sostenne, di fronte alla indubbia maggiore forza elettorale di tale alleanza, non potette fare altro che prenderne atto. Ma la stima che nutriva nei suoi confronti fu dimostrata dalla chiamata in seno alla SPES provinciale per la campagna elettorale.⁶⁸ Dopo qualche giorno, però, lasciò l'incarico, scrisse una lettera diretta a Sullo e si dimise dalla Democrazia Cristiana. Qualche mese dopo aderì al Partito Socialista Italiano con tutto il gruppo che faceva riferimento alla sua famiglia.

Certamente, come egli stesso esplicita con sincerità e senza difficoltà, le motivazioni di un progetto politico personale locale ed extra locale, legittimo in qualsiasi giovane, peraltro nel suo caso portatore di una

⁶⁵ Questo gruppo di giovani aveva dato vita al giornale provinciale *Cronache Irpine*.

⁶⁶ È Arcangelo un discendente della famiglia Tedesco che ricoprì la carica di Sindaco dal 1956 al 1967.

⁶⁷ È il dottor Giovanni Pennetta, medico condotto, che sostenne la candidatura Tedesco e dopo il 1960 suo acerrimo avversario. Politicamente dalla metà degli anni '60 farà riferimento alla corrente di De Mita, mentre il Tedesco a quella di Sullo.

⁶⁸ Servizio Propaganda e Stampa (della Democrazia Cristiana).

solida ed innovativa cultura umanistica e laica, con un notevolissimo bagaglio di conoscenze giuridiche, sempre più consolidate ed aggiornate dalla sua frequentazione accademica, furono forse determinanti per lasciare quel partito e approdare in quello a lui più congeniale ideologicamente. Egli stesso ne esprime le profonde motivazioni ideali e culturali: “Altrettanto rilevanti ed ancor più determinanti furono motivi ideali e culturali e l’intuizione che la «rivoluzione» perseguita da me e dai miei coetanei non si sarebbe mai potuta realizzare all’interno di un Partito come la DC; cioè a parole, perpetuando il sistema, senza possibilità di un concreto ricambio di uomini ed idee e di trasformazione della Società e delle strutture”.

Al suo sguardo retrospettivo sulla realtà locale – io aggiungerei anche su quella Provinciale – egli ritiene che la concreta realtà gli abbia dato ragione, con riferimento al “metodo democratico” della struttura sociale nei rapporti tra Amministrazione e cittadini, alla valorizzazione del “merito”, al rispetto della “dignità” di ciascuna persona. E se passi avanti su questa strada siano stati fatti, lo si deve a uomini e a Partiti diversi dalla Democrazia Cristiana.

Egli aggiunge, con una trasparente amarezza, che: “La DC non ha costruito o modificato niente e le faide interne, peraltro senza esclusione di colpi, si sono risolte nell’alterna prevalenza dell’uno o dell’altro notabile ed il comune interesse a mantenere nella popolazione l’istinto del gregge.”

La sua rievocazione è anche utile documento e memoria dei cambiamenti che avvennero nell’evoluzione della DC dopo lo spontaneo e sincero entusiasmo giovanile dei fondatori. Alcuni di loro avevano lasciato Andretta per lo più per motivi di lavoro; altri furono emarginati e messi da parte o, delusi dalle prime esperienze amministrative, per propria scelta abbandonarono l’attiva partecipazione alle vicende politiche. Tra questi sono senz’altro da menzionare l’insegnante Pasquale Acocella, il

giovane primo sindaco Domenico Scanzano di Giovanni, lo “storico” pasticciere Francesco Del Franco.

“La sezione della DC nel 1952 era retta da Gabriele Gallo e Giovanni Di Guglielmo⁶⁹ i quali tentarono la riconquista (velleitaria a causa del fallimento della precedente) dell’Amministrazione comunale, candidando mio zio Peppino⁷⁰ che certamente godeva di rispetto ed era rimasto del tutto estraneo alle vicende politiche del passato.”

Iniziò in questa elezione il metodo delle “cancellature”, che si protrasse nelle successive diventando una sistematica arma di scontro fra bande rivali all’interno soprattutto della Democrazia Cristiana locale.

Commenta, sempre con un evidente pizzico di amarezza: “Fino a quel tempo tuttavia la competizione politica fu essenzialmente politico-ideologica anche se alquanto rozza e demagogica, con le Sinistre che prospettavano una Società nuova e la DC che utilizzava lo spettro del Comunismo dissacratore dei valori della persona e della religione.”

Adeguandosi a ciò che avveniva sul piano provinciale – o come esplicito riflesso dell’intervento esterno della composita dirigenza – in questi anni si ebbe il cambiamento del partito dominante, che abbandonò l’elaborazione di un rapporto con i cittadini basato sulla dialettica progettuale delle scelte politiche, per privilegiare invece il potere aggregante del consenso popolare basato sull’antico rapporto fiduciario e clientelare del notabile locale.

La visione progressista nazionale della “sinistra di base” – di Sullo all’inizio e successivamente anche di De Mita - si sposò localmente con il tradizionale potere del notabilato, che ora si sostanziava soprattutto in quello professionale medico.

⁶⁹ Il primo insegnante, fratello di Bruno che sarà capolista nelle elezioni comunali del 1967; il secondo anche insegnante e futuro Direttore scolastico. Entrambi dopo qualche anno lasciarono Andretta per morivi di lavoro.

⁷⁰ Giuseppe Miele svolgeva l’attività professionale di avvocato.

“Essa [la svolta] coincise [in Andretta] con le prime apparizioni di Giovanni Pennetta che non si era mai prima qualificato apertamente e a livello locale aveva simpatizzato con l’Amministrazione comunista di Pasquale Stiso, che lo gratificò con l’interinato medico. La sua scelta fu indubbiamente ideologica, ma anche probabilmente calcolata sul vuoto dirigenziale e di comprimari nella DC e sulla più facile utilizzazione in quel partito della forza clientelare della professione medica esercitata in regime di monopolio.”⁷¹

Indipendentemente dal conclamato fallimento dell’amministrazione di sinistra, questa alleanza – Tedesco/Pennetta - non poteva non essere vincente poiché si sostanzava, da una parte dell’eredità di un’antica tradizione di prestigio anche nazionale, con legami di un gruppo di elettori del centro urbano, ma soprattutto del consenso delle campagne consolidato intorno a “fedeli” personaggi che godevano del rispetto degli abitanti delle varie contrade; dall’altra, del neo clientelismo professionale, del paternalismo amicale del rapporto umano e della disponibilità della Dirigenza provinciale del Partito.

Fu, però, una convergenza che ben presto, anche per motivazioni umane e personali di qualche collaboratore del sulliano sindaco Arcangelo Tedesco, determinò forti discordie all’interno della Democrazia Cristiana locale, che esplosero negli anni 1960-’63 creando le premesse e le condizioni favorevoli all’avvento del lungo periodo delle Amministrazioni a guida socialista con il sindaco Alfonso Papa, cognato dell’avv. Pasquale Miele, e la presenza maggioritaria del PCI, rappresentato dallo scrivente, allora giovane comunista, con funzioni di vice-Sindaco.⁷²

⁷¹ La presenza ai fini dell’apporto “clientelare” dei medici nella vita dei partiti, contagiò anche quelli di sinistra (PSI e PCI), che nelle elezioni comunali de 1960 candidarono come capolista l’altro medico, il dottor Giovanni Salvo. C’è da notare che la presenza dei due medici nei partiti si esprime in modo diverso, poiché quella nella DC era, per così dire organica, mentre quella nei partiti di sinistra era espressa solo nel periodo elettorale.

⁷² Le amministrazioni popolari di sinistra che ressero il Comune per lunghi anni dopo il 1967, alle quali si possono certamente muovere delle critiche da entrambe le

Sempre per cercare di comprendere il motivo del mancato subitaneo costituirsi di un numericamente rilevante PSI dopo il 1943, è opportuno evidenziare un altro dato.

Il voto socialista in Provincia – quello del 1946 già citato - è concentrato solo in alcune realtà, limitandosi ad una sparuta testimonianza nella stragrande maggioranza dei Comuni. Su 118 Comuni, di quel complessivo 9%, il 7% fu conseguito in 25, l'1% in 15, il resto in 75!

Se si va a guardare la realtà sociale di queste aree a presenza socialista, si nota subito che esse sono caratterizzate da conflitti strutturali. Sono, infatti, le realtà contadine con rilevante presenza di effettivi ceti braccianti e affittuari o quelle di Altavilla con le miniere di tufo, di Solofra con gli operai pellettieri, del Baianese con i conservieri, della Valle Caudina con i tabacchicoltori.

Il PSI in Irpina riuscì ad essere un partito di massa nei territori dove la politica esprimeva la conflittualità sociale, che nasceva da realtà economiche strutturate e definite da distinzioni di “classe”. E lo erano, infatti, proprio quelle in cui ebbe i maggiori consensi.

Con l'eccezione di Calitri,⁷³ il risultato è in controtendenza anche con la realtà socio-economica dell'Alta Irpinia, che pur vedeva una consistente presenza bracciantile.

forze politiche (DC e Sinistre), soprattutto per la visione dei problemi influenzata dal diffuso campanilismo e localismo dei primi anni del 1970, rappresentarono la svolta nella vita sociale e comunitaria di Andretta, determinando un diverso rapporto tra politica e cittadini, tra rappresentanze istituzionali ed elettori, “rivoluzionando” il consolidato legame tipico del notabilato, fosse esso di ceto o di professione. L'emblema di questo cambiamento sostanziale è senz'altro la figura del sindaco del quale riporto una breve notazione del 1992 proprio dell'avv. Pasquale Miele a proposito di questo cambiamento: *“Alfonso Papa l'ha impersonato per alcuni lustri con la sua fede incrollabile e perfino fanatica, la coerenza ideale (fu tra i fondatori del PSI di Andretta), la tenacia per certi versi insospettabile, l'impegno, la disponibilità, la dirittura morale ed il disinteresse. Ha dato prova di saggia, democratica e costruttiva gestione del potere.”*

⁷³ Qui molto valse la sintesi tra un consolidato schema clientelare e un persistente nucleo di contestazione antifascista in continuità con il periodo precedente.

Lo è perché in Alta Irpinia la presenza bracciantile non è definita, piuttosto diremmo che è semi bracciantile, una realtà al confine con quella dei piccoli e piccolissimi proprietari. In questa realtà riuscì a far presa meglio il PCI, anche, o soprattutto, in quanto usufruì delle consolidate ed esperte capacità di proselitismo dei Confinati.

Né è da sottovalutare l'importanza, altra causa in negativo, che ebbe l'assenza di una rappresentanza parlamentare nazionale, della quale fu ben presto privato il PSI dopo la scissione di Palazzo Barberini del PSDI di Saragat, al quale aderì l'on. Ireneo Vinciguerra di Ariano Irpino, eletto con la consultazione per la Costituente del 1946. Tale evento determinò la perdita di riferimento ad una personalità che potesse fungere da ispirazione, formazione, guida organizzativa, rassicurazione e chiarificazione ideologica e dirigenziale, tanto più necessaria per l'acquisizione di consenso e la nascita di organismi politici coerenti con la nuova forma istituzionale in un momento di passaggio tra due realtà di rappresentanza politica completamente diverse.

Questa perdita non fu rimpiazzata nemmeno dopo le elezioni del 1948 che, grazie al meccanismo delle preferenze ben sfruttato dalla piramidale e strutturata organizzazione del PCI, non videro eletto in Provincia nessun rappresentante del PSI.

Per ciò che riguarda Andretta il voto al PSI soltanto alla fine degli anni 1960 comincerà ad esprimersi in coerenza con il dato nazionale.⁷⁴

In tutte e tre le tornate elettorali dell'immediato dopoguerra (amministrative, referendum costituyente e politiche del 1948) sono definite posizioni, scelte di campo e percentuali di consenso intorno alle due aggregazioni di partito, DC e PCI, che costituiscono a livello nazionale i poli contrapposti delle vicende politiche fino alla caduta del muro di Berlino del 1989. Una contrapposizione bipolare che termina in Andret-

⁷⁴ Ciò fu dovuto senz'altro alla guida dell'Amministrazione di un Sindaco socialista (1967) e l'adesione al PSI del Vice-sindaco (1970).

ta durante gli anni 1980 con il progressivo consolidamento del PSI e la contestuale crisi del PCI, ancor prima degli eventi internazionali.⁷⁵

I dati elettorali dei primi anni del dopoguerra, certamente di spessore nella loro espressione politica, risaltano ancor più a fronte della quasi assenza, soprattutto numerica, del Partito Socialista.

D'altra parte l'impostazione frontista della politica delle sinistre egemonizzate dal PCI, la scissione del PSIUP, che in provincia privò i socialisti di un riferimento parlamentare, la preoccupazione dei pochi dirigenti di non perdere il contatto con le masse, per cui molti si appiattirono nelle lotte guidate dai comunisti ben organizzati e diretti, non consentirono loro di presentarsi con una identità politica e con proposte autonome tali da incidere, in termini di proselitismo, nel tessuto sociale.

Andretta non presentava nessuna delle condizioni strutturali tali da favorire la crescita dei socialisti. Le condizioni strutturali presenti nella realtà socio-economica andrette alla caduta del Fascismo furono senz'altro un motivo importante che impedì il costituirsi del PSI come forza politica rilevante, anche se non l'unico e il determinante.

A testimoniarlo è, di contro, la formazione del PCI, che già nel 1948 trovò il primo definitivo e consistente sbocco elettorale mantenuto costante e significativo fino al 1967, seppur con la progressiva erosione conseguente piuttosto all'emigrazione che al consenso.

I pochi fondatori e dirigenti del PSI, senza pregresse presenze e senza riferimenti provinciali, - inesistenti o non cercati - non riuscivano ad inserirsi tra la gente e a dare risposte ai problemi locali in modo diverso dai dirigenti del PCI.

Veniva meno anche un possibile personale carisma per aggregare consensi in assenza di una motivazione progettuale riformista, che fosse unificante e produttiva di consensi.

⁷⁵ Elezioni politiche Camera 1987: PCI voti 219 (12,5%).

Sostanzialmente il PSI era privo nella quotidianità del paese di un qualche dirigente che potesse servirsi di un substrato culturale e ideologico tale da porsi in modo differenziato all'interno della sinistra. Unico era il giovane e brillante Luigi Cella, tra l'altro non sempre presente di fatto nella comunità per motivi di studio prima e di lavoro dopo, sebbene partecipe come candidato nella lista per le elezioni del 1946.

La subalternità del PSI al PCI era determinata anche dal fatto che non vi erano chiare preesistenze ideologiche prefasciste, se non con riferimento a qualche isolata individualità, peraltro non del tutto definita ideologicamente. Inoltre non poco influì la posizione a livello nazionale di Pietro Nenni, affascinato dal mito non riflesso dell'unità del Fronte, che non comprese da una parte la dipendenza dall'URSS e dall'altra il sotteso atteggiamento compromissorio di Palmiro Togliatti, tutto rivolto ad ingrossare le file del PCI per garantirsi un'opposizione significativa, ma che di fatto escludeva l'andata al Governo.

Non ultima, come causa di scarso proselitismo iniziale dei Socialisti, è la composizione sociale del primo nucleo, costituito quasi per la totalità da artigiani, per di più tutti allocati nel centro urbano. In sostanza, tra i cittadini abitanti nei rioni storici del paese e a maggioranza semi-braccianti la semplificazione ideologica di rivendicazione delle proprie condizioni di disagio propria del PCI si traduceva più facilmente in una prospettiva di lotta propositiva e quindi di proselitismo.

Negli abitanti delle campagne, nella quasi totalità piccoli proprietari, la identificazione e l'appiattimento dei socialisti sui Comunisti non favorivano una loro visibilità, da una parte; dall'altra, molto potette incidere la psicologica "avversità" campagna-paese, per lungo tempo – forse anche oggi – una costante del diffuso pensare andrettese, che identifica quelli del centro urbano con il termine di *chiazzeri*.⁷⁶

⁷⁶ Per i non andrettesi: il termine identifica coloro che amano frequentare la piazza e non il duro e quotidiano lavoro.

La formazione in Andretta di un nucleo significativo del Partito Socialista avviene successivamente, come abbiamo visto, dopo le elezioni amministrative del 1956, in seguito all'abbandono della Democrazia Cristiana da parte di un rappresentativo gruppo familiare. Progressivamente riuscì a guidare per molti anni il Comune, esprimendo la figura del Sindaco dal 1967 al 1993, e nelle elezioni politiche del 1992 a superare, seppure per un voto, i consensi della DC.

D'altra parte anche sul piano nazionale tra il 1943 e il 1948 si consuma la grande occasione per il PSI di guidare un processo di *democrazia socialista*, che fu sacrificata al mito dell'unità della "classe operaia" propria del PCI.

Non fu, nel merito, un vantaggio per la soluzione dei problemi posti dal dopoguerra nella comunità di Andretta, come non lo fu per il clima del dialogo democratico tra le forze sociali, culturali e politiche.

L'exasperazione dei contrasti, uniti spesso al trasformismo dei dirigenti, il massimalismo parolaio e fideistico, da una parte e dall'altra, l'aggregazione del consenso basata più sulle bandiere (di idee e di persone) che sulle proposte, contribuirono non poco a quel disinteresse per i problemi concreti del generale sviluppo di una piccola comunità, di contro ad uno spreco di tempo e di energie morali e intellettuali per problemi di parte e settoriali.

Tra l'altro anche il modo di affrontare questi temi settoriali dimostra la limitatezza di orizzonti, il perdurare di atteggiamenti inconcludenti, la chiusura culturale al nuovo da parte dei dirigenti politici ed amministrativi. La "bandiera" diventava alibi, protezione, rendita, campo per la ricerca e l'esercizio del potere personale. Ciò spiega anche le lotte, spesso subdole, tra esponenti dei partiti, a volte dello stesso partito.

Stretti tra il massimalismo e le rivendicazioni astrattamente ideologiche del PCI avulse dalla concreta realtà territoriale e l'aggregazione ben supportata dagli strumenti clientelari e dalle paure mistificanti del potere civile e religioso della DC, i Socialisti non riuscirono a trovare un

loro spazio autonomo, appiattiti nell'ordinaria e burocratica amministrazione, quando chiamati al governo cittadino, oscurati e a rimorchio dell'intraprendenza del PCI, quando bisognava operare politicamente nella comunità.

A ciò si aggiunga l'allontanamento da Andretta di qualche giovane intellettuale dirigente e di qualche attivo artigiano che ben avrebbero potuto fare opera di proselitismo soprattutto tra la classe media più permeabile ad un discorso di autonomia e di riformismo non settario e massimalista.

E così quei pochi che restarono finirono nell'isolamento, immersi in problematiche politiche prive di un respiro che andasse oltre i limiti della cerchia daziaria. Senza contare che il piccolo nucleo di socialisti, tutto concentrato nel centro urbano in conseguenza dell'attività lavorativa da essi svolta, aveva continui rapporti con il ceto sociale professionale abbiente, tendenzialmente su posizioni moderate o conservatrici, dal quale inevitabilmente subiva anche affettivamente l'influenza politica. E non ultima, come prima evidenziato, una certa contrapposizione psicologica al ceto contadino della campagna lasciato alla permeabilità della propaganda democristiana.

Quest'ultimo diffuso atteggiamento, che aveva il suo corrispettivo nell'analogo e di segno opposto atteggiamento degli abitanti delle zone rurali, non fu certamente secondario a spiegare il mancato apporto di un consenso che potesse definirsi di massa.

Secondo la normativa di quel periodo, ma sostanzialmente anche della successiva, i cittadini iscritti nelle liste elettorali venivano assegnati alle Sezioni elettorali secondo l'ubicazione della relativa abitazione.⁷⁷ L'esa-

⁷⁷ Art. 28 della Legge 7 ottobre 1947, n. 1058. In seguito modificato con l'art. 23 della legge 22 gennaio 1966, n. 1 - *Il cittadino iscritto [nelle liste elettorali] è assegnato alla sezione nella cui circoscrizione ha, secondo l'indicazione della lista generale, la propria abitazione* - In ultimo modificato per contenimento della spesa pubblica dal Decreto del Ministero dell'Interno n. 117 del 2 aprile 1998, come illustrato dalla circolare n. 20 del 9 aprile 1998.

me, pertanto, dei risultati elettorali scomposti per singole Sezioni elettorali può essere un valido documento, che rispecchia la corrispondenza tra il voto e la collocazione socio-economica del votante.

In Andretta i votanti venivano ripartiti in quattro sezioni che, stante la struttura territoriale e la distribuzione abitativa, determinavano un'aggregazione molto omogenea per realtà socio-economica e per identificabili delimitazioni territoriali.

Per esemplificare, la Sezione n. 1, alla quale erano iscritti i cittadini, un tempo numerosi, che abitavano la parte più antica del centro abitato, tra cui il Codacchio, e la cui composizione era assimilabile in maggioranza ad un ceto semi-bracciantile, dava il suo prevalente consenso elettorale al PCI.

A questa Sezione erano iscritti anche gli abitanti di una frazione di campagna Aiafalca, la più lontana ma prospiciente al *Codacchio*, che in controtendenza al resto delle campagne esprimeva anche in prevalenza il suo consenso al PCI.

Per questa Frazione, il dato ritengo sia spiegabile per due circostanze, una legata al fatto che i loro abitanti erano soliti servirsi per la cottura del pane del forno e delle rivendite ubicati nel rione *Codacchio*, quindi, avevano periodici contatti con gli abitanti di questa parte del paese a dominanza comunista; l'altra alla contestuale frequentazione, perché confinante, con gli abitanti della frazione Orcomone del Comune di Morra de Sanctis, dove il Fronte popolare (PCI+ PSI) aveva un consenso che raggiungeva il 57% dei voti.

La natura dei contrasti, tutta centrata su astratte bandiere etiche ed ideologiche, sul sentimento ingenuo e sincero della partecipazione giovanile finalizzata a disegnare una società futura diversa, è desumibile da una rievocazione, utilizzabile per alcune notizie, pubblicata sul periodico andrettense *L'Eco di Andretta* dal prof. Michele Iannelli.⁷⁸

⁷⁸ Anno VIII, N. 2, 1998.

È un testo che, attraverso i giudizi irriflessi sugli schieramenti politici, talvolta in “stile curva sud”, con l’assenza totale di una qualche accettabile analisi storica e teoretica, possibile a distanza di tempo, dà tuttavia l’immagine netta dell’entusiasmo, per così dire da tifoso ultrà, nato dall’improvvisa possibilità di scelta e di partecipazione attiva avvenuta dopo la caduta del Fascismo.⁷⁹ Un’adesione di parte non sempre ideologicamente riflessa, ma solo di appartenenza di schieramento e di militanza. Una partecipazione ed una scelta in cui l’apporto ideologico era fine a se stesso e di contrapposizione di gruppo, anziché, espressione e condizione di una politica dialogica rivolta a dare soluzioni produttive di socialità finalizzate allo sviluppo della collettività.

L’estensore della “appassionata” rievocazione, a suo tempo, fu tra i giovani fondatori della Democrazia Cristiana.

La nascita del partito democristiano ad Andretta fu senz’altro iniziativa ed ispirazione del mondo cattolico, in particolare dei suoi rappresentanti istituzionali, ma ebbe tra i suoi fondatori una ben definita “classe” socio-economica, che nei suoi principi etici e politici si ispirava alla tradizione prefascista del populismo cattolico di Don Sturzo.

Erano principi che, rinnovati e assunti dalla presenza concreta della Chiesa cattolica e dei suoi ministri a tutti i livelli, si evidenziavano nell’azione quotidiana proprio nel confronto dei principi e delle iniziative del Fronte popolare, in particolare del PCI.

Ed è attraverso i suoi fondatori e i suoi rappresentanti nei primi organismi della nascente democrazia che si desume il legame tra ideologia e riferimento culturale e sociale.

⁷⁹ Tra l’altro è presumibile che l’acquisito spirito da ultrà sia stato determinato dalla circostanza del repentino passaggio, come tanti altri, nelle file della DC, essendo egli alla data del 25 luglio 1943, caduta del Fascismo, un dipendente retribuito della *Sezione del Fascio* di Andretta in qualità di *Addetto*. È rievocativo sentimento generalizzato e inconscio quello di rifarsi una “verginità” politica!

Ritengo, pertanto, opportuno un brevissimo richiamo alla sua nascita a livello nazionale, che fu piuttosto la trasformazione del partito fondato da don Sturzo, affinché i giovani non siano meravigliati della presenza di un sacerdote nella prima Giunta del comune di Andretta e, soprattutto, dell'intervento massivo e deciso della Chiesa nelle campagne elettorali del dopoguerra.

Dopo il crollo del Fascismo, che in un ventennio aveva visto non il pluralismo ideologico nella partecipazione politica dei cittadini, ma soltanto il plebiscitario assenso delle oceaniche adunate e l'emarginazione e il silenzio imposti dalla repressione della dittatura, era inevitabile che si creasse un vuoto di strutturate organizzazioni politiche.

E ciò si può dire anche per quelle formazioni antifasciste operative nel Ventennio, ma pur sempre in condizioni di clandestinità e non di proselitismo libero e quotidiano.

Il 23 luglio del 1943 con la caduta di Mussolini, la firma dell'armistizio del successivo 8 settembre, la creazione della Repubblica di Salò e con l'esercito tedesco ancora nella Penisola, di fatto si era determinato un vuoto istituzionale e il conseguente sbandamento della popolazione. La Chiesa, rimasta nell'immediato un po' in disparte, ebbe il grande merito di riempire questo vuoto e diventare, attraverso le sue varie Associazioni e le Parrocchie, punto di riferimento per tutta la popolazione in una situazione di grande crisi. E lo diventò per gli antifascisti, senza distinzioni ideologiche, per gli Ebrei, senza distinzioni di fede, e per tutti i cittadini logorati dalla guerra e dalle pregresse vessazioni.

Il radiomessaggio del Papa del 1° settembre dell'anno successivo veniva a concludere questi mesi di lavoro ideologico ed organizzativo, soprattutto dell'ultimo segretario del Partito popolare Alcide De Gasperi, per un rinnovamento ed adeguamento del Partito fondato da don Sturzo. E in quel radiomessaggio venivano indicate le premesse costitutive, etiche e politiche, del nuovo partito, quale punto di riferimento di coloro che si

ispiravano ai valori tradizionali del Cristianesimo e della civiltà politica occidentale.⁸⁰

Certo non c'era un esplicito riferimento alla costituzione di un partito, tanto meno ad un intervento diretto nell'agone politico, ma era inevitabile che diventasse la forza ideologica di contrapposizione a quella espressa nella cultura di una sinistra che richiamava i legami con l'esperienza politica dell'URSS. Tanto più che gli Stati Uniti vedevano nell'istituzione religiosa del Vaticano l'unica che potesse culturalmente e ideologicamente contrastare la consistenza comunicativa e aggregante del Comunismo.⁸¹

Vedremo come nel 1948, l'anno della chiarificazione e definizione degli schieramenti, quanto e come si manifestasse questo intervento diretto della Chiesa, ed anche ad Andretta.

Comincio dall'indicazione dello stabile delle prime riunioni organizzative.

⁸⁰ Dal radio messaggio di PIO XII: *“Al termine di questa guerra, che ha sconvolto tutte le attività della vita umana e le ha lanciate verso nuovi sentieri, il problema della futura configurazione dell'ordine sociale farà sorgere una lotta ardente fra le varie tendenze, in mezzo alla quale la concezione sociale cristiana ha l'ardua, ma anche nobile missione di mettere in evidenza e di mostrare teoricamente e praticamente ai seguaci di altre dottrine come in questo campo, così importante per il pacifico sviluppo della umana convivenza, i postulati della vera equità e i principi cristiani possono unirsi in uno stretto connubio generatore di salvezza e di bene per quanti sanno rinunciare ai pregiudizi e alle passioni e prestare orecchio agli insegnamenti della verità. Noi abbiamo fiducia che i nostri fedeli figli e figlie del mondo cattolico, araldi della idea sociale cristiana, contribuiranno — anche a prezzo di notevoli rinunzie — all'avanzamento verso quella giustizia sociale, di cui debbono aver fame e sete tutti i veri discepoli di Cristo.”*

⁸¹ Ancora più esplicito fu il discorso che il papa pronunciò a Piazza San Pietro il 22 dicembre, alla vigilia del Natale del 1946. Un vero e proprio atto di partecipazione diretta e concreta nella lotta politica del Paese: *“Dal suolo romano, il primo Pietro, circondato dalle minacce di un pervertito potere imperiale, lanciò il fiero grido di allarme: resistere forti nella fede. Su questo medesimo suolo noi ripetiamo oggi con raddoppiata energia il grido a voi la cui città natale è ora teatro di sforzi incessanti, volti ad infiammare la lotta tra due opposti schieramenti: o con Cristo o contro Cristo; o per la sua Chiesa, o contro la sua Chiesa”*.

In Andretta la nascita della Democrazia Cristiana, che di fatto precedette di alcuni mesi la costituzione di quella provinciale, non fu diversa dal resto delle altre realtà, irpine e nazionali.⁸²

⁸² La costituzione della DC provinciale è datata negli ultimi giorni di novembre 1943. Avvenne nella Parrocchia del SS. Rosario di Avellino. L'iniziativa fu del domenicano Innocenzo Evangelista insieme ad altri sacerdoti. Da qui in breve proliferarono le varie sezioni locali sempre ad iniziativa di esponenti della Chiesa. In Ariano Irpino, il secondo centro più popolato della Provincia, l'iniziativa e la formazione del partito fu opera del vescovo Gioacchino Pedicini. All'impulso e alle iniziative del Clero si unì una leva di giovani, tra i quali il giovanissimo Fiorentino Sullo, espressione delle organizzazioni dell'Azione cattolica. L'intervento concreto e diretto della Chiesa nella politica in appoggio alla DC, non si limitò ai primi anni, ma continuò anche in quelli successivi determinando candidature e voti di preferenza. Alcuni esempi in Irpinia. In analogia ai Vescovi di Avellino, di Ariano, ecc. il Vescovo delle diocesi di sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Bisaccia e Nusco, in vista delle elezioni del 1953 scriveva in questi termini al segretario nazionale della Dc Guido Gonella. *"Eccellenza, a Sua del 28 febbraio. La ringrazio della lettera inviata, con l'accluso questionario. Avrò ben presenti le norme qui vi contenute. Intanto, nell'esclusivo interesse del Partito e per evitare sicuri sconfinamenti in campo avverso, Le presento il caso di un candidato, il Dott. Gabriele Criscuoli, attualmente Consigliere provinciale della D.C., che sta a cuore a me, e deve esserlo non meno alla causa, per la quale siamo un po' tutti impegnati. Il prelodato Sig. Dott. Criscuoli fu già candidato alle politiche precedenti; e, benché non sia stato eletto per non aver raggiunto il numero richiesto, assicuro nondimeno, con il suo alto prestigio che nessuno più di lui gode in questa Alta Irpinia, ove io sono a reggere quattro diocesi, ventisettemila voti alla D.C. Non mi risulta il motivo: ma pare che non lo si includerà tra i candidati, in seno alle elezioni politiche provinciali. Desidero umilmente che V.E., per le vie che io neppure saprei indicare, faccia comprendere alla Democrazia Cristiana provinciale che il Criscuoli deve essere incluso fra i candidati. Son sicuro che V.E. si compiacerà attendere a questa mia riservatissima informazione e preghiera. E la ringrazio, con ossequio profondo. BenedicendoLa cordialmente, di V.E. obbligatissimo Cristoforo Carullo Arcivescovo"* (In Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale. L'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia 1943-1958*, Cliopress, 2012). Ovviamente il dottor Gabriele Criscuoli fu candidato ed eletto nel Collegio senatoriale. In data 22 marzo 1958 il Vescovo Monsignor Pedicini di Ariano così scriveva al cardinale Ottaviani: *"Eminenza Rev.ma, mercoledì scorso, V.Em. Rev.ma ebbe la bontà di dirmi che l'On. Sullo per la sua posizione tendente a sinistra merita di essere boicottato perché disubbidiente alla Chiesa, la quale non ha mancato di esprimere chiaramente il suo pensiero contrario a qualsiasi apertura a sinistra. Sono pienamente d'accordo con V.Em. Rev.ma e tengo a dirle che fin dal settembre 1956, quando l'on. Sullo apertamente si dichiarò per l'apertura a sinistra, io pubblicai una notificazione, che fu giudicata molto opportuna ed ebbe numerosi consensi. Ma penso che da parte del S. Ufficio sarebbe opportuna una dichiarazione molto esplicita da valere per tutta*

La prima sede della sezione democristiana di Andretta, nell'estate del 1943, fu una sala all'interno del ex Palazzo Mauro, in via Castello, nell'antico centro storico del paese. Qualche mese dopo si trasferì nei locali del cosiddetto *Purgatorio*,⁸³ in quella che diventò la storica sede fino alla sua giuridica estinzione il 19 gennaio 1994, quando l'ultimo Segretario nazionale Mino Martinazzoli, dette vita al Partito Popolare Italiano (PPI).

Chi furono i primi fondatori ed esponenti della neonata Democrazia Cristiana?

In quanto rappresentativo della classe sociale più consistente per il consenso elettorale alla DC, il primo ad essere citato non può non essere Angelo Di Guglielmo, abitante nella contrada Arenara, agricoltore, soprannominato *macchiarotto*. Il suo apporto alla nascita e al successo fu senz'altro notevole, come del resto viene sottolineato nelle varie odierne rievocazioni fatte dai protagonisti di allora. Nella seconda Giunta espressione del CLN (28-11-1944/27-12-1945) ricoprì la carica di Assessore effettivo in rappresentanza della DC.⁸⁴

l'Italia. Altrimenti si dirà che le preoccupazioni per l'apertura a sinistra è solo un pretesto per combattere localmente l'on. Sullo, mentre in effetti questi è ritenuto dai suoi ammiratori un giovane capacissimo, molto attivo nell'interesse della provincia e di quanti fanno capo a lui per raccomandazioni." In effetti alla vigilia delle elezioni politiche del '58 vi fu una circolare della CEI che diede le opportune disposizioni a tutte le diocesi. (In Pierluigi Totaro, cit.).

⁸³ Era adibita a sede dell'Azione Cattolica in quanto in precedenza, da piccola Chiesa sconsacrata, era rimasta nella disponibilità del clero andretteo. La sua controversa proprietà dette origine a diatribe anche giuridiche tra gli esponenti prima della DC, poi dei partiti in diverso modo suoi "eredi" e gli esponenti dell'Amministrazione comunale.

⁸⁴ In seguito fu incaricato di gestire il Consorzio agrario di Andretta. La Federconsorzi è stata per tanti anni pressoché l'unica istituzione che abbia operato a favore dell'agricoltura italiana. Gli ammassi furono uno strumento governativo di sostegno dei prezzi agricoli. Quando cessò la funzione degli ammassi, la Federconsorzi, per così dire, si assunse il compito di "volano finanziario e di agenzia di finanziamento" della Coldiretti e della DC. Di qui lo scandalo che denunciò il prof. Manlio Rossi Doria nel famoso rapporto alla Commissione parlamentare d'inchiesta nel 1963. E qui un ricordo personale: la prima volta che ascoltai Rossi Doria fu proprio nel 1963, in una sua Conferenza sul tema, invitato da noi borsisti universitari nel Collegio "Miranda" di via Veterinaria in Napoli.

A seguire ne aggiungo altri due - analogamente abitanti in una contrada, quella denominata Schiavi - Angelo ed Antonio, padre e figlio, con lo stesso cognome del primo, Di Guglielmo⁸⁵. E come il primo entrambi anche agricoltori. Il loro impegno politico al successo della DC è continuato, con tutta la famiglia, anche negli anni successivi, seppure un altro membro (Gabriele), persona stimata ed autorevole, si mantenesse un po' defilato dall'agone pubblico, anche per la disposizione riservata della sua indole.

La citazione iniziale di questi tre è utile, oltre che doverosa, per evidenziare la natura del grosso bacino elettorale che contraddistingueva la Democrazia cristiana, a differenza di quello del Partito comunista. L'elettorato democristiano in larga misura faceva riferimento alle campagne ed ai piccoli possidenti terrieri, di certo non latifondisti, ma sensibili ad una propaganda che artatamente accentuava il principio del *comune* e alla possibilità di un *esproprio pubblico* in seguito ad un eventuale Governo comunista.

Ciò tuttavia non significa che la DC non avesse una solida base elettorale anche nel centro urbano, costituita come riferimento, per così dire, soprattutto del "ceto" economico dei possessori di beni. È, pertanto, ovvio che i concreti promotori non potessero non essere che professionisti, giovani studenti, alcuni commercianti gestori di negozi e artigiani. A costoro si aggiungevano i benestanti emigrati negli Stati Uniti rientrati anche in coincidenza, o poco prima, con la grande crisi del 1929, i quali, oltre a sentire la loro vicinanza psicologica agli Stati Uniti, che li aveva "ospitati" e consentito di raggiungere un adeguato benessere, portavano dentro di sé l'acquisizione di una società strutturata con i principi e le istituzioni della democrazia rappresentativa, a differenza di quella dell'URSS immaginata dalla propaganda della sinistra frontista.

⁸⁵ Soprannominati *arpuni*.

In ogni caso, per la nascita del partito bisogna far riferimento all'intervento della Chiesa, ai suoi esponenti istituzionali e all'universo dei suoi frequentatori, seppure non assidui come da abitudine, un tempo tipico atteggiamento della popolazione andrettese particolarmente di quella maschile.

In fondo anche la nascita della DC, come il PCI, fu ideologicamente "eterodiretta", sia per ciò che riguarda l'intervento dei rappresentanti della Chiesa, sia per i suoi primi esponenti per la maggior parte giovani studenti che mantenevano uno stretto legame con le vicende politiche del capoluogo di Provincia, dove si svolgevano i primi congressi e le prime riunioni dei rappresentanti delle sezioni dei singoli paesi.⁸⁶

Il nucleo dei dirigenti della neonata sezione del partito è composto nella maggior da giovani studenti e professionisti e dalla presenza autorevole del sacerdote don Michele Iannelli, allora parroco della chiesa della popolosa frazione di Mattinella.

Oltre ai predetti nominati in precedenza (Saverio Solimine, i fratelli Giovanni e Nicola Di Guglielmo) sono da citare Francesco Fierro⁸⁷ e il fratello Giuseppe⁸⁸ - ricoprì la carica di Segretario della sezione - Fedele

⁸⁶ Testimonianza e documentazione di questi legami è senz'altro il dato che nel 1946 l'allora giovane studente Nicola Di Guglielmo fosse membro del Comitato provinciale giovanile e la prof.ssa Maria Miele componente del Comitato femminile provinciale. Tra gli altri primi fondatori del partito, che avevano frequentazione con il capoluogo, bisogna annoverare il fratello di Nicola, Giovanni di Guglielmo, futuro Direttore didattico, e Saverio Solimine.

⁸⁷ Detto *Ciccillo*.

⁸⁸ Detto *Peppino*.

Morano,⁸⁹ Michele Acocella,⁹⁰ i fratelli Domenico e Michele Scanzano⁹¹, i due fratelli Gabriele e Bruno Gallo.⁹²

La nascita della DC non fu dovuta solo all'attivismo di giovani studenti o di iniziali professionisti; né fu l'espressione soltanto di un ceto sociale "benestante". Essa fu, sostanzialmente e alla pari dei due partiti di sinistra, la manifestazione concreta di un'ideologia, di una visione della vita e dei rapporti sociali, di un costume etico riassumibili nei principi della religione cattolica che si vivevano e si praticavano nelle famiglie alle quali appartenevano. Prima che giungesse l'intervento ufficiale del Vaticano, questi principi erano già acquisiti come idea, costume e prassi quotidiana.

A dimostrarlo, ritengo, sia la presenza iniziale di alcuni anziani fondatori del partito, tra i quali senz'altro la più importante ed esemplificativa è la figura di Giuseppe Acocella. Apparteneva ad un ambiente familiare di lunga tradizione culturale e religiosa che aveva annoverato ed annoverava illustri esempi di studiosi e di religiosi.⁹³

⁸⁹ Il padre Pasquale, invalido di guerra, sarà Consigliere comunale nella prima Amministrazione dopo la consultazione del marzo 1946. La famiglia ha gestito la rivendita di Sale e Tabacchi con annesso il famoso bar "Gilda" in Piazza dei Caduti.

⁹⁰ Detto familiarmente Michelino, figlio di Giuseppe, di cui dirò, che emigrò successivamente negli USA dove morì nel 1977.

⁹¹ Il primo sarà Sindaco dopo le lezioni del 1946. Il secondo sarà Direttore della sede provinciale INAM di Benevento.

⁹² Il primo fu maestro elementare, prima nelle scuole di Andretta e, dopo, per un breve periodo in Liguria nel comune di Cairo Montenotte; infine a Salerno, dove continuò la sua attiva partecipazione politica, sempre per la DC, e fu molto stimato, soprattutto per la sua attività professionale e letteraria. Alcune sue poesie erano riportate nei testi di *Guide didattiche* per i maestri delle scuole elementari. Il secondo ricoprì una delle più alte cariche dell'INAIL. Fu candidato Sindaco per la DC nelle elezioni comunali del 1967, subendo le conseguenze delle consolidate faide interne del partito. Su questa vicenda cfr. *Il Filo rosso*, cit.

⁹³ Basta soltanto citare, di coloro che non ci sono più, l'Arciprete Mons. Angelo Acocella [Andretta 1866 - 1933, storico e letterato. Di lui, tra gli altri scritti, ricordo *Andretta belice*, pubblicato in *Rivista storica del Sannio* (1917) e successivamente come Prefazione al volume di Francesco Scandone – *Il Feudo e il Comune di Andretta* -, con il titolo *Excursus*

Nelle elezioni comunali del 1946 fu chiamato a capeggiare la lista della DC conseguendo il maggior numero di voti individuali – 1003 – superando di molto il candidato che sarà eletto Sindaco dal Consiglio.⁹⁴

Altrettanto potrebbe dirsi della famiglia Iannelli, alla quale apparteneva il promotore della nascita del partito, l’Arciprete don Michel Iannelli, che fu anche Assessore nella prima Giunta comunale espressione del locale CLN [16 -6 – 1944/31 – 7 -1944].

Altri, non giovani, tra i primi componenti della DC furono Sabino Pennetta⁹⁵ e Camillo Venezia,⁹⁶ entrambi eletti Consiglieri comunali nelle predette elezioni.

Come si arriva in Andretta al 1948?

Non si comprenderebbe né questa vicenda né ciò che avvenne successivamente se non si ricostruisse il cammino a cominciare da quel 25 luglio 1943, data in cui il Re, in seguito al voto di sfiducia da parte del Consiglio dei Ministri, depose Mussolini da Presidente del Consiglio, lo fece arrestare e formò un nuovo Governo presieduto dal Maresciallo Badoglio.

Intanto il 10 luglio era avvenuto lo sbarco delle Forze Alleate in Sicilia. Dopo quasi due mesi, il giorno 8 settembre, fu reso noto l’armistizio firmato il 3, mentre il Re e il Governo abbandonarono Roma e si rifugiaron in Puglia.

“Le giornate del 25 luglio e dell’8 settembre furono anche ad Andretta vissute nell’esaltazione e nell’euforia, con la certezza della fine della

sull’origine leggendaria di Andretta; il pregevole e documentatissimo *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco, 1924; il figlio, prof. don Nicola Acocella [1912 - 1968] del quale è superfluo elencare meriti, valore, opere e l’attività di studioso e di docente, tanto è noto ed apprezzato da tutti; e l’altro suo figlio, padre Antonio Acocella [1919 - 1953] dell’Ordine dei Frati Minori, molto venerato nella Comunità di Portici, dove trascorse la sua vita conventuale.

⁹⁴ Cfr. A. Di Matteo, *Il Filo rosso*, pag. 198.

⁹⁵ Soprannominato *Urgelia*.

⁹⁶ Detto *don Camillo*.

guerra. Specialmente i confinati politici e gli sfollati si abbandonarono pubblicamente a scene di grande gioia, per lo sperato ritorno alle loro case.”⁹⁷

Questi ultimi furono i più attivi nelle manifestazioni di piazza, ai quali si unirono i nuovi antifascisti che ormai nella loro formazione politica avevano acquisito i contenuti ideologici trasmessi dalla frequentazione dei confinati.

E, nel ricordo di un testimone, furono suonate a festa le campane della Chiesa di Santa Maria Assunta.⁹⁸ Tali manifestazioni si tradussero anche nell'azione iconoclasta di distruzione e cancellazione dei simboli e delle scritte inneggianti al Fascismo.⁹⁹ Ma non tutto riuscì ad essere demolito, come gli stemmi del fascio che ancora oggi contraddistinguono la Fontana di Pisciole, magnifica opera di ingegneria idraulica.

Solo, però, con l'arrivo dei primi soldati americani vi furono con pubblica evidenza manifestazioni di giubilo e qualche accenno di contestazione nei confronti di un esponente istituzionale del regime fascista.

Una di queste manifestazioni, raccontata da molti anziani e riportata con dovizia di particolari in una testimonianza di Nicola Di Guglielmo,¹⁰⁰ riguardò un tentativo di raggiungere l'abitazione dell'avv. Raffaele Miele, che aveva ricoperto in ultimo la carica di Podestà. Sono citati alcuni protagonisti di questo corteo: Francesco Sena, soprannominato *Francisco re Mattia*, Gerardo Corvino, detto *Cristo*

⁹⁷ Cfr. *Eco di Andretta*, n. 1, anno V, 1995.

⁹⁸ Cfr. *Voce Altiripina*, n. 9, Anno VI, 1984, pag. 305. È da osservare che tali manifestazioni, come dirò, non avvennero il 23 luglio, ma successivamente, dopo l'arrivo dei soldati americani databile il 29 settembre.

⁹⁹ L'incarico, chiesto ed ottenuto dal PCI, fu affidato al muratore Miele Michele, futuro suocero del confinato Baroncini, al quale in seguito, con Deliberazione del 20 ottobre 1943, furono liquidate anche “somme per spese a calcolo” (£ 250) dal Commissario del comune dottor Labriola.

¹⁰⁰ Cfr. *Voce Altiripina*, n. 10, 1984, pag. 345

nuovo, insieme ad altri, di certo non molti e non significativi, tanto da non essere ricordati in alcuna rievocazione.¹⁰¹

Bastò l'arrivo di una Jeep dei soldati americani perché il gruppo si sciogliesse.

Sostanzialmente e ad eccezione della ovvia sostituzione della carica del Podestà con il Commissario nominato dal Prefetto dopo alcuni giorni dalla dichiarazione dell'Armistizio, non vi furono significativi avvicendamenti di ruoli e di funzioni, né si registrarono eventi traumatici mancando manifestazioni popolari di rancori politici o personali di rilievo connessi alla caduta del regime fascista. Senza contare che molti dei "novelli antifascisti", come nel resto d'Italia, erano stati organici al fascismo o quantomeno acquiescenti.¹⁰²

La popolazione serbò una qualche sostanziale indifferenza per la prospettiva del nuovo corso democratico e non aveva particolari rivalse da far valere nei confronti dei dirigenti e gestori del fascismo locale, i quali non trovarono in verità grossi ostacoli per partecipare alla nuova vita politica, seppure in un primo momento attraverso sigle e improvvisati partiti di non chiara identità ideologica.

Alcuni nomi compaiono in una lista delle elezioni amministrative del 1946, che richiamava nel nome sia la traumatica esperienza della Guerra, sia un riferimento evocativo al Fascio di combattimento e allo stesso tempo ai tradizionali valori connessi alla difesa della Patria.

È la lista dei *Combattenti* (simbolo: stella a cinque punte) che riportò uno scarsissimo risultato elettorale.¹⁰³ Li ritroveremo ben presto nella

¹⁰¹ I due citati saranno tra i dodici arrestati durante le elezioni del 1948.

¹⁰² Si pensi che la fidanzata e dopo un anno moglie del confinato Baroncini, Vincenzina Miele, era una dipendente comunale, assunta proprio dal Podestà. Giuseppe Rizzo, futuro segretario provinciale del PCI era dipendente comunale con l'incarico di gestione dell'Annona. Il Rizzo lasciò a tal fine il proseguimento degli studi.

¹⁰³ Si evidenziano due nominativi: Avv. Miele Giuseppe fu Pasquale, fratello dell'ultimo podestà; dott. Piccolella Luigi, veterinario, che aveva ricoperto la carica di Segretario politico del Fascio di combattimento.

Democrazia Cristiana quando in tutta Italia il clima di scontro civile si sarà placato.

I gruppi familiari, che erano stati dominanti nel periodo fascista, subito dopo la fine della guerra preferirono mantenersi defilati aspettando che il quadro politico si mostrasse con contorni definiti. Quasi tutti, poco dopo, aderirono alla Democrazia Cristiana, che appariva il partito il quale con il suo interclassismo e il conservatorismo della Chiesa ufficiale avrebbe garantito loro la continuità dell'esercizio del potere all'interno del sistema.

Potrebbe adattarsi alla Democrazia Cristiana di Andretta l'analisi che il giovane Ciriaco De Mita faceva del partito Irpino nel 1959: "Venne meno o incominciò ad esaurirsi, almeno in gran parte delle dirigenze, la spinta ideale. Diventò prevalente, a volte, la ragione della opportunità o del calcolo. Quando proprio queste ragioni non c'erano, rimase forse unico motivo l'inserimento in una struttura di partito, unico strumento di potere. Ed anche questa scelta fu una specie di investimento a rendita differita. Dal '48 al '53 il partito in Italia fu prevalentemente organizzazione di potere. Le ragioni ideali, i propositi di rinnovamento, incominciarono ad avere minore importanza. I dibattiti all'interno del partito si ridussero notevolmente. E quando ci furono assunsero prevalentemente il tono del contrasto personale."¹⁰⁴

Questi contrasti furono evidenti durante le elezioni amministrative del 1952, tra un gruppo di giovani della DC e il capolista designato Sindaco, fratello dell'ultimo Podestà.

A favorire questa nuova ribalta contribuì anche l'amnistia politica voluta da Palmiro Togliatti. Non fu casuale la circostanza che molti esponenti, in genere intellettuali che avevano parteggiato per il Fascismo, ora erano entrati ad ingrossare le file del PCI.

¹⁰⁴ Ciriaco De Mita, *Un partito moderno per il progresso civile della provincia, relazione al XIII congresso della Democrazia cristiana irpina*, «Cronache Irpine», 24 gennaio 1959.

Gli stessi confinati si erano in qualche modo integrati nella comunità andrettese a tutti i livelli, per cui la loro azione di formazione e di influenza ideologica non si tradusse in atteggiamenti di violenta sovversione. Anche perché erano i giorni che precedevano il loro imminente ritorno alle terre di origine.

Ciò che prevaleva era una generalizzata tendenza a ripristinare le logiche del tradizionale notabilato del periodo prefascista.

D'altra parte il complessivo panorama della comunità andrettese era caratterizzato da poche potenzialità rivolte all'innovazione e al cambiamento. Faceva eccezione soltanto un piccolo nucleo di giovani intellettuali-studenti, i quali, da una parte sollecitati dai confinati diedero vita alla sezione del Partito Comunista Italiano e, dall'altra, ispirati dalla loro appartenenza alla Chiesa cattolica fondarono la sezione della Democrazia cristiana. Il PSI, l'unico partito che annoverando un labile retaggio prefascista avrebbe potuto porsi come proponente di una consolidata visione politica, era costituito da pochissimi adepti e tutti del ceto medio artigianale.

Da segnalare un'altra significativa manifestazione in positivo: l'andata di un gruppo di "antifascisti" presso l'abitazione dell'ing. Flavio Di Guglielmo, stimato professionista, per acclamarlo Sindaco.

Di fatto per Andretta la fine del Fascismo e l'inizio della nuova vita democratica possono essere datati con l'arrivo sul nostro territorio dei soldati americani, con la cessazione e la scomparsa della carica istituzionale del Podestà pochi giorni dopo l'annuncio dell'Armistizio e la nomina di un Commissario, nella persona del Segretario comunale Labriola, quale rappresentante dello Stato. È il **25 settembre 1943**.

Questa data rappresenta l'inizio della vita democratica e l'effettiva nascita dei partiti politici ad Andretta, la comparsa sulla scena politica e amministrativa di nuovi protagonisti e di nuove logiche, che entrarono in concorrenza con personaggi e famiglie che erano stati ai vertici delle istituzioni locali prima e durante il Fascismo. Ben presto, però, alcune

vecchie famiglie ripresero ad essere presenti da protagoniste nella vita amministrativa andrettese.

Durò poco il commissariamento del Labriola, dal 25 settembre al 6 dicembre 1943, quando fu sostituito da un rappresentante della famiglia Tedesco, che con il Ministro Francesco era stata protagonista della vita politica nazionale durante il periodo giolittiano e anche dopo con altri propri rappresentanti, confermando la linea della stabilizzazione degli organismi dello Stato, ma ad un tempo l'avvio di una democrazia, per così dire liberale, al riparo di traumatiche ed alternative rivoluzioni sociali ed istituzionali.

Dal 16 giugno del 1944 cominciarono ad operare anche in Andretta le strutture rappresentative delle formazioni politiche costituitesi all'interno dei Comitati di Liberazione Nazionali.¹⁰⁵

L'assunzione della direzione amministrativa da parte della struttura locale del CLN costituiva un evento politico rilevante che omologava Andretta alle vicende nazionali, a differenza di larghissima parte

¹⁰⁵ Il Comitato di Liberazione Nazionale era un'organizzazione politica e militare sorta all'estero durante la Guerra con il compito di coordinare le forze politiche e la lotta di resistenza all'occupazione nazi-fascista. Era costituita dai rappresentanti dei principali partiti e movimenti politici. Con lo sbarco degli Americani e la dichiarazione dell'Armistizio, si formò ufficialmente in Italia - Roma 9 settembre 1943 - per coordinare la lotta di resistenza nei territori ancora occupati dai Tedeschi. Si divise, pertanto, in un CCLN (Comitato Centrale di Liberazione Nazionale) e CLNAI (Alta Italia). Ben presto la struttura si decentrò, dando vita ai CLN regionali, provinciali e comunali. Nei territori liberati dall'occupazione tedesca e passati sotto il controllo delle forze militari alleate, come nel Meridione, essi assunsero funzioni amministrative. Alla prima costituzione in Roma presero parte Ivanoe Bonomi e Meuccio Ruini per Democrazia del Lavoro (DL), Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola per il Partito Comunista Italiano (PCI), Alcide De Gasperi per la Democrazia Cristiana (DC), Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea per il Partito d'Azione (PdA), Pietro Nenni e Giuseppe Romita per il Partito Socialista (PSI), Alessandro Casati per il Partito Liberale Italiano (PLI). Pur aderendo alla comune lotta di Liberazione, non parteciparono il Partito Repubblicano e gli Anarchici per la pregiudiziale monarchica. Per lo stesso motivo e per ragioni ideologiche non parteciparono, altresì, alcune importanti formazioni partigiane, tra le quali Stella Rossa e Bandiera Rossa.

dell'Irpinia. Anche i primi risultati elettorali, come vedremo, confermano tale omologazione.

Senza far riferimento al PSI, sostanzialmente inglobato nel PCI, Andretta si caratterizza perché vede quasi subito il formarsi dei "partiti di massa" che saranno i protagonisti della vita politica nazionale fin quasi al termine del secolo.

Se si analizza il primo voto a caratterizzazione esclusivamente politica e partitica, quello del 1948, è possibile constatare che il fenomeno localistico, tipico della maggior parte dell'Irpinia, in Andretta non si orientò verso partiti improvvisati e destinati a segnare la loro vita in determinate aree, ma si divise tra il Partito Repubblicano – 360 voti - che seppur legato alla figura di De Mercurio rappresenta dopo il PSI (14 agosto 1892) il secondo partito nato in Italia (21 aprile 1895), e il Blocco Nazionale della Libertà (BNL) - 257 voti – che faceva riferimento al livello nazionale e rappresentò l'area di attesa e di parcheggio per chi, compromesso con il precedente regime, attendeva la bonaccia per ricominciare la sua navigazione.

Dal confronto con le elezioni del 1946, come in precedenza ho cercato di evidenziare in particolare del Referendum, nelle quali è evidente in una parte dei cittadini l'incertezza della scelta, sia verso la forma istituzionale che verso i partiti, qui si nota una chiara scelta di consapevolezza e di indirizzo ideologico.

E non è da sottovalutare il fatto che in un paesino dell'Alta Irpinia, in una realtà sociale di rilevante isolamento, senza che nella vita politica antecedente al Fascismo ci fossero delle forme di partecipazione simili ai partiti di massa, si desse vita nello spazio temporale di qualche anno dopo la caduta di Mussolini proprio ai due importanti e fondamentali partiti protagonisti della storia del dopoguerra con dirimente e definita visione ideologica estranea ai rapporti cittadino-politica tipici non solo del recente Fascismo, quanto della consolidata tradizione del liberalismo ottocentesco.

Rilevante, infatti, è la percentuale di voti conseguiti da questi partiti nella tornata elettorale, a differenza dell'intera Provincia che fece registrare per il PCI + DC+PSIUP soltanto il 42,4%.

Sia la somma proporzionale che quella assoluta dei voti dati a questi partiti sono esemplificative della consapevolezza politica del voto. La somma dei voti raggiunge il 66,13%, che aggiunta al 2,55 del Partito d'Azione e al 2,16 del PRI dà una complessiva percentuale del 71,28% e in voti assoluti il numero di 1278.

Questo interessante dato a ben guardare era confermato anche dal voto referendario (48,4% per la Repubblica) che sostanzialmente fu in linea con quello nazionale, soprattutto se messo al confronto con quello della Provincia di Avellino che fece registrare un misero 30,8%, mentre il voto per la Monarchia fu del 69,2%.

Ancor più rilevante è il risultato in percentuale, se si considera l'alto numero di voti non validi, pari al 20,42%, di cui il 21% bianche (100) e il 79% (363) nulle.

Considerato che dopo appena due anni il voto non valido (bianche + nulle) scese al 3,3 (77), è ovvio che il voto nullo del Referendum denota non l'imperizia ad esprimere il voto, quanto una consapevole indecisione di scelta, di schieramento da una parte o dall'altra, pur sempre una tendenziale posizione politica.

Il tutto si chiarirà nel 1948 e ancor più nel 1953, che sono i momenti di definitiva aggregazione, cominciata con evidenza di politicizzazione già dal 24 settembre del 1943.

In questo primo periodo, che sostanzialmente dura fino al 1952, i protagonisti che decidono e si azzuffano nelle sedute delle Giunte targate CLN, prima, e dopo in quelle elettive e in Consiglio comunale, sono quasi tutti personaggi destinati a scomparire dopo il 1950. Alcuni si allontanano dai partiti, qualcuno emigra e qualche altro si conferma personalità politicamente non vocata.

Molti si mantengono prudentemente dietro le quinte in attesa che si chiarisca il quadro nazionale, ma si preparano a entrare nell'agone elettorale al momento opportuno.

È un periodo difficile per tanti versi, per le paure politiche, per le attese escatologiche - a volte anche velleitarie - per il potere perduto e da riconquistare, per il rinato desiderio di partecipare, per il prevalere di interessi personali, per l'insorgere di vecchi rancori sopiti o nati durante il ventennio fascista, per la disperata ricerca di un reddito, per la prospettiva e l'inizio di una nuova emigrazione.

E su tutto questo, una gestione amministrativa provvisoria e improvvisata, discontinua e inesistente nella progettualità, turbolenta nelle interminabili logorroiche sedute e limitata nelle decisioni.

Eppure in questi anni di nascita e formazione dei partiti in Andretta si registra un dato politico coerente ed omologo a quello nazionale, stabile e dirimente nella configurazione ideologica.

Nello stesso tempo comincia la discrasia tra voto amministrativo e voto politico che caratterizzerà le vicende del Comune, dal dopoguerra almeno fino al 1993, anno che anche ad Andretta segna l'inizio del tramonto dei partiti di massa, anzi della nozione stessa di partito, e l'affermarsi di aggregazioni politiche personalistiche al seguito di questo o quell'altro protagonista.¹⁰⁶

Ritengo che tale subitanea caratterizzazione politica avvenuta nell'immediato dopoguerra sia stata la conseguenza dell'azione svolta sul piano ideologico e pratico dai Confinati.

La loro presenza e l'azione svolta, per così dire "educativa", non determinarono soltanto la formazione di un forte Partito Comunista, ma per

¹⁰⁶ A questo non poco contribuì la nuova Legge elettorale, che formalizzò la personalizzazione del voto elettorale amministrativo, esasperandone la caratterizzazione con l'unicità del riferimento che escludeva in concreto un eventuale appartenenza politica. È, infatti, da questa data che si diffonde anche la composizione di liste elettorali a denominazione "civica", alle quali si dà una equivoca e indistinta significazione politica di "espressione della società civile".

contrasto, soprattutto tra i giovani studenti e intellettuali, contribuirono a definire anche l'appartenenza e l'aggregazione intorno all'altro partito di massa di ispirazione cattolica, la Democrazia cristiana.

Quella dei confinati è una presenza attiva che influenza e guida, se proprio non condiziona, le vicende politiche e amministrative dopo l'Armistizio. E svolge un ruolo importante, soprattutto ideologico, nel passaggio alla democrazia non solo in Andretta, anche negli altri Comuni dell'Alta Irpinia, quali Lacedonia e Bisaccia, che con Andretta formarono l'allora cosiddetto "triangolo rosso".

Non solo. Di certo la repentina formazione del CLN in Andretta, prima che si formasse in altri comuni dell'Irpinia, fu determinata dalla presenza di autorevoli confinati con legami con la dirigenza nazionale del PCI. Di conseguenza anche le decisioni delle Giunte espressioni di essa furono determinate dalle indicazioni che i partiti davano ai loro rappresentanti. Si rileva, in particolare, dalla nomina dei componenti di alcune fondamentali Commissioni, quali il Comitato comunale O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) e la Commissione disciplina prezzi.¹⁰⁷

D'altra parte anche il reiterato incarico all'Annona, dato a Giuseppe Rizzo, era il risultato della sua rilevante appartenenza partitica, quale fondatore del PCI con i confinati, nonostante egli fosse stato negli anni precedenti il Responsabile del controllo annonario, anche in vigenza dell'Amministrazione podestarile.¹⁰⁸

Nell'acquisizione da parte della larga base elettorale è un periodo, però, di confusa prospettiva politica, a causa di una mancata chiara elaborazione del rapporto dirigenza-proseliti.

Questa mancanza, nonostante le frequenti riunioni nelle sezioni, incise sulla vita e l'attività amministrative di quel breve periodo costellato

¹⁰⁷ Cfr. Delibere n. 42 e 45 del 1945.

¹⁰⁸ Cfr. documenti comunali. Anche Cfr. *L'Eco di Andretta*, anno IX, n.1.

da accentuata litigiosità su modestissimi problemi, più di vita quotidiana che di progettazione politica. Sfociò facilmente nell'effimero e nella diffusa personale contestazione, per cui gli organismi amministrativi finirono per essere non rappresentanze dei partiti ma di posizioni personali. La non presenza effettiva dei dirigenti politici negli organismi istituzionali contribuì non poco a determinare questa situazione.

Nonostante queste deficienze, è fuor di dubbio che il Comitato di Liberazione Nazionale significò in Andretta la prima espressione della "rappresentanza" democratica mediata dai e tra i partiti. Da una parte presupponeva la nascita dei partiti, dall'altra ne sollecitò e accelerò la formazione. Fu l'avvio alla democrazia rappresentativa e la prima palestra di esercizio del dibattito e dello scontro politico.

La nascita dei partiti non si accompagnò a coerenza e chiarezza di azione, ma si articolò sulla base di individualità, sulle quali pesava il lungo periodo di assenza di dibattito ideologico a fronte di diatribe localistiche sempre vive anche durante il ventennio fascista e che ora continuavano all'ombra delle collocazioni partitiche.

Negli anni immediatamente successivi all'Armistizio la lotta tra i partiti, che nella fase embrionale cercavano di acquisire alla loro causa il maggior numero di aderenti, non investì i temi generali e fondanti riguardanti il futuro politico del Paese.

Nonostante l'azione "formativa" dei confinati rimaneva pur sempre quel clima diffuso di angustia del dibattito più personalizzato che ideologicamente discusso.¹⁰⁹ Quest'ultimo era limitato alla superficialità significativa dello slogan di immediato recepimento emotivo, piuttosto che essere consapevolezza riflessa di una visione politica di prospettiva. Inoltre in Andretta non c'era alcuna premessa per una continuità di organizzazione politica prefascista.

¹⁰⁹ Emblematiche sono le Deliberazioni prodotte dalle prime Giunte espressioni del Comitato di Liberazione Nazionale.

Erano i primi giorni in cui si respirava un'aria di libertà, pur nel disincanto tipico della psicologia andrettese, sempre restia all'esultanza e alla schietta esplosione delle manifestazioni pubbliche, con i partiti ancora in embrione, intesi piuttosto a reclutare aderenti che ad elaborare progetti, con qualche gruppo familiare desideroso di riprendere il proprio ruolo dirigente avuto durante il Fascismo o prima e con una articolata schiera di giovani desiderosa di affermarsi e di assurgere a ruoli di potere politico-amministrativo. Era inevitabile che, anche condizionanti l'angustia e l'isolamento di "paese", continuasse un po' di quella contrapposizione personale che aveva caratterizzato il ventennio senza partiti.

D'altra parte per i molti pesava l'immediato problema di vedere finalmente cambiate le condizioni di vita quotidiana; per altri che avevano ricoperto ruoli di potere nel periodo fascista sussisteva l'esigenza di una ricollocazione politica finalizzata al permanere della loro preminenza sociale; per i giovani, soprattutto studenti e qualcuno appena laureato assidui frequentatori dei confinati anche per ragioni di studio, la legittima aspirazione ad entrare nell'agone politico, premessa per l'accesso al potere. E il dibattito ideologico e culturale risentì di tutto questo.

Il farsi e disfarsi non solo di Commissari, ma anche delle Giunte amministrative espressione del CLN e dei partiti in esso rappresentati, sono la conseguenza dell'incertezza che viveva la nascita del nuovo sistema politico, incertezza ideologica ed incertezza di collocazione elettorale. A queste incertezze, che riguardavano piuttosto le spontanee tendenze dei cittadini e dei giovani, si aggiungeva l'incertezza pensata e attendista degli esponenti della precedente fase politica.

Alcuni di questi partiti vedranno la loro esistenza nelle prime espressioni elettorali – Referendum, Amministrative e politiche, non di certo nella vita politica quotidiana di Andretta, dei quali non c'è traccia alcuna, nemmeno nella narrazione orale. E di certo non credibile è il riferimento, già citato in precedenza, alla fittizia creazione di due non

identificati partitini in una rievocazione ex post fatta dal prof. Michele Iannelli in una sua testimonianza.¹¹⁰

Quali fossero i partiti in campo lo si desume, come vedremo, anche dalla composizione delle prime liste elettorali in competizione nelle Elezioni comunali del 1946.

Con la nomina della prima Giunta, espressione del locale CLN, si può dire che la nascita dei Partiti sia avvenuta non solo formalmente, ma anche di fatto.

Nella sua composizione è da evidenziare non tanto la continuità nel nome del Presidente-Sindaco, Agostino Tedesco, quanto la presenza in qualità di assessore di un sacerdote, don Michele Iannelli, che fu il vero promotore della nascita della Democrazia Cristiana in Andretta.

È presenza emblematica di una stretta convergenza tra le strutture religiose cattoliche e la nascita del partito che a quei valori si rifaceva in una netta contrapposizione alla sinistra egemonizzata dal PCI.

Questo cammino di convergenza ufficiale sfociò massivamente nella campagna elettorale del 1948 che, ponendo fine all'immediata fase del dopoguerra, rappresentò la decisiva svolta della nascente Repubblica Italiana, ne determinò il modello di sviluppo socio-economico e l'appartenenza al campo dei valori dell'Occidente.

Ad un tempo caratterizzò la persistenza del "sacro" nelle campagne elettorali, che particolarmente in quella del 18 aprile raggiunse contrasti drammatici sul piano ideologico, con profondi riflessi motivazionali sul piano psicologico ed etico. Una drammaticità centrata sull'accentuata contrapposizione di due modelli di sviluppo politico ed economico, ma determinata in concreto dal rapporto strutturale che si era stabilito fin dall'inizio tra il Partito della Democrazia Cristiana e le organizzazioni della Chiesa cattolica.¹¹¹

¹¹⁰ *Eco di Andretta* Anno V, n.1, 1995, cit.

¹¹¹ Per quanto riguarda Andretta, la citata rievocazione del prof. Iannelli ne è testimonianza narrativa efficace.

Di contro le minoranze delle Chiese cristiane non cattoliche, per riflesso, stabilirono il loro stretto rapporto con i Partiti della sinistra.

Ad Andretta la scelta di campo dell'esistente Chiesa evangelica non fu evidente, sia per il numero non numeroso dei suoi seguaci, sia per quanto legiferato durante il Fascismo che aveva dichiarato fuorilegge il culto pentecostale.¹¹²

La loro adesione politica si orientò verso i partiti diversi dalla Democrazia Cristiana, che in continuità con il Fascismo dei Patti Lateranensi manteneva lo stretto legame con la Chiesa cattolica.¹¹³

Quella di Andretta era la *Chiesa cristiana evangelica pentecostale ADI* e risulta già fondata negli anni 1940.¹¹⁴

Risale ai primi anni del 1900 la nascita delle Chiese evangeliche in Irpinia e fu dovuta agli emigrati di rientro dagli Stati Uniti. Ciò avvenne maggiormente in Alta Irpinia e nell'area dell'Arianese, dove

¹¹² L'ostracismo ai culti "acattolici", in molti casi persecuzione, continuò per molto tempo negli anni del dopo guerra. In una premessa alla pubblicazione, autorizzata dal vescovo della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, mons. Cristoforo Carullo, di uno scritto del vicario mons. Giuseppe Chiusano -- *Prontuario antiprotestante* -- si possono leggere queste considerazioni: "Non potrà sfuggire a nessuno quanto stia diventando largo ed intenso il proselitismo protestante, che attinge la sua forza solo dal dollaro, dall'astuzia e dall'inganno. [...] I fedeli delle campagne specialmente, che non hanno una soda formazione cattolica e vendono, perciò, con grande facilità e per poco prezzo, la loro fede, non solo, ma si fanno pure facilmente ingannare da gente che si dichiara cattolica". Per gli interventi repressivi dello Stato si veda l'articolo *Gli evangelici irpini negli anni di Scelba* del prof. Fiorenzo Iannino - *Il Corriere di Avellino* del 25 marzo 2001.

¹¹³ Dall'*Annuario Evangelico del 1972-73*, Editrice Claudiana, Torino, si ricava che il numero delle Chiese cristiane evangeliche esistenti in provincia di Avellino erano ben ventisei, distinte in Battisti e Pentecostali. Oltre quella di Andretta, consistente era il numero in Alta Irpinia: Bisaccia, Calitri, Aquilonia, Lacedonia, Cairano, Bagnoli, Conza, Scampitella, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Gesualdo, Frigento. Le prime ad essere istituite furono Montella e Nusco.

¹¹⁴ È testimonianza della sua consistente frequentazione un riferimento che desumiamo da un necrologio dedicato alla morte (3 ottobre 2008) del Pastore della comunità religiosa di Marano, sig. Mario Miele, nato ad Andretta il 1933 ed ivi "battezzato molto giovane con acqua il 27 dicembre del 1946, rendendo pubblica la sua conversione".

più consistente era stato il massiccio esodo migratorio negli anni tra il 1970 e il 1920.¹¹⁵

Non diversamente per la nascita di quella di Andretta, che fu opera di alcuni emigrati di rientro dagli USA, tra i quali si segnala Cianciulli Michele.

Con episodi politicamente significativi e pubblici si atteggiò, invece, la Chiesa battista di Bisaccia con il suo pastore antifascista Donato Donatiello, arrestato nel 1940 per aver bruciato alcune bandiere fasciste, che fu segretario della sezione del PCI di Bisaccia nei primi anni del dopoguerra.

La presenza e l'attiva partecipazione in Andretta della Chiesa cattolica si rileva anche dalla composizione della seconda Giunta espressione del CLN, nella quale è presente sempre con un sacerdote, a testimoniare quanto ufficialmente fosse organica alla vita politica della nascente democrazia.

Non lo fu per qualche altro sacerdote di Andretta, che dopo un'iniziale adesione alla DC operò la contrapposta scelta di campo, partecipando anche a pubblici comizi in favore della sinistra in quel di Cairano.¹¹⁶

Il sacerdote don Giovanni Casale merita una citazione a parte in questa mia narrazione almeno per due validi motivi. Egli è emblematico della non condivisione da parte di alcuni ministri della Chiesa cattolica dell'appoggio dato con decisione e attiva partecipazione alla Democrazia Cristiana e quindi alle esplicite indicazioni del Vaticano. E non fu l'unico in quel periodo, poiché il fenomeno, seppur minoritario e sanzionato da parte delle autorità religiose, riguardò un po' tutto il territorio nazionale.

¹¹⁵ Dall'Annuario statistico dell'emigrazione italiana si ricava che in tale periodo emigrarono dall'Irpinia 284.881 persone. Su questo periodo, importante è lo studio del prof. Francesco Barra *Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al Fascismo*, La goliardica, Roma 1978.

¹¹⁶ Don Giovanni Casale fu ordinato sacerdote nel 1936. Dal 1938 al 1940, fu parroco del Comune di Vallesaccarda. Nel 1947 emigrò negli USA.

Non fu estranea nemmeno l'Alta Irpinia. In alcuni paesi, come in Morra De Sanctis,¹¹⁷ l'azione di questi sacerdoti accompagnò dopo l'Armistizio alcune violente manifestazioni dei cittadini.

L'altro motivo è la rilevanza che la sua figura ha avuto nella comunità andrettese per la sua attività durante e nel breve periodo storico del trapasso dal Fascismo al dopoguerra; ma anche dopo la sua andata negli Stati Uniti. Una rilevanza soprattutto eticamente formativa, sia nella numerosa comunità andrettese che viveva nella città di New York, sia in quella che l'accoglieva nei suoi brevi ritorni estivi nel paese nativo dove ritrovava l'affettuoso ricordo dei suoi vecchi alunni.¹¹⁸

¹¹⁷ Riportiamo brevissime notizie tratte dalla pubblicazione di Celestino Grassi *"Morra De Sanctis - La sommossa del 1943 - Cenni storici e documenti"* - La protesta contadina che si manifestò nel novembre 1943 in Morra De Sanctis pur nelle sue peculiarità, va inquadrata nel più ampio contesto dei moti popolari che in quel periodo caratterizzarono non solo l'Alta Irpinia, ma l'intero Mezzogiorno. Il 18 novembre 1943 ebbe luogo una sommossa popolare cui seguì l'incendio della Casa Comunale. I massicci portoni del Municipio, che erano stati prudentemente chiusi, divennero un emblema del potere sordo e arrogante, un nemico da distruggere e vennero presi d'assalto. Qualcuno si procurò delle asce, qualcun altro dei paletti di ferro. Le ante vennero sfondate ed i più esagitati dilagarono all'interno. Finestre e balconi vennero spalancati e cominciarono a piovere in strada faldoni, archivi, suppellettili, mobili e quant'altro possibile. Coloro che erano rimasti all'esterno, per non essere da meno, organizzarono con il suddetto materiale un gigantesco falò; chi non aveva spazio e possibilità di operare assisteva plaudente. Detta rivolta fu promossa e capeggiata dall'Arciprete Michele Gallucci parroco di Morra De Sanctis, il quale fu arrestato e dimesso poi dal carcere dopo novanta giorni di detenzione preventiva.

"il Gallucci tenne sempre in orgasmo l'intera cittadinanza, sia servendosi dell'Altare come palestra di ingiurie, sia avvalendosi del confessionale per intimidire e minacciare le donne, sia facendo personalmente una propaganda comunista fra la gente di campagna. (da una lettera del Principe Francesco Biondi Morra, Generale di divisione (R) al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri). Michele Gallucci era nato a Calitri nel 1910 dove morì nel 1980. In quella Calitri che aveva un nucleo importante di socialisti già prima del Fascismo. Negli anni 1947-'48 fu fondatore e promotore del *"Movimento per il rinnovamento del clero"*, che anticipò molti dei principi sanciti nel 1984 con l'*Istituto per il Sostentamento del Clero*. Fu autore di vari scritti e rime, fra cui due commedie: *"Il prete si ricrede"* e l'*"Eccellenza"*.

¹¹⁸ Ne elenco alcuni: Gen. Nicola Di Guglielmo e suo fratello Direttore didattico Giovanni, i Questori Luigi Cella e Giuseppe D'Ascoli, i Medici Canio Casale e Giuseppe Ascoli (anche quest'ultimo agli inizi degli anni 1950 andò in USA, dove esercitò con

Con efficacia riassume la sua azione formativa Giovanna Ciaraldi: “L’opera educatrice e formativa di don Giovanni non si limitò, però, solo all’insegnamento e ai suoi alunni, il concetto di cultura elitaria non gli apparteneva; voleva aprire gli ampi e gratificanti spazi della cultura anche a chi era fuori della scuola e nel teatro intravide lo strumento adeguato. E così nei mesi invernali del secondo dopoguerra, diventò regista e scenografo e portò sulla scena *I Miserabili* di Victor Hugo e *La figlia di Jorio* di Gabriele D’Annunzio, nonché *I due sergenti* scritto da Gabriele Gallo. [...] Educare i giovani e trasmettere cultura era manifestazione della stessa vocazione religiosa”¹¹⁹

I due motivi, a ben vedere, non sono disgiunti, perché la funzione del sacerdozio era da lui intesa anche nel significato sociale e, di conseguenza, come compito di paideia politica. E in questo la sua scelta e la sua partecipazione attiva alle vicende del luglio e del settembre del 1943 lo portarono inevitabilmente in un campo e in uno schieramento non gradito all’ufficialità della Chiesa istituzionale, che quello stesso compito lo esercitava in maniera attiva, esplicita e massiva in favore dello schieramento avverso.

Gli interventi delle autorità religiose non mancarono e non si fecero attendere, a cominciare dall’obbligo di interrompere la frequenza della Facoltà di Medicina presso l’Università degli Studi di Napoli. Nell’anno 1943, per esaudire questa sua aspirazione, aveva sostenuto con successo, da candidato privatista presso il Liceo “Giannone” di Benevento, l’esame di Licenza liceale classica. Fu una rinunzia che accettò per il dovere di obbedienza ai dettami dell’autorità ecclesiastica.

rilevante successo la professione medica), il dottor Marco Bilotta, primo dirigente del comune di Roma, il dottor Michele Scanzano, Direttore dell’INAM di Benevento, il prof. Antonio Miele, il geom. Gerardo Ciasca, l’ins. Michele Gugliemo.

¹¹⁹ Un complessivo e accurato ritratto di don Giovanni Casale è quello della studiosa Giovanna Ciaraldi in *L’Eco di Andretta*, gennaio-dicembre 2005.

I contrasti non terminarono con questo episodio, in quanto per la Chiesa, soprattutto impersonata in Alta Irpinia da una dirigenza diocesana retriva, non era legittima né comprensibile una riflessione ecclesiale rivolta ai problemi sociali e a quelli del lavoro rappresentati da un universo politico non democristiano.

La sua scelta, di certo non estremista perché si muoveva nel solco della cultura e della formazione critica del pensiero occidentale, determinò il non gradimento da parte della Curia dalla quale subì l'emarginazione, che di fatto significava l'estromissione da ogni incarico connesso alla funzione di sacerdote, determinando una condizione di indubbio disagio economico in quel periodo ancora interessato dalla guerra e dai suoi immediati postumi. Fu questa situazione che lo indusse nel 1947 a cercare il suo futuro nella lontana America.¹²⁰

Nonostante queste repressioni dell'istituzione religiosa e la successiva lontananza dal paese, la sua azione di paideia non si spense; ebbe anzi una notevole influenza, anche se per vie più nascoste.

Don Giovanni Casale è rimasto nelle coscienze e nelle acquisizioni etico-culturali dei molti che abbiano avuto frequentazione con lui. Un messaggio di ecumenismo etico e sociale, di rispetto per la persona e delle idee dell'altro, un messaggio di libertà ideologica e politica.

E ciò è concretamente visibile nella diversificazione ideologica dei suoi "alunni", a lui sempre legati da affettuosa stima: da una parte Giuseppe Rizzo e Luigi Cella, dall'altra i fratelli Di Guglielmo, Giuseppe Ascoli e tanti altri, per citarne solo alcuni esemplificativi. Una lettera, custodita dalla signora Menina Rizzo, intercorsa tra il sacerdote e il futuro segretario provinciale del PCI, è chiara testimonianza di un legame

¹²⁰ In quel periodo per chi manifestava orientamenti politici ritenuti genericamente di sinistra era impossibile ottenere il visto per l'ingresso negli Stati Uniti. Grazie all'intervento di Pietro Nenni, Ministro degli Esteri nei primi Governi espressione del CLN, molti cittadini riuscirono ad emigrare senza alcun ostacolo. Tra questi, oltre a don Giovanni Casale, anche uno dei fondatori della sezione del PSI di Andretta, il sarto Francesco Corvino.

affettivo e morale e di un'azione di condivisa formazione culturale, che andava al di là di qualsiasi steccato ideologico.¹²¹

Si può ritenere che nel periodo di un anno, dal luglio 1943 al giugno 1944, sostanzialmente si era conclusa la formale costituzione delle Sezioni dei tre principali Partiti che saranno protagonisti sia della vita politica del comune di Andretta sia di quella dello Stato repubblicano italiano della seconda metà del 1900.

Il Partito liberale ebbe consistenza soltanto per qualche anno, essendo legato alla figura di prestigio dell'ing. Flavio Di Guglielmo. Gli altri - Partito Repubblicano Italiano, Blocco Nazionale, UQ - seppur nelle prime competizioni a carattere nazionale abbiano conseguito un significativo consenso elettorale, di fatto non furono mai costituiti formalmente in Andretta. Il consenso di voti ottenuto fu determinato da una motivazione campanilistica, come nel caso del PRI con la candidatura di De Mercurio, o dalla indecisione di collocazione politica delle personalità che nel passato Regime avevano svolto incarichi istituzionali o, comunque, di rilievo sociale.

Una posizione a parte e di diversificazione politica assunse la famiglia che proveniva da un alto e storico ruolo istituzionale riassumibile nella figura di Francesco Tedesco, sette volte Ministro nell'era giolittiana, e nel deputato liberale nella XXV legislatura del Regno d'Italia dal 1° dicembre 1919 al 7 aprile 1921 on. Ettore Tedesco¹²², figlio di Francesco.

¹²¹ Il riferimento è tratto dallo scritto di Giovanna Ciaraldi già citato.

¹²² A testimonianza della collocazione antifascista della Famiglia Tedesco, la figlia dell'on. Ettore, Giglia (22 gennaio 1926 - 9 novembre 2007), fu esponente di rilievo nella politica nazionale italiana del dopoguerra. Entrò nell'Unione Donne Italiane nel 1945, della quale fu membro della Presidenza nazionale dal 1959 al 1973. Si iscrisse al Partito Comunista Italiano nel 1946, nel 1960 entrò nel Comitato Centrale e nel 1984 nella Direzione. Fu Senatrice dal 1968 al 1994. Ricoprì la carica di Vice Presidente del Senato nella IX Legislatura dal 1983 al 1987. Fece parte della Commissione Giustizia e della Commissione per la riforma del diritto di famiglia. Fu relatrice della legge sull'aborto - n.194/1978. Nel 1993 fu eletta Presidente del Partito Democratico della Sinistra, nome dato al PCI dopo la caduta del muro di Berlino. In occasione della sua elezione a vice

Nelle prime strutture istituzionali democratiche del Comune espresse il Commissario nominato dal Prefetto (06 dicembre 1943 – 06 giugno 1944) e il Presidente della prima Giunta eletta dal CLN (06 giugno 1944 – 31 luglio 1944) nella persona del medico dottor Agostino Tedesco.

Un altro Tedesco – Arcangelo - fu sindaco del Comune espresso dalla Democrazia Cristiana dal 1956 al 1967.

Iniziava così, anche in Andretta, il cammino della Democrazia Cristiana, che come partito cattolico e moderato cominciò ad occupare un consistente ed invasivo spazio di potere nelle nascenti strutture del nuovo Stato democratico; quello del PCI e del PSI, che egemonizzarono per due decenni l'opposizione politica nelle sue varie forme di azione; quello degli altri partiti minori, che in vario modo e di volta in volta nei loro diversi ruoli assunsero responsabilità politiche o di governo; e tutti concorrendo al progressivo sviluppo delle strutture democratiche, ai cambiamenti della società e delle relazioni comunitarie.

Presidente del Senato, il Comune di Andretta – Amministrazione PCI + PSI, Sindaco Aurelio Di Matteo - le conferì la Cittadinanza onoraria con Deliberazione consiliare del 26 novembre 1983 *«per il suo costante legame con Andretta, patria della nobile famiglia Tedesco di cui è fulgida rappresentante, per le battaglie qui condotte e per il suo impegno politico generale in tanti settori politici e sociali»*. In appendice una sua foto dei primissimi anni del dopoguerra (1948), insieme al confinato Paolo Baroncini, Giuseppe Rizzo e il muratore Michele Miele.

VITA POLITICA E AMMINISTRATIVA DEL DOPOGUERRA

È il 25 settembre 1943 quando in Andretta di fatto finisce l'era del Fascismo e comincia un periodo nel quale, pur nella confusione e nel dramma di una guerra che da qualche mese ha mostrato anche qui il suo volto di morte e di paura, si costruiscono le istituzioni democratiche del nuovo Stato nella forma di Repubblica.

Fino all'annuncio dell'Armistizio – 8 settembre dello stesso anno – in Andretta non sono avvenuti episodi o azioni che facciano pensare ad un cambiamento o ad un dichiarato vuoto amministrativo di svolta; né si possono registrare episodi di rilievo sociale che possano evidenziare forme di disordine o, peggio, di violenza umana ed istituzionale.

In alcune rievocazioni di quel periodo si riferisce che ci siano state azioni di cambiamenti voluti dalla volontà popolare fin dalla notizia dell'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943.¹²³

Sono le rievocazioni fatte a distanza di tempo da alcuni confinati, qualcuna a richiesta di uno storico locale. Con molta evidenza sono dettate da una giustificabile motivazione e da un legittimo orgoglio, con riferimento alla loro storia e al loro concreto contributo di idee e di organiz-

¹²³ Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo approvava - 19 voti favorevoli, 7 contrari e 1 astenuto - l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi con il quale si chiedeva *“l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali degli organi statutari e costituzionali, invitava Mussolini a chiedere al Re di assumere, con l'effettivo comando delle forze armate [...] quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a lui attribuiscono”*. Il 25 luglio, alle ore 11, il Maresciallo Badoglio riceve in anticipo dal Re la nomina di Capo del Governo. Alle ore 17 convoca Mussolini, lo informa della destituzione e, mentre questi esce, nel giardino lo fa arrestare. Il cambio del nuovo Governo e l'arresto di Mussolini furono comunicati alle ore 22,47, quando la maggior parte della popolazione dormiva. Vedi in Appendice le decisioni successive.

zazione politica; ma arricchite da azioni che non hanno riscontro nella realtà fattuale e nella rispondenza documentale, soprattutto se riferite al periodo cronologico nel quale essi le datano. In ogni caso ampliate nella dimensione e nelle modalità della loro manifestazione.

Lo stesso rapporto di familiarità e di accoglienza, di simpatetica convivenza e di attività svolte, in molti casi utili, come emerge dalle stesse loro rievocazioni narrative e dalle testimonianze dei locali, sia scritte che orali, contraddice le citate azioni eclatanti di tali autobiografie.

Si attribuisce una non veritiera “occupazione” del Municipio da parte dei cittadini guidati dai confinati politici e, da parte di costoro, la nomina a Sindaco di Iffrido Scaffidi.

L'episodio è così riportato in una di queste ricostruzioni: “All’indomani del 25 luglio del 1943 [Paolo Baroncini] occupò il municipio di Andretta insieme ad altri confinati: uno di loro, il prof. Iffrido Scaffidi, fu da loro nominato Sindaco provvisorio (anche se mai riconosciuto) fino all’arrivo degli americani.”¹²⁴

Analogamente nella ricostruzione autobiografica di Iffrido Scaffidi in possesso dello storico Gen. Nicola Di Guglielmo: “alla caduta del fascismo ci fu agevole impadronirci del Comune, defenestrare (sic!) il Podestà insieme ai busti del Duce e, nominato un Comitato di Liberazione, reggere l’Amministrazione per alcune settimane fin dopo l’Armistizio”.¹²⁵

¹²⁴ Cfr. Fiorenzo Iannino in *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia*, cit. pag. 72.

¹²⁵ Nel mese di settembre, tanto meno in agosto, in Andretta non erano ancora costituiti i partiti. Il Comitato di Liberazione Nazionale fu costituito a Roma soltanto il 9 settembre 1943 allo scopo di coordinare la resistenza italiana. Fu diviso, pertanto, in *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)*, con sede a Milano occupata dai tedeschi, e in *Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN)*, con sede a Roma. Ad Andretta il CLN locale fu costituito l'anno successivo e cominciò la sua attività, il 16 giugno 1944. Il Regio decreto-legge n. 704, in vigore dal 06 agosto 1943, si limitò a sopprimere il Partito Nazionale Fascista, le nomine da questo effettuate e gli organismi di sua emanazione, ma non le figure istituzionali, tra le quali quella di Podestà, di fatto finita con la firma dell'Armistizio e formalmente soltanto con il Decreto Luogotenenziale n. 111

L'arresto di Mussolini è vero che significò di fatto la fine del Fascismo, il fuggi-fuggi ideologico ed il cambio di casacche di molti che erano, o ritenevano di esserlo stati, compromessi a vario titolo con il regime, ma non fu un "libera tutti" e il disordine. Anche perché lo scioglimento pubblico ed ufficiale del Partito del Fascio avvenne successivamente all'arresto di Mussolini, dopo 15 giorni, con un Regio decreto-legge e non con molta pubblicità.¹²⁶

Il 26 luglio Badoglio nel suo proclama aveva ufficialmente dichiarato lo stato d'assedio ed il coprifuoco, dando pieni poteri alle autorità militari e, di conseguenza, alle Forze dell'ordine.

Il Podestà continuò a rimanere in carica e le Forze dell'ordine ebbero cura di "chiudere" le Case del fascio, come quella di Andretta ubicata in Piazza dei Caduti, la cui chiave fu sequestrata dal Tenente dei Carabinieri di Sant'Angelo dei Lombardi nella notte tra il 26 e il 27 luglio, che provvide anche a visionare i fascicoli presenti, alcuni dei quali già svuotati, e a sottrarre carte da altri.¹²⁷

del 4 aprile 1944, che riportò il sindaco elettivo a capo dell'amministrazione comunale. È presumibile che la rimozione dei busti di Mussolini, che lo Scaffidi si attribuisce, sia stata proprio operata dal Podestà e dalle Guardie comunali alle sue dipendenze, per gli stessi ovvi motivi che mossero lo zelante Tenente dei Carabinieri. Le stesse, infatti, insieme ad altri simili reperti, mentre si effettuava un sopralluogo per provvedere per la prima volta al restauro e messa in sicurezza antisismica della struttura, furono viste, nel sottotetto dell'edificio dell'attuale sede comunale, dove erano state conservate, di certo fino a tutto il decennio 1980.

¹²⁶ Esemplificativa a tale riguardo è la testimonianza dell'allora giovane futuro prof. Michele Iannelli, che era stato da poco assunto nella Casa del Fascio come "addetto al fascio", con la retribuzione di 300 lire al mese. La retribuzione spettante per il periodo gli sarà corrisposta, dopo tre anni, dalla nuova Istituzione repubblicana. Cfr. *L'Eco di Andretta*, Anno IV, pag. 7.

¹²⁷ Il Regio decreto-legge n. 704, in vigore dal 06 agosto 1943, si limitò a sopprimere il Partito Nazionale Fascista, le nomine da questo effettuate e gli organismi di sua emanazione, ma non le figure istituzionali, tra le quali quella di Podestà, di fatto finita con la firma dell'Armistizio e formalmente soltanto con il Decreto Luogotenenziale n. 111 del 4 aprile 1944, che riportò il sindaco elettivo a capo dell'amministrazione comunale. È presumibile che la rimozione dei busti di Mussolini, che lo Scaffidi si attribuisce, sia stata

Il Podestà, di nomina Regia attraverso le Istituzioni di derivazione dello Stato, continuò ad essere, di certo con disagio ed incertezza, ancora in carica.

D'altra parte già dal 27 luglio erano cominciati i bombardamenti nell'area di Paestum e sull'intera zona costiera campana, per cui l'Alta Irpinia diventò di fatto nel periodo agosto-settembre zona occupata prima dai Tedeschi in ritirata e dopo dagli Alleati in avanzata. È ipotizzabile che il timore di eventuali rastrellamenti dell'esercito tedesco non era di certo favorevole a pensare ad azioni contro le esistenti Autorità civili non ancora chiaramente delegittimate, con un Re ed un Governo in fuga e un Mussolini liberato e in mano ai Tedeschi solo dopo un mese e mezzo dal suo arresto.¹²⁸

L'assunzione in concreto dei poteri da parte dell'autorità militare e in Andretta da parte del sottoufficiale comandante della locale Caserma dei Carabinieri, significò pur sempre la continuità dei poteri costituiti esistenti.

E proprio il Podestà, che mantenne formalmente la carica fino alla nomina di un Commissario prefettizio, conseguenza della situazione creatasi dopo l'Armistizio,¹²⁹ su richiesta del loro comandante procurò

proprio operata dal Podestà e dalle Guardie comunali alle sue dipendenze, per gli stessi ovvi motivi che mossero lo zelante Tenente dei Carabinieri. Le stesse, infatti, insieme ad altri simili reperti, mentre si effettuava un sopralluogo per provvedere per la prima volta al restauro e messa in sicurezza antisismica della struttura, furono viste, nel sottotetto dell'edificio dell'attuale sede comunale, dove erano state conservate, di certo fino a tutto il decennio 1980.

¹²⁸ Fu liberato il 12 settembre 1943. Le foto che ritraggono i carcerieri di Mussolini mentre ossequiosamente lo accompagnano all'aereo tedesco che da Campo Imperatore lo condurrà prima a Pratica di Mare e poi a Monaco, sono la documentazione visiva della confusione e dell'incertezza che regnava in quei due mesi di trapasso. Una di esse in Appendice.

¹²⁹ Il giorno dopo l'annuncio dell'Armistizio – 9 settembre - sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi rappresentante di Democrazia del Lavoro, già socialista riformista, futuro presidente del Consiglio, si riuniscono gli esponenti del Partito Comunista (Mauro Scoccimarro e Giorgio Amendola), del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

ai soldati tedeschi in ritirata, fermatisi nel territorio di Andretta e a corto di viveri, il cibo necessario.¹³⁰

Il Podestà, non essendo formalmente di nomina delle Organizzazioni fasciste, ma di nomina Regia attraverso i Prefetti, continuò a rimanere in carica fino alla nomina di un Commissario, circa 15 giorni dopo la notizia dell'Armistizio.¹³¹

Che le rievocazioni dei confinati, sulle quali si fondano le odierne ricostruzioni storiche dei protagonisti della nascita dei partiti ad Andretta e delle vicende dell'immediato dopoguerra, riportino come avvenuti episodi carichi di significati da annoverare tra quelli di eclatanti azioni contro le istituzioni fasciste, può essere psicologicamente e anche legittimamente comprensibile, ripensando alla pregressa storia personale, alle tristi e sofferte conseguenze subite dal regime violentemente repressivo. Non è adeguato che queste giustificate rievocazioni siano sic et simpliciter evidenziate come concrete e fattuali vicende.

Che la nascita dei partiti PCI e PSI in Andretta sia da attribuire all'attiva presenza dei confinati è fuori da ogni dubbio come dato storico documentato. E che lo sia stato per tutta la Provincia è analogamente un dato

(Pietro Nenni e Giuseppe Romita), del Partito d'Azione (Ugo La Malfa e Sergio Fenoaltea), della Democrazia Cristiana (Alcide De Gasperi), della Democrazia del Lavoro (Meuccio Ruini) e del Partito Liberale (Alessandro Casati), per dare vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e prendere in mano la situazione e dare vita ad organismi istituzionali al riparo da eventuali svolte autoritarie degli indecisi Vittorio Emanuele III e Badoglio.

¹³⁰ *L'Eco di Andretta*, Anno IV, cit.

¹³¹ Il Podestà era di nomina governativa tramite un Regio decreto. Rimaneva in carica cinque anni con possibilità di rimozione da parte del Prefetto. Dopo la fine della guerra (1945), sulla base del decreto legislativo luogotenenziale 4 aprile 1944, n. 111 ("Norme transitorie per l'amministrazione dei comuni e delle provincie"), si ristabilì la carica di Sindaco con nomina del Comitato di Liberazione Nazionale. Con il Decreto legislativo luogotenenziale del 7 gennaio 1946, n. 1 ("Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva"), il Sindaco venne eletto dal Consiglio comunale, a sua volta ripristinato con il medesimo provvedimento.

di fatto inoppugnabile. Non lo sono episodi, modalità e forme oggetto di alcune rievocazioni postume.

C'è una serie di delibere assunte in data 20 ottobre 1943 dal Commissario Labriola, relative ad attività dallo stesso promosse dopo la sua nomina, che indirettamente rimettono nella giusta dimensione, direi riportano alla inesistenza fattuale tali episodi.

Le manifestazioni di giubilo dei cittadini alla notizia della sostituzione di Mussolini, che devono essere riferite ad una parte non consistente, massimamente ai pochi confinati¹³² ancora rimasti in Paese e ai numerosi sfollati, contrariamente a quanto riportato in alcune rievocazioni in modo indeterminato e non documentato, non comportarono nessun episodio a caratterizzazione di concreta azione finalizzata a mutamenti di figure istituzionali. In verità, dalle tante testimonianze dei cittadini di Andretta si evidenzia un diffuso disinteresse, in linea sia con l'atavico consueto atteggiamento, sia per la loro preoccupazione piuttosto rivolta ai sopraggiunti eventi bellici, che non ai mutamenti politici.

In ogni caso, la datazione delle manifestazioni di giubilo della popolazione, così come riportate in queste rievocazioni a distanza di molti anni, ritengo debbano tutte riferirsi agli ultimi giorni del mese di settembre, dopo l'arrivo degli Alleati e dei soldati americani. Analoga è la datazione dei connessi riferimenti agli episodi cruenti avvenuti nei comuni contermini, i quali sono con inequivocabili e certe documentazioni avvenuti tutti al 29 settembre, proprio in coincidenza con l'arrivo in questi Comuni dell'Alta Irpinia dell'esercito alleato.

L'ingresso degli Americani in Andretta di certo avvenne in tale data, anche se non ho trovato documentazione tra quelle alle quali ho avuto possibilità di accesso.

Facendo il confronto e con un po' di deduzione cronologica, sulla base dei dati documentali di altri comuni e di altri episodi, può essere

¹³² Dal Registro dei confinati ne risultano ancora presenti sei.

considerato attendibile il ricordo di uno dei fondatori della Sezione Democristiana, che si trattasse di “un pomeriggio della fine di settembre 1943, non ricordo il giorno esatto”.¹³³

Quasi tutte le rievocazioni dei testimoni che vissero quel momento coincidono nell’indicare questa data. E qualcuno la ricorda con riferimento al suo onomastico.¹³⁴

Dalla rievocazione di Domenico Paolercio si ricava anche la testimonianza del modo in cui l’esercito alleato con l’occupazione dei territori attivava il passaggio del governo amministrativo dei Comuni dal fascismo a nuove autorità: “Raggiunto l’incrocio della strada per l’Airolella, egli diede ordine ai soldati di proseguire per il centro del paese recandosi alla caserma dei Carabinieri, mentre lui venne con me per l’altra stradetta che porta al Codacchio.”

¹³³ La rievocazione è di Domenico Paolercio, bravissimo fotografo di Andretta ma vissuto in seguito a Castellammare (NA). Fu anche il responsabile della fotografia in alcuni film tra i quali *La donnaccia* girato a Cairano. Della sua rievocazione riportiamo alcuni brani che esemplificano i rapporti anche parentali esistenti con i territori di oltreoceano in seguito alle emigrazioni e, ad un tempo, mostrano lo stato d’animo un po’ disincantato del paese, a fronte di alcuni ricordi di altri “testimoni” frutto di successiva entusiastica ed emotiva rielaborazione culturale e politica: “...ero andato alla fontana di S. Martino con l’asino ad attingere acqua. Ero solo e mentre stavo mettendo il primo barile pieno d’acqua sull’asino, vidi seduti sul muro della strada molti soldati stranieri. Io rimasi senza parole. Uno di loro mi chiamò dicendomi: «Paisà, i tedeschi se ne sono andati o ci stanno ancora?». Io risposi: «Sono 2/3 giorni che se ne sono andati. Non c’è un tedesco in paese». Dopo che il soldato americano lo aveva aiutato anche a caricare l’altro barile, insieme proseguirono verso il centro abitato. E aggiunge nel ricordo: “si avvicinò un graduato e mi chiese «lo conosci Zio Peppino Acocella? Io sono di Calitri e sono suo nipote». Io gli risposi di sì, precisando che abitava vicino casa mia [...] Arrivati al mio rione vidi il compare Peppino Acocella in piedi e con la pipa in bocca davanti al pianerottolo della sua casa, guardando il panorama. Quando gli presentai il soldato americano, che poi era il nipote di sua moglie, la comare Lucia, non riusciva a capire da dove erano sbucati.” Da *L’Eco di Andretta*, Anno, V, n. 2, 1995, pag. 14.

¹³⁴ “Gli americani arrivarono ad Andretta tra le quindici e le sedici del giorno di San Michele [...] Io e pochi amici ero sul terrazzino della mia casa per brindare al mio onomastico”. (Michele Iannelli in *L’Eco di Andretta*, Anno, IV, n. 1, 1994).

Le rievocazioni, quali testimonianze di chi ha vissuto ed è stato testimone – o riferisce di essere stato testimone – si colorano di particolari a prima lettura convergenti, di fatto esprimono angolazioni e particolari divergenti, spesso arricchiti dalle deformazioni che la tradizione orale negli anni inevitabilmente ha prodotto. Sia sul numero dei soldati entrati inizialmente in Andretta, sia sulla strada percorsa, sia sui colloqui intercorsi e soprattutto sulla nomina di un eventuale sindaco, da parte degli americani, cosa mai avvenuta anche perché in uno stato di occupazione non possono esistere cariche di natura politica.

Ad esemplificazione si veda la circostanza della presunta nomina a sindaco del signor Giuseppe Arace che, conoscendo l'inglese per essere vissuto per anni negli USA, aveva svolto la funzione di interprete al Capitano dei soldati americani, che dal balcone della sua abitazione ubicata nel Corso De Sanctis, di fronte alla Caserma dei Carabinieri, aveva dato informazioni e disposizioni ai cittadini ivi convenuti in massa.

La circostanza non può essere ritenuta credibile poiché la nomina del responsabile delle Amministrazioni comunali in sostituzione del Podestà - Commissario prefettizio - fatta seguito alla comunicazione dell'Armistizio e all'immediata azione dei principali Partiti politici, era già avvenuta prima che i soldati Alleati entrassero in paese.

D'altra parte i territori che progressivamente venivano liberati ed occupati dagli Alleati passavano sotto il Governo dell'Allied Military Government Occupied Territories (Governo Militare Alleato dei Territori Occupati – AMGOT, semplificata successivamente con l'acronimo AMG).¹³⁵

Come avvenne in quasi tutti i comuni, con la firma dell'Armistizio e la fuga da Roma del Governo a Brindisi libera dai Tedeschi, cominciò la nomina dei Commissari da parte dei Prefetti. Sostanzialmente si cercava una continuità nell'indecisione di fronte al succedersi di avvenimenti

¹³⁵ Esercita il suo potere fino al 15 settembre 1947, in seguito al trattato di pace.

turbolenti dagli esiti imprevisi, stante da una parte l'esistenza di un governo espressione di una Monarchia compromessa con il regime e un Capo del governo generale dell'Esercito; dall'altra i Partiti antifascisti impegnati in una drammatica resistenza che guardavano ad una prospettiva democratica e repubblicana.

La nomina del primo Commissario prefettizio è datata 25 settembre 1943, quando gli alleati non erano ancora entrati in Andretta, e riguardò la persona dell'allora Segretario comunale Nicola Labriola. Contestualmente le funzioni di Segretario per tutta la durata di questo incarico furono assolve dall'applicato Antonio Esposito.¹³⁶

Altrettanto non veritiera, come abbiamo visto, è l'affermazione riportata in alcuni scritti che il confinato Iffrido Scaffidi abbia svolto le funzioni di Sindaco, poiché in quegli anni ancora non era stata ripristinata la figura del Sindaco. Che egli abbia svolto, come gli altri confinati, ruoli importanti nel trapasso dal Fascismo alla democrazia è stato fatto riferimento già in precedenza per altro contesto. Con una Delibera del 20 ottobre 1943, infatti, del Commissario prefettizio Nicola Labriola, gli veniva liquidata una somma a rimborso delle spese di viaggio sostenute per recarsi in Prefettura quale suo delegato.¹³⁷

Il Commissario Labriola restò in carica dal 25 settembre al 5 dicembre, quando venne sostituito, sempre con disposizione prefettizia, dal dottor Agostino Tedesco fino alla costituzione della prima Giunta espressione del costituito locale Comitato di Liberazione Nazionale, che avvenne il 16 giugno 1944.

L'attività amministrativa del periodo che va dal 25 settembre al 14 aprile del 1946, il giorno in cui si insediò il primo Consiglio comunale

¹³⁶ In Appendice sono riportate le tappe e i nominativi delle composizioni amministrative che hanno governato Andretta fino all'insediamento del primo Consiglio comunale, in seguito alle libere elezioni della primavera del 1946.

¹³⁷ Cfr. *Il Filo rosso*, cit. pag. 55.

in seguito alla prima libera consultazione elettorale, si ridusse a poche decisioni di una qualche importanza.

Essa fu piuttosto caratterizzata da quotidiana contabilità di entrate ed uscite e precarietà che non da incisiva e innovativa attività di gestione della cosa pubblica, alla quale avrebbe fatto pensare e richiesto la situazione di una comunità uscita da un periodo di guerra e di depauperazione economica seppure lasciata ai margini dell'effettivo evento bellico. In fondo non mancava una certa consistenza delle disponibilità di Bilancio, ovviamente in relazione alla penuria delle risorse dei tempi e non alle esigenze della cittadinanza o dei problemi che la realtà sociale uscita da un conflitto disastroso poneva. Ciò è rilevabile dall'approvazione del Bilancio comunale da parte dell'ultima Giunta nominata dal CLN, in cui si riconosce la sua solidità e si dà atto di un Fondo di cassa risultante dall'esercizio finanziario del precedente anno di £ 547.209, somma relativamente adeguata in quel periodo.¹³⁸

Indipendentemente dalle disponibilità finanziarie, l'oggetto delle varie delibere di questo periodo, l'entità delle somme erogate e lo scopo di esse danno non solo il quadro delle esigue disponibilità finanziarie dei comuni in periodo bellico, ma indirettamente del tenore di vita dei cittadini e della complessiva economia, sostenuta quasi per intero dall'agricoltura e dalle connesse attività commerciali e artigiane.¹³⁹

¹³⁸ Delibera n. 7 del 15 febbraio 1946.

¹³⁹ Ad esemplificazione e a campione si riportano alcuni oggetti di spesa: riparazione carriole per pubblico spazzamento (la carriola di legno e la scopa erano gli unici mezzi utilizzati per l'attività di Nettezza urbana); fitto (sic!) stufa per riscaldamento Ufficio comunale; due giornate lavorative a spaccare legna (£40); contributo spese degenza povero - segue nominativo- £. 500 (N.B. esisteva un elenco dei poveri che periodicamente veniva aggiornato); lavoro e materiale per cancellazione diciture fasciste £. 250 (Il lavoro, richiesto dai comunisti per eliminare ogni segno e ricordo del fascismo, fu affidato al muratore Michele Miele, futuro suocero di Paolo Baroncini. A distanza di tempo, per una testimonianza estetica e storica, ritengo sia stato un fatto positivo l'impossibilità di eliminare gli stemmi del fascio in rilievo della Fontana di Piscuolo, opera anche di prestigiosa ingegneria idraulica, di qualche targa stradale in marmo e la pavimentazione dell'edificio

La pulizia o il riattamento delle fontane, il macello,¹⁴⁰ la monta ippica,¹⁴¹ l'utilizzo dei pascoli,¹⁴² le imposte di consumo, rappresentano i temi dominanti degli atti deliberativi dei primi anni dell'attività amministrativa del dopoguerra, con tutti i problemi, i contrasti e gli interessi molteplici e non convergenti che comportavano. Ciò è lo specchio dell'economia del tempo, delle fonti di reddito, del tipo e degli strumenti di lavoro e, ovviamente, dell'incidenza della pressione fiscale, che di fatto era solo quella del dazio.¹⁴³

comunale di via Libertà); trasporto acqua per Monta ippica luglio-ottobre 1943 £.480; cemento per riattamento fontana £.75 (quasi in tutte le delibere di erogazioni di somme per spese a calcolo sono presenti liquidazioni per riparazioni o pulizia delle numerose fontane disseminate sul territorio comunale, che costituivano l'approvvigionamento idrico di tutti i cittadini ed il luogo deputato per il bucato, prima che il paese, a metà degli anni 1950, fosse servito della rete dell'Acquedotto pugliese); fune e secchio per macello £.55; fornitura medicinali in occasione incursione aerea del 27 luglio 1943 £.30.

¹⁴⁰ Dalla delibera n. 48/1943, che riguarda la *liquidazione dei diritti di macellazione*, si desume che furono macellati nel 1943 fino a quella data a domicilio dei privati 743 suini. A questi vanno aggiunti quelli macellati presso il pubblico macello. Nel ricordo degli anziani c'è l'immagine (ed anche altro) dei tanti suini. Prima del crepuscolo davanti ad ogni abitazione usciva per la cena almeno un suino!

¹⁴¹ Le pubbliche stazioni di monta erano istituite nei Comuni, durante la stagione idonea allo scopo, per assicurare il miglioramento dell'ippicoltura, per le asine e le cavalle. Dipendevano dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste attraverso gli Istituti di diritto pubblico per l'incremento ippico. La loro complessiva regolamentazione avvenne con il D.P.R. 7 dicembre 1959, n. 1378. Approvazione dello statuto degli Istituti incremento ippico e delle norme di funzionamento delle relative stazioni di monta.

¹⁴² Dalla Del. n.1/1944, ad oggetto: *aumento tariffa fida per il pascolo negli erbaggi comunali*, si desumono alcune notizie sulla lievitazione repentina dei prezzi nel breve tempo di tre anni dal 1940: carne al Kg, da £ 5 a £ 100; formaggio al Kg da £ 10 a £ 150. La *fida pascolo* è antica consuetudine risalente al medioevo, che dette origine anche al diritto di ospitare forestieri nel proprio territorio (*ius receptum*). Era fissata dall'Amministrazione comunale almeno sei mesi prima dell'immissione del bestiame nelle aree di pascolo e si provvedeva all'aggiornamento entro gli stessi termini. La tassa fida per il pascolo venne aumentata di solo tre volte, a fronte di un presumibile adeguamento alla svalutazione di 16 volte. Ciò evidenzia chiaramente quanto fosse considerevole ed ascoltata la "pressione" dei tanti piccoli allevatori e possessori di animali da pascolo.

¹⁴³ Il dazio all'interno di un comune mirava esclusivamente a fornire un'entrata. Per una maggiore analisi dei temi e delle decisioni adottate nelle varie delibere si veda *Il Filo Rosso*, cit.

Cito altre Delibere quale documento di due situazioni che richiamano due fenomeni di livello nazionale, tipici dei primi anni del dopoguerra. Sono le Dell. nn. 20 e 22 del 1944 e la n.15 del 1945.

Le prime due riguardano l'arrivo e la permanenza nel Comune di ben 150 profughi, ai quali per disposizioni prefettizie bisognava provvedere al vitto e all'alloggio.¹⁴⁴

L'altra ci riporta nel clima del disagio economico determinato dalla guerra, per il quale gli USA intervennero sia con aiuti concreti ed immediati attraverso l'invio di "pacchi" di viveri e di abbigliamento, sia con interventi per lo sviluppo produttivo.¹⁴⁵

Con questa delibera si procedette alla "nomina comitato per la distribuzione di indumenti donati dal popolo americano."¹⁴⁶

La nomina di un comitato può far pensare ad una finalità di sana, oggettiva e trasparente distribuzione del contenuto dei pacchi. Di fatto era un atto obbligatorio in seguito alle disposizioni impartite dalla Prefettura, che ne prevedeva anche la composizione.¹⁴⁷

Cosa fa ipotizzare che la costituzione di un comitato non fosse motivato da un esplicito e corrente costume amministrativo di trasparenza e di legittima ed equa distribuzione?

Come ogni gestione pubblica in ogni tempo, in ogni luogo e con ogni forma istituzionale – dittatura o democrazia - può avere al suo interno

¹⁴⁴ La delibera è un esempio della meticolosità con cui sono documentate le spese nella liquidazione, fosse anche un ago. Tra tante quella per il confezionamento di molti "pagliericci" con tela e paglia.

¹⁴⁵ Con il riferimento non entro nel controverso problema, economico e politico, di tale intervento.

¹⁴⁶ Del. n. 15/1945. Per alcuni anni nel dopoguerra è rimasto nell'immaginario collettivo andrettese, il "pacco" che giungeva dall'America. Erano, però, non questi da distribuire ai bisognosi e mandati dal Governo USA, ma quelli che gli emigrati mandavano ai loro familiari lasciati in Italia.

¹⁴⁷ Circolare del 19 aprile 1945, n. 185/58. La composizione del Comitato: Sindaco-presidente, Parroco, Ufficiale sanitario, rappresentanti dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA), della Camera del Lavoro, della Croce Rossa.

episodi di *mala gestio*, per usare un eufemismo giuridico. Anche quelle iniziali di Andretta potevano incorrere in atti sanzionabili, se non altro dall'opinione pubblica. Tant'è che in qualche altra circostanza si era proceduto in modo diverso, senza l'intervento di alcun comitato che ne garantisse la trasparenza. Qualche anonimo, come d'abitudine pregressa e successiva, venuto a conoscenza della suddivisione di una scorta di tabacco fatta nel rispetto della più rigorosa privacy, fece affiggere in piazza F. Tedesco un manifesto che denunciava il tutto citando anche i nominativi degli amministratori e dei dipendenti comunali che avevano partecipato alla equa "spartizione".

Anche altre due delibere sono esemplificative del particolare atteggiamento della popolazione e degli amministratori in quel periodo dell'immediato dopoguerra.¹⁴⁸

Sono emblematiche anche dei riflessi che la drammatica situazione di confusione, direi di sfascio istituzionale nazionale, faceva sentire anche in un piccolo ed isolato centro rurale di montagna, sebbene di un Sud ormai liberato.

Da una parte sopraggiungevano disposizioni acquisite, però, con la consapevolezza della loro irrazionalità, perché non tenevano conto della situazione di crisi istituzionale, sociale, economica e psicologica in cui viveva la popolazione; dall'altra c'era la motivata difficoltà degli amministratori di dar loro corso ed esecuzione, i quali di fatto erano

¹⁴⁸ Dell. nn. 1 e 2 del 20 gennaio 1945. La prima ad oggetto: *ritiro carte annonarie ai giovani delle classi 1914-1924*. La seconda ad oggetto: *asportazione tagliandi di olio dalle carte annonarie dei produttori di grassi suini*.

La Carta annonaria, che durante la Guerra fu dai cittadini chiamata la *tessera della fame*, era un documento nominativo rilasciato dal Comune che consentiva di comprare da un venditore autorizzato i vari generi alimentari, in seguito a prenotazione. Era il sistema adottato dal Governo per il razionamento alimentare. Era di diversi colori in riferimento all'età del nominativo che veniva scritto a mano sulla carta con inchiostro indelebile. Su di essa c'erano dei bollini, che indicavano il consumo totale dei beni spettanti nel mese e che il negoziante staccava ad ogni prenotazione degli stessi.

privi da parte dei cittadini di un riconoscimento etico e sociale del loro ruolo e dell'autorevolezza dell'istituzione che rappresentavano.

Era un chiaro contesto in cui convivevano l'assenza di un'autorità, il dramma della guerra ancora in atto, l'esercito tedesco ancora sul suolo italiano, la Repubblica di Salò (RSI) ancora in vita, un Esercito allo sbando che non sapeva da quale parte stesse e se stesse in guerra, se fosse prigioniero o libero di tornare a casa o, addirittura, se ci fosse ancora un esercito. In questo contesto generalizzato di smobilitazione e di attesa, di fine di un periodo di sofferenza e la speranza di un normale futuro, giungevano disposizioni che richiamavano obblighi fuori dal tempo, incomprensibili per l'irrazionalità del loro impatto in tale situazione sociale e psicologica dei cittadini.

Ritengo che in tale contesto il contenuto di queste due delibere denoti la chiara consapevolezza da parte dei membri della Giunta della situazione che il Paese stava attraversando e delle conseguenze imprevedibili che l'esecuzione delle disposizioni prefettizie avrebbero avuto sui cittadini: la prima particolarmente sui giovani che si avviavano a vivere una vita di normale socialità e la seconda sulla quasi totalità delle famiglie che si sarebbero trovate a non poter disporre del modesto acquisto di olio, poiché quasi tutte potevano essere considerate "produttori di grassi suini" pur svolgendo non attività agricole o comunque legate all'agricoltura.¹⁴⁹

La esplicazione chiara dei motivi del diniego di applicare le disposizioni, in verità quanto meno inopportune e che di certo avrebbero creato situazioni simili ai gravi episodi di rivolte popolari avvenuti nei paesi

¹⁴⁹ Questa seconda disposizione era stata emanata dalla Sezione provinciale dell'alimentazione (Sepral). Era un Ente istituito con il Regio Decreto Legge 18 dic. 1939, n. 2222. Aveva il compito, in particolare nel periodo bellico, di effettuare censimenti della consistenza delle risorse alimentari, provvedere agli acquisti e alla eventuale incetta e requisizione delle derrate, del bestiame, dei foraggi. Con la Legge n. 199 del 6 marzo 1958, fu modificato in Ispettorato provinciale dell'alimentazione (PAL), ma con diversi compiti, fino alla sua soppressione nel 1977.

viciniori, dimostra la ponderazione, la responsabilità del ruolo svolto ed anche la forza consapevole di opporsi alle “superiori autorità” da parte di amministratori per un ventennio abituati a considerare come non discutibile quanto richiesto da esse a chi svolgesse funzioni pubbliche nelle istituzioni statali.¹⁵⁰

In fondo la democrazia iniziò - e si praticò - non solo con grandi e magari eroici gesti, ma anche con questi consapevoli comportamenti e piccoli atti deliberati dalla Giunta di una piccola Comunità.

L'attività di questi primi organismi istituzionali, espressione dei partiti e di una piccola componente di essi ma non dei cittadini, non si caratterizza con significativi atti di proposizioni progettuali che incidano con discontinuità sulla quotidiana e corrente amministrazione. È, tuttavia, proprio da tali contenuti - alcune specifiche liquidazioni di spese, le nomine negli organismi collaterali di gestione settoriali, l'avvicinarsi

¹⁵⁰ Sintetizzo le motivazioni delle due delibere. **1ª Delibera:** “Ritenuto che ciò a nulla varrebbe in quanto il ritiro della carta annonaria non indurrebbe i giovani in parola a presentarsi alle Armi; Considerato quindi che tale provvedimento servirebbe soltanto a creare malumore nell'animo degli stessi; Ritenuto che se il ritiro delle carte annonarie dei tesserati di tutti i generi presenta poche difficoltà, non può dirsi lo stesso per i possessori di cereali i quali dovrebbero conferire all'ammasso le quote di grano da essi trattenute, cosa che negherebbe certamente di fare e che occorrerebbe far rispettare con la forza; Ritenuto inoltre che detti giovani privati delle carte annonarie e di conseguenza dei viveri, alle armi non si presenterebbero lo stesso e si potrebbero dare al latrocinio per procacciarsi il cibo e rendersi così pericolosi alla società; Ritenuto infine che essi obbediranno alla chiamata alle armi soltanto se il Governo avrà la forza sufficiente di far rispettare ed eseguire i suoi ordini; Delibera: Dare ordine a questo Ufficio annonario di non ritirare le carte annonarie ai giovani in parola.”

2ª Delibera: “Preso conoscenza della Circolare n. 87 della Sepral di Avellino in data 5 - 12 - 1944, n. 312008 ad oggetto “Istruzioni per l'esecuzione del D. M. 24 - 10 -1944 n. 397473 sulla disciplina della macellazione suini e conferimento grassi”;

Letta la Circolare prefettizia 21 - 12 -1944 n. 24966 relativa allo stesso oggetto; Tenuto presente che in base a dette circolari l'Ufficio dovrebbe asportare le cedole dell'olio a tutti i produttori di grassi suini; Ritenuto che l'applicazione di tale disposizione creerebbe malumore fra la cittadinanza, ad unanimità di voti Delibera: Dare ordine a questo Ufficio annonario di non applicare la disposizione di che trattasi.”

frequente della loro composizione – che si evince la rappresentazione dell’inizio di quel processo nel quale i partiti assumono, seppure con difficoltà e talvolta con poca adeguatezza, un ruolo fondamentale nella vita sociale.

Da una parte le riunioni nelle sezioni con l’affollata frequentazione, dall’altra l’emergere al suo interno di leader e gruppi contrapposti a costituire una democrazia rappresentativa, nella quale i contrasti ideologici progettuali si personalizzavano, rimanendo all’interno di essi più che all’esterno nei confronti degli altri partiti. L’apparente contrapposizione personalizzata esterna nasceva e si alimentava pur sempre con valori e finalità ideologiche.¹⁵¹

Si può ritenere con sufficiente attendibilità di riscontro che il contrasto con maggiore personalizzazione avvenisse più nell’ambito dello stesso partito che tra partiti ideologicamente contrapposti. In quest’ultimo caso, seppur poteva apparire personalizzato ed identificato in due protagonisti, era sostanzialmente motivato da ragioni e formazione culturale, per così dire, di “classe”.

Come notato in altra parte, tale contrapposizione, espressione ideologica di un partito, poteva apparire personalizzata poiché la comunicazione pubblica – le pasquinate o i comizi – portava ad identificare la vittoria o la sconfitta dell’ideologia e del partito contrapposti in quella di un “personaggio”, che del partito era espressione.¹⁵²

Che la partecipazione ai primi organismi istituzionali fosse determinata dallo schietto intento di dare un contributo alla gestione del paese secondo intenzioni ideologiche, credo che lo dimostri sia la mutabilità e la brevità di vita delle prime Giunte, sia soprattutto l’uscita di scena

¹⁵¹ La personalizzazione era pur sempre riferibile a qualche isolato episodio di contrapposizione professionale.

¹⁵² Altra cosa è la personalizzazione del leaderismo degli anni 1990, quando il partito, scomparso, si identificava con la “persona”.

volontaria e definitiva di molti dei primi componenti, pur continuando a militare nello stesso partito.

D'altra parte la composizione dei primi organismi (Giunte del CNL) non vedeva la presenza dei leader-intellettuali dei partiti, ma di semplici cittadini di una composita espressione socio-economica. Questa composizione e tali comportamenti continuarono a caratterizzare anche la prima Amministrazione espressione delle prime elezioni libere e a suffragio universale.

La litigiosità, il conseguente mutare dei Sindaci – ben tre nel periodo 1946/'51 – e i notevoli ritardi nel deliberare per la realizzazione di opere necessarie per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto rurale, forse sono da ricercare nell'assenza dal Consiglio di giovani intellettuali fondatori dei Partiti, in particolare nella DC dove soltanto il Sindaco – Scanzano Domenico di Giovanni, studente universitario - poteva essere annoverato appartenente a questa categoria.

La lista della DC, che risultò vincitrice e costituì la maggioranza al governo del paese fino all'arrivo del Commissario prefettizio dopo l'inevitabile scioglimento (1951), annoverava una consistente presenza di rappresentanti della campagna; mentre quella di Sinistra era l'espressione del centro urbano semi-bracciantile e artigianale.

Quest'ultima, a differenza della DC, aveva al suo interno due dirigenti di partito, uno del PCI (Giuseppe Rizzo) ed uno del PSI (Luigi Cella). Entrambi non risultarono eletti tra i quattro della minoranza; ma la circostanza – ritengo - sarebbe stata ininfluyente per la vita del Consiglio, poiché uno impegnato negli studi e l'altro interessato più alle vicende del partito sul piano provinciale.

La situazione politica di Andretta presenta una contraddizione che durerà nel tempo. Da una parte, la chiara consapevolezza ideologica per una scelta di prospettiva in entrambi gli schieramenti, una presenza di intellettuali – giovani ed anziani – che hanno dato concretezza al loro patrimonio culturale, chi con la successiva presenza nelle strutture pro-

vinciali ed oltre dei partiti, chi nel ruolo di alti dirigenti in organismi istituzionali e nei vari settori della vita civile; dall'altra, una vita dell'organismo comunale in cui a prevalere sono state questioni molto localistiche e inutili infruttuose discussioni su marginali problemi, atteggiamenti mossi da testarde ripicche personalizzate e l'assenza di sollecito interessamento per gli interventi e la realizzazione di opere finalizzati al miglioramento delle condizioni civili della popolazione. Una contraddizione che, ad uno sguardo retrospettivo disincantato e senza pregiudizio, è continuata anche nei decenni successivi!

Le vicende e la caratteristica dell'attività del Consiglio comunale in questi primi anni di rappresentanza popolare, non furono diverse da quelle delle Giunte espressione del Comitato interpartitico. A cominciare già da un primo fondamentale atto, l'elezione della Giunta, che avviene solo in seguito a votazione di ballottaggio, sintomo evidente di forti contrasti in seno alla maggioranza.

Tali contrasti emergeranno con evidenza nel corso delle successive sedute consiliari.

Le tematiche affrontate danno sia lo specchio della realtà socio-economica del paese, sia l'atmosfera nella quale si svolgevano i dibattiti consiliari, ma non come di solito potrebbero avvenire tra il gruppo politico di maggioranza e quello dell'opposizione.¹⁵³

Personalismi e pettegolezzi talvolta, prese di posizioni pretestuose e strenua difesa di interessi di parte, tal altra!

Un primo esempio è il riferimento che, per motivare il suo dissenso alla proposta da votare per un argomento, un consigliere della maggioranza fa alla vicenda privata di un cittadino che si era appropriato di cinque tomoli di grano della suocera.

¹⁵³ Le sedute successive all'insediamento hanno luogo il 4 e il 5 maggio. In queste sedute si affrontano i temi della "Situazione alimentare" (Delibera n. 5) e quello della "Fida bovini" (delibera n. 12). Questo secondo argomento sarà oggetto di "discussione", per usare un termine eufemistico, che durerà quasi due anni!

Il resoconto di questa delibera resta, pur nella breve sintesi della verbalizzazione, uno spaccato della condizione di vita della cittadinanza caratterizzata dalle bollette della macinazione controllata e razionalizzata e dalle altrettante corrispettive carte annonarie, non sempre con trasparenza assegnate e con limpidezza utilizzate!

Il tema della Fida dei pascoli comunali riempirà per alcuni anni le tempestose sedute del Consiglio comunale, a cominciare dalla seconda, che sarà sciolta anzitempo con decisione del Sindaco, motivata dall'impossibilità di proseguire perché la "discussione assume forma accanita ed indisciplinata", come riportato nel verbale con terminologia chiaramente eufemistica, stante la grave decisione del Sindaco e la pubblicità da darsi al resoconto.

A riprova della sua importanza e della predominante tipologia di economia fatta di piccoli proprietari, che derivavano il loro reddito dai pochi terreni e dal piccolo allevamento bovino da utilizzare anche nei lavori campestri, è documentazione il problema dell'erbaggio comunale, della "tassa fida" e dei destinatari del suo utilizzo. Esso sarà l'argomento che riempirà quasi tutte le sedute consiliari negli anni di vita della prima Amministrazione e sul quale si manifesteranno i più aspri contrasti tra i Consiglieri. Più di un quinto degli atti deliberativi furono dedicati a questo problema senza che si giungesse ad un'organica soluzione della sua gestione.

Dopo un buon numero di sedute consiliari, si riuscì a determinare l'entità della tassa Fida solo in novembre e da parte della Giunta per motivi di urgenza "causa dell'accanita tumultuosa seduta, babilonesca discussione", che aveva costretto di nuovo il Sindaco a scioglierla!

L'esemplarità della situazione in seno al Consiglio comunale, della rilevanza di tale tema nella gran parte della popolazione rurale e della contestuale "disattenzione" su iniziative che avrebbero potuto dare un sollievo economico ad un certo numero di famiglie, è data da una

delibera¹⁵⁴ e da un mancato atto amministrativo, entrambi avvenuti nell'autunno del 1947.

Un ricco possessore di un allevamento di bovini - alcune centinaia - del comune di Candela della contermina provincia di Foggia, frequentatore anche della nostra ancora rinomata Fiera di San Giovanni, aveva avanzato richiesta di affitto della tenuta erbifera comunale di Frascinetta (140 ha). Il Sindaco nel proporre l'accettazione della richiesta aveva richiamato l'uso invalso fino al 1931 di concedere in affitto gli erbaggi comunali con il metodo dell'asta pubblica. Ovviamente in questo caso il riferimento era inappropriato.

Nel contempo c'è il suo invito ad allontanarsi dall'aula ai Consiglieri possessori di bestiame e, quindi, abituali utilizzatori annuali di quegli erbaggi con la tassa di Fida, i quali sarebbero stati potenziali controinteressati. Accompagna questo invito con la minaccia di chiamare i Carabinieri di fronte ad un loro rifiuto. Il Sindaco, di fronte al loro deciso e irremovibile rifiuto, si allontana dall'aula senza sciogliere la seduta che prosegue presieduta dall'Assessore anziano. Non per questo si placano gli animi.

Gli scontri si acuiscono, peraltro tutti interni alla maggioranza e alla Giunta. E sono accuse e contumelie, fino a quella, rivolta da un assessore e da un consigliere al proponente la proposta, di essere un parente del richiedente signor Pignataro.

L'accusa provoca una violenta reazione tanto che un consigliere si alza dal proprio posto e si dirige verso l'altro con l'atteggiamento di chi vuole aggredirlo fisicamente.

È questo il clima che si desume da una sintetica verbalizzazione ufficiale, che solitamente cerca di ridimensionare nell'espressione ciò che concretamente accade in un consesso deliberante!¹⁵⁵

¹⁵⁴ Del. n. 29/1947 e nota del Genio civile del 21 ottobre 1947.

¹⁵⁵ Solo per una eventuale curiosità del lettore annoto che la controversa questione dell'affitto fu in certo modo placata durante la gestione del Commissario prefettizio

Ma che il convincimento, falso o vero ad un riscontro, di una motivazione “personale” nell’azione amministrativa dei consiglieri fosse diffuso nell’opinione pubblica lo dimostra finanche la dichiarazione di un consigliere nell’esprimere la causa che accompagna la sua richiesta di dimissioni presentata in data 2 novembre 1946: “avere constatato nelle poche sedute avutesi fino allora che quasi tutti i componenti dell’Amministrazione cercano di fare i propri interessi personali anziché quelli della popolazione”.¹⁵⁶

Questa diffusa opinione, tipica anche di un istintivo populismo antipolitico senza confini spaziali e temporali, avrebbe trovato qualche giustificato e concreto motivo se i cittadini avessero avuto conoscenza di un reale disinteresse amministrativo mai portato, come dovuto, all’attenzione del Consiglio o della Giunta.

Quanto al “mancato atto amministrativo” esso riguarda la comunicazione del Genio civile di Avellino dello stanziamento del Ministero dei Lavori pubblici¹⁵⁷ a favore del comune di Andretta di due milioni di lire per i lavori di cinta del Cimitero “a sollievo della disoccupazione”.¹⁵⁸ L’Amministrazione comunale era invitata con sollecitudine ad approntare il relativo progetto. Essa si disinteressò del tutto dell’assegnazione, con la conseguenza che la somma venne dal Ministero stornata ed assegnata ad altri Comuni.

nominato per la fine anticipata dell’Amministrazione. Nonostante le forti proteste degli agricoltori, in seguito all’approvazione di un “finalizzato” *Regolamento* vi fu la concessione al signore Pignataro a trattativa privata.

¹⁵⁶ Del. n. 7/1947.

¹⁵⁷ Nota del Genio civile del 21 ottobre 1947. Il Genio civile fino al 1955 era un organismo statale alle dipendenze del Ministero dei LL.PP. con ampie funzioni.

¹⁵⁸ Per un’idea della rilevanza della somma basti il confronto con le risultanze del Bilancio comunale per l’esercizio dell’anno 1948, che registravano la somma delle entrate, pari a quelle delle uscite per un totale di £. 5.890.176. I due milioni assegnati dal Ministero dei LL.PP. costituivano più di un terzo del bilancio ed erano pari a 4.500 giornate lavorative, che, rapportate ai salari locali dell’epoca, erano pari a circa un mese di lavoro per 150 disoccupati.

È sostanzialmente questo l'andamento della prima Amministrazione. Quattro anni di inattività e di pettegole ripicche personali; quattro anni di vita democratica mai gestiti secondo principi di generale e rinnovata progettualità, che hanno certamente pesato sulla successiva realtà sociale di Andretta, se non altro per aver abituato ad un costume amministrativo e politico che sarà duro a scomparire, a cominciare dalla stessa successiva Amministrazione di Sinistra del 1952.

Gli scontri personali erano una costante, come le violente diatribe che impegnarono l'intero ultimo anno di vita di un'amministrazione che terminò anzitempo con l'arrivo di un Commissario.

Una di queste diatribe, ad esemplificazione, riguarda la Stazione di Monta ippica, che era stata con delibera unanime del 1947 allocata nei locali¹⁵⁹ dell'ex Convento di Mattinella, ritenuti idonei dal Colonnello del deposito Stalloni di Santa Maria Capua Vetere, fino a quando nel 1949 una nota di deplorazione del Prefetto, in seguito anche ad un esposto del parroco della confinante Chiesa, reverendo don Pasquale Rizzo, e degli insegnanti della Scuola elementare allocata nei locali dello stesso Convento, invitò l'amministrazione a trovare un'altra sede.

L'argomento tenne impegnato il Consiglio in numerose sedute, dedicandogli ben sei delibere, nonostante, come recita un verbale, si fossero "interessati insistentemente il Prefetto, il Provveditore agli studi, il Vescovo di S. Angelo dei Lombardi, l'Arma dei Carabinieri, nonché il parroco locale".

E non mancò nemmeno un sopralluogo di persona del Prefetto, insieme al Veterinario provinciale, che ritennero urgente lo spostamento dai locali dell'ex Convento.

Quale il motivo del grosso e insanabile contrasto? Solo un motivo di "antipatia" tra due abitanti della stessa Frazione – Mattinella - uno il

¹⁵⁹ Erano quelli al piano terraneo che affacciavano sull'antistante piazzale.

Consigliere che si opponeva, l'altro il proprietario dell'immobile che in sostituzione dei locali del convento sarebbe stato locato dal Comune!

Il disinteresse per la realizzazione di opere infrastrutturali non si limitò soltanto a questa. Continuò anche con altre, derivanti dalle provvidenze previste da un Decreto Presidenziale¹⁶⁰, tra le quali quella di un elettrodotto per le contrade rurali di Alvano, Arenara, Schiavi e Pisciole. Soltanto dopo otto mesi si deliberò "di chiedere le provvidenze stabilite con il Decreto n. 1600/47".¹⁶¹

E si attese un altro anno per incaricare il tecnico per la progettazione, il quale fu sollecito presentando il progetto esecutivo dopo un mese, il 23 settembre, a differenza ancora una volta del Consiglio il quale soltanto il 27 dicembre deliberò la formale assunzione del mutuo.

La realizzazione di quest'opera, importantissima per dotare anche le zone rurali dell'energia elettrica, non fu attivata né dal Commissario né dalla successiva Amministrazione di sinistra del 1952/'56. Trovò attuazione soltanto dopo un decennio, ad iniziativa dell'Amministrazione retta dal sindaco Arcangelo Tedesco. E si trattava soltanto di "formalizzare" un mutuo già concesso!

Per completezza di immagine di questi primi anni della vita amministrativa non si può omettere il riferimento alle continue dimissioni di consiglieri, di assessori e dei sindaci.

La frequenza delle dimissioni cominciò dopo qualche mese dall'insediamento del Consiglio. In quattro anni furono eletti due sindaci ed un terzo non lo fu solo per ragioni tecniche.

Per un'immagine emblematica della intensa litigiosità basta elencare, senza entrare nel merito, il numero delle delibere che presero in esame le dimissioni presentate a vario titolo, alcune respinte altre accettate. La loro progressiva periodica scansione è da sola indicativa del clima che si

¹⁶⁰ Decreto legislativo 22 dicembre 1947, n. 1600.

¹⁶¹ Del. n. 26 del 5 agosto 1948.

viveva all'interno del Consiglio comunale: nn. 5, 6, 7, 18, 33/1947, nn. 4, 9/1949 dimissioni del sindaco Scanzano; nn. 16, 22, 29/1949, n.13/1950 dimissioni del sindaco Del Franco; n. 26/1950 e n. 1/1951 dimissioni del Consiglio.

Analogamente emblematico è il numero delle sedute del Consiglio andate deserte: n. 21/1947, n. 9/1948, nn. 25, 30, 41, 46, 1/1949, nn. 1, 10, 18, 20, 21, 22, 27, 30/1950.

È indicativo anche sottolineare che le dimissioni erano determinate dal perdurare di questioni “di principio” e, quindi, non dalla constatazione dell'impossibilità di comporre il dissenso dopo aver cercato una soluzione compatibile; ma, dato il contrasto, dall'immediato desiderio di “farla finita”. Fino all'atto conclusivo delle dimissioni dell'intero Consiglio - o di quanto di esso era rimasto - quale implicito riconoscimento di incapacità amministrativa.

È anche doveroso annotare e dare atto che, in ogni caso, questa vivacità litigiosa e improduttiva, caratterizzata da minimali e personalizzate ripicche, costituisce pur sempre il segno di una ritrovata, trasparente e libera vita politica, nella quale il cittadino dopo molti anni di *usi obbedir tacendo*, anche se non *tacendo morir*,¹⁶² esprime la sua voglia di partecipazione alla vita sociale e pubblica, esprimendo con convinzione testarda il suo punto di vista. Semmai è da sottolineare in questo primo organismo rappresentativo l'assenza, nella maggior parte voluta, della cosiddetta *intelligentia* di entrambi gli schieramenti politici, la quale avrebbe potuto dare un suo contributo di positività costruttiva alla crescita del dibattito politico, un'assenza non soltanto fisica nel consesso amministrativo, ma in tutto il dibattito “formativo” locale dei rispettivi Partiti. E il riferimento, non certo casuale, è a coloro che si preparavano

¹⁶² È il motto antico dell'arma dei Carabinieri tratto dal poema *La Rassegna di Novara* di Costantino Nigra.

a ricoprire ruoli dirigenti o di normale partecipazione anche nel panorama politico provinciale.

Da una parte, anziché proporre soluzioni per i concreti problemi della vita sociale del territorio, si “esercitavano” nella proposizione di astratte e populistiche teorizzazioni di contrapposizioni all'apparenza “classiste”, di fatto personalizzate; dall'altra, in contraddittorio, con altrettanto astratte proposizioni di principi che richiamavano altrettanto emotivamente la “difesa” della religione, della “proprietà” e, in alcuni casi, la continuità del piccolo potere locale. Ed anche qui il dibattito finiva pur sempre per personalizzarsi localisticamente e rimanere all'interno della cerchia daziaria.

Il fallimento della prima Amministrazione di sinistra – 1952/'56 – fu la conseguenza di questo clima e costume di proposizione politica, che continuò anche nei successivi anni.

Era questa un'Amministrazione eletta grazie ad un consistente voto non ideologico di cittadini, che prescindevano dalla collocazione politica, soprattutto dopo le tante impopolari e vessatorie deliberazioni prodotte dal Commissariamento del Comune in seguito al prematuro scioglimento del Consiglio.

La vittoria della lista del fronte della sinistra, nelle competizioni amministrative con lo storico classico simbolo della Tromba, ebbe un consenso popolare carico di aspettative molto al di là dell'elettorato di sinistra. Era un consenso che abbracciava anche una consistente parte dei cittadini che ideologicamente si muovevano nell'ambito di un ceto moderato. Questi nel 1948 si erano espressi per la DC e, dopo il fallimento dell'Amministrazione espressione di quel partito e le Deliberazioni poste in essere nei 16 mesi di reggenza del Commissario prefettizio, avevano visto e sperato che questa lista attivasse una gestione della comunità ispirata a principi rivolti a migliorare sia le condizioni infrastrutturali del territorio, sia a procurare occasioni occupazionali, sia soprattutto a

non gravare sulle già povere condizioni economiche con imposizioni tributarie indirette.

Il Commissario, infatti, da burocrate e non da politico, aveva vessato i cittadini con numerosi balzelli, i quali, peraltro, colpivano le attività e i loro prodotti piuttosto che il reddito in sé. Era ovvio che ad essere più colpita diventava la fascia di cittadini meno agiata, poiché si ripercuoteva in maniera uguale sul benestante e sul disagiato.

Dall'elenco dei balzelli si desume la non giustezza di un tale tipo di tassazione: imposta di licenza, imposta industria, commercio, arte e professione, patente; imposta bestiame, imposta cane, imposta di consumo,¹⁶³ imposta di famiglia; tassa per occupazione di aree pubbliche; diritti di macellazione; prestazione d'opera obbligatoria; diritti sui generi di larga produzione, ecc.

Ovviamente il Commissario per tutti questi balzelli aveva fissato al massimo la tariffa prevista dalla legge e in alcuni casi, come per le imposte di consumo, fu applicata anche la super contribuzione.

Il successo elettorale della Tromba del 25 maggio 1952 venne a chiudere il terzo lato del triangolo rosso dell'Alta Irpinia e a contribuire all'avanzata delle sinistre in tutta la Provincia. Con non poco entusiasmo tali risultati furono riportati in un intervento dell'On. Ettore Tedesco sulle pagine del neonato *Il Progresso Irpino*¹⁶⁴, diretto da Nicola Vella, che proprio in queste elezioni aveva lasciato il testimone di Sindaco di Lacedonia ad un noto rappresentante del PCI, Filippo Quadrale.

“Trenta Comuni – un quarto dei 118 – sono stati conquistati o riconquistati dal popolo. Tra questi – ed ha un valore chiaramente

¹⁶³ Era un tributo comunale previsto dal R.D. 14 settembre 1931, n. 1175, fu abrogato nel 1974 con la Riforma tributaria. Esso colpiva i seguenti generi: bevande vinose ed alcoliche, carni, pesci, dolci e cioccolato, formaggi e latticini, profumerie e saponi fini, gas, energia elettrica, materiali per costruzioni edilizie, mobili e pelliccerie. Le tariffe, che prevedevano un minimo e un massimo, erano deliberati dai Comuni.

¹⁶⁴ Il primo numero del periodico uscì il 9 febbraio 1952 quale alternativa al *Corriere dell'Irpinia* egemonizzato dall'On. Fiorentino Sullo.

indicativo – Lacedonia, già ottimamente amministrata da Nicola Vella, contro cui si appuntarono le ire prefettizie,¹⁶⁵ e Bisaccia [...] Morra De Sanctis [...] hanno veduto riconfermato dalla volontà popolare il giudizio favorevole sulla saggia amministrazione compiuta. Ad Andretta, Conza della Campania, Monteverde ecc. [segue elenco dei comuni] dopo aspra lotta contro la coalizione clerico-monarca-fascista, espressione degli agrari, delle superstizioni religiose, che naturalmente non hanno nulla a che vedere con la religione, e dell'inciprignito conservatorismo più gretto e retrivo, sventola la bandiera della Rinascita.”¹⁶⁶

C'è da notare che, a differenza della maggior parte degli altri Comuni, nei quali della consistente perdita di voti della DC beneficiarono soprattutto il Partito Nazionale Monarchico (PNM) e il Movimento Sociale Italiano (MSI), ad Andretta tale perdita si riversò interamente su una lista socialcomunista.

La narrazione di questi anni del dopoguerra potrebbe fermarsi qui, se non fosse necessario un sommario tentativo di analizzare, attraverso la composizione delle due liste, il riferimento all'estrazione sociale dei suoi componenti in relazione alla collocazione politica ed ideologica.

Ad un tempo fare alcuni accenni alle scelte e all'inattività amministrativa in quanto, quest'ultima soprattutto, emblematiche per comprendere la tipicità delle vicende politiche che sfociarono, prima nell'incontrastato dominio democristiano fino all'autunno del 1967 e, dopo, nel lungo periodo - 26 anni - di un'amministrazione comunale a guida socialista, di cui ben ventuno con una coalizione a chiara connotazione socialcomunista.

¹⁶⁵ Gli interventi espliciti del potere governativo sulle amministrazioni di sinistra si erano visti particolarmente a Lacedonia dove il Sindaco era stato sospeso con accuse pretestuose.

¹⁶⁶ Cfr. *Il progresso irpino* del 5 giugno 1952. Per l'esattezza i Comuni furono 24, dei quali 19 con definita coalizione social-comunista, con simbolo della *Tromba* e scritta *Rinascita*.

Dopo più di due decenni dalla Liberazione e dal dopoguerra, è il 1967 che rappresentò concretamente la svolta, soprattutto nel costume e nella pratica amministrativa, oltre che nella capacità realizzatrice in termini di opere pubbliche importanti e iniziative produttrici di occupazione, sia per la classe, per così dire operaia, sia per quella intellettuale nascente.¹⁶⁷ È da questa data, infatti, che si instaurò un clima di democrazia reale e di partecipazione effettiva alle decisioni attraverso il contatto continuo con i cittadini. Il merito è tutto di una nuova e anche giovanile classe dirigente, che viveva, a cominciare dallo stesso Sindaco, quotidianamente a contatto con la gente e non nel “palazzo”.

Si perveniva alle scelte amministrative, anche le minute, in seguito al consenso cercato e dato preventivamente, che produceva atti deliberativi nella piena e concreta trasparenza, tanto che le sedute di Giunta vedevano spesso la presenza di soggetti estranei ad essa. La casa comunale diventò di fatto una “casa di vetro”.

Torniamo, intanto, a dare uno sguardo alla composizione delle liste del 1952, che danno una conclusiva definizione degli indecisi schieramenti dei primi anni della collocazione politica di Andretta. Ed anche sono alla base di importanti passaggi tra due partiti ideologicamente contrapposti, ma che costituiranno il nucleo fondamentale per la svolta del 1967.

Nelle elezioni amministrative del 1952 erano in competizione due liste con chiare connotazioni politiche ed ideologiche, la lista della Democrazia Cristiana e quella della sinistra. Non presentano all'apparenza differenziazioni di rilievo, facendo riferimento alla qualifica giuridica dei candidati.

¹⁶⁷ Due esemplificazioni che riguardano il settore Scuola. La prima fu l'istituzione, con costi a carico del bilancio comunale, del Doposcuola nel Ciclo elementare, che veniva a coprire tutte le classi, anche nelle Frazioni, con giovani insegnanti appena diplomati; la seconda fu la pulizia dei locali scolastici e comunali affidata con in sistema della “locazione d'opera” non ad una Ditta, ma a singole persone quali imprese individuali.

Esse sono “guidate” da intellettuali. In entrambe il sindaco designato è un Avvocato e tra i componenti ci sono, sempre in entrambe, liberi professionisti (geometri), coltivatori diretti, artigiani, braccianti e operai, ecc.

Sono differenziate da un particolare che sembra ininfluyente, ma non lo è nella maggior parte della componente, per ciò che questa categoria sociale ha rappresentato e per la funzione che ha svolto nella vita sociale. Nella lista della DC compaiono ben tre insegnanti del ciclo elementare. Questa sarà una costante nelle liste della DC fino al 1967, quando anche nella lista di sinistra della Tromba si registra la presenza di insegnanti, seppure questi venuti da una familiare formazione ideologica democristiana e cattolica e da quel momento acquisiti al Partito socialista, del quale saranno attivi esponenti.¹⁶⁸

Cosa ha rappresentato nel suo insieme la classe docente in Italia, almeno fino a quando non irrompesse il movimento giovanile del 1968/'69? Essi hanno svolto un ruolo definibile come quello di “agenti dell'élite dominante”.

Il quadro di riferimento degli insegnanti era la cultura acquisita dai correnti testi scolastici, che essi, consapevolmente o inconsapevolmente, cercavano di trasmettere per conto delle classi dominanti, non tanto nell'anomia dei contenuti quanto come costume, etica e modo di interpretare la struttura sociale. In questa cultura era implicito il conservatorismo etico-sociale, la tendenza a considerare naturale ed immutabile ciò che invece è legato a volute condizioni storiche ed economiche. Inconsapevolmente ciò diventava portatrice di “insensibilità” per le disuguaglianze sociali, in quanto era una cultura che induceva a considerare il comportamento degli alunni – intellettuale

¹⁶⁸ Pietro Guglielmo e Agostino Basile. Ai due è da aggiungere lo scrivente designato vice-sindaco in rappresentanza del PCI.

e comportamentale ad un tempo – esclusivamente in termini di caratteristiche innate: doti, attitudini e volontà.¹⁶⁹

Tale funzione era ancor più accentuata in un piccolo centro nel quale non esistevano riferimenti culturali diversi o alternativi e, in relazione al periodo storico, l'assenza quasi totale di mezzi di informazione a larga diffusione faceva sì che l'insegnante occupasse una posizione focale nel rapporto tra potere e cittadino attraverso anche il contatto continuo con i genitori.

Tenendo presente il ruolo e la funzione svolti dalla classe magistrale, si comprende facilmente come la DC fosse espressione di conservazione e stabilizzazione del sistema politico, si fondasse su una diffusa ideologia del sistema, tipica della classe media, sulla quale puntavano i notabili per mantenere in vita la struttura tradizionale dei rapporti sociali ed i legami civili tra i gruppi di una Comunità.

Ad un'analisi più da vicino emergono, però, differenze non secondarie tra le due liste.

Se si prescinde dalla definizione giuridica non si può non notare che il capolista della DC, avvocato, a differenza di quello della Tromba anche avvocato,¹⁷⁰ appartenga ad una famiglia che nel periodo del Fascismo aveva svolto un ruolo preminente assimilabile al notabilato locale e che trovi naturale ed ovvio, attraverso un partito di potere e di moderatismo

¹⁶⁹ In gennaio del 1971 fu pubblicato un illuminante e documentato volume, frutto di una serie di ricerche dell'Istituto "Carlo Cattaneo" - *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti* – curato da Marzio Barbagli e Marcello Dei, che metteva a nudo l'atteggiamento culturale ed operativo dell'insegnante negli anni 1960. Ma più in generale analizzava le funzioni di selezione e di socializzazione svolte dagli insegnanti e le aspettative che nei confronti del loro ruolo avevano sia la classe docente sia la famiglia. Era la prima indagine di sociologia che riguardava l'universo scolastico. Già Antonio Gramsci aveva detto degli insegnanti che erano i "*commessi del gruppo dirigente*" e qualche anno prima del testo di Barbagli-Dei (1967) don Milani in *Lettera ad una professoressa* li aveva definiti "*custodi del lucignolo spento*".

¹⁷⁰ La lista è presentata senza un capolista, ma di fatto era designato sindaco il candidato Pasquale Stiso, come si evidenziò in sede di elezione unanime da parte del Consiglio.

sociale, riprendere il ruolo e la funzione svolti in precedenza. Ad un tempo la lista è connotata dalla presenza di qualche socialista, che proveniva dalla più lontana preesistente esperienza, ed è chiamato a ricoprire anche un ruolo nella Giunta.

Lo sguardo alla composizione delle liste e all'insieme delle scelte amministrative, in particolare di alcune improvvise determinazioni, è importante non tanto per una valutazione dell'efficacia o meno dei risultati ottenuti, quanto per ciò che queste elezioni abbiano rappresentato per il successivo panorama politico- amministrativo di Andretta.

È qui che nasce l'importanza elettorale e l'invasività clientelare dei medici, nonché il loro scontro personalizzato, che attraversa la vita di entrambi gli schieramenti in positivo e in negativo. Ed è qui che ha inizio e si definisce anche tecnicamente la lotta personalizzata per gruppi all'interno dei singoli partiti.

La lista della Tromba presenta tra i candidati un giovane studente universitario – Giovanni Salvo - ben presto medico che irromperà nell'agone politico in contrasto con un altro medico – Giovanni Pennetta – di qualche anno più avanti di lui e già operante nella Comunità andrettese in coincidenza con il periodo di trapasso tra le due prime Amministrazioni. I due medici politicamente e amministrativamente faranno scelte diverse e saranno, direttamente o indirettamente, per alcuni decenni successivi protagonisti o comprimari delle vicende elettorali locali.

La prima Amministrazione di sinistra avrà tra le sue determinazioni significative una scelta con riferimento alla professione medica, nella quale è coinvolto un terzo medico – Giuseppe Ascoli - ¹⁷¹ che notoriamente simpatizzava proprio con la coalizione vincitrice.

¹⁷¹ Emigrò successivamente negli USA, dove si affermò con rilevante successo professionale diventando un punto di riferimento per tutti gli emigrati di Andretta e non solo. Ogni anno ritornava per un periodo di ferie estive nella sua casa natale, sempre accolto dall'affettuosa stima dei concittadini.

A questa scelta si aggiunse un'altra scelta, pur essa con conseguenze negative per la sinistra sugli esiti elettorali del 1956, che accompagnò le campagne elettorali fino alla soluzione data dall'amministrazione social-comunista del 1967 in maniera fiscale soddisfacente e adeguata socialmente e giuridicamente.

Sintetizziamo la prima, che attraverso gli scarni verbali delle sedute del Consiglio dà l'immagine di un'amministrazione nella quale proprio nei decisivi passaggi appare non solo subalterna a motivazioni extra-politiche, ma evidenzia il non "impegno" della componente dirigente con l'assenza dagli scranni consiliari.

La vicenda nasce, però, con la precedente consiliatura, in seguito al trasferimento in Roma del titolare della Condotta medica, dottor Alfredo Bilotta. Il Consiglio comunale nomina quale medico condotto il dottor Giovanni Pennetta, con posizione giuridica provvisoria (interinato) nelle more di affidare il servizio ad un titolare.¹⁷²

Per la fine prematura dell'Amministrazione e della presenza gestionale del Commissario non vi furono polemiche nell'ambito politico in questo periodo. Si accesero con notevole rilievo dopo qualche anno durante la gestione della neonata Amministrazione Comunista, quando furono evidenti la valenza clientelare di un medico condotto non solo politicizzato ma eventualmente organico ad un Partito e la forza aggregante di consensi che la sua funzione professionale comportava.

La vicenda si riaprì e si concluse in due anni.

¹⁷² Cfr. Del. C.C. n. 19 del 0 8.09.1950 (non approvata dalla Prefettura per difformità giuridica) e successivamente Del. C.C. n. 31 del 31.12 1950. In tale periodo svolgeva le funzioni di Sindaco l'Assessore anziano Camillo Miele dopo le dimissioni dei due precedenti. Di lì a 13 giorni sarebbe sopraggiunto il Commissario per le dimissioni dell'intero Consiglio. Il medico condotto era allora un dipendente del Comune da esso nominato e retribuito. La retribuzione era fissata dallo Stato ma deliberata dall'amministrazione comunale. Aveva la funzione di assistenza sanitaria, gratuita per gli iscritti nell'elenco dei poveri e per gli altri cittadini con pagamento stabilito da un tariffario. La figura del medico condotto fu tolta con la legge 23 dicembre 1978 n. 833 e sostituita con quella del medico di famiglia.

Per iniziativa della minoranza comunista, ci fu un corollario rappresentativo di facciata, più che di reale impegno amministrativo, durante il primo anno della seconda Amministrazione democristiana, peraltro in seguito alla presenza di un terzo medico apparso anche sulla scena politica.¹⁷³

Le tre tappe di questa vicenda sono scandite da tre atti deliberativi ai quali far riferimento e dai quali è possibile dedurre valutazioni di esclusiva natura amministrativa per ciò che comportarono sull'evoluzione del panorama politico di Andretta.¹⁷⁴

In seguito a formale "Istanza del dottor Ascoli Giuseppe di Francesco per nomina a medico condotto interino", reiterata una seconda volta a fronte del perdurare del silenzio da parte degli organi comunali e sollecitata per il suo esame con una nota della Prefettura, il Consiglio comunale si decide a prendere in esame la richiesta.

Nella seduta a "sponsorizzare" e sostenere il rigetto della domanda furono i consiglieri di minoranza della DC. Alla minoranza democristiana si unirono cinque consiglieri della maggioranza ed un voto in bianco. Soltanto tre consiglieri della maggioranza espressione del PCI furono favorevoli all'accoglimento dell'istanza e quindi alla nomina.

Intanto continuava con posizione giuridica di provvisorietà e senza la formalizzazione di un nuovo atto deliberativo l'interinato del dottor Giovanni Pennetta, fino al sopraggiungere dopo un anno di una nota di sollecito, ancora una volta da parte della Prefettura, affinché il Comune

¹⁷³ È il medico dottor Giovanni Salvo, da studente candidato nel 1952 con il PCI e nel 1956 designato sindaco nella lista dei Monarchici di Achille Lauro con simbolo di Stella e Corona. La lista, che presentava tra i candidati alcuni notori elettori del PCI, conseguì 100 voti a fronte di circa 200 iscritti al partito, la cui Sezione era ubicata in Piazza Tedesco nei locali sovrastanti l'antica rivendita di Sale e Tabacchi, detta comunemente di "Cesarina". Nel 1960 fu il capolista della lista social-comunista della *Tromba*.

¹⁷⁴ Gli atti deliberativi sono Del. n. 9 del 28 marzo 1954; Del. n. 2 del 20 febbraio 1955; Del. n. 15 del 28 novembre 1956.

procedesse alla nomina del medico condotto titolare attraverso un formale atto del Consiglio comunale.

È ciò avvenne con convocazione del Consiglio con all'Ordine del giorno la dicitura: "Nomina medico condotto titolare nella persona di Giovanni Pennetta", che già per se stessa esprimeva l'orientamento della maggioranza consiliare. Ed anche questa volta i presenti furono soltanto 13 consiglieri, con due dimissionari e ben cinque assenze nella maggioranza, due delle quali rilevanti e significative per il ruolo che rivestivano nell'ambito della maggioranza e nel PCI anche provinciale, una quella del Sindaco -Pasquale Stiso - e l'altra del Segretario Provinciale della CGIL – Giuseppe Rizzo.

Che i consiglieri del partito comunista fossero favorevoli alla nomina del dottor Pennetta e non a quella dell'Ascoli, si può dedurre da quanto riportato nel resoconto del verbale della delibera che cito qui di seguito con riferimento alla proposta di istituire una seconda condotta medica. Il problema della condotta medica si chiuse con il citato corollario durante i primi mesi della nuova Amministrazione democristiana, quando il PCI dai banchi dell'opposizione, dopo la sconfitta subita nelle elezioni amministrative della primavera, chiamò il Consiglio a deliberare sulla improbabile istituzione di una seconda condotta medica nel comune di Andretta.¹⁷⁵

Per la dimensione del Comune, la normativa che regolava la materia e la maggioranza consiliare espressione dell'attiva partecipazione del

¹⁷⁵ La proposta "Voti per miglioramenti dei servizi-igienici-sanitari-istituzione di una seconda condotta medica", a firma dei consiglieri Giuseppe Rizzo, Domenico Strazza e Gerardo Ciasca, fu respinta con la Del. n. 15 del 28 novembre 1956. In questa delibera c'è il riferimento dal quale si può dedurre che l'orientamento della precedente maggioranza del PCI era per la nomina del Pennetta e non dell'Ascoli. Il relatore di maggioranza, Gallo Gabriele di Pasquale, che propone il rigetto della richiesta in risposta alla relazione del proponente di minoranza Domenico Strazza, tra le sue argomentazioni aggiunge: "...tanto è vero che la passata amministrazione, di cui il consigliere Strazza era il sindaco funzionante, adottò apposita deliberazione di plauso per il riconoscimento dell'opera prestata".

medico titolare della condotta alla sua vittoria, era con evidenza una richiesta velleitaria, avanzata strumentalmente in vista di una rinnovata possibile adesione dell'altro medico al PCI, di cui da studente era stato consigliere comunale e nell'ultima elezione passato a capeggiare la lista del partito monarchico, il quale, come dicono i francesi, s'est retrouvé en l'espace d'une matinée.

La tornata elettorale del 1956 è importante anche per un altro elemento che sarà caratteristica dominante non solo nella vita politica di Andretta, ma dei piccoli e grossi comuni dell'Irpinia e del resto del Mezzogiorno.¹⁷⁶

È questa l'elezione che segna formalmente l'inizio della partecipazione attiva ed esplicita dei medici all'agone politico. Uno affronta in prima persona la campagna elettorale come designato sindaco anche se i candidati sono elencati in ordine alfabetico;¹⁷⁷ l'altro, pur non candidato e disattendendo le illusorie aspettative del partito che lo aveva voluto titolare della condotta medica, è stato, prima, determinante nella designazione del sindaco e, dopo, fattivo attivista per la lista della DC.¹⁷⁸

Le conseguenze immediate della vittoria democristiana sono anche specchio di un altro legame strutturale della vita politica italiana, ed anche questo particolarmente nel Mezzogiorno, che si istaurò tra partiti di maggioranza e di potere e gli organismi statali di gestione e di controllo. Questo legame costituirà l'apporto fattivo e quasi sempre determinante delle strutture statali e del loro potere per gli esiti positivi sia in fase elettorale sia in quella successiva amministrativa.

¹⁷⁶ Ad Andretta finirà di fatto nel 1983, altrove perdura ancora oggi. Esemplifico con un riferimento che conosco direttamente. Nella città di Capaccio Paestum ancora oggi i medici di famiglia partecipano direttamente, in prima persona con proprie liste, alle competizioni elettorali amministrative.

¹⁷⁷ Il medico Giovanni Salvo nelle elezioni del 1956 è promotore e candidato della *Lista n. 2 Partito monarchico: Simbolo Stella e Corona*.

¹⁷⁸ Forse per tale motivo fu sempre il bersaglio preferito dei comizi di Domenico Strazza (PCI) che usava sempre il colorito e semanticamente efficace lessico dialettale, non disdegnando di attribuire significativi soprannomi.

Dopo pochi giorni dall'insediamento del nuovo Sindaco, il Prefetto di Avellino venne in visita ad Andretta. La notizia la dà lo stesso sindaco durante una seduta consiliare, aggiungendo che il Prefetto ha elargito ben 500mila lire sul Bilancio dell'E.C.A e che ha promesso tutto il suo interessamento per la soluzione dei problemi della comunità andrettense.¹⁷⁹

Dopo pochi giorni, infatti, giunsero i tecnici del Genio civile ed i funzionari della Prefettura, che procedettero ai rilievi delle strade interne ed esterne per compilare la relazione tecnica da allegare alle domande di finanziamento.

Altre due vicende sono da evidenziare per motivare l'insuccesso elettorale al quale andrà incontro nel 1956 l'uscente amministrazione del PCI. Sono vicende emblematiche sia del superficiale approccio ai problemi, che sostanzialmente era in continuità con la tradizionale gestione burocratica dei funzionari dello Stato, sia dell'attenzione dei leader politici rivolta maggiormente alle dinamiche del capoluogo di Provincia più che ad elaborare un'adeguata soluzione ai problemi del paese, uno per la sua attività professionale e l'altro per gli incarichi dirigenziali di organismi politici e sindacali che ricopriva.

Il rapporto con i cittadini e le scelte amministrative vennero lasciate alla quotidiana direzione dell'Assessore anziano (Domenico Strazza) e del delegato del Sindaco (Nicola Acocella), di fatto nelle mani del

¹⁷⁹ Cfr. Del. n. 4 del 9 agosto 1956. Il Prefetto di Avellino era Giorgio Pandozy, non il fratello del Sindaco, dottor Pietro, che lo fu dal 1958 al 1961. E fu proprio il suggerimento di questi tecnici che comportò l'utilizzazione della legge Tupini per la sistemazione di molte strade interne tra cui il Corso De Sanctis fino alla sede comunale di via Libertà. Risale a queste prime delibere, con incarico all'Ente di Irrigazione e Bonifica Apulo-Lucano, l'ambizioso progetto, mai portato a compimento, della captazione delle acque di Bosco-San Giovanni per irrigare i pascoli e le coltivazioni ed alimentare un acquedotto a servizio delle frazioni Schiavi-Mattinella-Alvano. Quest'ultimo con finanziamento della Casmez. L'Acquedotto Schiavi-Casadonica-Mattinella-Arenara fu realizzato con l'Amministrazione social-comunista del 1967 con Fondi Casmez e quello di Alvano con l'Amministrazione 1981-'83, sempre social-comunista, con fondi dell'Acquedotto Pugliese.

Segretario comunale Pasquale Arace, che assunse il ruolo preminente nella gestione del Comune e nei rapporti con i cittadini, una gestione improntata al conservatorismo attraverso la logica del mantenimento del prelievo fiscale per creare avanzo di gestione e un rapporto con i cittadini finalizzato al clientelare consenso elettorale, a beneficio però del potentato democristiano.¹⁸⁰

A fronte di una situazione sociale ed economica post-bellica disastrosa, di assenza di prospettive occupazionali, di frazioni rurali (Schiavi, Alvano) logisticamente isolate per la mancanza di un piccolo ponte su un esiguo ruscello, di una vessazione fiscale minuta e al massimo, soprattutto con la tassazione indiretta del “dazio”, la maggioranza consiliare delibera di non apportare alcuna riduzione della sovrimposta comunale con una motivazione che sulla base dei documenti di gestione contabile risulta non rispondente allo stato reale della situazione finanziaria del Comune.¹⁸¹

¹⁸⁰ Per esemplificare. Per evitare di ridurre l'eccessivo prelievo, anche con l'eliminazione di alcune voci, affermava che non era possibile giuridicamente abbassare le tasse dall'aliquota massima, avendo il Comune applicato la sovrimposta sui terreni e fabbricati pari al terzo limite consentito. A nessun amministratore venne in mente che sarebbe bastato ridurla al primo o al secondo limite perché si potessero abbassare tutte le aliquote delle altre. Lo stesso giochino si risolse, però, contro le sue aspettative nel 1968, perché gli era “sfuggita” la modifica dei criteri di riparto dei fondi Statali da assegnare ai Bilanci comunali.

¹⁸¹ Cfr. Del. n. ½ del 20 febbraio 1955. Si rifiuta la riduzione fiscale con la seguente motivazione: “*non solo in rapporto a quella attuale [situazione finanziaria del Comune], ma con riferimento a quella che potrebbe crearsi nel domani ... (sic!) ... per garantire l'estinzione di mutui da contrarre per l'esecuzione di importanti e necessarie opere pubbliche.*” Non c'erano in previsione mutui, né opere pubbliche progettate o richieste, ma un avanzo di amministrazione di 5 milioni di lire, pari ad un quarto del Bilancio, risultante in quello preventivo per l'anno 1956. Dal conto Consuntivo approvato dalla successiva amministrazione, risulterà un effettivo avanzo di ben £. 10.298.469! Per avere un'idea della consistente somma, si confronti questa cifra con il costo della costruzione da parte dell'impresa Sozio del ponte, più volte richiesto dai cittadini per raggiungere la contrada Schiavi, realizzato dall'Amministrazione DC nel 1957: £. 3.655.000 (Del. CC. n. 15/58).

In presenza di condizioni economiche e di vita quotidiana disagiate, di un elevato tasso di disoccupazione si accumula avanzo di amministrazione e non ci si preoccupa di iniziative a rilevanza sociale!¹⁸²

E molte furono le “disattenzioni”, soprattutto per quanto riguardava la situazione strutturale delle popolatissime aree rurali, il cui iniziale ed ideologicamente emotivo consenso elettorale alla DC si consolidava sempre più!¹⁸³

Questa logica amministrativa fu assunta anche dai componenti, per così dire “consapevoli”, della maggioranza consiliare, i quali con conseguenze non certo positive ai fini del consenso e della soluzione dei problemi, importanti o meno che fossero, lasciarono la prassi operativa della gestione del Comune ed il rapporto con cittadini ai due citati componenti della Giunta esecutiva.

Costoro per quanto attivi e sempre presenti improntarono la loro azione, soprattutto lo Strazza, ad un populismo demagogico che si manifestava nella forma comunicativa dell’umorismo e della satira, che non stigmatizzava un agire categoriale e sociale, ma investiva atteggiamenti professionali personalizzati con giudizi che sapevano più di pettegolezzo

¹⁸² Connessa a questa impostazione è l'altra vicenda centrale nei quattro anni di questa Amministrazione, la “questione del dazio”, affrontata con improvvisazione, confusione e superficialità giuridica, ed anche essa con riflessi molto negativi sul consenso elettorale. Il suo approccio fu più rivolto a risolvere il “comportamento” fiscale del dipendente addetto al servizio di riscossione, che non alla sua soluzione strutturale o alla opportuna ed adeguata riduzione delle aliquote e dei generi ad essa soggetti. Per la narrazione analitica di tale vicenda si veda il mio *Il Filo rosso 1943-1993*.

¹⁸³ Una fu molto più grave di quella della costruzione dei ponti sulle strade per Schiavi e per Alvano. Fu l'elettrificazione delle frazioni rurali di Arenara, Pisciole, Alvano e Schiavi. Era un progetto già approvato dalla precedente amministrazione (Del. n. 40 del 17-09-1949) e, come riportato dal verbale, “*esso unitamente a copia del deliberato e a domanda in competente bollo fu inviato al Ministero dei Lavori Pubblici-Ufficio di Gabinetto*”, per un complessivo importo di £. 7.900.000, coperto anche da formale richiesta di mutuo (Del. n. 52 del 27-12-1949) alla quale avrebbe dovuto seguire solo l'interessamento per la “contrattazione” presso la Cassa DD.PP. ed anche quest'opera fu realizzata nel 1957 dalla nuova Amministrazione.

che di valutazione politica. La tipologia della contrapposizione politica si caratterizzava per la sua personalizzazione e non per un'analisi socio-politica del comportamento e dell'azione nel sociale. Di conseguenza la stigmatizzazione si riduceva al momento umoristico, che strappava il gioioso compiacimento del consenso immediato e acritico, ma lasciava senza un seguito di riflessione e di indirizzo politico-amministrativo.

Sostanzialmente alla base di questo rapporto tra politica e cittadini c'era la sterile demagogia di una vecchia e diffusa contrapposizione tra ceti impiegatizio-professionale, sempre che non fosse della stessa "appartenenza ideologica", e cittadino "altro".

Che ci fosse questa antropologica contrapposizione è testimonianza evidente lo scontro tra Amministrazione e dipendenti comunali, che riempì quattro anni di attività consiliare, con decisioni equiparabili per metodi e sistemi a quelle del decorso regime del Ventennio. E che ad accentuare lo scontro ci fosse, forse, una ripicca ideologico-elettorale, si può desumere dalla "fretta" con cui iniziò.¹⁸⁴

E pensare che è, ed era, nelle finalità della sinistra, attraverso le Organizzazioni rappresentative delle varie categorie, il tema delle condizioni del lavoro nel suo aspetto giuridico e in quello retributivo. Ebbene la prima Amministrazione comunista di Andretta si caratterizza subito con un atto con il quale si riduce la retribuzione dei dipendenti comunali revocando la voce cosiddetta "indennità di caropane".¹⁸⁵

Tale indennità, per le finalità per cui venne istituita e la susseguente regolamentazione legislativa, era un elemento fondamentale della retribuzione. Tant'è che dal 1° luglio 1951 era stata inglobata nella voce stipendiale. In seguito, con la legge 10 dicembre 1959, n. 1085, fu eliminata

¹⁸⁴ Del. CC. n. 31 del 12 ottobre 1952.

¹⁸⁵ *L'indennità di caropane* (Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 433 del 6 maggio 1947) era stata istituita dopo la seconda guerra mondiale, a beneficio dei dipendenti e pensionati dello stato e degli enti pubblici a titolo di compenso per il maggior prezzo del pane e della pasta conseguentemente all'abolizione del prezzo politico.

come dicitura e come aggiunta, proprio perchè ormai considerata una maggiorazione “aggiunta al salario base della retribuzione” e quindi ad esso integrata.

Per l’Amministrazione ci fu anche un eccesso di zelo, in quanto non si trattò della semplice “riduzione”. La revoca fu disposta con effetto retroattivo a decorrere dal 1° gennaio 1951.

Di certo questa aperta, violenta e lunga contrapposizione e il continuo diniego dell’amministrazione ad ogni pur minimo miglioramento retribuito costituiscono il motivo fondamentale per il quale i dipendenti elencati nel primo atto deliberativo, unitamente all’Ostetrica, al Veterinario e al Medico condotto, pur essi dipendenti retribuiti dal Comune, saranno attivi e decisi sostenitori della Democrazia Cristiana.¹⁸⁶

Il contrasto durerà tutto l’arco della legislatura con continue richieste da una parte e persistenti dinieghi dall’altro, intramezzati anche da un eclatante gesto e da un atto deliberativo che non aveva nulla da invidiare alla logica del fascismo che aveva eliminato ogni possibilità di rivendicare diritti, miglioramenti economici o diverse condizioni di lavoro se non all’interno di una “giustificata” esigenza lavorativa.

Il 23 maggio 1955 avviene un evento dirompente per la sua eccezionalità. Alcuni dipendenti – due applicati, il messo ed il vigile campestre, esasperati dai continui rifiuti dell’Amministrazione scendono in sciopero. La risposta fu la convocazione d’urgenza della Giunta che, con la partecipazione del Sindaco e con i poteri del Consiglio, deliberò l’assunzione di personale avventizio in sostituzione di quello di ruolo messi in sciopero”.¹⁸⁷

¹⁸⁶ Il rapporto con i dipendenti e la politica salariale si caratterizzeranno molto diversamente con la svolta del 1967 e conseguentemente si determineranno positivamente sia il supporto all’azione amministrativa sia l’attiva partecipazione alla creazione del consenso elettorale.

¹⁸⁷ Del. n. 22 del 25 maggio 1955.

Lo scontro continuò tra richieste e ricorsi dei dipendenti e persistenti dinieghi dell'Amministrazione. Non mancarono gli interventi formali da parte sia della Camera del Lavoro di Avellino sia della Prefettura. L'intervento di quest'ultima comportò anche la convocazione di una seduta del Consiglio, ma non la fine dei dinieghi se non con l'accettazione della concessione di una somma che per la cifra, anche in confronto a ciò che era stato tolto, appariva con evidenza simbolica. Ed anche questa decisione, avvenuta in Giunta con l'opposizione di un Assessore, non risolse la controversia che si protrasse fino all'autunno.

Più che le fasi, gli atti deliberativi e le varie proposte, sono da evidenziare la posizione diversa dei due leader del PCI, nonché quella decisamente contraria dell'Assessore anziano Domenico Strazza, che con chiarezza esprime il comune sentire di una parte della popolazione nei confronti del "ceto" impiegatizio e professionale.¹⁸⁸

È in questa controversia locale che si manifesta la differenziazione tra il Sindaco e il consigliere Giuseppe Rizzo, che ricopriva la carica di Segretario provinciale della CGIL.

Le sue proposte di miglioramento retributivo, che andavano molto al di là delle stesse richieste dei dipendenti, non erano tanto finalizzate alla soluzione di una controversia salariale stante il suo ruolo, quanto alla sconfessione della posizione assunta dal sindaco Pasquale Stiso, che era coerente con quella della maggioranza consiliare. La posizione

¹⁸⁸ La vicenda è analiticamente narrata in *Il Filo rosso 1943-1993*. Questo contrasto fa il paio con quello più ampio tra mondo rurale e mondo urbano, che emerge attraverso la posizione di un Assessore "campagnolo" (Acocella Nicola fu Angelo) non solo in quella che dopo l'intervento della Prefettura concesse un aumento di retribuzione, seppure modesto e contestato dai dipendenti; ma in una precedente delibera del Consiglio (n. 3/1954) quando, a fronte della riduzione operata a carattere "straordinario" di alcune tassazioni, c'è il netto rifiuto della maggioranza ad una sua proposta di diminuire la tassa Fida, che interessava il mondo agricolo dei coltivatori possessori di bestiame. Questo contrasto, per così dire "antropologicamente" politico, cessò con la svolta amministrativa del 1967 quando furono proprio i voti delle aree rurali a costituire la futura forza elettorale del PSI, che esprimerà per 26 anni il Sindaco.

diversa del Rizzo, senza un suo intervento propositivo per una trattativa che giungesse, come in ogni vertenza sindacale, ad una soluzione di compromesso, determinò soltanto il rinvio di due sedute consiliari e il “protagonismo” ufficiale del Segretario comunale che direttamente portò a termine l'accordo tra dipendenti e amministrazione comunale e, ad un tempo, fu l'artefice e il mallevadore dell'accordo politico e della vittoria della lista democristiana vincitrice della competizione elettorale della primavera seguente.¹⁸⁹

L'intervento della Prefettura, la mediazione interessata del segretario comunale, il rientro in servizio dei dipendenti e la compattezza ormai incrinata della maggioranza, comportarono, con risicata maggioranza e dopo un ennesimo rinvio di un'altra seduta, la conclusione della vicenda con l'accettazione della proposta, fatta appunto dal segretario comunale, di un aumento di 3.000 lire.¹⁹⁰

La differenziazione e il sostanziale contrasto tra i due leader si aggiunse agli altri motivi di debolezza di questa Amministrazione, condizionando negativamente gli esiti produttivi della sua azione, che non si discostò molto dalla logica operativa che aveva portato al fallimento la precedente

¹⁸⁹ Del. n. 9/1-2 del 9 giugno 1955. La prima di ratifica della delibera di Giunta, la seconda di *Esame della richiesta di miglioramenti economici dei dipendenti*. Nella prima, il Rizzo: “Fa presente che egli non è d'accordo per la ratifica per una questione di principio, senza entrare nel merito di essa, pur riconoscendo valide le ragioni addotte dalla Giunta per adottare il provvedimento straordinario. Nella seconda delibera, mentre il Sindaco sosteneva il rigetto della richiesta dei dipendenti e lo Strazza in coerenza ne esprimeva chiaramente la motivazione “in quanto gli assegni attualmente corrisposti sono più che remunerativi ed equi in rapporto specialmente alle condizioni di miseria della popolazione, per cui il personale si trova in condizioni di grande privilegio in rapporto ad essa”, il Rizzo dopo un lungo ed “articolato” intervento, conclude proponendo che l'esame della richiesta dei dipendenti sia rinviato ad una prossima seduta. Il risultato è la spaccatura nella maggioranza, che si manifesta nell'esito della votazione avvenuta a scrutinio segreto, con la ratifica approvata con 8 voti favorevoli, 5 astenuti ed uno contrario. La minoranza era strategicamente assente come per altre delibere in merito.

¹⁹⁰ Del. n. 12/1 del 06-09-1955 (rinviata). Del. n. 15/1 del 29 settembre 1955, Consiglieri presenti n. 11, voti favorevoli 6, contrari 5. La votazione si svolse con scrutinio segreto.

di segno politico diverso. Da qui si determinò l'avvento nel 1956 del decennio di dominio amministrativo della DC.¹⁹¹

¹⁹¹ Nella corrente e numerosa narrativa, anche rievocativa, di questi quattro anni, a cominciare da un resoconto apparso sul *Progresso irpino* (12 aprile del 1956) o in altre note successive, oltre che far riferimento con logica tipica austro-ungarica alle *situazioni di Bilancio* o stigmatizzare comportamenti clientelari, non si va oltre. Nessun riferimento ad un qual si voglia intervento strutturale sul territorio e nel sociale, che fu di fatto inesistente. Né è da considerare giustificazione l'essere stata questa un'Amministrazione di sinistra boicottata da un Governo e da apparati istituzionali a dominio democristiano. Il confronto con il rendiconto dell'analoga amministrazione di sinistra di Lacedonia dello stesso periodo diventa esemplare. Sullo stesso periodico del 20 aprile del 1956 si poteva, infatti, leggere: “*Bilancio dell'Amministrazione popolare di Lacedonia – riparazione ed ampliamento di tutti gli edifici scolastici: asilo, Giardino d'infanzia, Scuola media, Istituto magistrale; concessione di n. 160 ettari di terreno ai braccianti e contadini poveri, utilizzo di 25 milioni per la ricostruzione dei vigneti ai sensi del DLCPS n. 1264/47, costruzione di un Ambulatorio per lavoratori; costruzione del primo lotto di case popolari (INA-CASA) ed approvazione del 2° lotto; costruzione di un ponte a due luci sul fiume Omento; costruzione strada rurale Piscuolo-Selci-Omento (8 milioni); sistemazione strade interne (10 milioni); contrazione di un mutuo di 72 milioni per costruzione di un edificio scolastico; istituzione di una Scuola di avviamento professionale*”. E si aggiunge: “*soprattutto fu scuola di democrazia in quanto l'Amministrazione faceva ricorso a frequenti assemblee pubbliche.*”

LA TERRA A CHI LA ZAPPA

La lotta dei contadini: epopea e speranza, conquiste e delusioni

«La terra a chi la lavora» fu lo slogan che caratterizzò per alcuni anni i comizi dei comunisti sulle piazze di tutta Italia ed anche in piazza Francesco Tedesco di Andretta. E fu il grido di massa che guidò le lotte contadine contro i latifondi negli anni del dopoguerra.

Dico subito che il movimento che interessò i paesi dell'Alta Irpinia fino al 1950 fu l'unico rilevante evento a caratterizzazione di sinistra che abbia visto la provincia di Avellino. Tant'è che quando si narrano gli episodi e le manifestazioni susseguenti alla caduta del Regime fascista, che abbiano avuto una coerente significazione politica di liberazione e di prospettiva sociale alternativa, si fa riferimento esclusivamente alle lotte contadine. E non è casuale che tale movimento abbia riguardato solo il territorio più interno dell'Irpinia, dove più consistente era la presenza dei confinati politici. Ed anche qui si notano le differenziazioni tra i Comuni che ne furono protagonisti. Differenziazioni determinate non da una diversa presenza degli apparati politici o dirigenziali, né da una inadeguata consapevolezza del problema. In tal senso la lotta e la finalizzazione furono sentite ed agite in modo unitario.

La differenza fu piuttosto nelle forme, più o meno violente, in cui si espressero, sia le manifestazioni dei contadini, sia la repressione da parte delle Istituzioni statali, Forze dell'ordine e Magistratura. A determinare la differenza furono le condizioni della realtà strutturale della proprietà terriera che caratterizzava i singoli Comuni. Di questo in seguito.

Un'altra notazione di chiarimento ritengo di dover fare. Le lotte contadine non devono in alcun modo, come pur da qualcuno è stato fat-

to, essere accomunate agli episodi drammaticamente violenti avvenuti immediatamente dopo la comunicazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943 e, in particolare, dopo l'arrivo dell'esercito alleato negli ultimi giorni di settembre.

Questi episodi hanno una molteplicità di motivazioni che a volte è anche inadeguato definirle di "liberazione" o considerarle finalizzate alla costituzione di una nuova e democratica struttura istituzionale.¹⁹²

Per quanto riguarda la rivolta di Calitri un accurato ed equilibrato studio di Manuela D'Agostino la quale, senza la finalità dell'esito processuale che ha inficiato tutte le narrazioni cosiddette "storiche" basate sugli atti giudiziari, sulle arranghe degli avvocati e sui resoconti dei giornali espressione dei due partiti in competizione, la DC di Scoca e il Fronte di sinistra, riporta il tutto nei suoi giusti limiti e motivazioni, attraverso le testimonianze dei protagonisti: "Dal racconto degli intervistati si ricavano interessanti informazioni che spesso contraddicono o addirittura inficiano le conclusioni delle fonti storiografiche e processuali. In primo luogo la rivolta non fu dettata da un preciso spirito di classe. Emerge, infatti, con una certa chiarezza che i protagonisti della

¹⁹² Per esemplificazione faccio riferimento a Morra De Sanctis e a Calitri. Per Morra si veda la nota 115. In Calitri con la fuga dei tedeschi e l'arrivo degli alleati, che subito si spostarono a Bisaccia, vi fu una rivolta che durò due giorni e una notte (28 e 29 settembre), contraddistinta dall'assalto al Comune, dall'irruzione in casa di Emilio Ricciardi e in quella del barone Zampaglione, quest'ultimo ridotto in fin di vita e lasciato per ore in strada. Resteranno uccisi il contadino Pasquale De Nora, la dodicenne Lucia Ricciardi e lo stesso Emilio Ricciardi (43 anni), colpito da proiettili o da bombe a mano. Al termine della rivolta vengono arrestate 48 persone, 39 detenute nelle prigioni di Sant'Angelo e 9 in quelle di Calitri. In questi due giorni di devastazione fu anche proclamata la "*Repubblica del Battocchio*", cosiddetta dal nome di un contadino, con la redazione di una Costituente da parte di un "mastro-poeta" Vincenzo Toggia, che, però, aveva in precedenza dedicato anche un sonetto al Duce. È un episodio che ha casualmente relazione con Andretta, perché gli scampati all'eccidio della famiglia Ricciardi, si rifugiarono a piedi nel nostro paese in casa di Alberto Di Guglielmo, fratello dell'ematologo professore Giovanni dell'Università di Roma.

rivolta appartengono a più diversi gruppi sociali e spesso sono proprietari di appezzamenti di terra abbastanza ampi da garantire un discreto tenore di vita. [...] È interessante notare poi che, a giudizio degli intervistati, a Calitri nel periodo della rivolta non c'era affatto un movimento antifascista organizzato.”

Non è casuale che alla rivolta non abbiano partecipato i molti confinati politici antifascisti. Di costoro uno, Walter (o Carlo) Zavatti aveva partecipato ad una riunione per la costituzione di un gruppo politico detto dei “Liberi lavoratori”, ma non c'è traccia di lui nella rivolta. Chi partecipò alla rivolta fu solo il confinato comunista croato Antonio Lucew, mentre gli altri si mantennero a distanza, cercando, invece, un collegamento sia con i confinati degli altri comuni sia con le truppe alleate, recandosi a Bisaccia e a Pescopagano. Nel processo, che si svolse unitamente ai molti arrestati per la rivolta, al confinato croato Antonio Lucew vengono inflitti dieci anni di carcere.

Altre finalità e motivazioni, politiche e sociali, ebbero i Movimenti per l'occupazione delle terre.

A distanza di tempo molto si potrà analizzare in positivo e anche in negativo, ma una constatazione non può essere ignorata: lo sviluppo della democrazia e del progresso civile è andato in parallelo con il riconoscimento del “diritto alla terra.”

Una lotta e un problema che affondano le radici nei secoli precedenti. Per restare nei nostri territori campani e non lontano nei secoli, basti ricordare l'emanazione delle leggi eversive della feudalità (1806), che, determinando nuovi rapporti di proprietà, diedero inizio ad un tempo alla lotta dei contadini in maniera sistematica. Una lotta che assunse sia le forme legali attraverso i magistrati per rivendicare i diritti comuni non riconosciuti, sia quelle di massa attraverso l'occupazione di terreni. Una lunga lotta per il possesso della terra, contrassegnata da moltissimi episodi di occupazioni simboliche ed effettive dei terreni e portata avanti con tenacia per decenni e decenni, durante tutto l'Ottocento.

Fu un diffuso e imponente movimento di popolo, a volte spontaneo altre organizzato, ma sempre nato dalla disperazione delle condizioni economiche.

Quello che avvenne nel dopoguerra può essere ben considerato il più significativo che abbia interessato il territorio italiano in tutti i secoli, soprattutto nell'area meridionale nella quale, contraddistinto da episodi drammatici, diventò ad un tempo scontro tra masse contadine e Stato-Mafia, come in Sicilia.

Fu un movimento che a ragione può definirsi l'epopea di contadini e braccianti, di una massa di cittadini mantenuti ai margini della società che hanno lottato per emanciparsi da una condizione di povertà e soprattutto di secolari asservimento e sfruttamento morale ed economico, per il riconoscimento dei più elementari diritti della persona. Una lotta che, con tutti i limiti che si volessero riscontrare, costrinse il Governo ad una concreta, seppur non soddisfacente e del tutto adeguata risposta, attraverso la Riforma agraria.

Evidenziava con chiarezza questo aspetto il grande agro-economista Manlio Rossi Doria quando affermava nel 1957 che lo Stato italiano con la riforma agraria del 1950, conseguenza della lotta dei contadini, colpiva per la prima volta "la grande proprietà fondiaria assenteista, attorno alla quale si erano sempre barricati il conservatorismo e l'immobilismo meridionale".

Forse per la prima volta nella storia la ribellione non fu lasciata allo spontaneismo e alla dispersione delle finalità. Fu invece una lotta con i caratteri di un movimento organizzato, con obiettivi chiari e con ampia base di consenso politico, con partiti e organizzazioni capaci di elaborare iniziative e piattaforme di rivendicazioni.

Con la caduta del fascismo e la creazione di strutture di vita democratica, queste lotte ebbero ben altra dimensione e consapevolezza, con il risultato di cominciare a rompere l'egemonia del blocco agrario. Il movimento contadino della fine degli anni 1940 assunse, pertanto, il

carattere di movimento di massa consapevole e finalizzato, capace di porre il problema della terra come problema centrale dello sviluppo e del progresso dell'intera comunità, in particolare di quella meridionale. Questa consapevolezza fu merito e motivo a un tempo dei partiti della sinistra - socialista e comunista - che nelle lotte contadine posero la "discriminante politica", considerando la soluzione come l'approdo di un processo di liberazione sociale di masse diseredate e di sviluppo economico dell'intero Paese. Negli anni cruciali 1947-1950, infatti, furono le unitarie neonate organizzazioni democratiche dei partiti di sinistra a guidare il movimento delle masse contadine con chiarezza di obiettivi e di finalità generali per la comunità. Così il problema agrario diventò problema nazionale.

La centralità del problema fu subito all'attenzione del primo Governo unitario espressione del Comitato di Liberazione Nazionale dopo la caduta del fascismo. Fu posto dal Ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo che emise i famosi Decreti Gullo, che avevano la chiara finalità di dare vita ad una legislazione agraria riformatrice.

Ma l'attuazione fu contrastata, a cominciare dal governo militare alleato che esercitò una netta pressione per rinviare "un'immediata e drastica azione di divisione della terra".

L'opposizione dei grossi latifondisti, di una parte della DC e del mondo culturale liberista, tra cui Benedetto Croce, resero difficile, se non inesistente la loro attuazione.

Le lotte degli anni 1948/'50 determinarono la Riforma agraria degasperiana e i collaterali interventi strutturali della Cassa per il Mezzogiorno. Non costituì certamente una valida ed adeguata riforma agraria generale, quella riforma per la quale il mondo contadino era sceso in lotta; tuttavia notevole fu il contributo che determinò per migliorare le condizioni di tante famiglie e per dare uno sviluppo alla nostra economia. Su quel breve periodo, sulla vicenda delle lotte contadine e sui loro esiti non sono mancate in questi anni riflessioni e osservazioni criti-

che, sia da parte di chi muoveva da posizioni conservatrici, sia nell'ambito della cultura democratica e di sinistra, e tra gli stessi protagonisti del movimento.

D'altronde lo stesso Rossi Doria evidenziò le enormi contraddizioni e gli aspetti limitati della riforma degasperiana sotto il profilo economico-produttivo.

Alcune critiche erano e sono giuste; molte, però, sono il frutto del cosiddetto senno del poi, che esprime un tipo di critica pregiudiziale e non adeguata, soprattutto se esercitata da chi vuole fare la storia di quel movimento e di quegli anni.

Furono espropriati per la prima volta i terreni incolti o abbandonati dai ricchi proprietari con la finalità di incentivare una nuova e attiva imprenditorialità. Un obiettivo non raggiunto in tutte le aree a causa dell'allocazione diversa dei lotti e della loro piccola dimensione, che, soprattutto questa seconda caratterizzazione, non consentivano una produttività con significativo reddito e con possibilità di adeguamento tecnologico per innovare il sistema della coltivazione.

La maggioranza della dirigenza del movimento pensò che bastasse la "proprietà della terra" per risolvere il problema socio-economico delle campagne, ignorando le indicazioni dell'analisi che ne davano Giustino Fortunato, Guido Dorso e Manlio Rossi Doria. Quest'ultimo già nel Congresso dei partiti antifascisti tenuto a Bari nel 1944 aveva esposto un'analisi progettuale, differenziando le soluzioni tra le aree che chiamerà in seguito della "polpa" e quelle interne dell'"osso". Le prime, per così dire, pronte per uno sviluppo finalizzato ad un'economia di mercato; le altre, invece, bisognose di interventi più strutturali e inseriti in un generale processo di complessivo adeguamento della realtà nel suo insieme molto arretrata. In particolare sosteneva che le aziende da creare non dovevano consistere di piccoli lotti, ma dalla loro aggregazione per originare una dimensione produttrice di redditi a tipologia "capitalistica."

Era una visione da studioso, che aveva ben presente la realtà degli Stati Uniti che su questa strada avevano da tempo innovato la loro economia agraria; ma non fu condivisa dalla classe dirigente del PCI, di certo troppo legata ad astratti schematismi ideologici.

Lo stesso Presidente della Camera di Commercio di Avellino, qualche anno dopo la fase delle grandi lotte contadine, in una sua analisi (1952) sullo stato dell'economia irpina, che però faceva riferimento non alle conseguenze della Riforma e dell'assegnazione dei terreni, ma al processo del frazionamento ereditario, ebbe a constatare che bisognava "ricostituire l'unità poderale ad una dimensione ottima, maggiore di quella media esistente perché c'era un eccessivo frazionamento".

Scrisse Rossi Doria che "i contadini per quante speranze possano aver concepito con le assegnazioni, una volta occupata la propria quota, dopo averla coltivata per uno o due anni, o si trovano nella necessità di abbandonarla perché troppo poco remunerativa, o si trovano isolati di fronte al padrone della terra che fa valere i suoi diritti e sono costretti a ritornare per essa negli stessi rapporti nei quali sono per tutte le altre terre che coltivano".¹⁹³

Infatti, nonostante il Decreto n. 89 del 6 settembre 1946 avesse prorogato le concessioni fino a nove anni, e fino ad un massimo di venti anni in caso di miglorie, il 90,5% delle Cooperative contadine assegnatarie dei terreni non sopravvissero a lungo, poiché la terra disponibile per ogni socio in media era di un ettaro.

Con questa dimensione di terreno disponibile le prospettive di sviluppo erano inesistenti; come un'illusione era l'aver pensato che i Decreti Gullo potessero rappresentare uno strumento per la Riforma agraria.

Si trattava di abbandonare un tipo di agricoltura di sussistenza per iniziarne una di mercato; di passare da quella estensiva a quella intensi-

¹⁹³ Cfr. *Riforma agraria ed azione meridionalista*, II ed., p. 346. Il capitolo dal titolo *Problemi, conflitti e politica del lavoro nel 1947*, costituisce la sezione dedicata ai conflitti del lavoro nell'Annuario dell'agricoltura italiana 1947 dell'INEA, Roma, 1948.

va, che richiedeva nuove pratiche e nuove tecnologie, soprattutto investimenti in mezzi di meccanizzazione, insostenibili per un'azienda di piccoli lotti, e in opere strutturali di irrigazione e salvaguardia dalla variabilità meteorologica e stagionale. Il bisogno di favorire il passaggio da un'agricoltura di sussistenza ad una di mercato richiedeva l'uso e la diffusione di pratiche proprie dell'agricoltura intensiva.

Ad esemplificazione, questi obiettivi, seppure con difficoltà e contrasti, furono invece conseguiti nella Piana del Sele, zona della "polpa", dove adeguati furono gli interventi di bonifica finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dove la struttura della proprietà terriera si presentava in maniera anche diversa dalle aree interne e le connesse infrastrutture strutturali erano più adeguate e anche più facilmente migliorabili.

Questa dicotomia territoriale di risultati e la contestuale scelta delle linee di sviluppo nazionale – processo di massiva urbanizzazione e di intensiva industrializzazione – determinarono il parziale insuccesso della riforma agraria dal punto di vista tecnico-economico, ma certamente un pieno risultato politico sul piano della consapevolezza e dell'affermazione di principi e di diritti civili nel tessuto sociale ed istituzionale.¹⁹⁴

Uno dei processi negativi riguardò proprio le aree interne come l'Alta Irpinia, dove peraltro la normativa riformatrice non fu estesa e il processo attivato dalle lotte contadine non impedì negli anni 1950 e 1960 una progressiva inarrestabile desertificazione umana.¹⁹⁵

¹⁹⁴ Non ritengo, però, per ogni area del tutto adeguata l'analisi politica generale a suo tempo fatta dal prof. Rossi Doria, secondo il quale il consenso comunista delle campagne del sud Italia è riscontrabile soprattutto nell'entroterra, dove l'agricoltura è più povera ed estensiva (ancora legata alla coltivazione di grano favorita dal regime fascista), mentre affacciandosi alle zone costiere, dove la produzione è più diversificata, il consenso registrato tende all'area democristiana-liberale. Nelle aree interne Irpine, dopo la formazione del consenso dovuto ai confinati, ebbe il sopravvento l'azione clientelare della Democrazia Cristiana, grazie anche alla Coldiretti, fondata da Bonomi il 30 ottobre 1944. Di converso la Piana del Sele, soprattutto in Capaccio, fu protagonista del consenso alla sinistra, in particolare socialista.

¹⁹⁵ C'è da annotare che il governo di De Gasperi non concesse l'estensione della

Furono anni caratterizzati da un massiccio esodo verso le città del Nord interessate dallo sviluppo industriale o verso l'estero sia europeo che oltre oceano, per cui le campagne interne continuarono ad essere il luogo dell'isolamento sociale e della tradizionale storica arretratezza economica.

E con questo sintetico quadro e pur con i tanti limiti di quella riforma agraria quale risultato delle lotte per la terra, con un giudizio sereno ed equo il movimento dei contadini e dei braccianti, che interessò negli anni del dopoguerra le campagne, non può non essere considerato la vera e, forse, l'unica "rivoluzione" che sia stata operata in tutta la storia del Mezzogiorno d'Italia.

Al casuale giovane lettore di questa breve narrazione di eventi, che per chi li visse, ancor più se da protagonista, rappresentano l'epopea di un cammino storico di riscatto civile e sociale, appariranno episodi lontanissimi nel tempo e marginali nel significato. E ciò non perché li scolori la distanza del tempo, peraltro abbastanza breve, ma per la non riflessione su alcuni dati.

L'Italia dell'immediato dopoguerra presentava una realtà economica e sociale molto diversa da quella di oggi. Il mondo del lavoro attivo era costituito da un 40% di braccianti e contadini. Questi ultimi nella maggior parte erano piuttosto semi-braccianti in quanto la quantità di terreno posseduto non idoneo a dar loro un reddito sufficiente al sostentamento della famiglia.

Riforma all'Alta Irpinia, nonostante il forte impegno a Roma di Nicola Vella con una delegazione ricevuta dall'allora ministro dell'Agricoltura on. Mario Segni, al quale consegnò un articolato e analitico pro-memoria. È in questo opuscolo che egli usò la nota definizione di "fondo lato": *"Io sostenni che nell'Alta Irpinia, se non vi erano latifondi, vi erano, però fondi lati; cioè proprietà di oltre 70-100 et-tari. Segni sembrò convinto. Poi vi fu la crisi di governo ed al posto della riforma agraria vi fu l'estensione del comprensorio Apulo-Lucano"* La citazione è tratta da: Luigi Chicone, *L'occupazione delle terre incolte a Lacedonia*, Civiltà Alta irpina, Anno 3, fasc. 1, gennaio-febbraio 1978, pagg. 35-38.

Nell'Italia di oggi vissuta dai giovani il mondo del lavoro attivo è profondamente cambiato. Gli addetti all'agricoltura – molto meno di un milione – costituiscono solo il 3% della complessiva forza lavoro occupata.¹⁹⁶ E nel totale quadro economico l'apporto che viene dato – il 2% - può essere considerato davvero residuale.

La situazione della provincia di Avellino, dell'Alta Irpinia in particolare, non era di certo migliore di quella del resto della penisola, anzi presentava sacche di povertà, di sfruttamento e di asservimento insostenibili.¹⁹⁷

I dati della struttura socio-economica documentavano che una maggior parte dei contadini coltivavano un piccolo appezzamento di terreno di proprietà, per cui erano costretti per la sopravvivenza a lavorare in affitto o a mezzadria terreni di qualche grosso proprietario, oppure darsi alla pratica del bracciantato. Da un articolo del tempo di Giorgio Amendola si ricava un quadro esauriente della situazione strutturale delle proprietà agrarie.¹⁹⁸

Su un totale di 61.913 aziende che occupavano 241.296 ettari di terreno, quasi un terzo (29, 62% = n. 18.336, ha 9.549) di esse era costituito da una estensione non superiore ad un ettaro. Con una estensione compresa tra 1 e 3 ettari era il 39, 75%, tra 3 e 5 ettari il 16,18 %, tra 5 e 10 ettari il 10,13%; tra 10 e 50 ettari il 3,89.

Le aziende di grosse dimensioni, tra 50 e 500 ettari soltanto lo 0,40% del totale. Se dovessimo parlare di “latifondo” (oltre i 500 ettari), dovremmo parlare soltanto di 22 aziende, però con circa 30.000 ettari. La maggior

¹⁹⁶ Non è superfluo annotare che degli addetti moltissimi sono lavoratori immigrati, di cui alcuni regolari e la maggior parte, forse, irregolari, che non risultano ai dati statistici. Sono i nuovi sfruttati che hanno sostituito la massa degli sfruttati protagonisti delle Lotte contadine del passato.

¹⁹⁷ Si veda il fenomeno dell'affitto” dei *ualani* molto accentuato a Benevento e ad Ariano Irpino, ma diffuso in tutta l'Alta Irpinia anche se non “formalizzato” come avveniva nelle due piazze citate. Cfr. A. Di Matteo, *Andretta e l'Alta Irpinia*, D&P Editori, 2017, pag. 148 e segg.

¹⁹⁸ Cfr. Il Progresso irpino, *Popolazione e regime di vita*, 20 marzo 1952.

parte di queste aziende erano ubicate in Alta Irpinia e massimamente nei comuni confinanti con la Puglia e la Basilicata. Qualche latifondo appartenente a questi Comuni si estendeva anche all'interno dei confini di queste Regioni.¹⁹⁹

Questa situazione strutturale spiega la composizione sociale – se si preferisce, “della classe” – che prese parte alle lotte per la terra: il proprietario di un piccolissimo appezzamento e/o l'affittuario di una parte del grosso latifondo e/o, per un misero salario, il lavoratore avventizio-stagionale delle grandi proprietà. Insieme a quest'ultimo partecipò una figura ad esso limitrofa, con la quale di fatto si confondeva, il bracciante-contadino povero senza terra, che fu attivamente presente nella rivolta delle aree dell'Alta Irpinia.²⁰⁰

Ancora più spezzettata e composta da piccole e piccolissime estensioni si presentava la situazione nel comune di Andretta.

Dal saggio di Pasquale Guglielmo ricaviamo il seguente prospetto della proprietà terriera di Andretta nel periodo dell'immediato dopo guerra.²⁰¹

Nel prospetto figurano due proprietari possidenti dai 200 ai 500 Ha, che si possono identificare con la complessiva consistenza demaniale libera o legittimamente occupata del Comune di Andretta. Per una parte di essa la Lega dei contadini locale avanzerà, come vedremo, richiesta di concessione. A memoria collettiva e nelle narrazioni, non si riscontra il nome di un proprietario che possedesse oltre 200 ettari di terreno.²⁰²

¹⁹⁹ Per un maggiore approfondimento si veda Vittoria Ferrandino, *L'economia delle aree interne della Campania dal secondo dopoguerra agli anni recenti*, in «Rivista di storia finanziaria», n. 27, luglio-dicembre 2011.

²⁰⁰ Si veda una complessiva analisi in Nunzia Marrone, *Il Movimento Contadino in Campania*, nel Vol. I *Campagna e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia*, De Donato Editore, Bari, 1979.

²⁰¹ Cfr. *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950*, CGIL irpina, 2001, pagg. 67-71.

²⁰² Di certo le due proprietà indicate oltre i 200 ettari si riferiscono agli accatastamenti

La distribuzione della proprietà ad Andretta				
	proprietà	fino a 0,50 ha	per complessivi	
1526	"	da 0.50 a 2 ha	" "	261 ha
1072	"	da 2 a 5 ha	" "	1114 ha
303	"	da 5 a 10 ha	" "	899 ha
104	"	da 10 a 25 ha	" "	697 ha
31	"	da 25 a 50 ha	" "	471 ha
5	"	da 50 a 100 ha	" "	159 ha
1	"	da 100 a 200 ha	" "	67 ha
-	"	da 200 a 500 ha	" "	-
2	"	oltre i 500	" "	537 ha
-	"		" "	-

Ed ecco il confronto con gli altri comuni dell'Alta Irpinia protagonisti delle Lotte contadine.²⁰³

Lacedonia

I grandi proprietari		
Zampaglione Maria e altri	etari	384.84.90
Gambone Vincenzo	"	324.02.70
Rossi Rocco e altri	"	261.57.89
Comune	"	499.57.17
Zampaglione Lorenzo e altri	"	247.55.16
Consiglio Matteo fu Michele	"	59.15.44
Boscaperta Nicola	"	58.25.10
Bonazzi Teresa	"	91.71.20
Pio Antonio	"	79.38.90
Giametti Romilda	"	78.94.40
Bastone Rocco	"	72.88.67
Antonio Concettina	"	51.13.94
Boscaperta Luigi	"	45.39.34

*Dati Catasto 1940

Bisaccia

I grandi proprietari		
Lancifranco	etari	287.03.82
Caputo Francesco	"	397.07.92
Comune	"	538.48.54
Rago Gaetano e altri	"	170.28.34
Giamone Giuseppe e altri	"	184.90.50
Rafio Raffaele e altri	"	171.84.00
Rago Antonio fu Giovanni	"	180.93.97
D'Alfonso Francesco e altri	"	116.64.20
Viale Domenico	"	143.40.34

*Dati Catasto del 1940

Monteverde

I grandi proprietari		
Torres Agostino e altri	etari	177.88.40
Saverio Ernesto fu Saverio	"	147.71.50
Torres Francesco e altri	"	128.64.10
Comune	"	87.61.79
Boscaperta Nicola e altri	"	69.50.14
Guarneri Vincenzo e altri	"	51.91.30
Pulito Raffaele	"	95.19.90
Viale Ido e altri	"	48.27.24
Viale Carmelo e altri	"	53.40.68
Saverio Palmira	"	64.50.30
Saverio Onofrio	"	55.09.90
Piccoli Pasquale	"	73.01.50
Spirito R. Saverio e altri	"	56.07.81
Spirito Flora ved. Colucco	"	84.69.20
Spirito Giuseppe e altri	"	52.18.10

* Dati Catasto 1940

Aquilonia

I grandi proprietari		
Comune	etari	708.71.71
Zampaglione Francesco e altri	"	587.66.33
Fratta Domenico a Donato	"	179.93.87
Giamone Giovanni fu Domenico	"	124.82.00
Bonaldi Anna e altri	"	115.49.42
Viale Francesco e altri	"	110.91.08
Di Pio Raffaele marito Calabrese	"	81.75.50
Di Costa Domenico fu Giuseppe	"	53.13.20
Viale Francesco fu Michele	"	74.85.80
Del Priore Antonio di Vincenzo	"	11.28.50
Viale Francesco fu Michele	"	87.03.90
Torres Agostino fu Guido	"	54.09.60
Marone Antonio e altri	"	19.71.36
Fratta Onofrio	"	95.64.30
Calabrese Francesco fu Vito	"	95.64.30

*Dati Catasto del 1940

Calitri

I grandi proprietari		
Zampaglione Salvatore ed altri	etari	499.03.00
Torres Giuseppe fu Francesco	"	522.44.31
Zampaglione Guido ed altri	"	276.86.16
Torres Pasquale	"	241.13.70
Torres Agostino fu Francesco	"	240.70.20
Comune di Calitri	"	340.30.90
Torres Giuseppe ed altri	"	124.76.80
Anno Raffaele fu Saverio	"	188.34.60
Zampaglione Salvatore ed altri	"	140.08.22
Zampaglione Lorenzo ed altri	"	73.04.84
Zampaglione Salvatore	"	95.14.80
di Francesco	"	113.32.40
Ripulliti Giuseppe	"	85.13.80
Torres Agostino ed altri	"	66.77.58
Potenza Giovanni	"	55.09.58
Bonelli Maria Vincenza e altri	"	42.38.19
Bonelli Marone e altri	"	47.91.90
Di Rocco Anna	"	47.91.90

* Dati Catasto 1940

dei due complessivi beni demaniali; 1) Ha 253.48.51, 2) 292.12.30. Vedi in appendice il Decreto di accertamento del Regio Commissario di Napoli in data 20 gennaio 1939 sulla base del Catasto Onciario e delle sentenze della Commissione Feudale 6 novembre 1809 e 19 gennaio 1810 e delle ulteriori verifiche.

²⁰³ I prospetti sono desunti da *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950*, CGIL irpinia, 2001.

Da questo confronto scaturisce il motivo per cui in Andretta non ci siano state manifestazioni di rilievo esacerbato, né azioni concrete di occupazione di terreni di proprietà individuali, se non alcune piuttosto simboliche e in forma rispettosa della normativa, riguardanti terreni del demanio comunale. Soprattutto, queste, non avvennero a ridosso del dopoguerra ma alla fine degli anni 1940, in conseguenza di sopraggiunta relativa legislazione e del costituirsi dell'Amministrazione comunale eletta con la prima consultazione elettorale del 1946.

Ne dà una congrua motivazione il Guglielmo nel suo analitico saggio: "Certo ad Andretta non ci sono stati grandi movimenti, né grosse rivolte contadine, né si sono registrati scontri rilevanti tra dimostranti e forze dell'ordine, ma il motivo non è da ricercare nella viltà della popolazione, né, a mio avviso, nella inadeguatezza della classe politica del luogo che dirigeva questi movimenti, anzi essa era una delle più attive e qualificate dell'Alta Irpinia.²⁰⁴ Il motivo, a mio avviso, risiede nella atipicità della distribuzione della proprietà e soprattutto nella scarsa presenza della grossa proprietà che rendeva difficile al movimento di individuare una controparte credibile. [...] Da questo quadro riassuntivo si evince

²⁰⁴ Il movimento dei contadini era diretto da tutta la struttura organizzativa messa in piedi dal PCI, che in quel periodo era diretta a livello provinciale in particolare da Baroncini e Scaffidi, confinati ad Andretta, Eleazaro Vuotto di Montella, segretario della Federterra, che fu uno degli arrestati negli scontri di Lacedonia, e da altri esponenti di rilievo, i quali erano massimamente impegnati proprio in Alta Irpina. Si veda ad esemplificazione il verbale riportato in Appendice di una Conferenza Provinciale del PCI del luglio 1944, nella quale a presiederla furono chiamati Vuotto e Scaffidi. A proposito di Eleazaro Vuotto, il Guglielmo lo accomuna ad Antonio Smorto quali entrambi confinati a Montecalvo Irpino. Il Vuotto non era un confinato, ma nato a Montella dove viveva. Antonio Storto era un confinato e fu il fondatore della Sezione comunista di Montecalvo. Si legò anche affettivamente al paese ospitante. Sposò, infatti Vincenzina La Vigna. Fu membro della segreteria provinciale del P.C.I. e della Camera del Lavoro. Lasciò Montecalvo e l'Irpinia nel 1949, dopo le elezioni politiche del 1948. La moglie partecipò attivamente all'azione di proselitismo del partito, dando inizio nel suo paese ad una struttura femminile. Durante lo svolgimento della seconda Conferenza organizzativa della Federazione (1946) un suo intervento riguardò proprio la questione della presenza femminile nel PCI.

l'accentrato frazionamento e parcellizzazione della proprietà con la massiccia presenza della piccola proprietà.”²⁰⁵

La validità di tale analisi è senz'altro confermata confrontandola con un altro dato significativo, la densità di abitanti per Km², desumibile dai dati ISTAT del censimento del 1951.

Dal prospetto riportato di seguito si può osservare che a fronte di un'estensione del territorio del Comune di Andretta, risultante solo per qualche Km² il penultimo tra i sei dell'Alta Irpinia interessati dalle lotte contadine, corrisponde la più alta densità abitativa. Anzi, notevolmente più alta rispetto proprio a quella dei comuni dove più violente furono le rivolte e le repressioni e molto più estesi i territori, quali Bisaccia e Lacedonia. Il che denota un'accentuata presenza di famiglie di piccoli e di piccolissimi proprietari e di conseguenza l'assenza di proprietà consistenti. Diversamente vi sarebbero state le condizioni sociali strutturali per determinare un movimento finalizzato all'occupazione delle terre.

²⁰⁵ *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia, cit.*, pag. 69. Non ritengo però del tutto adeguate le motivazioni addotte dal Guglielmo con riferimento sia alle cause del formarsi della piccola proprietà, sia ai presunti rapporti “paternalistici” e “generosi” tenuti nel passato dal notabilato terriero di Andretta nei confronti dei contadini, che avrebbero determinato un atteggiamento di “riconoscenza” nei loro rispetti. I proprietari, per il fatto stesso di essere tali, hanno in conto solo la proprietà e se c'è “generosità” è solo per tenere in vita gli strumenti per conservare la proprietà. In ogni caso i grossi proprietari citati – i Miele, i Mauro, gli Alvino – sempre che grossi siano stati, in ogni caso non certo latifondisti, appartengono all'Ottocento. Di loro nel secondo dopoguerra non c'era quasi più memoria insieme alle loro proprietà. Quanto al formarsi di una diffusa piccola proprietà in seguito alla quotizzazione del Formicoso nella fine seconda metà dell'Ottocento, osservo che l'estensione del territorio di Andretta toccava in modestissima parte tale area. Essa fu piuttosto determinata da due concomitanti processi, dalla inevitabile divisione ereditaria, molto accentuata in conseguenza proprio dell'alta densità abitativa, e dall'acquisto progressivo di piccoli appezzamenti di terreno da parte di chi, in seguito ad un miglioramento economico, aveva acquisito una qualche disponibilità di denaro.

Densità della popolazione comuni Alta Irpinia – ISTAT 1951			
Comune	Km ²	Abitanti	Densità per Km2
Andretta	43,65	4.456	102,13
Aquilonia	56,14	3.965	70,62
Bisaccia	102,16	7.927	77,59
Calitri	101,05	8.677	85,86
Lacedonia	82,08	6.532	79,58
Monteverde	39,57	2.607	65,88

Un altro motivo dell'assenza di grosse e decise azioni per l'occupazione delle terre è anche da ascrivere alla modesta estensione del territorio, che costringeva i contadini di Andretta a lavorare terreni siti nei comuni limitrofi – Bisaccia, Calitri, Morra de Sanctis, Guardia dei Lombardi - sia come proprietari di piccolissimi appezzamenti sia come affittuari o braccianti. Alcuni di loro, come evidenzia anche il Guglielmo, parteciparono alle lotte e alle occupazioni dei latifondi di tali comuni, in particolare di quello di proprietà dello Zampaglione di Calitri. Ed è proprio contro costui che per mezzo della Lega contadina, subito costituitasi ad Andretta, fu intentata una controversia legale sulla base dei Decreti Gullo non rispettati. Fu una controversia che li vide vincitori e che, per disposizione del Procuratore del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, costrinse il latifondista a restituire il maltolto spettante ai contadini affittuari dei suoi terreni.

L'azione dei contadini di Andretta non si limitò soltanto a questa controversia, né alla partecipazione alle lotte avvenute nel Comune di Calitri. La Lega, costituitasi su iniziativa dei confinati e di Eleazaro Vuotto e presieduta da Salvatore Magnotta, chiese con decisione l'applicazione dei Decreti Gullo. È un'iniziativa, collegata all'azione del PCI, tesa ad ottenere la concessione di una parte del demanio comunale a favore dei nullatenenti "lavoratori manuali" per dissodarlo e renderlo produttivo.

Il problema della terra e della Riforma agraria, che era al centro dell'iniziativa dei Comunisti in tutto il territorio, ma particolarmente sentito nel Mezzogiorno, ad Andretta si risolse attraverso le previsioni legislative nel tentativo di occupazione di alcune aree del demanio comunale disponibile e soggetto, quindi, agli usi civici.

Escludo, però, che la causa sia da ricercare nel motivo evidenziato nella sua analisi da Pasquale Guglielmo, secondo cui "I nobili e i proprietari di Andretta, seppure rastrellatori di grosse rendite, non smarrirono mai il senso dell'equilibrio, nei momenti più opportuni seppero anche dar prova di grande generosità [...] La dicotomia fra proprietari e popolo non si accentuò nemmeno nel periodo fascista. [...] Ciò spiega, a mio avviso la relativa docilità delle masse popolari di Andretta..."²⁰⁶

Si può anche accreditare questo generoso e benevolo riconoscimento del Guglielmo alle tradizionali importanti famiglie di Andretta esistenti nei secoli XVIII e XIX; ma di esse non c'era quasi più traccia, tanto meno consistenza proprietaria, nel secondo dopoguerra.

Il motivo determinante, di certo, fu esclusivamente la mancanza nel territorio di Andretta dei minimi presupposti strutturali della distribuzione della proprietà agraria costituiti dall'esistenza del latifondo, che altrove alimentò lotte e scontri violenti tra contadini e Forze dell'ordine. In Andretta mancavano anche quelli che il sindaco Vella definì per Lacedonia, Monteverde, Aquilonia e Bisaccia i "fondi lati".

La proprietà di Andretta era costituita da piccoli proprietari coltivatori diretti e da qualche proprietario più grosso che sostanzialmente coltivava "cogestendo a mezzadria" i suoi terreni, peraltro alcuni ricadenti fuori dai confini del territorio comunale, come Conza della Campania, Morra de Sanctis e Guardia dei Lombardi. In quel periodo in Andretta non esistevano, piccoli o grossi che fossero, terreni scarsamente coltivati o in stato di abbandono che potessero essere concedibili o acquisiti se-

²⁰⁶ *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia, cit., pag. 71.*

condo le previsioni dei decreti Gullo. I terreni demaniali divennero, pertanto, l'oggetto della richiesta.

Le tappe del movimento contadino riferibili a questa richiesta sono desumibili dalla Delibere del Consiglio comunale, che accompagnano sia le richieste che le conseguenti decisioni.

Dico subito che questa vicenda non fu certamente edificante per i rappresentanti della sinistra, seppure in minoranza, in seno al Consiglio comunale. Le modalità stesse con cui il movimento contadino e il PCI si mossero fecero sì che più che diventare momento di aggregazione, di consenso e di integrazione sociale, la richiesta finì per essere momento di scontro sociale e politico, determinando l'aggregazione dei piccoli proprietari coltivatori diretti e di conseguenza la costituzione organica del nucleo storico della base elettorale democristiana.

La Lega dei contadini in data 18 dicembre 1946 aveva rivolto all'apposita Commissione, istituita presso il Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ai sensi D. L. 279/44²⁰⁷, un'istanza intesa ad ottenere la concessione di 133 ettari di terreno del demanio Bosco San Giovanni e Monti al fine di dissodarli e coltivarli.

Il giorno 11 gennaio 1947 le parti – Comune e Lega – furono convocate dalla Commissione, ma l'incontro fu rinviato a nuova data, poiché il Sindaco non aveva la veste giuridica di prendere alcuna decisione, in mancanza di una determinazione ed un mandato preventivi del Consiglio comunale.²⁰⁸

Il Consiglio si riunì dopo tre giorni, il 14 gennaio, e in quella seduta respinse la richiesta avanzata dalla Lega.

La scelta di campo del Consiglio fu netta e con motivazioni che mettevano in luce quale fosse la struttura economica e sociale del paese.

²⁰⁷ Si tratta del Decreto Gullo con il quale venivano assegnati ai contadini 170.000 ettari di terreni incolti o mal coltivati.

²⁰⁸ Da questa piccola notazione si deduce la evidente inesperienza dei primi amministratori.

Ed è questa composizione sociale – i numerosi agricoltori piccoli proprietari terrieri e possessori di bovini utili innanzitutto alla coltivazione dei campi – che costituirà lo zoccolo duro della Democrazia cristiana e che emergerà con rilievo numerico dopo il fallimento delle iniziali due esperienze amministrative, la prima della DC (1946) e la seconda (1952) del PCI.

È da notare che in questa seduta si assentarono tre consiglieri di minoranza, i due socialisti e il “liberale-democristiano”, che era stato il capolista. È evidente che i due socialisti, l’uno gestore di una osteria e l’altro artigiano-calzolaio, più che dalla ideologia erano condizionati dai rapporti, per così dire di entrate reddituali, con gli oppositori alla concessione dei terreni ora adibiti a pascolo. La loro assenza dalle sedute consiliari continuò anche in quella successiva, che affrontò il problema aderendo alla concessione di alcuni terreni alla Lega.

Ma torniamo alla seduta del diniego per esemplificare gli atteggiamenti e le ragioni dei consiglieri.

Dal resoconto verbalizzato emergono alcune motivazioni a base del diniego tra le quali lo *scandaloso turbamento* (sic!) prodotto nella coscienza del piccolo proprietario da una tale richiesta, sebbene scaturita da una Legge dello Stato e finalizzata all’esigenza di ridare produttività a terreni incolti attraverso una redistribuzione degli stessi agli strati sociali meno abbienti organizzati in cooperativa. I vocaboli che caratterizzano il sintetico resoconto della seduta esemplificano il loro pensiero: *pretese – assurda ipotesi – illogica richiesta*.

Emerge, altresì, una interpretazione della legge così cavillosa da far ritenere la richiesta, prodotta in base a quella Legge, contraria alla stessa, nel modo in cui ne vengono interpretate le reali istanze e ed esigenze. Era però evidente che un tale atteggiamento non potesse essere mantenuto senza che ci fossero interventi, sia da parte delle rappresentanze politiche che di quelle istituzionali.

Si giunse in tal modo, dopo qualche mese, ad un compromesso che fu portato all'esame del Consiglio nella seduta del 18 aprile 1947, nella quale continuavano ad essere assenti i consiglieri socialisti.²⁰⁹

Le risultanze delle decisioni consiliari, modificative del precedente atteggiamento, condivisero un accordo concluso con la Lega dei contadini nei seguenti termini.

La lega limitava la richiesta a soli 11 ettari, precisamente quelli della "piana del Bosco San Giovanni",²¹⁰ con diritto agli allevatori di presa d'acqua, abbeveraggio e passaggio. Il Comune si impegnavo ad accelerare le procedure di concessione con conseguente richiesta di declassificazione dell'area demaniale.

Cosa era successo nei due mesi intercorrenti tra le due delibere? Lo si ricava dalla delibera successiva con la quale vengono revocate le decisioni concordate ed assunte con quest'ultima.²¹¹

È in questi due mesi che si può riassumere tutta la vicenda della Lotta contadina ad Andretta, che in alcune ricostruzioni storiche viene equivocata e confusa con un'altra vicenda fondamentale della politica di questi primi anni del dopoguerra, quella degli arresti di militanti del Partito comunista durante la campagna elettorale del 1948.

Sulla base di queste ricostruzioni, anche Pasquale Guglielmo nella sua analisi citata incorre nella sovrapposizione di queste due vicende. All'origine della involontaria commistione delle due vicende, al netto dell'effettiva esistenza dei fatti, è quanto riportato in un articolo del settimanale *La Sentinella Irpina*, giornale degli Industriali avellinesi, precedentemente con la testata *L'Irpinia economica*.

²⁰⁹ La decisione del Consiglio fu assunta a stretta maggioranza, 9 favorevoli e 7 contrari, dei quali il segretario verbalizzante non riporta i nominativi.

²¹⁰ Per coloro che non conoscono la zona è da annotare che tra tutto il demanio era l'unica con possibilità di ottima coltivazione per l'ubicazione e la presenza di approvvigionamento idrico continuo.

²¹¹ Del. n. 16 del 16 maggio 1947.

L'estensore dell'articolo, avuta la notizia degli arresti dell'aprile 1948, li attribuì ad un tentativo di occupazione delle terre, che era la preoccupazione dei possidenti e strumento di propaganda politica, datandolo al 19 aprile, mentre si stavano ancora svolgendo le elezioni, riferendo di un numero esorbitante di arresti – una trentina. Questo resoconto giornalistico è stato, senza alcun riscontro documentale, anche a base di altre narrazioni storiche.²¹²

Era, questo, un giornale che portava avanti una campagna di discredito delle iniziative dei comunisti e, soprattutto, di una propaganda intesa ad assimilare le lotte contadine ad azioni delinquenziali. Già in precedenza, nel 1946, in un altro articolo le aveva definite azioni di disordine e di insurrezione: "L'invasione di terre [...] Questo è disordine pubblico, è insurrezione contro le leggi dello Stato [...] Si diffidino i promotori di disordini, si fermino, si arrestino: il codice penale vi è anche per loro e le forze di polizia esistono anche per difendere il diritto privato dei cittadini."²¹³

In queste narrazioni, di conseguenza in quella del Guglielmo, sono anche citati riferimenti, date e persone di vicende vere, ma non relative all'occupazione delle terre.²¹⁴

La vicenda reale dell'occupazione delle terre la desumiamo sintetizzando l'esposto firmato da 103 coltivatori, allevatori di bestiame, in particolare di bovini da lavoro, che di quei pascoli erano i beneficiari stagionali

²¹² Il riferimento è alle narrazioni di Paolo Speranza e del prof. Fiorenzo Iannino (opere citate) ed anche della voluminosa autobiografia storica del prof. Federico Biondi (*Andata e ritorno*, Cap. XIV, cit.) Ecco come riportato da quest'ultimo, in sintesi, l'articolo della *Sentinella Irpina*: "«il 19 aprile del 1948, a poche ore dalla chiusura dei seggi elettorali, non senza aver prima «ficcato la scheda nell'urna col segno sulla candida barba di Garibaldi» i contadini di Andretta «si dettero ad occupare le terre non loro», così come riferisce il foglio locale degli Industriali, il quale aggiunge che, intervenute le forze dell'ordine, gli occupanti furono cacciati in un giorno solo ed una trentina circa arrestati, concludendo, con tono sconsolato che «anche questa volta i bari sobillatori sono rimasti a piede libero».

²¹³ Da *Irpinia Economica* del settembre 1946.

²¹⁴ Vedere il paragrafo *Verso il 1948*.

dando al comune il corrispettivo con la fida: “La Lega dei contadini il giorno 13 aprile 1947 inscenò una minaccia di occupazione dei terreni della tenuta erbifera Bosco San Giovanni su istigazione del segretario della Federterra di Avellino signor Vuotto, il quale a soli fini demagogici e di propaganda politica e senza per nulla tener presente gli interessi di questa stragrande maggioranza di popolazione e sorpassando finanche su quelli che sono gli interessi dell’economia locale e nazionale (sic!) intese esercitare nell’animo dei consiglieri una coercizione morale, coercizione che trova come corroborante (sic!) vaghe minacce alle persone singole del Consiglio da parte di elementi irresponsabili del paese allo scopo di indurre il Consiglio stesso a ritornare sui propri passi e revocare il deliberato n. 11 del 14 gennaio. Tale minaccia venne rimandata al giorno 17 aprile, ma bastò la presenza di pochi rappresentanti della “Legge” perché gli interessati artificiosamente aizzati e sobillati, rientrassero in sé. Ma le minacce incisero un timore panico nell’animo di alcuni consiglieri che dimenticando, fosse stato solo per un momento, il loro mandato e la loro funzione votarono il malfamato deliberato”.

Nel lungo esposto seguono una serie di considerazioni e motivazioni che si concludono con un appello al Consiglio “ad essere sereno”, ai consiglieri a “calmare la paurella inculcata nei loro animi”, soprattutto un riferimento-avvertimento alla consistenza numerica del loro voto elettorale, “a tener presente che gli allevatori costituiscono la stragrande maggioranza del corpo elettorale”.

Di fatto il tentativo-dimostrazione di occupare i terreni demaniali comportò un accordo tra un funzionario della Prefettura, uno della Questura e la Lega.

Quanto alla revoca della delibera di concessione, c’è da notare che essa non fu assunta da tutta la maggioranza. Evidentemente non tutti i consiglieri erano concordi con il “partito” dei coltivatori proprietari di bestiame. Se la minoranza del P.S.I. – due consiglieri - fosse stata presente e si fosse adeguata agli orientamenti politici del Fronte PCI-PSI, espri-

mendosi a favore delle ragioni dei contadini, la Lega avrebbe conseguito lo scopo della sua lotta. La loro assenza pesò ancora più nella seduta del 10 agosto 1947, quando, in seguito ad alcune note della Prefettura, la richiesta della Lega fu di nuovo respinta con la votazione di 6 a favore del diniego, 5 a favore della concessione e 2 astenuti.

Dopo questa vicenda il problema fu messo da parte. Avrebbe potuto trovare una modalità di soluzione organica dopo il 1952, quando il Fronte della sinistra, quasi del tutto espressione del PCI, andò alla guida del Comune con la presenza dei massimi suoi esponenti di livello anche provinciale.

Stranamente esso non fu posto e, quando dopo due anni fu portato all'esame del Consiglio, l'argomento fu rinviato e messo nel dimenticatoio.²¹⁵

Sarebbe stato ovvio che un'Amministrazione di sinistra avesse avuto all'attenzione della sua gestione i temi ed i problemi di politica e di giustizia sociale, come risuonavano in Piazza Tedesco, ma così non fu.

In verità è questa una della complessiva "disattenzione" che accompagna e caratterizza tutto questo primo periodo della prima Amministrazione di Andretta. Una disattenzione che si evidenzia anche nella poca assiduità con cui, sia consiglieri di minoranza, in special modo i due socialisti, sia quelli di maggioranza, partecipavano alle sedute del Consiglio comunale.²¹⁶

In verità negli anni 1951/'52 sono lo stesso problema ed il movimento che aveva prodotto l'Occupazione delle terre che perdono la loro consistenza e la centralità nella politica della sinistra, a causa sia dell'azione repressiva dello Stato egemonizzato dalla DC, sia dalle risposte norma-

²¹⁵ Del. del Consiglio n. 6/1954.

²¹⁶ L'assenteismo era così rilevante che esplicitamente si deliberò di dare attuazione alla dichiarazione di decadenza per gli assenti a tre sedute di seguito (Cfr. Del. n. 17/1947). Per un più analitico resoconto di questi primi anni di vita amministrativa si veda l'apposito capitolo.

tive del Governo all'apparenza riformatrici, di fatto utili a creare carrozzoni di potere e di consenso clientelari.

Il problema della Terra restò ancora all'attenzione del Partito Comunista, che dette vita ad un Comitato permanente d'azione per la rinascita dell'Alta Irpinia,²¹⁷ ma la centralità della sua azione, rispecchiando ciò che avveniva a livello nazionale e l'originaria connotazione piuttosto rivolta al modo operaio, si spostò, sia verso altre realtà socio-economiche con presenze industriali (Baiano, Altavilla, Solofra, Ariano), sia sulle generali tematiche nazionali (lotta per la pace, i conflitti nel lontano Oriente coreano, la messa al bando delle armi nucleari, ecc.). E non secondario motivo del progressivo morire della mobilitazione del movimento, fu la decisa, violenta, continua repressione messa in essere da parte del potere costituito.

E così il problema agrario si ridusse ad alcuni convegni, importanti dal punto di vista delle presenze e delle elaborazioni culturali, ma inefficaci per un'incidenza positiva sulle soluzioni, risultando lontani da un concreto movimento di massa.

Uno di questi convegni, promosso da questo Comitato, fu quello celebrato a Bisaccia il 17 giugno del 1951, mentre era ancora in carcere il suo sindaco Mariniello e tanti altri cittadini che avevano partecipato alla lotta per le terre.

Lo stesso tema del convegno, al quale partecipò dando il suo contributo Giuseppe Rizzo da qualche mese eletto segretario della CGIL provinciale, era centrato su una prospettiva che richiamava non tanto il problema della rivendicazione di terre incolte, quanto quello più generale della cooperazione nell'attività agricola – Giornata della cooperazione agricola. Di fatto costituì piuttosto un momento di esposizione mediatica per evidenziare la recentissima costituzione di una cooperativa di Bisaccia,

²¹⁷ È emblematico già nella denominazione che ormai il PCI aveva ampliato il tema dell'occupazione delle terre, inserendolo in una generica *“rinascita dell'Alta Irpinia”*.

alla quale fu consegnato da parte dell'analogo organismo Sovietico un simbolico aratro trivomere.²¹⁸

In autunno, un altro convegno si svolse in Calitri al quale parteciparono, oltre ai Sindaci dei comuni protagonisti delle precedenti Lotte contadine, i dirigenti del partito e le rappresentanze politiche. Da evidenziare la presenza dell'on. Ettore Tedesco, figlio del più volte ministro Francesco e padre della futura deputata e vice presidente del Senato on. Giglia, che pur nata e vivendo a Roma, fin dal 1948 partecipava alla vita politica dell'Alta Irpinia.²¹⁹

L'incontro di Calitri, promosso dal Comitato permanente d'azione per la rinascita dell'Alta Irpinia, era sostanzialmente finalizzato ad estendere anche a questo territorio la normativa prevista dalla Legge stralcio.²²⁰

L'allora ministro dell'Agricoltura Fanfani, sembrò che fosse d'accordo con l'on. Grifone, che dopo alcuni mesi dal Convegno aveva prodotto un'apposita interpellanza. Il PCI lo considerò, invece, come un risultato conseguito, anche perché l'on. Fiorentino Sullo, attraverso le pagine del suo periodico di riferimento Corriere dell'Irpinia, si era espresso favorevolmente ed aveva co-firmato l'interpellanza di Grifone.

Di fatto l'aspettativa fu disattesa e l'estensione della cosiddetta Riforma si ridusse soltanto a far diventare anche l'Alta Irpinia un Comprensorio per gli interventi dell'Ente Apulo-Lucano, finalizzati alla bonifica con interventi di irrigazione e trasformazione fondiaria. Insomma un altro carrozzone clientelare gestito dalla Democrazia Cristiana.

D'altra parte lo stesso Partito comunista portò la sua attenzione su un processo di industrializzazione, che senza prospettive di fattibilità in

²¹⁸ L'avvenimento fu riportato sulle pagine dell'Unità – cronaca di Napoli - due giorni dopo.

²¹⁹ Vedi in Appendice una foto che ritrae Gilda Tedesco nel 1948 insieme a Giuseppe Rizzo e Paolo Baroncini.

²²⁰ Si tratta della legge n. 841 del 21 ottobre 1950, comunemente chiamata *Legge Stralcio* ed in seguito data per *Riforma agraria*, quella che il mondo contadino aspettava come risposta alle sue lotte, ma che di fatto servì solo a tacitare il movimento.

Alta Irpinia, convergendo di fatto sulle scelte della DC secondo le stesse affermazioni di Fiorentino Sullo in una intervista al periodico del PCI *Il progresso irpino*, era ritenuta l'unica soluzione per la rinascita del territorio. Ma lo stesso, ad un tempo, aggiungeva nella stessa intervista che tale processo era di difficile attuazione, in quanto sarebbe stato necessario procedere prioritariamente alla creazione delle condizioni favorevoli. Insomma un di là da venire, scritto nel libro dei sogni, mentre il territorio si desertificava con il flusso inarrestabile dell'emigrazione. E così la Terra a chi la zappa restò uno slogan per ripetitivi e improvvidi comizi elettorali o esercizi per il retorico e assonnato periodico convegno di partito!

L'UNIVERSITÀ ANTIFASCISTA DI ANDRETTA

I confinati politici.

Senza voler esaltare o sopravvalutare le figure dei confinati politici²²¹ che vissero ad Andretta durante gli ultimi anni del Fascismo, a fronte delle autonome e consapevoli scelte dei cittadini andrettesi, è indubbia l'importanza determinante che essi ebbero per la nascita dei partiti di sinistra, in particolare per il Partito Comunista Italiano.

Se ad Andretta si formarono alcuni quadri di rilievo nel panorama politico della Provincia, lo si deve senz'altro all'azione ideologica e formativa che i confinati svolsero, soprattutto sui giovani che in quegli anni si affacciavano alla ribalta culturale offerta dall'incipiente scolarizzazione.

²²¹ Omettendo la storia dei precedenti giuridici e le relative finalizzazioni, il provvedimento del “confinio” con le motivazioni di riferimento al periodo di che trattasi, fu introdotto nel Testo Unico delle Leggi di Pubblica sicurezza nel 1926. Esso veniva a sostituire la misura del “domicilio coatto” che era stata adottata dopo l'unità d'Italia nel 1863, sia per reprimere il brigantaggio, sia come deterrente per le agitazioni sociali. A disporre il confino erano le Commissioni provinciali costituite dal Prefetto, dal Procuratore del Re, dal Comandante provinciale dell'arma dei Carabinieri e da un graduato superiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza. Negli ultimi anni fu integrata dal Segretario provinciale del Partito Nazionale Fascista. Di fatto, però, era un provvedimento determinato discrezionalmente dalla Polizia e soprattutto era un atto di prevenzione nei confronti degli oppositori politici. Le località scelte per il confino erano quelle prive di una decente rete di comunicazione e con un'economia povera basata su una produzione per l'autoconsumo. Il Federale Francesco Grossi nel 1942 così descriveva l'Irpinia: *“Provincia assai vasta e caratterizzata da un elevato numero di comuni, per quanto non fosse politicamente importante, era una realtà emblematica. La popolazione, in prevalenza montanara, seguiva distrattamente gli avvenimenti politici ed era scarsamente mobilitabile, tenacemente legata ad antiche consuetudini clientelari. Qualche nobile, i proprietari terrieri, i parroci, i burocrati della pubblica amministrazione e i professionisti costituivano la pubblica opinione locale che proponeva i nominativi di Podestà e Segretari di fascio”*. (In A. Cogliano, *La transizione dal fascismo alla costituente in Irpinia*, Quaderni Irpini, anno 1 numero 1, marzo 1988, Gesualdo (AV), Edizioni Circolo Arci Incontro, pag. 29).

Erano giovani appartenenti a ceti per così dire intermedi o piuttosto emergenti, costituiti da qualche piccolo commerciante o artigiano, da qualche contadino lungimirante e dal numericamente limitato ceto impiegatizio.²²²

I giovani benestanti appartenevano ad un ceto che in qualche modo era stato integrato al regime fascista e che, seppur politicizzato, nel dopoguerra sentì piuttosto la sirena del partito che rappresentò la continuità economico-sociale all'interno del passaggio dal regime fascista alla democrazia liberale. In alcuni di questi ultimi fu determinante l'ambiente culturale della famiglia, già di conseguenza definito ideologicamente, o l'esperienza dell'emigrazione dei genitori avvenuta nei primi anni del secolo negli Stati Uniti d'America, paese a regime democratico e liberale.

Ed anche su di loro, in contrapposizione, la presenza dei confinati esercitò la sollecitazione emotiva e culturale a caratterizzare con più consapevolezza e determinazione l'appartenenza ideologica soprattutto alla Democrazia Cristiana. In ciò influiva senz'altro anche l'essere questo partito espressione della cultura religiosa rappresentata in modo diretto dalla Chiesa cattolica.

Ad un tempo, per alcuni, oltre l'ambiente familiare cattolico, importante fu la presenza di genitori rientrati dagli Stati Uniti, con un bagaglio di esperienza umana, morale ed anche ideologica formatasi in una società fondata sui principi di una società liberale a democrazia rappresentativa. Per questi fu quasi naturale nel dopoguerra l'adesione alla Democrazia Cristiana.²²³

²²² In particolare si veda la composizione sociale del primo nucleo del Partito Socialista che ancora non aveva acquisito una chiara differenziazione dalla unitaria ideologia di sinistra.

²²³ C'è da rilevare che non tutti gli emigrati rientrati con la crisi del 1929 aderirono alla DC. Alcuni aderirono, invece, al PCI e uno di loro fu anche arrestato nella retata dell'aprile 1948.

Il ruolo dei confinati fu di certo determinante per il costituirsi del Partito Comunista ad Andretta e nei paesi vicini, soprattutto di Bisaccia e Lacedonia, che insieme rappresentarono quello che fu chiamato il triangolo rosso dell'Alta Irpinia per l'alta percentuale dei voti ottenuta nelle tornate elettorali dell'immediato dopoguerra.²²⁴ Essi furono importanti e decisivi non solo per questo territorio interno. Ed è fuori discussione riconoscere il grande merito avuto anche per la iniziale presenza del PCI sulla scena politica irpina.

La loro presenza e il loro ruolo nell'immediato dopoguerra e nel decennio successivo si evidenziarono anche nell'immagine del partito, che apparì come un qualcosa di importato, quasi fosse eterodiretto dall'organizzazione esterna. La stessa iniziale classe dirigente del partito dette l'idea che si muovesse secondo le indicazioni di un impulso non frutto di un'autonoma formazione ed elaborazione.

C'è da sottolineare che il ruolo determinante avuto dai confinati per la nascita del PCI non fu evidenziato dalla classe dirigente che guidò il partito in provincia, la quale preferì per ovvi motivi non mettere in luce la loro azione, limitandosi a fuggevoli riferimenti.

E ciò, spiace notarlo per la sua levatura culturale, si può desumere anche nei due volumi dell'autobiografia storica del partito scritta dal prof. Federico Biondi. Non più di due o tre pagine e di scarni riferimenti. Il merito di aver dato loro il giusto rilievo va tutto ad alcuni studiosi, tra i quali i Proff. Fiorenzo Iannino, Stefano Ventura e Annibale Coglianò. Che la struttura socio-economica della Provincia fosse una condizione non favorevole all'organizzazione di partiti di sinistra, in particolare del PCI, lo si può dedurre dall'analisi adeguata di uno dei primi segretari provinciali del P.C.I., Bruno Giordano, quando nella relazione alla conferenza d'organizzazione durante il primo congresso del 1944 affermò:

²²⁴ Per la nascita e l'organizzazione del Partito Comunista in provincia di Avellino nell'immediato dopoguerra una ricerca importante, ampiamente documentata, è quella del prof. Fiorenzo Iannino.

“La provincia, ad eccezione delle piccole oasi costituite dai minatori di Altavilla e di Tufo e dai pellettieri di Solofra, era priva di industrie e quindi di masse operaie, mentre era molto esteso l’artigianato, il piccolo proprietario terriero, il fittavolo, il mezzadro, tutti elementi sociali retrogradi, profondamente individualisti, difficilmente suscettibili di unione e di organizzazione, per la natura del lavoro dissociato, per i contrastanti interessi che mantenevano incarnato al loro sentimento egoistico”.²²⁵

A differenza del capoluogo o di qualche centro più grosso, che potevano annoverare qualche autorevole rappresentante antifascista, ad Andretta, come nel resto dell’Alta Irpinia, si distinse e fu determinante la presenza di esponenti di rilievo del PCI, i quali erano stati destinatari del provvedimento repressivo del confinamento in paesini delle aree interne lontani dai grossi centri urbani.

Come sottolinea Stefano Ventura, richiamando lo studio di Francesco Barra,²²⁶ nella stessa Avellino, che pur annoverava un “consistente gruppo di intellettuali e uomini interessati alla vita politica”, soltanto Guido Dorso può essere considerato portatore di una chiara espressione antifascista. Tra l’altro l’antifascismo del gruppo di intellettuali faceva pur sempre riferimento ad una visione “borghese” della società.

Sostanzialmente tutto il periodo del Regime fascista non presenta in Provincia di Avellino nessuna rilevante attività antifascista passibile di interessare una repressione attraverso il Tribunale Speciale. Lo stesso

²²⁵ Sarebbe un altro e lungo discorso notare che da questa constatazione, giusta ed aderente alla realtà, nel PCI irpino e forse in quello nazionale, non sono mai scaturite un’analisi e una prospettiva operativa per proposte che andassero a cogliere i problemi di queste categorie, che di fatto nelle acquisizioni ideologiche erano lasciate fuori, per così dire, dalla visione “operaista” del Partito, alla pari o ancor più della classe dei coltivatori diretti. Dalle stesse parole del Segretario si evidenzia con chiarezza questa visione ideologica sulla “natura” antropologicamente indisponibile di una larga parte della struttura socio-economica del mondo del lavoro e della produzione.

²²⁶ F. F. Barra, *Il regime fascista*, in *Storia illustrata di Avellino e dell’Irpinia*, vol. 6: Il Novecento, Sellino e Barra editori, Pratola Serra, pag. 136-138.

singolo provvedimento che cita Stefano Ventura, riferendolo all'Irpinia, riguardò, è vero un irpino di Monteverde, Giuseppe Gervasio, ma attiene al Tribunale Speciale di Milano.²²⁷

Il P.C.I. fu l'unico partito che aveva mantenuto e/o costituito un'organizzazione capace di comunicazione ideologica e di attivo proselitismo, nonostante la repressione del ventennio fascista. Più che di lotta attuale alla dittatura, si organizzava secondo un progetto di prospettiva, pensando al momento in cui sarebbe crollato il Regime.

Sarà proprio questa caratteristica che consentirà al PCI di promuovere la formazione ideologica e politica di una gran parte dei giovani, i quali costituiranno i quadri della sua nuova organizzazione e successivamente anche delle strutture politico-amministrative nate dalla democrazia del dopoguerra.

E per ciò che riguarda Andretta, a maggior ragione non c'era alcuna presenza locale concretamente attiva in funzione antifascista. Alcuni artigiani che non aderivano né simpatizzavano con il partito fascista, limitavano la loro contestazione a forme di umoristica irrisione, a qualche pasquinata, che per la loro levità di contenuto, soprattutto dopo qualche buon bicchiere di vino, come spesso faceva il noto popolare e simpatico barbiere dell'accorsata bottega di piazza F. Tedesco, non turbavano più di tanto i dirigenti del Fascio e lo stesso Podestà.

Ed Andretta fu il paese di assegnazione e destinazione delle figure più rappresentative dell'organizzazione del PCI, che operavano nel Centro e nel Nord della Penisola.

²²⁷ Cfr. Sentenza n. 52 del 26-5-1928 Pres. Ciacci – Rel. Lanari. *Una "informazione confidenziale" permette alla polizia milanese l'arresto di comunisti, anarchici e repubblicani riunitisi l'11 marzo 1927 per la ricostituzione della CGdL.* (Associazione sovversiva, cospirazione): Bellaveduta Vito, Andria (Ba) 15-2-1897; Benci Osvaldo, Castellina (Fi) 27-7-1903; Papini Giuseppe, Treglio (Ch) 10-3-1881; **Gervasio Giuseppe, Monteverde (Av) 21-1-1907**; Modugno Nicola, Andria (Ba) 2-9-1895; Galassi Anselmo, Imola (Bo) 18-9-1896.

È, altresì, doveroso elencarli per quanto hanno rappresentato nella collettività, soprattutto per i giovani studenti in quel periodo in cui il paese già di per sé viveva una condizione di isolamento scolastico-culturale e, subito dopo, per le condizioni del disagio di comunicazione con l'esterno dovuto al tragico evento bellico.²²⁸

L'elenco, con a fianco indicata la data di arrivo, è desunto dai documenti presenti e visionati nel 1992: Baroncini Paolo 23/6/1940; Bastianini Attilio 17/8/1940; Berardi Giuseppe 23/6/1940 (N. B. nato nel comune di Massa Lombarda non lontano (circa 20 Km) da quello di Baroncini (Voltana, della stessa Provincia di Ravenna); Bernocchi Oscar (di Iolo - Firenze, 8/3/1939); Bisogni Angelo /12/7/1940; Bolognesi Natale 23/6/1940; Ceccoli Alfeo 23/6/1940; Francioni Vittorio 18/3/1939 (di Frascati – Roma); Giuchard Giovanni 26/6/1940 (nazionalità francese); Giuliani Luigi 18/10/1940; Marizza Giuseppe 16/8/1940; Mazzarino Pasquale 17/8/1940; Sardella Vito 23/11/1940; Scaffidi Iffrido 16/7/1940; Scaffidi Rosario 22/1/1941; Simeone Francescano 20/10/1941; Soratti Silvio 17/10/1940; Miniussi Sante (Ronchi dei Legionari -Trieste -, dal 1947 passata in Prov. di Gorizia).²²⁹

²²⁸ La situazione è ben descritta in questa notazione: “*Le scuole statali erano quasi tutte chiuse e ad Andretta, per sopperire alle esigenze dei numerosi studenti locali, un gruppo di docenti (laureati, sacerdoti, ed universitari, si unì ed istituì nei locali dell'edificio scolastico per le scuole elementari una scuola privata sui generis, costituita da sezioni dei vari istituti: magistrale, liceo classico e scientifico*”. Tra i docenti vi era anche il dottor. Iffrido Scaffidi che insegnava scienze e francese. In *Voce Altirpinia*, n. 10, 1984.

²²⁹ La documentazione relativa ai Confinati politici assegnati ad Andretta era reperibile nell'archivio storico allocato nei locali del piano sottostante agli Uffici comunali. Fu da me visionata quando la sede era ancora in Via della Libertà. Gli atti di riferimento, in particolare le Lettere della Questura e le Lettere del Prefetto, erano tutti raccolti in successione cronologica per anni nei grossi Fascicoli con legacci. Era presente anche un Registro dei confinati con le annotazioni relative a ciascuno di loro. Inoltre vi erano fascicolate, sempre in successione cronologica, le varie disposizioni del Podestà. Di questa documentazione mi annotai alcuni dati – il nome dei confinati, il loro arrivo ed altre poche notizie che qui riporto – con l'intento di farne un capitolo specifico all'interno del mio volume *Il Filo rosso*. La trattazione nel suo svolgersi non riguardò specificamente

In seguito a revoca dell'assegnazione al confino o a trasferimento in altre località, molti restarono in Andretta solo per alcuni mesi. Ed uno di loro – Sardella Vito - fu trasferito nel Campo di concentramento coatto di Colfiorito, nel comune di Foligno in provincia di Perugia.²³⁰

Il riconoscimento della loro importanza e di cosa sia stata la loro opera ai fini di una formazione ideologica ed organizzativa del futuro Partito Comunista irpino venne dalle autorevoli parole e dalla definizione del paese di Andretta data dal primo Segretario del P.C.I. in Sicilia dopo la caduta del regime.

Il dettaglio della definizione è riportata nel saggio di Stefano Ventura: “Nell’analisi dei rapporti tra i paesi della provincia di Avellino e i confinati e gli internati, spediti dal regime a scontare periodi di soggiorno obbligato, un posto di assoluta preminenza va riconosciuto ad Andretta, per la densità degli effetti che la presenza dei confinati ebbe sulla vita politica del paese e per lo spessore morale e politico di questi stessi confinati, tanto da guadagnarsi l’appellativo di “università antifascista” nelle parole di Girolamo Li Causi”.²³¹

Tra tutti quelli destinati ad Andretta, quattro sono più importanti per l’incidenza anche culturale che hanno avuto: Giuseppe Berardi²³²,

questo aspetto e mi limitai così a pochi accenni di riferimento. Oggi probabilmente sono conservati in qualche Archivio privato.

²³⁰ I Campi di Concentramento per l'internamento coatto - di fatto una prigionia da distinguere dall'internamento libero - furono istituiti con un Decreto di Mussolini il 4 settembre 1940. Ai campi di concentramento erano destinati gli stranieri presenti sul suolo italiano e provenienti da paesi nemici (tali erano ritenuti anche gli Ebrei) e “*gli elementi pericolosi e sospetti sotto il punto di vista militare e politico*”. Tra le province nelle quali fu individuata la localizzazione dei Campi di concentramento, c’era anche Avellino con i comuni di Solofra, Monteforte Irpino e Ariano Irpino.

²³¹ Cfr. *I confinati antifascisti in Irpinia*, Avellino, 2005.

²³² Il gen. Nicola Di Guglielmo, citandolo in una nota ad un suo scritto, lo nomina come colui “*che iniziò alcuni andrettesi al comunismo.*” In *Voce Altirpinia*, cit. in nota pag. 350.

Rosario ed Iffrido Scaffidi,²³³ Paolo Baroncini. Più significativa ritengo sia stata la presenza di questi due ultimi.²³⁴

Dei tre più importanti confinati riporto alcune note biografiche desunte dall'Archivio Centrale dello Stato e leggermente riadattate nella forma per una più spedita lettura, senza aggiungere alcuna notizia o dato diversi.

Lo scopo è anche quello di mostrare a quale “schedatura” erano sottoposti i cittadini nel periodo storico che va dai governi di fine secolo a quelli della prima metà del Novecento e che continuò anche nei primi tre decenni della Repubblica.²³⁵

²³³ Erano padre e figlio, ma giunsero in Andretta a distanza di un anno l'uno dall'altro. Per prima – 1940 – giunse il figlio.

²³⁴ Negli scritti, dedicati a questo periodo storico dell'Irpinia, di Cogliano, Iannino e Sammarco, è citato anche il giovane Ubaldo Bussa, che in seguito diventerà un noto personaggio del teatro e soprattutto della televisione italiana, nei panni di un investigatore, con l'acquisito nome d'arte di Ubaldo Lay. La notizia riportata non appare verosimile perché, come egli stesso annota nella sua autobiografia, fino allo scoppio della guerra era nell'organizzazione del GUF, poi fu arruolato e mandato in Jugoslavia. Dopo la firma dell'armistizio riparò in Puglia e si fermò nel comune di Mesagne, dove nel 1944 si sposò e nel cui cimitero è sepolto. Un altro dato a sostegno dell'inesattezza, anche nella rievocazione di un cittadino di Andretta, Domenico Paolercio, è la sua assenza dai nominativi citati nel Registro dei confinati e da me a suo tempo trascritti con le date di arrivo e di permanenza.

²³⁵ Risale al 25 maggio 1894, durante il III e il IV Governo Crispi, la creazione di un'anagrafe delle persone considerate pericolose per l'"ordine pubblico e la sicurezza". Con una Circolare fu istituito all'interno della Direzione Generale di Pubblica sicurezza un Ufficio dedicato alla formazione di uno schedario degli oppositori politici. Allo schedario, in seguito al considerevole numero delle “schede”, fu dato il nome di Casellario Politico Centrale. La sua esistenza e attività erano ancora in esercizio fino all'inizio degli anni '70 del secolo scorso. Anche lo scrivente aveva la propria “scheda”, che potette visionare negli anni '60 - ometto la data precisa per ovvi motivi dell'altrui privacy - grazie alla “cortesia” del compilatore, un graduato dell'arma dei Carabinieri. Degli schedati nel CPC esiste oggi un fascicolo nell'Archivio Centrale dello Stato costituito da ben 152.589 nominativi (147.584 uomini e 5.005 donne) suddivisi in base ai partiti di riferimento. Ecco la suddivisione come riportata da alcune pubblicazioni sull'argomento: 43.529 comunisti, 35.848 genericamente antifascisti, 35.446 socialisti, 26.549 anarchici, 5.262 repubblicani, 5.955 altre definizioni, anche di minoranze etniche in particolare dell'odierna Venezia Giulia.

Berardi Giuseppe

Nacque da Vincenzo e Giovanna Martini il 15 dicembre 1891 a Massa Lombarda in provincia di Ravenna.²³⁶ Ha frequentato le scuole fino alla 4a elementare. Operaio. Iscritto al PCI.

Il 26 novembre 1926 venne arrestato e assegnato al confino per 3 anni nell'isola di Lipari (Messina) per attività comunista.

Anche al confino, secondo l'accusa delle autorità fasciste, continuò la sua azione di proselitismo e propaganda antifascista per il Partito comunista.

Il 10 dicembre 1927, infatti, mentre si trovava a Lipari, fu arrestato con altri 45 antifascisti e deferito al Tribunale speciale per ricostituzione del PCI e propaganda sovversiva.

Il 16 agosto 1928 venne proscioltto in istruttoria, ma trasferito nell'isola di Ponza (Latina), dove restò sino al 27 novembre 1929, quando fu liberato e classificato di "terza categoria", quella delle persone considerate politicamente più pericolose.

Nel 1930 espatriò clandestinamente in Francia. L'anno successivo fu di nuovo deferito al Tribunale speciale, con altri 116 antifascisti, sempre con l'accusa di «ricostituzione del PCI e propaganda sovversiva», espediente giuridico che le Forze dell'ordine e la Milizia fascista²³⁷ usavano, quasi sempre su segnalazione dei responsabili politici, per fermare, arrestare o solo come deterrente verso coloro che in qualsiasi modo fossero contro il fascismo. Anche questa volta fu proscioltto in istruttoria.

²³⁶ Da notare che il Comune di Massa Lombarda non è distante (circa 20 Km) da quello di nascita di Baroncini – Lugo di Romagna - della stessa Provincia di Ravenna.

²³⁷ Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) era un'Istituzione del regime fascista sorta con lo squadristo e riconosciuta legalmente nel 1923. La MVSN doveva «provvedere in concorso coi corpi armati della sicurezza pubblica e con l'esercito a mantenere nell'interno l'ordine pubblico, preparare e conservare inquadri i cittadini per la difesa degli interessi dell'Italia nel mondo». Comprende la milizia ordinaria, la milizia coloniale e le milizie speciali.

Il 5 gennaio 1934, sentendosi non più sottoposto a restrizioni rientrò in Italia, dove fu subito (5/1/34) arrestato e ammonito, quale azione deterrente di esplicita minaccia di un possibile altro arresto.

L'anno successivo, il 12 novembre 1935, infatti, venne nuovamente arrestato con l'accusa di offese al capo del governo e ancora una volta condannato al confino per 4 anni.

Fu assegnato prima a Ventotene (Latina), successivamente in Calabria, a Rosarno (Reggio Calabria), dove restò fino al 31 dicembre 1938, quando venne liberato.

Per lui non era finita, poiché dopo quasi due anni, il 10 giugno 1940, subì un nuovo arresto e questa volta come luogo per scontare la condanna del confino fu scelto il nostro isolato comune di Andretta dell'altrettanto impervia provincia di Avellino.

E qui, dopo l'armistizio dell'8 settembre, riacquistò definitivamente la libertà il 17/9/43.

Rosario Scaffidi

Di lui nell'Archivio ci sono solo alcune notizie riguardanti la sua attività fino al 1928.

Nacque a Patti (Messina) il 18 novembre 1873 da Basilio e da Siracusa Bartolina. Quando fu schedato nel Casellario era residente a Genova ed identificato come coniugato con quattro figli, laureato in lettere e professore di lettere, comunista.

Fu arrestato in esecuzione dell'Ordinanza della Corte Penale il 19 novembre 1926 per attività comunista e assegnato al confino per anni quattro.

La Corte di Appello con Ordinanza del 27 aprile 1927 accolse parzialmente il ricorso e ridusse il confino a due anni.

La sede di confino fu l'isola di Lipari. E qui fu autorizzato ad impartire lezioni private al figlio del Procuratore del Registro. Complessivamente il periodo trascorso in carcere e al confino fu di due anni e un giorno.

Tornò libero al termine del periodo di confino, il 19 novembre 1928.

Dopo la prima guerra mondiale dimorò a Girgenti dall'ottobre del 1918 all'agosto del 1923, epoca in cui si trasferì con il figlio Iffrido a Genova, dove era stato assunto come insegnante presso il collegio cattolico San Nicolò. Dopo due anni, nell'aprile del 1925, però, fu allontanato dall'insegnamento perché durante le lezioni trattava talvolta argomenti contrari alla religione.

I suoi legami con la Sicilia e con Girgenti non furono mai interrotti anche in questi primi anni della residenza a Genova, dove prese subito contatto con i più noti comunisti.

A Girgenti fu segretario della Camera del lavoro dimostrandosi un attivo propagandista, tanto che il 10 febbraio 1923 fu arrestato e denunciato insieme ad altri compagni. Però, come era avvenuto per altri, non essendoci ancora le cosiddette "leggi fascistissime" introdotte nel 1936, venne assolto dal tribunale di Palermo per insufficienza di prove, analogamente al segretario della Camera del lavoro di Agrigento, anche lui denunciato perché attivo propagandista.

Nella primavera del 1924, in occasione delle elezioni politiche, fu candidato nella lista comunista della circoscrizione Girgenti - Caltanissetta - Trapani, ma non risultò eletto.

Iffrido Scaffidi

Nacque a Siracusa il 19 dicembre 1906, da Rosario e da Giulia Ferrara. Residente a Genova, celibe, studente universitario, comunista.

Arrestato il 6 novembre 1927, perché cercava di attirare alla causa comunista «giovani inesperti ed operai ignoranti», avendo l'incarico di istruire le reclute del partito.

Fu assegnato al confino per tre anni dalla Corte Penale di Genova con Ordinanza del 10 gennaio 1928. La destinazione del confino fu l'isola di Lipari.

Fu liberato il 3 febbraio 1930 per proscioglimento. Il complessivo periodo trascorso in carcere e al confino fu di anni due, mesi due e giorni 29. Il 15 agosto 1923 si trasferì con il padre Rosario da Agrigento a Genova, dove il 17 maggio 1927 fu ammonito perché, come fiduciario dei giovani comunisti, era stato più volte fermato per propaganda sovversiva in varie città d'Italia e perché sembrava che fosse stato in Russia per studiare i principi comunisti e per specializzarsi nella propaganda.

Pur essendo indicato come uno dei dirigenti dell'organizzazione comunista scoperta a Genova, non furono raccolte a suo carico prove sufficienti per denunciarlo al Tribunale speciale; pertanto, essendosi dimostrata insufficiente la misura dell'ammonizione, fu proposto per il confino per il massimo periodo possibile. Nel fascicolo si conserva un'istanza della madre che chiede di destinare il figlio a Lipari, dove si trovava confinato il padre.

Dalla corrispondenza intercettata risultò che lo Scaffidi era in relazione con la suddita russa Slatina Lopatina, dottoressa in medicina laureatasi in Italia, e la figlia Litly, di cui sembrava fidanzato. Le due donne dimoravano in Russia ed erano attive propagandiste bolsceviche.²³⁸ Come risulta dall'elenco dei confinati antifascisti siciliani, tratto dalla *Persecuzione fascista in Sicilia* – Archivio Centrale di Stato, Roma - redatto dagli studiosi Salvatore Carbone e Laura Grimal, lo Scaffidi si trovava ad avere solo il domicilio in Genova sia prima, negli anni venti, sia quando dal Regime fascista fu destinatario del provvedimento del

²³⁸ Di Iffrido Scaffidi il Gen. Di Guglielmo riporta alcune notizie con riferimento alla sua presenza nel paese. In *Voce Altirpinia*, n. 10: "Genovese, laureato in chimica, la cui moglie russa partorì ad Andretta un bambino a cui fu dato il nome di Silio, per testimoniare la sua condizione di esiliato in cui era nato. Successivamente il dottor Scaffidi si sistemò a Napoli, dove fu consigliere comunale per il PCI". In un altro scritto al quale rimando per ulteriori notizie – *L'Eco di Andretta*, Anno XI, n. 1-2, 2001 - ha riportato molte notizie autobiografiche su Iffrido Scaffidi, desunte da una particolareggiata "Autobiografia", che gli ha fornito lo stesso Scaffidi.

confinò; ma era siciliano, essendo nato a Siracusa. Ed è citato insieme al papà nello stesso Archivio.

I due Scaffidi già nel Primo Dopoguerra subirono l'attenzione repressiva del nascente Regime fascista, sia nella loro Sicilia, sia successivamente nella città di Napoli, dove il papà Rosario si era trasferito.²³⁹

L'attività politica di opposizione al fascismo dei due Scaffidi non era isolata, ma inserita nei nuclei organizzati del Partito Comunista siciliano, insieme ad altri esponenti di rilievo come Giuseppe Granata.

Dalla *Storia di un antifascista* di Gastone Manacorda²⁴⁰ si apprende che: "...tradotto in questura, fu identificato «per il comunista schedato» Giuseppe Granata di Luigi, di anni 25, da Girgenti, «professore di filosofia disoccupato», mentre il secondo risultò essere il comunista Iffrido Scaffidi di Rosario di anni 19, da Siracusa, domiciliato in Genova, già segretario interregionale della Gioventù comunista. Tutti e due furono deferiti all'autorità giudiziaria: il Granata per i reati di cui agli articoli 196 e 194 c.p.15 e lo Scaffidi «in base alle risultanze delle nuove ricerche a suo carico»".

Qui siamo a Napoli, davanti alla casella n. 8 dell'ufficio postale «The Express», in via Santa Brigida 15, in data 6 gennaio 1926. Che ci facevano a Napoli il Granata e Iffrido Scaffidi?

Una lettera circolare dell'alto commissario per la Provincia di Napoli, datata 4 gennaio 1926, comunica alle questure siciliane che da alcuni giorni si trova a Napoli un individuo iscritto al Partito Comunista, incaricato di dirigere il movimento giovanile della Campania. Poiché si era scoperto che costui faceva indirizzare la sua corrispondenza alla casella n. 8 dell'ufficio «The Express» in via Santa Brigida 15, fu disposto un accurato servizio di vigilanza, e furono colti sul fatto due individui che «con molta cautela» ritiravano dalla casella alcune lettere. Fermati,

²³⁹ Fu a Napoli che andò nuovamente a risiedere dopo il periodo di confino ad Andretta.

²⁴⁰ In Renzo De Felice, *Studi Storici* n. 3, luglio-settembre 1995, anno 36.

furono invitati in questura, ma uno di essi vibrò un pugno all'agente che l'aveva fermato, «colpendolo alla regione addominale», mentre l'altro lo teneva stretto per impedirgli l'inseguimento. Quest'ultimo, tradotto in questura, fu identificato «per il comunista schedato» Giuseppe Granata di Luigi, di anni 25, da Girgenti, «professore di filosofia disoccupato», mentre il secondo risultò essere il comunista Iffrido Scaffidi.

Perché i due erano insieme? Bisogna andare di qualche anno indietro, nel periodo in cui Mussolini stava dando la scalata al potere e alla dittatura del ventennio, e nella terra di Sicilia dove erano nati e vivevano. Sono gli anni in cui “L'intero gruppo dirigente del girgentano, da Rosario e Iffrido Scaffidi a Giuseppe Sciabica, da Cesare Sessa a Gaetano Gaglio e Giuseppe Granata, fu arrestato, con grave danno per l'attività comunista in una zona dove essa si era mostrata più promettente”.²⁴¹

Ciò che univa Iffrido a Giuseppe non era soltanto la comune fede politica. C'era un vincolo familiare acquisito che di certo comportò, prima e dopo negli anni, la permanenza a Napoli di Scaffidi anche dopo la caduta del Fascismo e la fine del regime di confino ad Andretta.

Giuseppe Granata nell'ottobre del 1924 è assunto come professore nel Liceo privato “Giuseppe Ferro” di Alcamo, fissa la sua dimora in questa città e il 21 dicembre si sposa a Palermo con la diciannovenne Irea Scaffidi, figlia del noto propagandista comunista Rosario e sorella del non meno noto Iffrido. [...] Il 28 agosto del 1925 si trasferì a Napoli con tutta la famiglia, su chiamata di Rosario Scaffidi per prendere la guida dell'organizzazione giovanile comunista in Campania e poi addirittura nel Mezzogiorno, coadiuvato dal giovane cognato Iffrido.²⁴²

²⁴¹ Cfr. Giuseppe Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 152.

²⁴² In Renzo De Felice, *Studi Storici*, cit. Per completezza di informazione si aggiunge che il processo fu celebrato in Corte d'Assise a Napoli il 27 gennaio 1927. Granata e Scaffidi furono assolti.

Per il suo ritorno a Napoli nel dopo guerra è anche opportuno annotare un episodio, che potrebbe essere stato decisivo per l'autonomo allontanamento dall'Irpinia: i contrasti sorti nell'ambito della Camera Confederale del Lavoro, nella quale Rosario Scaffidi era stato designato capo della componente comunista e, quindi, capo della segreteria.

I suoi convincimenti, connotati da intransigenza ideologica legata al suo passato, a ciò che era stata la lotta antifascista egemonizzata dalla coerenza predominante della visione e dell'azione comunista, mal si adattavano alla svolta moderata determinata da Togliatti.

Era la linea del compromesso con le forze cattoliche rappresentate dalla Democrazia Cristiana. Fu la componente democristiana che ebbe a stigmatizzare il comportamento e l'azione dello Scaffidi in seguito al suo tentativo di proselitismo politico dei contadini, dai quali, istigati dal parroco, subì una violenta aggressione.

Gli esponenti della Democrazia Cristiana in seno alla Camera del lavoro ne chiesero l'allontanamento. Dopo qualche mese lasciò l'Irpinia e fu eletta una nuova segreteria dell'organismo sindacale.²⁴³

Questi contrasti sono rievocati anche nei *Ricordi* del dottor Antonio Flora,²⁴⁴ che era stato uno dei segretari della Camera del Lavoro nei primi anni del Dopoguerra ed anche uno dei tre Delegati dell'Ufficio Provinciale dell'Epurazione.

Lascio alla sua penna i riferimenti ai contrasti interni della Camera del Lavoro.

²⁴³ La Confederazione Generale Italiana del Lavoro fu riorganizzata con accordo tra i dirigenti delle principali correnti sindacali ("Patto di Roma" del 1944) ad imitazione del CLN. Nel 1948, in seguito allo sciopero generale indetto dai dirigenti socialcomunisti della CGIL per l'attentato a Palmiro Togliatti, vi fu l'abbandono delle componenti non comuniste. Una parte delle correnti repubblicane e socialdemocratiche dette vita nel 1949 alla UIL e la corrente democristiana nel 1950 alla CISL.

²⁴⁴ I *Ricordi*, sono stati pubblicati dal prof. Gerardo Di Pietro in *La Gazzetta dei Morresi emigrati*. Il dottor Antonio Flora era espressione della Democrazia Cristiana. Lo stesso cita un comizio del 1° maggio in Morra De Sanctis insieme a Fiorentino Sullo. Nel 1946 lascia Avellino e si trasferisce a Benevento.

“La Camera del Lavoro Provinciale, allora unico sindacato esistente, di cui io ero il Segretario responsabile, mi teneva costantemente impegnato. A ciò si aggiungeva che ero contemporaneamente uno dei tre Delegati dell’Ufficio Provinciale dell’Epurazione. Fiorentino Sullo, che era stato mio compagno di classe al Ginnasio Liceo “Colletta”, un giorno andò insieme ai socialisti alla Federazione del Partito Comunista per dire che o si sostituiva Rosario Scaffidi da Segretario della Camera del Lavoro, o il sindacato unitario in provincia di Avellino si sarebbe rotto.

²⁴⁵ Paolo Baroncini,²⁴⁶ Comunista di Avellino, cercava di tergiversare, perché sapeva che non era facile rimuovere Scaffidi. E, comunque, faceva presente che non era la Federazione Comunista, ma la C.G.I.L. nazionale a dover decidere. Ma Sullo insisteva: «Prospettate la gravità della situazione. Avete Flora, proponete lui; fate il suo nome che ha il nostro gradimento». Quando me lo dissero, feci osservare che io avevo tutta la mattinata impegnata in ufficio (ero Procuratore delle Imposte Dirette) e, quindi, avrei potuto dedicare poco tempo al Sindacato. Mi risposero: «Per noi ora va bene così, purché se ne vada Scaffidi; poi si vedrà». Poco dopo, il Comitato di Liberazione Nazionale di Avellino propose il mio nome, insieme a quelli degli avvocati Lerro e Miele, nella terna di Delegati per l’Epurazione. Così fui liberato dal lavoro

²⁴⁵ Il Flora in nota aggiunge: “Il prof. Rosario Scaffidi era un vecchio comunista siciliano, confinato politico ad Andretta, che aveva avuto l’incarico di costituire la Camera del Lavoro Provinciale di Avellino. I Suoi cosegretari erano, per i socialisti, Giuseppe Francavilla, ferroviere, per i democristiani, in un primo momento il prof. Giovanni Luongo e, poi, Angelo Iannizzi, ispettore dell’INGIC. Tra i tre segretari vi erano continue liti per il carattere spigoloso dello Scaffidi, il quale, per altro, era una persona onesta ed aveva fatto un ottimo lavoro organizzativo in campo sindacale. Ad Avellino, si era riusciti ad attuare la gestione diretta da parte delle maestranze del pastificio Battisti e di un panificio.”

²⁴⁶ Il Flora così annota: “Paolo Barboncini, anch’egli confinato politico ad Andretta, Segretario della Federazione era nativo di Lugo di Romagna, da dove era dovuto scappare all’età di sedici anni perché giovane comunista.”

dell'Ufficio. A quel tempo, non si aveva neppure l'idea di cosa fossero i permessi sindacali".²⁴⁷

Da queste brevi notazioni sulla vita di Scaffidi si evince con chiarezza l'adeguatezza della definizione di Andretta come "università antifascista" data dall'autorevole voce di Li Causi.

La scuola ideologica "frequentata" dai giovani e dai cittadini di Andretta, nonché dell'Alta Irpina e Provincia, non poteva non essere di qualità, riportando tutto il bagaglio di conoscenza e di esperienza della sinistra - del PCI in particolare - frutto di un pregresso rapporto con ciò che accadeva ed era accaduto nel più vasto territorio italiano.

E ciò è ancor più evidente nella figura dell'altro confinato più illustre, Paolo Baroncini.

Paolo Baroncini

Se dovessi fare un nome ed indicarlo come il fondatore del Partito Comunista di Andretta – direi anche della Provincia di Avellino – non avrei alcun dubbio a citare Paolo Baroncini.

Nonostante abbia avuto costante frequentazione durante il periodo estivo con il figlio Oddone, che per molti anni trascorse da giovane adolescente le vacanze in Andretta presso la casa materna, dove vivevano ancora i nonni, non l'ho mai conosciuto di persona se non di riflesso attraverso il figlio.

A distanza di tempo la circostanza mi duole, perché i racconti di viva voce dei protagonisti aggiungono agli eventi il significato emotivo, la loro dimensione psicologica, a differenza dell'asettico documento.

A fronte della rilevanza avuta per la nascita e l'organizzazione del PCI in Irpinia, grazie sia alla sua passata esperienza e all'attività di evidenza

²⁴⁷ In questi ricordi egli fa anche una precisazione: "Profitto per fare una precisazione. In un libro del prof. Annibale Cogliano, di vari anni fa, si diceva che Flora era stato un dirigente della Federazione. Tengo a precisare che non ho mai, dico mai, avuto alcun rapporto con quell'organizzazione."

nazionale, sia ai legami personali con lo stesso Togliatti, non è stato, prima, destinatario di concreti riconoscimenti e, successivamente, di ampie e meritate rievocazioni, a fronte dell'importanza avuta per il ruolo svolto da tutti i confinati e per il suo in particolare.

A rievocare con rigore di documentazione la sua figura è stato il prof. Fiorenzo Iannino, iniziando con la sua Tesi di Laura, ora depositata presso il Centro "Guido Dorso" di Avellino, che ha potuto, in seguito, usufruire anche di un manoscritto di sessanta pagine dello stesso Baroncini relativo ai suoi ricordi, anche di quelli vissuti in queste terre irpine.

Lo ricorda egli stesso in un articolo pubblicato sul Corriere dell'Irpinia nel 2000: "Ho avuto la fortuna di conoscere Paolo Baroncini grazie al ravennate Costante Manzoni [...] Quando questi lesse la mia tesi di laurea, dedicata all'attività del PCI irpino dal 1943 al 1953, subito la fece leggere a Baroncini [...] Un anno fa, ancora Manzoni, mi spedì un manoscritto di circa sessanta pagine di quaderno scolastico: conteneva le memorie di Baroncini scritte con ammirevole semplicità negli ultimi anni della sua vita."

Nello stesso articolo, riporta un breve brano del manoscritto con un riferimento diretto al periodo trascorso in Andretta e ad un'esperienza di vita concreta dei confinati.

Dal manoscritto di Paolo Baroncini: "Il compagno Zlatnar,²⁴⁸ dentista, dopo parecchie insistenze presso le autorità locali e nazionali fu autorizzato per poter esercitare la sua professione [...] così con il permesso dei carabinieri e del podestà gli fu concesso di impiantare uno studio e un piccolo laboratorio nel nostro appartamento. Il compagno era abbastanza in gamba. In poco tempo si fecero parecchi clienti. Io

²⁴⁸ Era un confinato in Irpinia che aveva uno studio dentistico ad Avellino. Presso il suo studio si recavano molti dei confinati della provincia, in particolare da Teora e Bagnoli, per cui era un punto d'incontro per lo scambio di informazione e di coordinamento tra i confinati.

mi misi a fare l'aiuto dentista. Gli incassi non erano molto alti, data anche la miseria che teneva afflitte quelle popolazioni. La popolarità del dentista si sparse anche nei comuni più vicini. La nostra comunità (i confinati) migliorò sensibilmente il proprio tenore di vita, cioè si poteva mangiare un po' di più e meglio. Gli incassi esclusi i soldi che servivano per il laboratorio (medicamenti, materiali per le protesi che si facevano arrivare da Napoli), si mettevano per i nostri bisogni comuni. La maggior parte dei clienti, tolte le spese per le protesi che pagavano in denaro, compensavano il dentista in natura: uova, polli, farina, carne di maiale ecc. Con ciò anche noi ci sfamammo di più.”

Tutte le notizie che riguardano la figura di Paolo Baroncini si debbono a quanto inizialmente ricercato e scritto dal prof. Fiorenzo Iannino.

Per gli appartenenti alla classe dirigente del PCI negli anni '50 e '60 del secolo scorso il nome di Baroncini fu quasi del tutto ignorato. Aggiungo, per diretta costatazione,²⁴⁹ che la sua dimenticanza era per alcuni una scelta consapevole, quasi a rivendicare una propria primazia con riferimento alla nascita e formazione del partito e, quindi, al merito del suo sviluppo. Oggi diremmo che Baroncini subì una sorta di censura, quasi una *damnatio memoriae*! Ed anche lo Iannino non omette di sottolineare questa emarginazione mediatica subita dal primo organizzatore del Partito comunista in Irpinia, di cui fu anche Segretario provinciale con molti meriti.

“Ai militanti della sinistra comunista e postcomunista della nostra provincia il nome del ravennate Paolo Baroncini dice ben poco: anzi

²⁴⁹ Ero un militante comunista fin dagli anni '50 e ben presto Dirigente provinciale in quanto membro della Commissione Federale di Controllo. Uscii dal PCI in seguito alla decisione di radiare i fondatori della rivista politica mensile *Il Manifesto* nella seduta del Comitato Centrale del 24 novembre 1969. Il dissenso e l'uscita dal partito furono formalizzati durante la seduta del Comitato Federale del 2 dicembre 1969, convocata d'urgenza proprio su questo tema, con un duro intervento che provocò violente ed esagitante reazioni. La seduta proseguì anche il giorno 7 dicembre, ma ad essa non presi parte e lasciai il Partito.

suona praticamente sconosciuto. Eppure all'indomani del crollo del regime fascista, egli è stato il più importante «costruttore» del PCI irpino.²⁵⁰

Di fatto la sua figura rivestì un'importanza fondamentale e determinante per la nascita del PCI in una realtà in cui le premesse socio-economiche strutturali erano inesistenti per l'Irpinia tutta, nella quale, a cominciare dal suo capoluogo, l'opposizione antifascista era quasi interamente di segno liberale, salvo i consistenti nuclei della tradizione socialista, sebbene riferiti a poche isole territoriali. E questi, seppure all'inizio elettoralmente più consistenti, furono in seguito fagocitati grazie alle capacità organizzative derivate dall'azione esperta dei confinati. Ad Andretta, come nel resto della Provincia!

Tale azione determinante la si deve al rilievo dei rapporti nazionali di Paolo Baroncini, a cominciare da quelli con l'indiscusso leader Palmiro Togliatti.

Prima di essere inviato al confino, la sua attività di politico, organizzatore e sindacalista comunista gli aveva procurato un arresto per aver partecipato ad uno sciopero di edili. Siamo a Roma, dove faceva il muratore, nel marzo 1926. Passò sette mesi in carcere per essere poi assolto per insufficienza di prove e rimandato in Romagna.

L'anno successivo fu mandato dal partito in URSS per seguire la scuola di formazione politica. Fu in tale occasione e luogo che conobbe Palmiro Togliatti.

Tornato in Italia, fu prima incaricato dei rapporti con il nucleo estero del partito comunista di Parigi – qui incontrò di nuovo Togliatti - e poco dopo Responsabile interregionale del PCI per il Piemonte e la Liguria.

Il 1° aprile fu arrestato a Torino insieme a Pietro Secchia. Il Tribunale Speciale l'anno successivo lo condannò a 15 anni di carcere.

²⁵⁰ F. Iannino, art. citato.

Nel 1932 nel carcere di Civitavecchia²⁵¹ incontrò Manlio Rossi Doria, il quale nelle sue memorie tratteggiò di Baroncini il seguente ritratto: "[era un simpatico romagnolo].....un ragazzone di tre anni maggiore di me, nato a Lugo di Romagna,²⁵² buono, semplice, apparentemente disarmato come spesso apparivano i compagni di origine contadina o bracciantile. Ma per i nostri carcerieri doveva essere un personaggio di rilievo del partito se l'avevano incluso tra i detenuti di Civitavecchia e se il Tribunale Speciale gli aveva inflitto la pena di 15 anni nello stesso processo nel quale il principale imputato, condannato a 17 anni nel febbraio dello stesso anno 1932, era stato Pietro Secchia."²⁵³

Nel 1934 fu amnistiato²⁵⁴ e rinvio al comune di nascita dove fu sottoposto per quattro anni alla Vigilanza speciale. Infine nel 1940 assegnato al confino ad Andretta.

Nell'estate del 1943 – dopo il 23 luglio – riprese la sua attività politica organizzando i primi nuclei del Partito in Alta Irpinia, oltre che ad Andretta, a Morra de Sanctis, Bisaccia, Lacedonia ed altri Comuni.

Nel gennaio 1944 partecipò al fondamentale Congresso delle forze antifasciste di Bari.

²⁵¹ Entrambi furono condannati a 15 anni di carcere. La pena fu successivamente commutata con l'invio al confino. Nello stesso carcere s'incontrarono anche altri due protagonisti della lotta antifascista, prima, e del Partito comunista dopo, Girolamo Li Causi e Umberto Terracini.

²⁵² Il prof. Iannino riporta nel suo articolo come luogo di nascita Voltana. Non c'è alcuna contraddizione, perché Voltana è una popolosa frazione del comune di Lugo di Romagna.

²⁵³ In *La gioia tranquilla del ricordo – Memorie*, Bologna, 1991, pag. 259.

²⁵⁴ Il regime fascista ricorreva di frequente alle Amnistie, che furono ben nove anche se alcune di esse erano limitate a particolari situazioni. Le prime due per liberare i fascisti delle prime azioni (1922-'23) e i responsabili dell'assassinio di Matteotti (1925). Le successive – 1931, '32, '34, '35, '37, '40, '42 - in occasione del decennale e del ventennale del regime o per eventi di nascite e matrimoni in Casa Savoia. Il Fascismo usava le Amnistie con la finalità di ricerca del consenso attraverso atti di clemenza.

I rapporti con il partito di Avellino erano scarsi, soprattutto per la poca coerenza ideologica ed organizzativa che i suoi esponenti avevano con la dirigenza nazionale, essendo condizionati dall'autorevole levatura culturale e politica di Guido Dorso e dalla posizione riassumibile con quella del Partito d'Azione. Per definire cosa sia stata la nascita del PCI del capoluogo di provincia, basta ricordare che dell'esponente più significativo del Partito comunista, Bruno Giordano segretario provvisorio, le risultanze di una ispezione lo definivano «della vecchia guardia, discreto oratore ma manca di idee chiare e di iniziativa».

In fondo il PCI di Avellino era quello che emerge in un ricordo – relativo alla Sezione da lui frequentata – nella autobiografia storica del prof. Federico Biondi: “...quando potevo mi recavo alle riunioni della Sezione che si svolgevano in una stanza scarsamente illuminata da una fioca lampadina [...] sempre poco vivaci, piuttosto discussioni da cenacolo di addetti ai lavori, nelle quali ricordo di non essere riuscito mai a prendere la parola. Dorso era la figura centrale del gruppo dirigente, ma vi faceva rare apparizioni e non era molto loquace.”²⁵⁵

Di fatto la Sezione e tutto il partito di Avellino che contava ben tre Sezioni, erano diretti ideologicamente da esponenti di derivazione del Partito di Azione. Niente male dal punto di vista dell'apporto culturale di una visione politica rivolta a disegnare una futura società basata su principi non negoziabili, ma non adeguato ai fini dell'organizzazione e finalizzazione pratica di un partito di massa che si confrontava con una nuova realtà ed era costituito da una base che viveva i reali problemi sociali ed economici del momento.

E non mancavano membri che si erano formati all'interno del populismo cattolico e che costituivano la “dirigenza” del Partito comunista.

²⁵⁵ F. Biondi, *Andata e Ritorno – Viaggio nel PCI di un militante di Provincia*, Elio Sellino Editore, 2000, pagg. 50-51.

La Sezione di che trattasi: "... era di fatto nelle mani di Alfredo Maccanico, il più duttile e politicamente preparato. In gioventù era stato attirato dal programma del Partito Popolare di Don Sturzo, dal quale si era poi allontanato."²⁵⁶

I contatti tra la dirigenza politica del PCI avellinese e la direzione nazionale erano pressoché inesistenti, oltre che per la loro collocazione più culturale che politica, anche per la circostanza che durante il periodo fascista erano costretti all'isolamento dalla Capitale.

Nell'aprile del 1944 Paolo Baroncini ebbe da Togliatti, che era tornato in Italia il mese precedente, l'incarico di istruttore della Federazione di Avellino. Ciò non piacque di certo ai dirigenti locali, tanto che da Roma nel mese di luglio dovettero chiarire il compito dell'incarico dato, quello di "*curare la situazione della provincia e di organizzare il primo Congresso provinciale*".

L'ostruzionismo e il malumore contro Baroncini non cessarono di certo. Un secondo episodio fu stigmatizzato con indignazione da parte della Dirigenza nazionale.

Nel secondo Congresso, che si svolse nel mese di settembre, il segretario Giordano non lo aveva inserito nel programma degli interventi. Da Roma giunse un indignato e sintetico telegramma: "*Stupiti mancanza relazione Baroncini*". Evidentemente avevano voluto evitare un'altra sua relazione di critica ai dirigenti e delegati delle varie sezioni per la loro debolezza organizzativa e la scarsa coerenza ideologica, emersa nel dibattito durante un'Assemblea provinciale e che in qualità di istruttore egli aveva espresso con esplicita franchezza.

²⁵⁶ Ivi. Costui era il papà di Antonio, futuro ministro in vari Governi della Repubblica. Insieme con Muscetta, Dorso, De Caprariis, diedero vita nel 1942 al Partito d'Azione avellinese e stamparono *Irpinia Libera*. Altri esponenti di rilievo erano Sinibaldo e Alfonso Tino.

Per ciò che riguarda la formazione e i protagonisti del Partito comunista, nonché le vicende più significative avvenute in Irpinia, il silenzio mediatico e quello rievocativo della narrazione storica o autobiografica degli anni dell'immediato dopoguerra in cui fu confinata la figura di Baroncini, lo si deve senz'altro alla malcelata esigenza psicologica di evidenziare e valorizzare l'apporto autoctono e personale di quelli che, in un modo o nell'altro, di piccolo o rilevante livello politico, sono stati in quei primi anni e successivamente gli esponenti del PCI nella provincia di Avellino.

Ad eccezione di quella meritoria del prof. Iannino, a leggere le varie narrazioni, anche quelle molto voluminose, sembra quasi che gli episodi rilevanti dell'Alta Irpinia e dei suoi protagonisti figli di quella stessa terra, siano spuntati come per miracolo dal nulla o grazie alla saltuaria presenza di qualche "personaggio" che giungeva dal Capoluogo!

E i confinati politici? Dalle varie "rievocazioni" la loro presenza nelle nostre terre dell'Alta Irpinia è quasi assimilata a quella di momentanei turisti.

A leggere le narrazioni degli eventi importanti dei primi anni del dopoguerra, che in verità si riducono agli episodi, di certo rilevanti socialmente e politicamente, dell'occupazione delle terre incolte soprattutto nei territori di Lacedonia, Bisaccia, Monteverde e in altri Comuni – in ogni caso sempre in Alta Irpinia –, la presenza dei confinati appare inesistente. Eppure essi erano tutti lì e certamente non inattivi. Ed erano personalità rilevanti, come appunto quella del Baroncini, che nel gennaio del 1944 si recò a Bari per assistere al congresso delle forze antifasciste, compiendo a piedi il tragitto da Andretta a Candela.

La sua azione determinante per la nascita e l'organizzazione del Partito comunista, non ad Andretta ma in tutta l'Irpinia, è testimoniata da un resoconto che ne fece il giornale La Voce qualche settimana dopo lo svolgimento del primo Congresso provinciale, riprendendo forse le parole del primo Segretario provvisorio della Federazione, che sarà

sostituito dopo alcuni mesi proprio da Baroncini: "Il compagno Paolo Baroncini ha ispezionato numerose Sezioni della Federazione irpina per curare, in modo particolare, l'esecuzione delle norme organizzative. In ogni sezione visitata ha espresso alle assemblee i caratteri e le funzioni dell'organizzazione comunista e la politica di unità nazionale del P.C.I.²⁵⁷ L'importanza di Baroncini si evidenzia soprattutto per l'apporto dato alla nascita, organizzazione e crescita del Partito Comunista provinciale, tanto più importante nel momento in cui – 1944/1945 – l'altro partito di massa, la Democrazia Cristiana, raccoglieva il consenso dei moderati e dei cattolici, cominciando l'occupazione del potere e, con l'apporto considerevole della Chiesa, ampliava la sua influenza sulla gran parte dei settori della società e dell'economia.

La permanenza alla guida del Partito del primo segretario, l'avvocato Bruno Giordano, dal limpido passato di attività politica, socialista fin dalla giovane età e dal 1921 – scissione di Livorno – passato al neonato Partito Comunista, fu di breve durata, non certo per la sua figura e per le sue qualità di fede politica, ma per i nuovi criteri e finalità organizzative ispirate ad una coerenza ideologica e ad una prassi operativa conforme su tutto il territorio nazionale.

C'era per il PCI l'esigenza di dare concretezza operativa alla finalità di allargare il consenso in un contesto sociale che dal punto di vista della composizione non presentava soprattutto nel Sud, particolarmente nelle aree interne come l'Irpinia, una base elettorale alla quale si rivolgeva la tradizione ideologica del "comunismo" e dall'altro doveva adeguarsi al contesto internazionale degli accordi di Yalta, dei quali Togliatti era il portatore ed interprete.

Fu così che Paolo Baroncini, che Togliatti conosceva bene, fu eletto segretario della Federazione su designazione dei vertici nazionali.

²⁵⁷ Cfr. Fiorenzo Iannino, cit. Aggiungo che nel secondo Congresso della Federazione, nell'anno successivo, Baroncini fu riconfermato Segretario.

Era sostanzialmente una linea operativa che abbandonava la tradizionale prospettiva della rivoluzione per quello che proprio Togliatti aveva ben illustrato a Napoli ai quadri campani del partito, quella di *“una repubblica democratica con una costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola, la libertà di stampa, di associazione e di riunione, la libertà di culto e di religione.”* Ed aggiungeva qualcosa che all’uditorio, intriso di astrattismo rivoluzionario tanto massimalista quanto inefficace ai fini del proselitismo, doveva non poco meravigliare: *“libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dal grande capitalismo monopolistico.”*²⁵⁸

Fu proprio questa nuova impostazione, ideologica e organizzativa ad un tempo, determinata dagli interventi operati dai confinati nelle sezioni periferiche – Baroncini organizzò anche un’assemblea dei rappresentanti delle sezioni - che consentì al Pci nel 1948 di superare il PSI e diventare il secondo partito, nonostante non ci fossero le condizioni socio-economiche nelle quali esso potesse naturalmente trovare seguito. La realtà sociale dell’Irpinia era costituita dalla maggior parte di un ceto medio a dominanza impiegatizia, di liberi professionisti, di addetti all’agricoltura con molteplici identità di collocazione: piccoli proprietari coltivatori diretti, una parte di semi-braccianti e di pochi totalmente braccianti, un’altra parte di mezzadri o di coloni. La tradizionale classe di riferimento, la classe operaia, come ho osservato altrove, era confinata in ristrette realtà dove il PCI, peraltro, era in concorrenza con il PSI. Per ciò che interessa direttamente Andretta è indubitabile che la permanenza dei confinati, in particolare degli Scaffidi e di Baroncini, sia stata importante per la nascita non solo di una Sezione comunista della consistenza di circa 800 voti politici, ma per aver fatto nascere ideolo-

²⁵⁸ Questa relazione si trova nel volume degli scritti di Palmiro Togliatti, pubblicato nel 1953 con il titolo *La politica di unità nazionale dei comunisti*.

gicamente due protagonisti del Partito irpino, Consiglieri provinciali entrambi ed uno di loro Segretario federale dal 1957 al 1961: Giuseppe Rizzo e Pasquale Stiso.

Aggiungo che di certo la svolta di Togliatti non poco dovette rifluire, attraverso Baroncini e gli altri confinati, sul pensiero politico e sulla concreta azione operativa ed organizzativa dei due rappresentanti andrettesi e futuri protagonisti del Partito comunista irpino.

Dei due protagonisti importanti del PCI non mi avventuro in articolati riferimenti alla loro carriera politica e alla loro azione nell'immediato dopo guerra, perché altri lo hanno fatto ampiamente tratteggiandone i momenti significativi, sia con narrazioni minute ed esaurienti, sia con convegni nell'ambito delle *Giornate storiche di Andretta* organizzate annualmente dalla Pro Loco.²⁵⁹

Pur avendoli conosciuti entrambi ed avendo avuto momenti di frequentazione durante gli inizi della mia attività politica nel PCI irpino e di giovanile partecipazione alla vita amministrativa di Andretta negli anni 1960, maggiormente con Giuseppe Rizzo durante le campagne elettorali del 1963 e 1967, mi astengo dal far ricorso a questa diretta conoscenza al fine di cogliere alcuni tratti delle loro personalità, con evidenza molto diverse, con riferimento alla disposizione psicologica nella relazionalità sociale, nella funzione professionale e in quella di uomini di partito con rilevanti incarichi che implicavano un continuo dialogare con gli altri, nell'ambito del partito o delle istituzioni o quotidianamente della collettività.

Farò pertanto riferimento in particolar modo a quanto di loro ha detto una delle figure più rappresentative del Partito comunista in Irpinia, fine letterato e politico culturalmente esemplare, autore di una voluminosa opera che ripercorre attraverso il suo cammino umano e politico le

²⁵⁹ Ad esemplificazione cito solo due numeri di L'Eco di Andretta: Anno XXIV, n. 1-2; Anno VIII, n. 2.

vicende non solo del partito, ma della vita politica del dopo guerra in Irpinia.²⁶⁰

Potremmo usare, a proposito di ciò che Federico Biondi scrisse di loro, il titolo che Giulio Andreotti dette ad un suo libro: *Visti da vicino!* Per entrambi la “vicinanza” andava ben oltre i rapporti che avvenivano nell’ambito del partito, perché il Rizzo coabitò e Stiso trascorreva molto tempo in casa di Biondi ad ascoltare musica e a leggere opere, quasi un cenacolo letterario.²⁶¹

Ritengo che il prof. Biondi abbia colto con adeguatezza e profondità psicologica la personalità di entrambi, che rispecchia in modo emblematico non solo le loro personali caratterizzazioni, ma anche gli atteggiamenti ed il concreto rapportarsi di molti nell’ambito di un partito, che allora viveva la contraddizione tra la dipendenza ideologica dalla mitologia del comunismo sovietico e le istanze della democrazia occidentale, da una parte i drammatici episodi di oltre Cortina e dall’altra le motivazioni addotte da un Partito che per opportunità politica giustificavano quegli episodi. E il tutto avveniva all’interno del totem organizzativo e dialogico del “centralismo democratico”.

Potremmo dire che le due personalità rappresentavano questo difficile e non ancora avviato cammino di adeguamento, peraltro nella sostanza mai percorso, di un monolitico partito destinato così all’implosione più che al rinnovamento.

Il prof. Biondi coglie ottimamente questo aspetto delle due personalità.

²⁶⁰ Federico Biondi, *Andata e Ritorno-viaggio nel PCI irpino di un militante di provincia*, Voll. I-II, Elio Sellino Editore, 2000.

²⁶¹ Di Rizzo: “*Dal momento che avevo preso in fitto un appartamento che era un po’ grande per due persone soltanto (Federico e la madre), egli si era trasferito a casa mia, contribuendo alle spese, insieme a Franco Daniele venuto da Napoli a darci una mano come nuovo responsabile dell’organizzazione [...] I compagni s’erano formati così l’opinione che a casa mia (dove per qualche tempo prese dimora pure Stefano Vetrano) funzionasse di fatto la segreteria della Federazione*”. F. Biondi, cit. pag. 553. E di Stiso: “*Discutendo di queste cose e di altro facevamo insieme lunghe passeggiate... [...] Assai spesso ci rinchiudevamo a casa nel mio studio ad ascoltare musica o a leggere pagine di classici della letteratura...*”. Ivi, pag. 688.

Di Rizzo: “Alle buone doti di organizzazione aggiungeva un’intelligenza viva e finezza di analisi, ma di queste sue qualità aveva pure un’opinione talvolta esagerata, che finiva per produrre un certo distacco verso i compagni del gruppo dirigente, sui quali credeva di poter esercitare una funzione pedagogica, come da maestro ad allievo, fino al punto di sentirsi in diritto – al momento in cui si trovò a dover passare ad altre mani l’incarico di segretario- di redigere una pagella comprendente vita e miracoli di ognuno. Per questo suo difetto, non riuscii mai a ricambiare con vera convinzione il sentimento di amicizia, quasi di predilezione, che egli nutriva nei miei confronti. [...] Del resto, di una insufficiente formazione del quadro dirigente doveva essere convinto lo stesso Rizzo se nel lasciare la Federazione ritenne necessario che il successore [Silvestro Amore] fosse messo al corrente, dei pregi e soprattutto dei difetti di ognuno. La presunzione pedagogica, che era la nota più fastidiosa del suo carattere, gli fecero però assolvere questo compito nel peggiore dei modi possibili, inducendo il nuovo segretario ad appuntare per iscritto tutte le informazioni che gli veniva trasmettendo. [...] ...va detto che negli anni della segreteria Rizzo, riprendendosi l’agitazione di alcuni temi già avviata in precedenza e impostandone dei nuovi, vennero messi a fuoco più di un problema della realtà sociale ed economica della provincia.”²⁶²

²⁶² Ivi, pagg. 554, 581-582. Aggiungo che nella lista dei nomi non c’era quello del prof. Biondi, che come egli dice, forse fu “*confinato nel Limbo come i bambini morti senza battesimo*”. Il neo segretario commise l’errore di lasciare il quaderno degli appunti in un cassetto senza serratura, alla portata di chiunque. Ad uno dei dirigenti capitò di vederlo e di leggerlo, trovandovi ovviamente anche il suo nome. La conseguenza fu la convocazione degli organismi federali del partito e la richiesta di dimissioni del nuovo segretario, che fu ritirata dopo qualche mese grazie all’intervento dell’On. Chiaromonte. Di fatto la carriera politica di Silvestro Amore finì con la sua sostituzione dopo poco più di un anno. È questo un episodio non isolato e individualizzato, ma emblematico di una caratterizzazione della vita interna del PCI negli anni 1960/’70, in cui il “centralismo democratico” vestiva i panni dello stalinismo seppure in versione togliattiana.

Da segretario della federazione (1957-1961), si trovò ad affrontare sia la crisi morale, sia il venire meno dell'entusiasmo degli iscritti del PCI determinato dagli avvenimenti internazionali dei quali fu protagonista l'URSS; soprattutto il diffondersi e consolidarsi in ogni settore del potere della DC, che da una parte organizzava il sistematico clientelismo, dall'altra teorizzava come sinistra di Base, in concorrenza con i partiti della sinistra, le tematiche proprie di una democrazia più progressista, rivolta a salvaguardare i diritti civili e gli spazi di un sempre più ampio esercizio delle libertà personali.

L'elaborazione e l'esplorazione di questioni riferite a strutture sociali e politiche erano il suo ambito preferito. Ad esemplificazione cito un convegno del 1957, pochi mesi dopo la sua designazione a segretario, svoltosi a Vallata con la partecipazione delle sezioni dei comuni dell'Alta Irpinia e della Baronina, nel quale relazionò sul tema *Democratizzazione degli Enti di bonifica* e rinascita dei comuni montani.

E coglie bene questo aspetto della sua personalità il prof. Pasquale Guglielmo: "La sua elaborazione culturale e politica è caratterizzata da una grande flessibilità intellettuale e dalla ricerca assidua delle forme più opportune di lettura della realtà nella prospettiva della costruzione di una democrazia più alta e compiuta da realizzarsi sotto forma di partecipazione diretta, di informazione corretta, di diffusione e razionalizzazione della cultura, di elevazione della coscienza politica delle masse popolari".²⁶³

La sua segreteria ebbe termine nell'autunno del 1961, non per decisione del Partito ma per sua scelta, in quanto fu egli stesso a chiedere di lasciare la direzione della Federazione. Federico Biondi, ancora una volta coglie adeguatamente un altro aspetto della sua intima personalità: "Era come preso da un diffuso senso di stanchezza e di insoddisfazione. I rapporti con il gruppo dirigente non erano mai stati molto buoni, ma

²⁶³ Dal *Discorso funebre*, 1988.

a fargli prendere questa decisione, oltre alle non buone condizioni di salute, era lo stato complessivo del partito, che riusciva a tener bene, ma non ugualmente ad espandere la sua influenza...[...] È probabile anche che nella sua richiesta di passare ad altri incarichi a livello regionale o nazionale pesasse la consapevolezza di aver restituito al partito in Irpinia – con l’elezione di Mariconda, per la quale egli si era particolarmente adoperato – una sua autonomia nella formazione del quadro dirigente anche a livello parlamentare, il che lo induceva forse a ritenere in gran parte esaurita la sua funzione”.²⁶⁴

Altra personalità, politica ed umana, quella di Pasquale Stiso, che scaturisce dalle pagine di *Andata e Ritorno*, pagine non di un ritratto del “militante comunista, dello scrittore, dell’artista (amava cimentarsi anche nella pittura), dell’uomo pubblico (fu sindaco di Andretta negli anni ’50 e consigliere provinciale) e dell’avvocato” di cui “vi sono commossi ricordi nel volumetto curato da Paolo Speranza”, ma “di uno dei rapporti più intensi e felici che ebbi mai con i compagni di quegli anni.”²⁶⁵

In questo ritratto e in queste pagine compaiono tutti i dubbi, le perplessità, le contraddizioni psicologiche e ideologiche ad un tempo di un momento storico in cui grandi eventi internazionali e tragici episodi venivano a scuotere il monolitismo del “partito guida” e di un sistema socio-economico che appariva sempre più meno “comunista” e più “totalitario”. E soprattutto compare il disagio dell’intellettuale “organico” così come voluto nell’accezione che ne volle dare la direzione del partito di Palmiro Togliatti.

“Ci trovavamo sempre accomunati in un’infinità di giudizi che riguardavano la politica e la realtà del partito, nei dubbi che attraversano

²⁶⁴ F. Biondi, *Andata e Ritorno*, cit. pag. 581.

²⁶⁵ Ivi, pag. 687. Il “volumetto” è *Terra d’alta Irpinia* pubblicato dalla Provincia di Avellino a cura di Paolo Speranza e presentato ad Andretta nell’ambito delle annuali Giornate storiche il 29 agosto 1998.

la mente: tutti i dubbi che di volta in volta faceva sorgere quella lunga guerra condotta in trincea. Ricordo ancora la fine ironia dei quesiti, riguardanti la democrazia interna, che in un suo intervento (forse l'ultimo in un'occasione del genere) rivolse al compagno Sergio Flamigni, che armato delle monolitiche certezze del comunismo emiliano, era venuto a presiedere nel ristorante Rosetta un nostro congresso. [...] La vita di partito lo richiamava più per il bisogno suo di essere partecipe e di un rapporto assiduo con la gente e per le occasioni di riunioni conviviali che potevano scaturire, che per le lungaggini tediose delle discussioni, nelle quali portava sempre una nota di sano realismo e di buon senso. Scevro di qualsiasi ambizione di potere, anelava piuttosto ad un riconoscimento delle sue qualità...[...].egli rappresentò tra la Liberazione e l'avvento delle Regioni, quella società ancora arcaica e quel partito che si sforzava di indicare una meta alla sua ansia secolare di progresso ...[...].per tutto quel lungo periodo la sua figura acquista, dall'alto di un sentimento che sa conservare la sua purezza, il simbolo della battaglia comunista, che aveva avuto al suo centro i contadini dell'Alta Irpinia.”²⁶⁶

La sua limpida figura di politico, di uomo e di letterato era apprezzata anche da chi militava in aree del tutto opposte: “Ricordo la sua fede politica, priva di odio, nutrita da una profonda umanità, alimentata da un'avversione pacata e forse rassegnata per le ingiustizie e la corruzione, da un dolore vivo per la miseria degli umili.”²⁶⁷

Ritengo che la personalità di Pasquale Stiso, il suo pensiero, il suo essere politico e civis, la sua tormentata psicologia, la sua visione della vita e delle relazioni sociali, la semplicità e chiarezza dei suoi saldi principi etici, siano stati espressi in maniera semanticamente profonda ed intima da lui stesso, con i versi della poesia *Confessione*, riportata a pag. 73 del citato volumetto curato da Paolo Speranza.

²⁶⁶ Ivi, pag. 688 e segg.

²⁶⁷ Avv. Ettore Fiore, in *L'Avvenire dell'Irpinia*, 1986, Decano dei penalisti irpini, vicesegretario della DC.

In fondo la sua persona è tutta nelle parole delle sue liriche, perché, come scrisse il prof. Italo Freda, *“La parola significativa lo affascinava e lo turbava [...] la poesia non si spense mai nel suo cuore, neppure quel giorno, quando per l’ultima volta essa fu per lui la vita e poi fu il nulla.”*

VERSO IL 1948

Partiti e consenso sociale

Il 1948 è l'anno che può essere considerato il vero inizio della vita della Repubblica italiana. Ad un tempo di quella democratica della società italiana nell'articolazione delle sue Istituzioni rappresentative periodicamente elette da consultazioni a suffragio universale.

È da questa data che le Comunità locali e nazionali sono governate dai Partiti e dal consenso sociale che questi ottengono dai cittadini. E il consenso sociale scaturisce da una pluralità di fattori e di condizioni, che vanno dalla struttura economica alla propaganda, dalle aspettative ideologiche a quelle personali, dai consolidati assetti psicologici a quelli incidentalmente indotti.

Anche per Andretta è l'anno che conclude una fase di organizzazione politica e di assetto dei partiti e dà inizio a quella, omogeneamente tipizzata, che caratterizza le vicende amministrative fino al 1990.

Considero queste due date, 1948 e 1990, come il periodo nel quale ad Andretta, come in Italia, hanno agito nel panorama politico i partiti a caratterizzazione di massa, sorti negli anni dell'immediato dopoguerra contestualmente al costituirsi delle strutture e degli organismi della democrazia rappresentativa parlamentare.

Avendo a riferimento Max Weber di *La politica come professione*, ancor più il trattato di Maurice Duverger *Organisations politiques: partis et groupes de pression*²⁶⁸, che distingue il partito di massa da quello del notabilato, che aveva caratterizzato l'Ottocento e l'inizio del Novecento,

²⁶⁸ Opera non tradotta in Italiano.

del primo a rigore si può parlare soltanto nel dopoguerra, poiché i suoi tratti distintivi non si riscontrano prima dell'avvento del Fascismo.

Semplificando, sono tratti distintivi almeno quattro: 1) l'origine, che deriva da un movimento di massa omogeneo, sia socialista sia cattolico; 2) un obiettivo permanente di mobilitazione e di formazione educativa diffuse nella società; 3) una struttura organizzativa stabile con personale dipendente costituito da quadri dirigenti ed esecutivi; 4) un programma politico definito e articolato con un'idea complessiva della molteplicità dei settori socio-economici della collettività.

Nel periodo prefascista di un tale modello di partito si potrebbe parlare in modo embrionale solo del Partito socialista e dei più recenti Partito popolare di don Sturzo e Partito Comunista nato dalla costola di quello socialista.

Fino al dopoguerra a caratterizzare la vita politica era il partito del *notabilato* che, indipendentemente dalla quantità o qualità del patrimonio economico e dalle qualità personali, deteneva di fatto il suo potere, anche economico, relativo ad un territorio che gli consentiva una influenza determinante nella vita e nelle relazioni di un gruppo sociale. Sostanzialmente era un *borghese*, non tanto per posizione di classe economica, quanto nel senso storicamente ed etimologicamente originario, quale uomo di città, uomo urbano anche se il suo reddito derivava dalla campagna. Ed è questo aspetto del notabilato che resta presente anche in alcuni partiti di massa delle aree provinciali e dei piccoli centri e che determinerà, come ad Andretta, quei primi anni di indecisione nella scelta e di esistenza di piccoli neonati partiti di identità non ideologica.

Con la data del 1990 ritengo di fissare l'evidenza del mutamento dei partiti di massa, che, per usare una vecchia e sempre efficace espressione del grande politologo Otto Kirchheimer, diventano i *partiti pigliatutto* caratterizzati dal liquefarsi dell'identità ideologica, dall'assenza di riferimento ad una qualsiasi classe sociale, e da un proselitismo rivolto

al generico popolo, prospettando un “vantaggio” ad una varietà indistinta di gruppi sociali. Il riferimento elettorale, pertanto, diventa la personalizzazione del partito a livello nazionale e a quello locale l’interessato rapporto personalizzato, che esclude ogni riferimento ideologico, soprattutto nelle competizioni amministrative di ogni livello grazie anche ai sistemi elettorali adeguati a tale finalità.

Su queste sintetiche premesse e richiamando il mio ormai vecchio e datato *Il Filo rosso* (1993) ritengo opportuno ripercorrere il cammino fin qui descritto nella sua connotazione politico-amministrativa e nella visione d’insieme del consenso, che si definì e si indirizzò sui partiti operanti ad Andretta e protagonisti delle elezioni del 18 aprile 1948 e del 1953.

Il dato più evidente è costituito dal fatto che l’instabilità, la scarsa influenza sul tessuto sociale delle Giunte espressione del CLN, la continua litigiosità su questioni esclusivamente localistiche non costituirono impedimento e condizioni sfavorevoli alla nascita di partiti a fisionomia nazionale, che, invece, in molte aree della provincia determinarono formazioni e consenso a partiti in continuità con il passato.

Basta il dato complessivo dell’Irpinia che vede nella consultazione nazionale del 1946 i tre partiti della sinistra al complessivo 42,4% (DC 27,7% - PSIUP 9% - PCI 5,7%) a fronte del dato nazionale del 84 % e a quello di Andretta del 64,41 %.

Mentre il resto della provincia si caratterizza non solo per il prevalere dei consensi alla Monarchia, ma anche per la persistenza di un rapporto politico ispirato alla logica del notabilato di tipo fiduciario-clientelare, in Andretta il nuovo sistema fondato sui partiti organizzati di massa si affermò subito dopo la fine del Fascismo. E ciò nonostante nel periodo prefascista non fossero presenti organizzazioni politiche assimilabili ai nuovi partiti della società democratica e gli organismi espressi dal CLN locale si distinguessero più per i litigi su questioni marginali e personalizzati che non per quelli generali della collettività. Nemmeno i legami

personali, le appartenenze e le piccole clientele, che pur esistevano con i loro condizionamenti per così dire umani e sociali, furono di ostacolo alla formazione dei partiti nella loro identità ideologica.

I dati elettorali del 1948 evidenziano un consenso rilevante ai partiti protagonisti della vita democratica della Repubblica, caratterizzati dall'antifascismo e da una chiara discontinuità con le formazioni del periodo giolittiano. La stessa percentuale (11,26%) data al Blocco Nazionale può essere considerata a rilevanza nazionale, seppur non proiettata nella successiva storia politica. Anche se si volesse considerare localistico il voto dato al PRI (15,77%) in questa e nella successiva tornata del 1953 (10,91) in quanto legato alla figura dell'on. Ugo De Mercurio, è pur sempre il voto ad un partito di livello nazionale, cardine di quasi tutti i successivi Governi e chiaramente antifascista.²⁶⁹

Da cosa nacque il consenso ben presto consolidato ai partiti ideologicamente connotati e organizzativamente strutturati in una realtà economicamente chiusa? Una realtà nella quale, a fronte di pochi intellettuali, peraltro di appartenenza a una classe a tipologia borghese, si registrava una quasi totalità di cittadini estranea a rapporti culturali, ad eccezione di quei pochissimi rientrati dalla loro permanenza da emigrati negli Stati Uniti. Era una realtà sociale con un alto tasso di analfabetismo e nella quale la radio, unico mass-media esistente, era limitata a pochissimi,²⁷⁰ l'esercizio della partecipazione democratica mai sperimentato e incomprensibile a chi non solo usciva dall'esperienza

²⁶⁹ Ugo De Mercurio (Napoli 1903 -1988) fu Deputato alla Costituente per il PRI. In seguito aderì alla DC. Questo suo passaggio determinò anche il venir meno di una presenza significativa del PRI in Irpinia e quindi ad Andretta. Il BN scomparve nelle elezioni del 1953 e il PRI in quelle del 1958. I voti rifluirono nell'elettorato della Democrazia Cristiana, che in tal modo sostituì quelli che erano venuti meno con il passaggio, dopo le elezioni amministrative del 1956, di un suo gruppo al Partito Socialista.

²⁷⁰ Si pensi che le popolose contrade di Schiavi, Pisciole, Arenara, Alvano furono elettrificate nel 1957.

totalitaria del fascismo, ma non aveva vissuto nessuna attività ad esso di opposizione.

Il consenso elettorale ai partiti nei primi anni del dopoguerra e il loro strutturarsi come organizzazione e non come collettore di un rapporto personalizzato impersonato da un notevole, fu opera di mediatori, che da una parte e dall'altra degli schieramenti contrapposti seppero dare ad essi una connotazione ideologica identitaria, fondata su valori etici e sociali e su una visione della società a questi omogenea. Certamente con tutte le esagerazioni comunicative e le improprietà di definizione dei contenuti politici, ma senz'altro con chiara identità politica non personalizzata.

L'interclassismo della DC, la struttura economica della comunità andrettese fatta di piccoli proprietari terrieri, ma pur sempre proprietari, il sostanziale sentimento religioso, culturalmente connotato in alcune influenti famiglie, sono il sostrato per il consenso dato a questo partito dopo la scomparsa del fascismo.

In una struttura economica a maggioranza di coltivatori diretti, piccoli o meno piccoli che fossero, un ruolo importante ebbe senz'altro la paura psicologica del "comunismo", che si traduceva in quella di perdere il "proprio" nella "collettività."

L'aspirazione ideologica ad una società in cui si realizzasse la giustizia sociale e l'uguaglianza civile, nella semplificazione della diffusa e famosa formula dialettale "*adda venì Baffone*", nel significato di "dovrà venire Stalin ²⁷¹ a riequilibrare il benessere e a fare giustizia sociale", diventava timore di uno Stato che veniva a togliere ciò che si possedeva, accomunato anche ad una forma di dittatura.

La DC nei primi anni durante i quali consolidò la consistenza elettorale assorbendo tra le proprie file gli esponenti dei piccoli o meno piccoli

²⁷¹ Stalin, presidente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), con la sua austera figura accentuata dai pronunciati baffi, veniva identificato con una società comunista.

proprietari, allargando il consenso ai commercianti e agli artigiani, identificandosi con la Chiesa cattolica attraverso l'azione concreta dei suoi ministri e delle sue associazioni,²⁷² aveva come protagonisti attivi anche un nucleo di giovani, studenti e neo professionisti culturalmente ed ideologicamente attrezzati per il confronto, spesso aspro, con gli esponenti del Fronte popolare socialcomunista.

La composizione della classe dirigente del partito, dopo il risultato del 1948 chiarificatore della prospettiva di un programma politico interclassista, integrò per così dire anche il “notabilato” locale, che aveva caratterizzato il periodo prefascista e fascista. Vennero così in questi primissimi anni a costituirsi nel partito due componenti, dando vita ben presto a scontri tra le due fazioni interne, che dal piano delle due anime ideologiche del partito si personalizzarono contestualmente alla nascita del leaderismo, locale e provinciale, acquisirono il carattere del “clientelismo fiduciario” e determinarono lo sfasamento tra voto politico e voto amministrativo, che fu la costante della Democrazia cristiana locale.

Consapevole che si tratta di una semplificazione, ritengo che il consenso ampio e interclassista intorno alla DC possa essere emblemizzato nella figura di Salvatore Scoca,²⁷³ che nei modi e nell'impostazione

²⁷² Che le origini della Dc si debbano associare all'iniziativa del Clero, prima ancora che si impegnassero le Associazioni esistenti, come l'Azione cattolica, o successivi, come i Comitati civici di Gedda del 1948, è un dato storico acquisito. Almeno per i primi anni del dopoguerra la vera “organizzazione di massa furono le parrocchie”. Si veda in particolare Ada Sivini Cavazzani, *Partito, iscritti, elettori*, in *La Dc dopo il primo ventennio*, Padova, 1968.

²⁷³ Salvatore Scoca era nato nel comune contermini di Calitri. Dopo la Laurea nell'Università di Roma, vinse il concorso in Magistratura entrò nell'Avvocatura Generale dello Stato. Dopo la Liberazione di Roma nel 1944 fu nominato membro del primo Comitato romano della Democrazia Cristiana. In seguito ricoprì le cariche di Sottosegretario al Ministero del Tesoro nel Governo Bonomi (1944-1945) e in quello presieduto da De Gasperi (1946-1947) di Sottosegretario al Ministero delle Finanze. Nelle elezioni referendarie del 1946 fu eletto nell'Assemblea Costituente. Fu nominato Avvocato Generale dello Stato. C'è da annotare che egli non proveniva da una militanza nel Partito popolare. Fu eletto Deputato nelle elezioni del 1948, 1953 e 1958. La figlia Maretta fu

programmatica rappresentava la continuità dello Stato nella sua visione ottocentesca, una visione della società più in linea con la tradizione liberale, seppur vicina “paternalisticamente” ai cittadini poco gratificati dalla storia; e in quella di Fiorentino Sullo, espressione di una concezione, concorde con quella di La Pira e di Dossetti, nella quale era forte la necessità di privilegiare il primato del partito, delle scelte radicali e coerenti con l’affermarsi di una democrazia attenta alle problematiche sociali. La diversa posizione assunta nel Referendum ne è il segno tangibile.²⁷⁴

La loro visione fu nei primissimi anni trasferita nel consenso con indistinzione di posizioni e trovò in Andretta l’adesione attiva di un gruppo di giovani studenti e neoprofessionisti.

Di contro il Fronte della sinistra trovò il consenso sociale attraverso il nucleo dei Confinati, ben attrezzato ideologicamente e con un bagaglio di esperienza acquisita nel concreto della lotta clandestina con forti e consolidati rapporti con la dirigenza nazionale del partito. Dalla frequentazione quotidiana con costoro si formarono nel PCI alcuni giovani, tra i quali Giuseppe Rizzo e Pasquale Stiso, futuri dirigenti e protagonisti della storia provinciale del partito, coagulando il notevole consenso durato fino agli ultimi anni del 1980.

È bene, però, evidenziare che la formazione dei partiti in Andretta - realtà geograficamente isolata dai grandi centri - avvenuta con caratterizzazione nazionale e coerenti ideologie innovative, a differenza di molte aree irpine tra l’altro prossime al capoluogo dove il consenso privilegiò forze liberali o monarchiche, è vero che la si deve ad un’azione, per così

deputata nel 1994 nelle file di Forza Italia, nel 1996 rieletta nelle file del CCD-CDU ed infine nell’UDEUR, ricoprendo la carica di Sottosegretario nei due Governi D’Alema.

²⁷⁴ La DC, di cui era segretario De Gasperi, non dette una posizione ufficiale univoca sulla scelta referendaria, per cui il partito a livello nazionale si divise tra i favorevoli alla Monarchia e quelli alla Repubblica. Sullo scelse nettamente l’invito a votare per la Repubblica.

dire “esterna” da una parte e dall’altra, all’opera di ministri della Chiesa, di giovani intellettuali, di confinati; ma quest’azione non avrebbe di sicuro riscosso alcun successo, quanto meno modesto rilievo, se non avesse incontrato le condizioni socio-economiche strutturali ad essa favorevoli.

La distribuzione sul territorio della base elettorale della DC e del PCI è indicativa di come la struttura economico-sociale abbia influito sulla formazione dei due partiti ed offre anche un dato per spiegare i motivi che frenarono il consenso ai comunisti, la sua stabilità in continua e progressiva erosione e la qualità iniziale di quel consenso. Di converso spiega lo zoccolo duro della DC, mai eroso nel tempo.

La DC oscilla tra il 52,71% del lontano 1958²⁷⁵ ed il 40,1% del 1992, con una media del 45%; mentre il PCI va dal 37,17% del 1953 al 12,5% del 1987, con percentuali sempre decrescenti.

Il consenso alla DC del 1948, rimasto stabile in tutte le successive tornate elettorali, è lo specchio di una struttura socio-economica restia all’innovazione e all’instabilità e di un conservatorismo di natura psicologica, a fronte di uno strutturale ipercriticismo a larga diffusione di massa. Il raffronto fra il dato elettorale amministrativo del 1952 e quello politico del 1953 è emblematico di questo atteggiamento sostanzialmente moderato, restio ai cambiamenti strutturali e psicologicamente avverso alla socializzazione imprenditoriale.

L’esame del dettaglio dei risultati per sezioni elettorali evidenzia con chiarezza che le prime prove elettorali di Andretta riflettevano un quadro politico condizionato dalle resistenze al cambiamento e all’integrazione nei processi innovativi.

²⁷⁵ Considero per la DC il dato del 1958 e non quello del 1953, perché in queste elezioni non c’era la candidatura di De Mercurio (PRI), i cui voti erano sostanzialmente moderati e anticomunisti, assimilabili a quelli della DC, nella quale rifluirono senza la candidatura di De Mercurio.

Il risultato amministrativo del 1952 privilegiò il Pci di 1200, di contro ai 900 voti della DC, con lo scarto di 1/3. Tale scarto fu completamente annullato nelle elezioni politiche del 1953, nonostante la gestione amministrativa non avesse dato, per il breve periodo di pochi mesi di attività, alcun esito valutativo.

D'altra parte la sfasatura tra i due dati elettorali sarà una costante dell'espressione del voto in Andretta. In sede politica preferirà sempre la DC, che dal 1953 fino al 1993, anno del suo scioglimento, non è scesa mai al disotto del 40%.

Il PCI, unitamente al manipolo di socialisti, trovava la base del suo consenso nel centro urbano, particolarmente nel centro storico: un centro urbano sovrappopolato in relazione alla economia del paese ed alle possibilità lavorative o alle reali prospettive di sviluppo produttivo.

Non mancavano anche nelle zone extraurbane nuclei di comunisti, ma questi, assimilabili socialmente alla base elettorale urbana, costituivano delle vere isole di consenso. D'altra parte gli abitanti del centro urbano si trovavano in una situazione logistica favorevole ai quotidiani contatti con i dirigenti comunisti e, quindi, più facilmente vicina all'opera di proselitismo e di propaganda.

Il centro urbano registrava in quei primi anni del dopoguerra una notevole presenza di cittadini assimilabili al ceto dei braccianti, un ceto definibile come "lavoratori non possidenti", che derivavano il modesto reddito da prestazioni saltuarie giornaliere e da piccolissimi appezzamenti di terreno di proprietà o condotti in affitto, i cui prodotti venivano ad integrare i proventi delle prestazioni d'opera saltuarie. Spesso il corrispettivo era costituito da prodotti della terra o da controprestazioni d'opera per la coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno.

Era questo misto e, secondo i parametri sociologici standard, non definibile ceto sociale, che sostituiva la base elettorale del PCI. Una componente economica di quasi povertà e di sopravvivenza, spinta verso prospettive e indistinte aspettative di riscatto, psicologicamente caratte-

rizzate più da un sentimento di “essere contro” un indistinto stato delle cose, che non verso concrete e articolate soluzioni realizzabili in positivo.

Questo crogiuolo di motivati sentimenti, all'interno di reali condizioni di estremo disagio economico e di sostanziale emarginazione sociale, trovava ora in Andretta la sua espressione politica nelle formulazioni ideologiche indotte dai confinati e dai giovani intellettuali. Non c'era quel sostrato d'azione e di pensiero di precedenti esperienze, seppur modesto, come in altre realtà dell'Alta Irpinia o, in modo più consistente, in altre nelle quali la lotta antifascista aveva lasciato un retaggio significativo e a volte drammatico. Non ultimo la circostanza che il dramma della guerra era stato vissuto soltanto nei pochi mesi intercorsi dallo sbarco degli Alleati e che anche il passaggio dei tedeschi si era svolto con tranquillità.

Il consenso del PCI in Andretta, che è di gran lunga superiore al dato provinciale, soprattutto del capoluogo, nonché degli altri grossi centri campani, è da attribuire all'attivismo ed alla mobilitazione della presenza esterna dei confinati, alla loro opera di proselitismo tra alcuni giovani intellettuali i quali divennero i “mediatori” ideologici nella cittadinanza. Non si dimentichi che questo iniziale nucleo annoverava, oltre a Paolo Baroncini, due giovani di Andretta che saranno futuri dirigenti provinciali, entrambi Consiglieri Provinciali ed uno prima Segretario della CGIL provinciale, poi della Federazione comunista.

È, questo dato, testimonianza di una elaborazione ideologica e culturale ben presente alla base della nascita e della iniziale costituzione del partito.

Nella iniziale base elettorale del PCI non mancava la presenza di qualche piccolo proprietario coltivatore diretto dell'area extra urbana, come si può evincere dalla composizione della lista per le elezioni comunali del 1952, dei quali non c'è traccia in quella del 1956. Gli è che il Partito comunista, non solo quello di Andretta ma di tutta la Provincia e di

quasi tutto il SUD, non seppe trovare e forse anche cercare soluzioni e prospettive programmatiche che potessero calarsi nella generale consolidata psicologia di una società contadina, prima, e nella comprensione, dopo, dei veri e concreti problemi di una struttura socio-economica plurale, che andava individualizzata nella sua particolarità come quella di Andretta.

L'iniziale meritorio intervento "formativo", produttivo dell'iniziale consistente proselitismo, non trovò una continuità innovativa nella prospettazione di soluzioni concrete realizzabili, che fossero alternative al progressivo consolidarsi del consenso democristiano fondato su una rinnovata personalizzazione del rapporto politico. Fu, sostanzialmente, continuata una propaganda tesa a mantenere in vita una mobilitazione "contro", che faceva leva sulle legittime e fondate aspirazioni alla giustizia sociale, ma che individuava nei pochi presunti "signorotti" locali, in fondo tali per la funzione professionale che svolgevano più che per l'appartenenza ad una "classe" sociale, l'emblema di un sistema da cambiare.

Emblematici erano i discorsi di piazza, con la coinvolgente significazione espressa nell'uso del dialetto, di uno storico fondatore del PCI, poi vice-Sindaco nell'Amministrazione comunista del 1952, Domenico Strazza.²⁷⁶

I violenti scontri verbali dei comizi che si alternavano in Piazza Tedesco, nascevano dal fraintendimento tra sistema e persona, per cui si ingenerava il convincimento che la sostituzione e l'accantonamento di un personaggio politico potessero per se stessi, senza una visione innovativa dei modelli e degli strumenti di intervento nel tessuto economico, modificare le strutture sociali e, come diremmo oggi, aumentare il PIL locale.

²⁷⁶ In Appendice è riportato un breve suo discorso di presentazione di un candidato.

Da una parte e dall'altra, i dirigenti non operavano certamente per una formazione dei cittadini affinché guardassero più ai problemi che alle persone.

I contatti degli abitanti delle frazioni distanti dal centro, oggettivamente resi difficili dalla condizione delle strade e dall'assenza di mezzi di trasporto, si riducevano quasi del tutto a quelli domenicali in occasione dello svolgimento del settimanale mercato.

Esistevano nelle varie contrade alcuni cittadini, per lo più agricoltori possidenti, che potremmo identificare come capo-zona, non per posizione sociale, ma per disponibilità psicologica e comunicativa, che avevano una maggiore frequentazione con il centro urbano e con l'informazione politica.²⁷⁷

Di conseguenza un altro strumento di promozione del consenso, questo di segno moderato e conservatore a favore della DC, soprattutto nelle campagne, fu per molti anni rappresentato dall'opera di "formazione" di costoro rappresentativi delle varie zone extra urbane, i quali, godendo di un certo prestigio, fungevano da "uomini saggi" e in quanto tali punto di riferimento per le scelte ideologiche.

Le componenti sociali ed economiche del territorio di Andretta, unite in entrambi gli schieramenti all'azione ideologico-formativa dei Confinati e della Chiesa, di giovani studenti e futuri professionisti, delinearono una ben definita organizzazione politica dei partiti, a differenza di quanto avveniva nella maggior parte della Provincia,²⁷⁸ che il Prefetto

²⁷⁷ Con riferimento alla formazione del partito democristiano ho citato alcuni fondatori abitanti nelle frazioni. La composizione delle liste per le tornate elettorali comunali del 1946 e del 1952 sono lo specchio della composizione sociale del consenso dei partiti DC e PCI.

²⁷⁸ La precaria consistenza organizzativa e il ritardo del processo di democratizzazione sostanzialmente caratterizzavano nel resto della Provincia tutte le forze dello schieramento antifascista, comprese sia la Sinistra che la DC, restie ad abbandonare la vecchia mentalità politica dei partiti personalizzati per accettare apparati strutturati secondo regole e pratiche spersonalizzate. Le sinistre, infatti, prive ancora di una concreta organizzazione, dei 211 seggi conquistati nel 1946 (16,8% del totale), conseguirono la maggioranza solo in

Roberto Foti in sua relazione mensile del giugno 1945 così definiva: *“Costituita per oltre il 70% da coloni, mezzadri, o coltivatori diretti, per il resto da artigiani e da giornalieri dell’industria boschiva o estrattiva (ossia delle industrie più arretrate) l’Irpinia visse gli anni del primo dopoguerra senza una vera fisionomia politica, tanto che gli elettori non usavano riunirsi in un partito, ma identificarsi e distinguersi nel nome di un loro parlamentare. Se non fosse stato per qualche sparuta Camera del Lavoro e qualche Sezione Socialista, le correnti estremiste non sarebbero allora mai albergate in questa terra dove finanche lo squadristico fu opera di elementi esotici.”*

Da questa relazione si può comprendere anche il motivo per cui in molte realtà, come quella di Andretta, non ci siano stati episodi di violenza o di forte frattura dopo la caduta del fascismo. Sono realtà sociali, che per la loro lontananza dai grossi centri o per l’assenza in essi di vicende drammatiche legate alla guerra o alla resistenza anche dopo l’armistizio, determinano normali ed acquiescenti adattamenti.

Continua, infatti, nella relazione: *“Il fascismo vi si radicò senza violenza e si svolse quasi unicamente con il consenso datogli, in buona fede, dalla classe media-borghese. Quando questa ne comprese il fine disastroso cui mirava, ne accolse volentieri la fine. È così, non per un fenomeno di trasformismo opportunistico, ma per coerenza ad un naturale evolversi delle idee e dell’esperienza politica, è dato vedere che elementi, i quali militarono nel fascismo, si adoperano alla creazione (più che rinascita) di una sana e vera vita democratica.”*

Una considerazione che ben potrebbe riferirsi alla situazione di Andretta!

Da questa relazione, riferita alla complessiva Provincia, emerge chiaramente la diversa e subitanea organizzazione dei partiti avvenuta nella

12 consigli comunali, per lo più riferiti ai paesi agricoli dell’Alta Irpinia per la presenza dei confinanti e a quelli che potevano vantare una consolidata presenza socialista prefascista.

Comunità andrette, in difformità al resto dell'Alta Irpinia. E qui, soprattutto per la capacità organizzativa della DC, questa celerità si distingue ancor di più per l'assenza di quelle condizioni strutturali presenti in qualche modo negli altri Comuni.

Il dato elettorale del consenso ottenuto dalla Repubblica nel referendum, confrontato con quello generale della Provincia, conferma ancor più questa differenza. Nello stesso tempo, guardando all'elevato numero di schede bianche in questa prima elezione a suffragio universale, è specchio della diffusa indecisione e della tendenziale resistenza psicologica al nuovo.²⁷⁹

Ritengo che ciò sia da ascrivere, per la DC all'opera "formativa" conseguente all'accordo in sede provinciale tra, per così dire, il progressista Fiorentino Sullo e il conservatore Salvatore Scoca, recepito dal relativo elettorato locale attraverso la iniziale presenza attiva dei sacerdoti e dei giovani intellettuali; per il PCI-PSI all'analoga azione dei Confinati di livello nazionale, recepita dai giovani e futuri dirigenti provinciali del partito, che seppero portare quelle aspettative ideologiche nella pur composita base elettorale.

Il sacro nelle competizioni elettorali

Nel periodo dell'immediato dopoguerra il PCI andrette trasferì nella propaganda l'istintivo desiderio dello scontro, che trapela dagli slogan usati soprattutto nei comizi di piazza, richiamando alcune rivendicazioni

²⁷⁹ Provincia: DC 27%, PCI 5%, PSIUP 9%; Andretta: DC 37,42%, PCI 22,28%, PSIUP 6,43, Bianche + Nulle 24,83%. Per l'elettorato democristiano si può spiegare con l'agnosticismo ufficiale della Chiesa; per il PCI forse per una mancata assimilazione dell'ideologia da parte di un settore, seppur minoritario, di un elettorato erede del suo passato, che era presente non solo ad Andretta ma di necessità in tutta la Provincia, cosa rilevata in una relazione degli stessi dirigenti comunisti: *"Abbiamo dovuto constatare che il nostro partito in alcune località era anche l'espressione di correnti trasformistiche, abbiamo dovuto constatare la presenza di cricchette che, però, sono state prontamente liquidate come tali dalle nostre file"*. (dalla Relazione del segretario provinciale uscente Baroncini nella seconda Conferenza provinciale d'organizzazione del 14/15 settembre 1946).

strutturali di fondo, però male o per niente adeguate alla realtà locale. Erano slogan che non trovavano una rielaborazione pertinente alla realtà economica e sociale se lasciati, nella simbologia assertiva della comunicazione immediata, alla formulazione negativa del diniego, più che a quella positiva dell'innovazione e del cambiamento.²⁸⁰ Inoltre la successiva quasi massiva emigrazione della base elettorale della metà degli anni 1950 erose progressivamente la base elettorale del PCI.

Ma lo scontro politico caratterizzato da forti, spesso violente tensioni, assolutizzando le proprie posizioni, demonizzando l'avversario, non fu di contro estraneo alla DC.

Nella rievocazione narrativa di un allora giovane professionista protagonista delle vicende di quel periodo è descritto con molta verosimiglianza il clima della campagna elettorale²⁸¹: “Noi giovani ci lasciammo interamente assorbire dalla politica e ci demmo un gran da fare, sia per assicurare allo Scudo crociato la maggioranza [ad Andretta] sia per raccogliere quanti più voti possibili per i nostri candidati alla Costituente. Divisi soltanto dalla passione a favore della Repubblica o della Monarchia.”²⁸² [...] Dopo le amministrative in paese

²⁸⁰ Si prenda, ad esemplificazione, lo slogan “*La terra a chi la lavora*”, dalla significazione pregnante e che guidò le Lotte contadine nelle realtà dello sfruttamento latifondista in tutto il Mezzogiorno. Esso ancora nella campagna elettorale del 1968 e nella realtà economica di Andretta fu l'argomento dei comizi di un candidato al Senato del PCI e futuro Consigliere regionale. Per di più contro una personalità della competenza e della levatura culturale di Manlio Rossi Doria!

²⁸¹ Allora la campagna elettorale, dal giorno della presentazione delle liste, durava 75 giorni per la difficoltà degli spostamenti sul territorio.

²⁸² L'ambivalenza della DC tra Repubblica e Monarchia divise anche i giovani democristiani di Andretta. Secondo la testimonianza di uno di loro, per la Monarchia si schierarono i giovani Nicola e Giovanni Di Guglielmo, Michele Acocella, Saverio Solimine, Fedele Morano, Giuseppe e Francesco Fierro. (da *L'Eco di Andretta*, Anno VI, cit. pag. 8). Tale diversificazione è confermata anche in altra rievocazione narrativa (*L'Eco di Andretta* Anno VII, pag. 29) che sottolinea la trasversalità della scelta tra giovani ed anziani, che dà però i fratelli Giuseppe e Francesco Fierro come i giovani “*che non si espressero pubblicamente*” e Michele Iannelli per la Repubblica.

si avvicendarono ancora di più per la propaganda elettorale i grossi e i piccoli calibri di tutti i partiti. Ogni domenica, la mattina come la sera, il paese viveva l'animazione dei giorni delle feste grandi: di quella, per intenderci, dell'accorsatissima fiera di San Giovanni di fine giugno e di quella della Mattinella, l'ultima domenica di maggio. [...] A riscaldare di più la campagna elettorale per l'attesa svolta del 2 giugno contribuì non poco la circostanza che il federale dei Comunisti di Avellino era Baroncini, già ex confinato politico ad Andretta. Voleva ad ogni costo rifarsi dello schiaffo amministrativo, come se si trattasse del suo paese natale. Ricordo che arrivarono ad Andretta anche gli Amendola,²⁸³ i cui comizi furono da noi disturbati più volte, così come giovani compaesani marxisti disturbarono quelli di Sullo, il nostro giovane Segretario provinciale, e di Scoca, l'Avvocato generale dello Stato, perché questo era il...costume d'allora".²⁸⁴

I toni della campagna elettorale, le immagini dei manifesti, gli slogan che inondavano le piazze, nel loro aspetto esteriore sembrano ricordare uno stile, che da più di un decennio con strumenti mediatici diversi ha invaso e caratterizzato l'odierna vita politica.

²⁸³ Pietro e Giorgio Amendola tennero il loro comizio non in piazza, essendo di sera e per Andretta il mese di marzo era ancora un clima non idoneo, ma nell'Aula Magna dell'edificio delle Scuole Elementari. In quella occasione era presente anche la futura vicepresidente del Senato, Giglia Tedesco.

²⁸⁴ Michele Iannelli in *L'Eco di Andretta*, cit. In questa campagna elettorale del 1948 il comizio era simile ai discorsi di piazza utilizzati dal Socialismo anarchico nella metà dell'Ottocento e successivamente dai vari candidati nel periodo giolittiano. Ovviamente questa forma di proselitismo fu vietata dal Fascismo e sostituita dalle periodiche "adunate" del Capo! Nei comizi pubblici di queste prime campagne elettorali, sia in piazza che nei locali, era possibile intervenire in contraddittorio, da parte del pubblico o di un altro oratore. Dopo la constatazione dei rischi di disordini, fu proibito il contraddittorio. I partiti avevano predisposto dei manuali di guida al contraddittorio. La DC l'opuscolo "10 domande utili a farsi nei comizi" finalizzate all'interruzione degli oratori del Fronte popolare. Di contro il PCI, all'interno del "Il quaderno dell'attivismo", esemplifica uno schema tipo di comizio e di essenziali argomentazioni sui fondamentali temi da utilizzare nei contraddittori.

Erano la delegittimazione dell'avversario con un linguaggio di pesante e violento discredito; un'atmosfera comunicativa che utilizzava la semantica della guerra santa e, in quella della Democrazia Cristiana, faceva appello alla paura del comunismo più con significazione psicologica che con elencazione di contenuti; un'aggettivazione offensiva che non escludeva la identificazione personalizzata con l'immagine di un animale (il coniglio, l'asino, il caprone con lo zoccolo, ecc.) e finanche di immagini scheletriche di soldati in assetto repressivo o di uomini impiccati e penzolanti da unna forca. Non ultimo l'immagine del "mostro rosso" che voleva il "sangue" di una madre strappandogli il figlioletto, passato nell'immaginario comunicativo con "*i comunisti che mangiano i bambini*".

La similitudine con l'oggi si ferma qui, a questa esteriore immagine di violenza comunicativa e di reciproca delegittimazione personalizzata, che avvenne anche in qualche contraddittorio nella piazza F. Tedesco di Andretta.²⁸⁵

Solo nella esteriorità! Perché dietro alla violenza comunicativa dello scontro, da una parte e dall'altra si illustrava e ci si batteva per una visione organica di una Società futura, ben distinta nelle due prospettive contrapposte, seppure entrambe muovendo da una comune base di valori condivisi e formalizzati nel testo Costituzionale, approvato in data 27 dicembre 1947 ed entrato in vigore dal 1° gennaio 1948, alla cui definizione avevano contribuito e dato l'assenso tutte le forze politiche in competizione.

Questo clima di scontro fu ancor più esasperato nell'assolutizzazione etica e morale con l'entrata in campo del "sacro".

Le autorità della struttura ecclesiastica, che nel 1946 durante le elezioni per il Referendum istituzionale si erano mantenute equidistanti e

²⁸⁵ Destinatario fu Fiorentino Sullo e l'autore il giovane comunista Marco Bilotta, in seguito Dirigente superiore del comune di Roma.

dubbiose e non avevano dato una chiara indicazione tra Monarchia e Repubblica, entrarono in tutta Italia a gamba tesa nella campagna elettorale del 1948. Come abbiamo visto per la nascita dei partiti, in Andretta erano già intervenute con le linee di condotta e gli interventi diretti.

All'attività di proselitismo e di propaganda del PCI non mancava un sano e valido "populismo" nella sua accezione storica di fine Ottocento, ma non utile ed efficace a contrastare gli strumenti comunicativi che il proselitismo della Democrazia Cristiana metteva in campo. Due in particolar modo: il pericolo della dittatura costantemente sbandierato in tutti i modi e, soprattutto, l'elemento del "sacro".

La mobilitazione della Chiesa, nell'azione concreta e nelle immagini comunicative, ebbe facile successo di contro a quella della sinistra, che restava nell'astrattezza della comunicazione non contestualizzata nell'acquisizione riflessa di massa.

La conseguenza fu che la contrapposizione abbandonò il campo dei problemi e delle soluzioni nella concretezza della realtà socio-economica per trasferirsi semplicisticamente sul piano dello scontro esclusivamente ideologico, nel quale a prevalere era la significazione etica di una scelta tra il bene e il male, impersonati nelle figurazioni di due società opposte: quella dei valori laici mitizzata nell'Unione Sovietica di Stalin e quella dei valori religiosi espressi dalla Fede cattolica.

In tal modo l'azione politica della DC diventò una crociata contro coloro che, simili agli antichi infedeli che occuparono Gerusalemme, oggi avrebbero distrutto tutti i valori della tradizione morale e religiosa del popolo italiano ed occidentale.

Si mobilitarono direttamente tutte le istituzioni cattoliche, le diocesi, le parrocchie, gli ordini ecclesiali, dal Papa all'ultimo Parroco, passando per i Vescovi.

Ad opera di Luigi Gedda si costituì ad inizio del 1948 un apposito organismo, i Comitati Civici, con la finalità di "*orientare l'elettorato*

cattolico”, di fatto preposti alla diretta mobilitazione del mondo cattolico.²⁸⁶

Si giunse in tal modo alla coincidenza tra il voto per un partito e l’essere dei cattolici. Questa coincidenza si trasferì anche sul piano etico, per cui l’adesione ideologica finì per avere il significato morale di scelta tra il bene e il male.²⁸⁷

E in questo periodo furono moltissimi gli eventi miracolosi, in particolare si ebbero numerose apparizioni della Madonna, statue e quadri di immagini religiose che lacrimavano.²⁸⁸

²⁸⁶ Il fondatore ricorda nelle sue memorie – Luigi Gedda, *18 aprile 1948. Memorie inedite dell’artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 115 – che fu direttamente il Pontefice Pio XII ad incaricarlo di formare un tale organismo per una concreta azione di proselitismo e propaganda con le seguenti parole durante l’udienza del 10 gennaio 1948: “*si tratta di una lotta decisiva e che perciò è il momento di impegnare tutte le nostre forze*”. E il Papa sottolinea a tal proposito la necessità del loro intervento a causa “*degli errori commessi dai democristiani per le beghe interne al partito, per la leggerezza con la quale essi affrontano i problemi*”.

Ed anche Giulio Andreotti ricorda questa circostanza.” [Gedda] *ha avuto l’ordine da lassù di scendere in campo direttamente contro il pericolo di una vittoria comunista*” – in Giulio Andreotti, *I diari segreti*, Solferino, 2020, riportato da Beretta Roberto, *La Chiesa e i cattolici*, Cap. VIII - *Le elezioni del 1948*, cittadinitalia, 2012.

Ed a Bologna il cardinale Lercaro istituisce la squadra dei *Frati volanti*, che saranno attivi durante le campagne elettorali con manifesti e azioni di disturbo contro i comizi degli avversari politici della sinistra.

²⁸⁷ Il Cardinale Giuseppe Siri in uno suo opuscolo informativo e prescrittivo, dettava in uno dei suoi punti: “*Chi non vota e chi vota per candidati non ammessi – secondo il detto sopra – dalla coscienza cristiana non solo pecca mortalmente ma, essendo ormai bene avvertito, diventa correo e responsabile per sempre di tutte le conseguenti offese ai diritti di Dio e degli uomini. Settimo: I confessori sono tenuti a regolarsi in conformità di quanto è dichiarato sopra e secondo le generali regole della morale per negare o concedere l’assoluzione.*”

²⁸⁸ Ad Andretta – come da narrazione popolare dei vecchi protagonisti della lotta politica – ci fu da parte di un cittadino cattolico, non della Chiesa, un maldestro tentativo di un quadro religioso che “sanguinava”. Un tentativo subito troncato dal sacerdote Arciprete del tempo, con una secca ed efficace battuta!

Tutti gli organismi istituzionali e le varie associazioni della chiesa, o ad essa di riferimento, furono formalmente mobilitati in tutto il territorio nazionale. Ovviamente anche in provincia di Avellino e in Alta Irpina. E per Andretta fu scomodata la statua di San Gerardo Maiella dalla vicina Materdomini, portata in processione per le strade del paese con un massivo concorso di popolo. L'episodio è così ricordato da un giovane intellettuale fondatore ed attivista elettorale per la DC: "Il nostro impegno fu speso in continue riunioni nella sala dell'ex cappella del Purgatorio e nelle frazioni, nelle case degli amici, ed in comizi e contraddittori all'aperto, in piazza F. Tedesco o al chiuso, nella sezione o nell'Aula Magna dell'edificio scolastico [...] A favore nostro scesero in campo, portate da Materdomini, anche statue di Santi, in processioni dall'aspetto di vere e proprie crociate, perché allora i marxisti incutevano paura fisica alla Gerarchia ecclesiastica.." ²⁸⁹

Il sacro continuò ad essere presente anche nelle campagne elettorali successive tanto che ci furono decisi e punitivi interventi da parte di vescovi su parroci non allineati ai dettami politici della Chiesa. ²⁹⁰

²⁸⁹ In *L'Eco di Andretta*, cit. In verità dall'analisi dei fatti e, in seguito, alla possibilità dalle ricerche storiche di visionare gli archivi sovietici si deduce che la "paura" di una "dittatura comunista" non corrispondeva alle finalità di Togliatti in quanto non rientravano nei disegni di Stalin del quale egli era un fedele interprete. Il partito nuovo, la "democrazia progressista", l'accordo con la Chiesa cattolica, la partecipazione a Governi di unità nazionale, la condivisione della scelta istituzionale rientravano nella strategia globale dell'Unione Sovietica staliniana. Cfr. P. Milza, *Storia d'Italia*. Milano 2006, pagina 857).

²⁹⁰ Come era avvenuto già nel 1946 ad Andretta con don Giovanni Casale, seppure in forma modesta del solo boicottaggio degli incarichi e delle scelte Universitarie, il 21 maggio del 1952, quattro giorni prima delle Elezioni (erano le amministrative!), l'Arcivescovo di Benevento, Agostino Mancinelli, così scriveva a don Alfonso Piscopo, sacerdote di Pratola Serra (AV): "*Dopo che sono state accertate le di Lei azioni a favore della lista avversa alla Democrazia Cristiana non solo, ma di spirito socialcomunista, considerato lo scandalo che viene alle anime rette e il danno, il sacerdote Alfonso Piscopo viene immediatamente sospeso dalla Messa e dalle Confessioni a tempo indeterminato*". Dal *Progresso Irpino* del 19 giugno 1952.

Il sostegno della Chiesa si fece sentire particolarmente nell'Irpinia, dove faceva anche distinzione nell'indicazione del voto di preferenza tra candidati della stessa DC. Esplicitamente l'intervento diretto della Chiesa si farà sentire all'interno del Partito democristiano, quando cercherà di boicottare ed impedire l'elezione di Fiorentino Sullo, che nel Congresso di Trento del 1956 aveva aderito alla corrente della sinistra di Base.²⁹¹

Gli arresti politici preelettorali del 1948

Era questo il clima che caratterizzava la campagna elettorale di quel momento cruciale dell'immediato dopoguerra, durante il quale si costruiva il futuro della società italiana.

Un clima nel quale contrapposizioni ideologiche, diventate scontri religiosi, si univano alla demonizzazione dell'avversario e alla sua trasformazione, nella simbologia dei manifesti, in mostri e animali predatori o in proni servitori di autorità statali straniere e di voraci forze economiche capitaliste.²⁹²

²⁹¹ In data 22 marzo 1958 il Vescovo Monsignor Pedicini così scriveva al cardinale Ottaviani: *"Eminenza Rev.ma, mercoledì scorso, V.Em. Rev.ma ebbe la bontà di dirmi che l'On. Sullo per la sua posizione tendente a sinistra merita di essere boicottato perché disubbidiente alla Chiesa, la quale non ha mancato di esprimere chiaramente il suo pensiero contrario a qualsiasi apertura a sinistra. Sono pienamente d'accordo con V. Em. Rev.ma e tengo a dirle che fin dal settembre 1956, quando l'on. Sullo apertamente si dichiarò per l'apertura a sinistra, io pubblicai una notificazione dal titolo, che fu giudicata molto opportuna ed ebbe numerosi consensi. Ma penso che da parte del S. Ufficio sarebbe opportuna una dichiarazione molto esplicita da valere per tutta l'Italia. Altrimenti si dirà che le preoccupazioni per l'apertura a sinistra è solo un pretesto per combattere localmente l'on. Sullo, mentre in effetti questi è ritenuto dai suoi ammiratori un giovane capacissimo, molto attivo nell'interesse della provincia e di quanti fanno capo a lui per raccomandazioni."* Il Cardinale Ottaviani, infatti, il 19 marzo 1958, radunò una ventina di vescovi ai quali chiese espressamente di osteggiare la rielezione di Fiorentino Sullo. Si veda il volume di Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale L'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia 1943-1958*, cit.

²⁹² L'avversario politico diventa nemico e sui manifesti rappresentato come orco, assassino, traditore dell'Italia, servo dello straniero o dei grandi interessi economici.

Intanto dal 1946 al 1948 si erano verificati sul piano politico, nazionale ed internazionale, fatti rilevanti che mutarono quei rapporti tra i partiti che avevano consentito di approdare all'emanazione concorde della Costituzione.

Per ciò che riguarda l'Italia, alcuni di questi fatti rilevanti avrebbero potuto mettere a rischio una pacifica e graduale formazione di organismi istituzionali stabili, a garanzia di un progressivo processo di democratizzazione di una società che portava al suo interno da una parte forti presenze del passato regime e dall'altra altrettanto forti rappresentanze nate dalla lotta partigiana e dalle organizzazioni clandestine, rifluite nella nuova formazione politica di un PCI fortemente legato, sentimentalmente e ideologicamente, all'Unione Sovietica, della cui politica internazionale Togliatti era il garante.²⁹³

A tutto questo era inevitabile si accompagnassero, da parte di un nascente Stato di svolta istituzionale, interventi decisi, molto spesso repressivi e non sempre giustificati, rivolti alla difficile costruzione di una demo-

All'avversario è negata la legittimità politica. I democristiani rappresentano Togliatti come un vassallo di Stalin; i comunisti a loro volta accusano De Gasperi di essere un servo degli Stati Uniti e gli ricordano che in passato (1911-1918) era stato parlamentare austriaco.

²⁹³ Nel periodo tra la Costituzione Repubblicana e le elezioni del 18 aprile si era costituito il Movimento Sociale Italiano (MSI), erede delle Repubblica di Salò. Il suo esordio fu nelle elezioni comunale di Roma del 1947, eleggendo tre consiglieri. Intanto l'organizzazione del settore esecutivo dello Stato si era ricostituita, assorbendo in sé tutto il vecchio apparato dirigenziale ed impiegatizio del vecchio regime e consentito il reintegro nei loro incarichi dei funzionari fascisti allontanati, in posti di potere e di responsabilità in tutti i rami dell'apparato dello Stato, comprese la magistratura, la polizia e le forze armate. L'amnistia generalizzata, fatta dal Togliatti ministro nei Governi di coalizione, aveva comportato da una parte l'inizio della pacificazione sociale e dall'altra l'arrivo negli apparati statali di assunzioni, moltissime nelle forze dell'ordine, di reduci partecipanti alla lotta partigiana. Nel contempo il fronte politico della sinistra si era frantumato, con l'auto scioglimento del Partito d'Azione, rifluendo nel PRI o nel PSI, e la scissione dei Socialisti di Saragat. Giova annotare che tale scissione non è da attribuire tout court, come tanti storici affermano, ad interventi esterni, ma alla progressiva aggregazione, dopo il 1921, di espressioni diversificate di prospettive e sensibilità, un amalgama instabile di correnti ideologiche eterogenee: riformismo, massimalismo, partito classista, ed altro ancora.

crazia parlamentare, nella quale i principi e le ideologie del liberalismo occidentale avrebbero dovuto convivere con quelli di un comunismo la cui identità era identificata con la “democrazia dei Soviet”, diventata in URSS lo Statalismo repressivo leninista e stalinista.

In questo quadro controverso e instabile, problematico e incerto, ricco di prospettive e proiettato in un futuro di sviluppo lineare o di disordine e violenza generalizzati, assunse la responsabilità del fondamentale Ministero degli interni Mario Scelba, al quale l'avversione “a idee di giustizia sociale di stampo socialcomunista, in nome di una priorità di ordine economico, portò a violare le libertà costituzionali di opinione e assemblea agli appartenenti alle formazioni sindacali e delle sinistre”²⁹⁴. Scelba è stato descritto come il “ministro di polizia” con vocazioni autoritarie, se non proprio dittatoriali, e la sua azione finalizzata alla repressione dei diritti dei cittadini, soprattutto della classe operaia e contadina.

La ricostruzione storica è stata di fatto molto ingenerosa con un protagonista formatosi alla scuola di don Sturzo, di cui era compaesano e poi fu segretario, del popolarismo cristiano e fondatore della DC, dopo aver tenuto vivo il PPI negli anni del Fascismo. Forse a distanza di tempo sarebbe il caso di pensare che quel suo atteggiamento abbia consentito la formazione della nostra democrazia ed evitato il dramma

²⁹⁴ G. C. Marino, *La Repubblica della forza. Mario Scelba e le passioni del suo tempo*, Franco Angeli, Milano 1995, p.85. È lo stesso Scelba a ricordare la riorganizzazione della Polizia e le finalità di tale azione. “[...] *Allontanai, con buonuscita o trasferimenti nelle isole, per tutto il 1947, gli ottomila comunisti infiltratisi nella Polizia e assunsi diciottomila agenti fidatissimi [...] Si diceva che i comunisti avessero un piano insurrezionale, il famoso piano K, che sarebbe scattato nell'autunno del 1947, dopo la partenza degli angloamericani, ed io, che a quel piano non ho mai creduto, mi comportai come se effettivamente ci fosse. Perciò adottai le mie contromisure, sulle quali ritengo di dover ancora mantenere il riserbo. Posso solo dire che non avremmo ceduto il potere e che creai una serie di poteri per l'emergenza, una rete parallela a quella ufficiale, ma ad essa superiore, che avrebbe assunto automaticamente ogni potere in caso di insurrezione*”. (Mario Scelba. *Ecco come difesi la libertà degli italiani*, Prospettive nel mondo, 12, 1988, 1, pag. 9).

di una possibile guerra civile e di un disordine istituzionale e civile. Ricordando anche la sua personale esperienza vissuta negli anni del primo dopoguerra e che egli rievoca in un suo scritto: “La debolezza del governo nel reprimere le violenze fasciste era stata la causa vera della conquista del potere da parte dei fascisti”.²⁹⁵

Questo il quadro nazionale entro il quale si colloca e si motiva, ma non si giustifica, l’episodio avvenuto in Andretta durante la campagna elettorale del 1948.

Un episodio che per chi li subì, singolarmente e nella famiglia, fu di certo drammatico, oltre che essere stato eclatante per la modestia geografica e politica di un paesino di montagna, peraltro mai interessato in questo periodo, né in precedenza, da traumatiche e violente manifestazioni sociali.

E per di più, come si deduce con quasi certezza dai documenti disponibili, per essere stato indotto da interventi opportunistici che ne travisarono la natura, ne alterarono la dimensione e ne falsarono l’occasionale caratterizzazione, dandone una opportunistica rilevanza politica.

Stranamente nelle tante e minute ricostruzioni storiche e personali rievocazioni di quel dopoguerra andrettese, non c’è mai un’articolata ed analitica narrazione dedicata a tale evento, soprattutto in quelle che hanno fatto riferimento alla campagna elettorale del 1948 anche con dovizia di particolari e molteplici giudizi psicologici e politici ad un tempo. Eppure per il paese fu un episodio importante, del quale è esistita una frequente narrazione orale e, nei protagonisti e nelle famiglie, è rimasta traccia profonda.

Inoltre, se per altri episodi si deve far ricorso a ricordi e rievocazioni personali, dell’arresto di 12 cittadini durante la campagna elettorale a tre giorni dal giorno delle elezioni politiche del 1948, esiste invece

²⁹⁵ Mario Scelba, *Per l’Italia e per l’Europa*, Roma, Cinque Lune, 1990, p. 53.

documentazione pubblica inequivocabile, quanto meno attraverso le sue conseguenze giudiziarie, il processo, le condanne e le assoluzioni. C'è innanzitutto la Sentenza²⁹⁶ che, grazie all'articolato e analitico percorso fatto dai Giudici per emettere una sentenza rispettosa della vera natura e dimensione dei fatti, è molto esemplificativa di quello che realmente era avvenuto e altrettanto chiaramente indicativa di ciò che fu indotto da interventi immediatamente successivi e strumentalmente finalizzato a darne la caratterizzazione politica.

Sono interventi che sarebbero risultati di certo documentati da una lettura di tutti gli atti processuali consultabili nel relativo fascicolo che accompagna ogni sentenza e che avrebbe dovuto reperirsi presso l'Archivio di Stato di Avellino.²⁹⁷

È pur vero che, durante quel periodo e in quella campagna elettorale, molto più rilevanti con tragiche conseguenze avvennero simili episodi in tutta Italia e nell'intero territorio Irpino²⁹⁸ e che nella nostra piazza non vi furono morti, ma “volò” solo qualche pugno da una parte e dall'altra.

²⁹⁶ In Appendice è riportata la riproduzione della prima pagina della copia in mio possesso fin dall'anno 1970. Per un eventuale “curioso” è consultabile presso Archivio di Stato di Avellino, Fascicolo sentenze 73, 1949.

²⁹⁷ Ciò non è stato possibile, perché di tale Fascicolo processuale non c'è traccia, nonostante la meritoria e paziente ricerca della Direttrice dell'Archivio e della Responsabile del settore che hanno visionato tutti i fascicoli di tali anni (1948 e 1949) pervenuti come di prassi dal Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. In Appendice è riportata l'attestazione autografa della Direttrice dell'Archivio di Stato. Resta così l'interrogativo, come mai di tutti i fascicoli si sia “perduto” solo questo? La perdita del fascicolo non potendo essere avvenuto nell'Archivio e per la sua dimensione nemmeno nelle movimentazioni e nei traslochi avvenuti in tanti anni presso la sede del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, non resta che ipotizzare una sottrazione interessata per motivi personali o per fiducia in qualche occasionale ricercatore.

²⁹⁸ Tanto per esemplificare e restando nel Mezzogiorno: l'11 febbraio a San Ferdinando di Puglia, durante uno sciopero di lavoratori, in uno scontro in seguito all'intervento della Polizia, muoiono cinque persone; il 30 marzo a Pantelleria, sempre durante uno sciopero per le tasse, scontri e un morto; ad Andria, 5 giorni prima del giorno delle votazioni, in uno sciopero di braccianti si ha un altro morto sempre negli scontri con le forze dell'ordine.

Ciò non giustifica il silenzio nel quale è stato avvolto un episodio che è esemplificativo di un clima politico generale ed emblematico di un'azione del potere istituzionale programmata politicamente contro un partito, per impedire che potesse assumere la guida di un futuro governo. Non solo! Se si pensa a quello che determinò psicologicamente sia negli arrestati, sia nelle famiglie, ritengo che non si motivi né si giustifichi un tale silenzio.

Oltre alla precedente e minimizzante notazione, in due sole narrazioni si fa riferimento ad un episodio di arresti in Andretta.

La prima è il resoconto giornalistico di un periodico di quel periodo, secondo il quale il 19 aprile del 1948, durante il secondo giorno di votazioni, sarebbero avvenuti circa 30 arresti, però non collegati alle elezioni, ma ad un inesistente tentativo di occupare con la forza i terreni tradizionalmente destinati a pascolo di proprietà comunale.

La notizia apparve sul foglio degli Industriali della provincia di Avellino, la *Sentinella Irpina* del 3 maggio 1948.

È evidente la “confusione” fatta dal giornale con l'episodio degli arresti avvenuti durante un comizio della campagna elettorale e datata artatamente - ritengo per motivi propagandistici di bottega – il secondo giorno di votazioni della tornata elettorale.

Da queste pagine del giornale di Avellino l'episodio è ripreso in una voluminosa narrazione storica e riportato acriticamente nell'ambito delle Lotte contadine per la terra in Alta Irpinia.²⁹⁹

Un'altra narrazione, che fa riferimento ad arresti avvenuti in Andretta, la si rinviene nel volume rievocativo pubblicato dalla CGIL di Avellino nel 2001, *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950*, nel pregevole intervento del prof. Pasquale Guglielmo.³⁰⁰

²⁹⁹ Il prof. Federico Biondi la riporta nella sua autobiografia storica del PCI irpino. (Cfr. *Andata e Ritorno*, I, Elio Sellino Editore, pag. 364).

³⁰⁰ Cfr. nel citato volume pagg. 67-71, *Movimenti contadini e proprietà nel dopoguerra*. Il Guglielmo fa riferimento a due arresti (Angelo Ferrarelli, Agostino Balascio) connessi

A differenza della citazione del prof. Biondi, in questa rievocazione c'è il coerente e adeguato riferimento dell'episodio, almeno per quello avvenuto durante il periodo elettorale, alle motivazioni politiche e al clima che si viveva della primavera del 1948. Analogamente è riportata con esattezza la data della sentenza del processo, ma non il numero degli arrestati, dei processati e l'esito della sentenza. È evidente che egli, in assenza di documentazione, sempre difficile da rinvenire, si sia affidato piuttosto alle narrazioni orali fatte probabilmente da qualche protagonista di quegli episodi, da giovani familiari degli arrestati o di altri che quei racconti abbiano riportato a distanza di anni.

Indipendentemente da questi dettagli, è l'unica narrazione esistente su questo episodio e anche l'unica che con adeguata significazione dia la dimensione politica di un periodo caratterizzato dall'allontanamento della sinistra dal Governo, con il conseguente scontro con il moderatismo centrista ed interclassista della Democrazia Cristiana, sostenuto dall'azione decisa degli interventi degli apparati dello Stato.

Oltre a queste due ricostruzioni, per così dire politiche, ci sono altri due riferimenti, piuttosto letterari, a questo episodio di preventiva repressione politica.

Uno è all'interno di una rievocazione autobiografica - *Cronaca di un evento: 18 aprile 1948* - che ripercorre il proprio personale cammino di vita e di formazione politica, il suo inserimento fin dalla prima ora nella vita del partito della Democrazia Cristiana di Andretta di Avellino ed anche di Roma, attraverso la descrizione dell'azione svolta, dallo stesso e dai suoi coetanei, durante la campagna elettorale.³⁰¹

a tentativi di occupare i terreni demaniali e ad altri, *una ventina*, citandone solo tre, conseguenza di questi, ma avvenuti nel periodo elettorale.

³⁰¹ *L'Eco di Andretta*, Anno IV, n. 2. La finalità della rievocazione è dallo stesso motivata: "Tratterò solo qualche fase della competizione elettorale svoltasi in Andretta il 18 aprile, in cui fui coinvolto direttamente, militando all'epoca nella DC, con incarico nel consiglio direttivo della sezione locale e nel comitato provinciale giovanile." Egli, tra l'altro, racconta minutamente che durante la permanenza a Roma ebbe modo il giorno 4 aprile

È sostanzialmente una rievocazione non finalizzata a cogliere gli eventi nella loro dimensione socio-politica, cercando le premesse strutturali dell'accadimento, ancor più se di esso si abbia documentazione certa e inequivocabile. Piuttosto un autobiografico quadro in cui rappresentare la ricostruzione di un personalizzato percorso di discontinuità tra due momenti di diversa connotazione politica.

In questo descrittivo ed autobiografico riandare al periodo 1943-'48, en passant, mentre ricorda la ripresa sua e degli amici dell'attività notturna di affissione di manifesti, dopo il suo ritorno in Andretta da Roma, fa riferimento ad una *“improvvisa grossa operazione «per misure di sicurezza», durante la quale “Furono arrestate una quindicina di persone sospette (sic!), tutte appartenenti a formazioni di sinistra.”* E l'episodio, di chiara dimensione e natura politiche, anziché discusso è ricondotto tout court ad una significazione personale autobiografica, avendo determinato come egli dice “amarezza e dissapori con affievolimento di vincoli parentali se non di ostilità” all'interno della propria famiglia, poiché tra gli arrestati “vi erano due stretti congiunti”. Il tutto è confinato in una nota, quasi un'inezia, oggetto piuttosto di curiosità cronachistica e di “attestazione” di insignificanza e di estraneità politica.³⁰²

di assistere alla sfilata delle forze dell'Ordine in piazza Venezia, il giorno 5 di “far visita agli organismi nazionale della D.C. in piazza del Gesù, il giorno 7 di essersi recato alla sede dell'Azione Cattolica, dove fui ricevuto dal famoso comm. Gedda, e dopo aver sostenuto il giorno 8 la prova concorsuale, sia rientrato ad Avellino dove si fermò alcuni giorni, frequentando la sede provinciale della DC e prendendo materiale propagandistico. Fece rientro ad Andretta il giorno 12 aprile, quando l'inizio dell'evento era già avvenuto, ma prima dell'intervento della Celere e degli arresti.

³⁰² Nella rievocazione citata c'è altresì una nota di cui non si comprende né la necessità né l'utilità né l'adeguatezza al periodo storico che si sta rievocando. È il riferimento alla nascita del Fascismo in Andretta. Soprattutto non si comprende l'utilità – o il fine - di citare i nomi di solo quattro persone, delle quali, come egli afferma, una fu il “fondatore” del Fascismo (un giovane avvocato del cui notorio cognome (*Papa*) - non c'è traccia tra i protagonisti degli anni di vita del fascismo in Andretta), l'altra è un barbiere (soprannominato *scascione* più noto come esperto di vino che di politica), la terza un vigile comunale (quello urbano *Longariello*, da non confondere con l'altro vigile, quello

L'altro è un vivace e analitico *Racconto dal vero*, raccolto dalla diretta voce del maggiore e primo protagonista di questo episodio.³⁰³

È la trascrizione narrativa di quanto ascoltato dal signor Antonio Morano, soprannominato *mastofelice*, dal quale ebbe avvio la vicenda che dopo alcuni giorni si trasformò in una vera e propria retata da parte del gruppo della *Celere*³⁰⁴ di dodici appartenenti al Partito Comunista, con relativa contestuale azione di perquisizione nelle loro abitazioni. Azione che consentì in alcuni casi anche di trovare la motivazione sia per l'arresto sia per il processo di qualcuno che con la vicenda non c'entrava.

Nella sostanza e nei punti salienti della successione e della veridicità dei fatti, il racconto coincide con quanto risulta nella dinamica emersa dai Verbali stilati dai Carabinieri di Andretta, soprattutto dal primo dei tre inviati all'autorità giudiziaria. Soltanto le date ivi citate, ricordate a distanza di cinquant'anni dall'accaduto, non sono congruenti con

campestre), la quarta, infine, un suo zio che – strana coincidenza – fu uno degli arrestati il 14 aprile in quanto aderente al PCI e della cui attività politica pregressa non esiste alcuna traccia tanto meno di eventuale “simpatie” al fascismo. Ritiene, invece, come con certezza egli afferma, che “*Successivamente aderirono rappresentanti della borghesia intellettuale ed agraria locale*”. Del Sindaco in carica, socialista dichiarato, che diventò Podestà e protagonista del Ventennio, nessuna menzione!

³⁰³ Il racconto, dal titolo *Un arresto clamoroso*, lo si deve alla penna della gent. Signora Angelina Balascio, lontana dalla politica ma non dall'attività letteraria, avendo la stessa pubblicato un bel libro di poesie. È riportato ne *L'Eco di Andretta*, n.1, 1999, pag. 28.

³⁰⁴ Con il Decreto del 2 novembre 1944 era stato istituito il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, nel quale erano confluiti il personale del Corpo degli Agenti di P.S. ed altri preesistenti organismi di sicurezza, tra i quali la Milizia della Strada. Anche la Polizia Repubblicana, che operò nel breve periodo della Repubblica Sociale Italiana, entrò nel nuovo organismo. Nel 1946, poco prima dello svolgimento del Referendum, il ministro Giuseppe Romiti, che in seguito aderì al Partito socialdemocratico, creò tre reparti mobili denominati *Celere*, utilizzando i Battaglioni non più necessari a fini bellici. Il ministro Scelba, dopo aver “epurato” dalla Polizia circa ottomila agenti ex partigiani delle brigate Garibaldi, rafforzò il corpo di Pubblica sicurezza con nuove assunzioni portandolo a circa 80 mila unità, e ampliò sul territorio soprattutto i reparti mobili della *Celere* con funzione di interventi rapidi nelle manifestazioni di protesta e durante gli scioperi.

l'esatta successione dei fatti, come emerge invece dalla documentazione acquisibile dal processo e rifluita nella Sentenza.³⁰⁵

Con il rapporto del 6 aprile 1948 i Carabinieri della Stazione di Andretta denunciavano all'autorità giudiziaria Morano Antonio di Nicola ed Arace Giuseppe³⁰⁶ con le seguenti motivazioni. *“Il primo invitato ad allontanarsi dalla piazza dei Caduti del Comune di Andretta dove il 4 aprile svolgevasi un comizio dell'On. Ugo De Mercurio dal carabiniere Cavuoto per evitare di disturbare l'oratore con continue interruzioni ha colpito quel carabiniere con un pugno all'occhio ed il secondo, mentre il maresciallo D'Oriano, l'appuntato Tufino ed il carabiniere Borsacino tentavano di ricondurre il Morano nella propria abitazione, istigando la folla accorsa, aveva profferito minacce ed ingiurie all'indirizzo dei predetti militari per indurli a rilasciare il fermato”*.³⁰⁷

Nel verbale si aggiunge anche la consapevolezza da parte dei Carabinieri delle condizioni psichiche e mentali del fermato: *“I verbalizzanti assumono ancora che il Morano, non sano di mente, dimesso il 27 – 11 – 1946 dal manicomio di Materdomini di Nocera Inferiore fu consegnato al fratello Vincenzo ed al cognato per essere ricondotto a casa.”*³⁰⁸

³⁰⁵ Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, sentenza n. 456 dell'udienza del 28 giugno 1949, *Fascicolo* n. 73, presso Archivio di Stato di Avellino. Il nome del politico che teneva il comizio era Ugo De Mercurio, non ricopriva la carica di Ministro, come nel racconto del Morano, ma era deputato del PRI nell'Assemblea Costituente.

³⁰⁶ Giuseppe Arace è l'anarchico che fece da interprete il 29 settembre 1943 ai soldati americani giunti in Andretta.

³⁰⁷ Archivio di Stato di Avellino, *Fascicolo* n. 73 cit. Dallo svolgimento del processo emerge con certezza che il Morano abbia dato un pugno nell'occhio al carabiniere Cavuoto, ma emerge con altrettanta certezza che fu una “legittima” reazione al pugno e alla violenza degli *spintoni* subiti dal carabiniere, come racconta lo stesso ad Angelina Balascio e riportato nel numero de *Leco di Andretta* citato. Nel *Fascicolo* citato si legge, affermato dai Magistrati, che: *“Per quanto riguarda il Morano deve escludersi che l'azione sia stata determinata dal fatto ingiusto del Carabiniere Cavuoto. Questi anzitutto aveva tutto il dovere di invitare l'imputato ad allontanarsi dopo aver constatato le intemperanze ed è solo una costrizione di fermo la spinta ed il pugno inferti al Morano”*.

³⁰⁸ Ivi.

A questo rapporto del 6 aprile fece seguito, a distanza di una settimana – 13 aprile del 1948 – un altro rapporto riferito alla stessa vicenda.³⁰⁹

La ricostruzione e la successione dei fatti, però, in questo secondo rapporto risultano sostanzialmente modificate nello svolgimento, nella caratterizzazione, nei particolari e negli atteggiamenti dei protagonisti. Si arricchiscono, altresì, con l'aggiunta di altri otto nominativi.

Unitamente ai primi due, sono in tal modo denunziati all'autorità giudiziaria: "Sena Francesco fu Michele (*re Mattia*), Scarano Generoso fu Paolo (familiarmente chiamato *Giusino*), Corvino Gerardo Michele fu Francesco (*cristonuovo*), Terlizzi Angelo Michele di Alessandro (*cacciamatino*), Ferrarelli Agostino di Angelo³¹⁰, Russo Francesco di Angelo (*furlione*), Guglielmo Michele (*mangiasale*)³¹¹, Di Guglielmo Michele fu Nicola (*re grabbiele*), *perché gli stessi unendosi all'Arace Giuseppe con minacce ed ingiurie avevano costretto il maresciallo D'Oriano, l'appuntato Tufano ed il carabiniere Borsacino a rilasciare il Morano mentre questi veniva tradotto in caserma.*"³¹²

I Carabinieri, inoltre, con successivo terzo verbale stilato nello stesso giorno degli arresti – 14 aprile - denunziavano all'autorità giudiziaria i tre fratelli Raffaele, Settembrini e Mario Di Roma, quest'ultimo minorenni, "*poiché gli stessi per opporsi all'arresto del padre Giuseppe*³¹³ *avevano profferito ingiurie all'indirizzo dei militari ed erano poi passati a via di fatto producendo lesioni al vicebrigadiere Cillo ed ai carabinieri Izzo, Pastore ed Aveta*".³¹⁴

³⁰⁹ Ivi

³¹⁰ Meglio identificato nel processo, *Ferrarelli Agostino Antonio di Angelo di anni 31*.

³¹¹ Meglio identificato nel processo, *Di Guglielmo Nicola di Michele di anni 26*.

³¹² Archivio di Stato, *Fascicolo n. 73 cit.*

³¹³ È l'anarchico arrestato perché coinvolto direttamente il giorno 4 aprile nella difesa del Morano perorandone il rilascio.

³¹⁴ Dal resoconto giudiziario citato i carabinieri risultano guariti "*rispettivamente in 9, 8, 10 e 5 giorni*".

Decisivo fu il secondo verbale, redatto a distanza di sette giorni dal primo, ma sempre relativo agli eventi del 4 aprile. Fu questa seconda stesura che determinò immediatamente l'intervento della *Celere* su disposizione della Magistratura: *“Contro i denunziati il giudice istruttore presso il Tribunale di Sant’Angelo dei Lombardi spiccava mandato di cattura che veniva eseguito con l’intervento del Nucleo Mobile dei Carabinieri di Napoli”*.³¹⁵

Con tale verbale, modificati l'assunto e la dinamica, nonché la natura degli atteggiamenti, come invece narrati nel primo verbale, i fatti divennero sedizione di gruppo, anzi della “folla” con aggressione alle Forze dell'ordine per costringerle al rilascio del Morano.

Si crearono, pertanto, i presupposti giuridici per l'intervento repressivo e tipico di questo periodo storico dell'Italia da parte dell'esecutivo rivolto a trancare ogni minimo segno di turbativa che potesse sopraggiungere a “coloratura di sinistra”, che si concretizzò nelle prime ore dell'alba del 14 aprile.

Lascio al racconto del Morano, raccolto e riassunto da Angelina Balascio, la descrizione dell'arresto: “[...] giunsero 5 camion carichi di carabinieri e arrestarono come sobillatori 12 persone [segue elenco] Ecco i fatti: all'alba del 14 maggio³¹⁶ davanti alla casa di Antonio c'era una marea di carabinieri che in silenzio aspettavano l'occasione propizia per arrestarlo. Appena la moglie, ignara, ebbe aperta la porta i carabinieri entrarono e si avventarono contro il marito. Questi essendo ancora svestito esclamò «mica mi volete portare fuori in mutande?» e non si voleva arrendere a tutti i costi. Lo presero con forza, gli fecero una siringa sotto l'unghia del pollice e dal dolore lancinante cadde per terra. Solo così riuscirono a

³¹⁵ Archivio di Stato, *Fascicolo* n. 73, cit. È da annotare che in seguito alle perquisizioni furono rinvenuti elementi per poter attribuire a due di loro anche i reati previsti dagli artt. 697 e 699 del C.p.

³¹⁶ Nel racconto la data dell'arresto, giorno 14, è riferita erroneamente al mese di maggio anziché di aprile.

mettergli le manette. Per strada lo schiaffeggiavano fino alla caserma. Il giorno stesso fu trasferito a Sant'Angelo³¹⁷ insieme agli altri.”

A questo punto è legittima e conseguenziale qualche domanda.

In base a quale “circostanza” viene quasi del tutto modificato e contraddetto il primo verbale? E lo fu dopo ben sette giorni!

In particolare, perché viene modificata la finalità del fermo del Morano, che dall'essere “condotto alla propria abitazione”, previa consegna ai suoi familiari (fratello e cognato), diventa un arresto “per essere condotto in Caserma”?

E perché la “folla”, che nel primo verbale era piuttosto accorsa per la sua normale predisposizione alla curiosità, nel secondo verbale diventa la “folla” che si avvicina ai carabinieri minacciosamente e li costringe al rilascio del Morano?

Circostanza, questa, evidenziata e confermata dal collegio giudicante nel corso del dibattimento: *“Questo può scorgersi nelle affermazioni dell'accusa specie nel corso del dibattimento dove è parso che la reazione della folla non sia stata la causa efficiente o quanto meno l'unica causa efficiente del comportamento dei Carabinieri. Ed allora a quella folla che si unisce a quella stessa folla che si dice istigata dall'Arace si uniscono quegli che si accosta ai carabinieri per curiosare, quegli che ride ed irride ai contorcimenti epilettici del Morano, quegli infine che si interessa alle perorazioni dell'Arace”*.³¹⁸

Sono evidenti le difformità e la accentuata dinamica e consistenza degli episodi tra la prima e la seconda verbalizzazione; soprattutto è sostanzialmente modificato l'assunto dell'azione dei carabinieri, che nel primo verbale fa riferimento al tentativo di *ricondere il Morano nella sua abitazione e ad una consegna del fermato al fratello e al cognato per ricondurlo a casa*, mentre nel secondo si descrive il tutto come una

³¹⁷ Sant'Angelo dei Lombardi era la sede del Carcere.

³¹⁸ Cfr. Archivio di Stato, *Fascicolo* n. 73, cit.

aggressione collettiva che avrebbe costretto i carabinieri, che stavano conducendo l'arrestato in Caserma non alla sua abitazione, a desistere dalla loro legittima azione di impedire lo svolgimento di un comizio.

A fronte di queste evidenti contraddizioni verbalizzate, è non solo legittimo chiedersi, ma anche ipotizzabile, che dopo il 4 aprile ci sia stato un qualche "intervento" con motivazione e finalizzazione politica, tale da determinare la modifica dello svolgimento, della natura, della dimensione e della finalità dei fatti e, quindi, del verbale. In tal modo di sarebbe "giustificata", di conseguenza, la disposizione repressiva da parte del Giudice istruttore, attuata dalla Celere il giorno 14 aprile.

Ciò è desumibile anche dall'adeguatezza interpretativa messa in luce dal collegio giudicante dei Magistrati: *"I fatti che si svolsero in Andretta il 4 aprile del 1948 hanno avuto diversa configurazione nei distinti verbali. Nel primo se si fa cenno ad un atteggiamento minaccioso della folla verso i carabinieri per il rilascio del Morano non si pone questo in rapporto al primo; nel secondo invece si conclude esplicitamente con la necessità nella quale incorsero i carabinieri di dover rilasciare il Morano per ragioni previdenziali e cioè per le minacce alle quali furono fatti segno. Nel primo quindi il rilascio del Morano e la consegna dello stesso al fratello Vincenzo costituirono la finalità stessa del fermo, nel secondo invece l'urgenza della costrizione usata sui militari verbalizzanti."*³¹⁹

Ed è presumibile che tale intervento, finalizzato alla modifica del verbale, sia stato messo in atto da una forza politica interessata a creare condizioni, quanto meno psicologiche, a lei favorevoli nell'elettorato; ancor più credibile se essa si qualificasse nelle vesti di un organismo dello Stato preposto all'amministrazione pubblica e massimamente allertato in questo periodo elettorale e, quindi, massimamente interessato al risultato positivo.

³¹⁹ Ivi.

Cosa abbia potuto determinare questa accentuazione, di fatto una profonda modificazione di ciò che era avvenuto realmente, si può dedurre da un particolare citato dal Morano nel suo racconto. È un particolare rimasto nel tempo anche nella narrazione orale di alcuni attivi protagonisti di quella campagna elettorale.³²⁰

Dopo il contrasto con i carabinieri e l'arrivo del fratello Vincenzo, come egli racconta, il Morano rientrò a casa, ma in preda alla paura pensò di recarsi lontano dal paese, in località Fresone. La sera rientrò e tutto sembrava tornato tranquillo. Intanto, riferisce il Morano, *“l'allora vice-Sindaco X.X.X. spedì tre telegrammi a Lacedonia da dove giunsero 5 camion.....”*.

Ininfluyente che non sia Lacedonia la destinazione dei telegrammi e che gli stessi non siano tre. Determinante è l'atto politico di una comunicazione, rivolta ad un organo istituzionale preposto al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica soprattutto in periodo elettorale e fatta con l'ufficialità di una carica pubblica politica e in più appartenente al partito che in quel momento esprimeva il Governo del Paese.

Un telegramma, che, volutamente per chi lo inviava o per errore di trascrizione di chi lo trasmetteva o di chi lo riceveva, come fu narrato da qualche protagonista del tempo a giustifica delle conseguenze, faceva riferimento a *“folla che ha aggredito i carabinieri”*, non poteva non determinare un intervento repressivo di tale natura, sulla scorta anche di quanto avvenuto in coerenza nella seconda stesura del verbale dei Carabinieri.

L'impossibilità di verifica dell'esistenza di un tale telegramma, a causa della “misteriosa” inesistenza (o intenzionale sottrazione?) del fascicolo processuale, come attestato ufficialmente dall'Archivio di Stato, non dà la certezza documentale di tale telegramma, ma le varie testimonianze

³²⁰ Io stesso ho potuto ascoltarlo più volte, da alcuni di quei dodici arrestati e in particolare da colui che mi fornì la fotocopia della sentenza, nonché da altri protagonisti di quelle vicende politiche e delle successive avvenute in Andretta.

e qualche minuta ricostruzione rievocativa, con dovizia di particolari, induce alla veridicità di tale elemento quale “*causa efficiente*” delle motivazioni del secondo verbale e, quindi, dell’intervento della Celere.³²¹

D’altra parte che il telegramma ci sia stato lo si può dedurre anche da alcuni particolari delle articolate motivazioni della sentenza.

Il primo: perché fu chiamato il Sindaco a deporre? La deposizione del Sindaco diventa, infatti, centrale per le deduzioni del collegio giudicante, soprattutto per definire l’atteggiamento e le azioni della “folla”, che dall’essere qualificati come atto di “sedizione” o quanto meno di aggressione minacciosa e, pertanto, “costrittiva” per il rilascio del Morano, diventano sostanzialmente un accorrere per curiosità, per godimento di gestualità ridicola dello stesso o per normale perorazione per il rilascio di una persona “non sana” di mente.

Perché il Morano nel suo racconto attribuisce al vice sindaco il telegramma? Se non fosse stato certo dell’autore avrebbe potuto attribuirlo al Sindaco, per dargli più importanza. Il fatto stesso che venga chiamato a deporre il Sindaco, espressione della Democrazia Cristiana, può essere ritenuto verosimilmente un sicuro indizio che il telegramma non solo ci sia

³²¹ Tra le rievocazioni con dovizia di particolari c’è, sempre su *L’Eco di Andretta* (Anno IV, n. 2), quella confinata in *due note*, nonostante si riferisse all’episodio più importante del contenuto dell’articolo, che riguardava proprio la campagna elettorale del 1948 di Andretta. Episodio confinato in *nota* quasi fosse una vicenda di poca o nessuna importanza all’interno della ricostruzione di un periodo di svolta e di un evento significativo della storia del dopoguerra in Andretta e che lo studioso sta appunto trattando. I riferimenti, di nomi e di minuti particolari a distanza di 50 anni (1999,) può dare legittimamente motivo di ritenere che siano stati desunti proprio dalla visione degli atti processuali da parte di chi avrebbe avuta la possibilità, pur potendo pensare ad una capacità di memoria alla Pico della Mirandola. Non si comprende, d’altra parte, come l’estensore di tale rievocazione annoti “*che non gli fu possibile accedere agli atti processuali*”, essendo atti pubblici e per di più decorsi 50 anni dal processo. Allo scrivente, infatti, fu data subitaneamente sia l’autorizzazione scritta alla visione del Fascicolo processuale da parte del Presidente del Tribunale di Avellino, sia l’accesso all’Archivio di Stato, dove avrebbe dovuto essere lo stesso. Per completezza di riferimento si rimanda all’Appendice dove sono riportate le due dichiarazioni di inesistenza del Fascicolo nell’Archivio di Stato.

stato, ma che sia stato firmato da qualche autorevole rappresentante dell'Amministrazione comunale o del Partito ad essa di riferimento, come di fatto è stato, a mia ed altrui memoria, concordemente riferito e raccontato da contemporanei esponenti della vita amministrativa e politica di Andretta.

Di certo è quasi fuor di dubbio che dopo l'episodio del Morano, peraltro non tratto in arresto il giorno 4 aprile, ma rimandato a casa, ci sia stata dopo alcuni giorni una riunione degli amministratori e dei leader della DC presso la sede comunale. E la circostanza che il telegramma, come concordemente riferito dal Morano e da altri anche arrestati o dalla narrazione dei protagonisti del tempo, sia stato firmato non dal Sindaco ma da un vice o altra figura simile, denota che nella riunione del gruppo politico e amministrativo non ci sia stata l'unanimità sia sulla caratterizzazione dell'episodio che sull'invio dello stesso alle autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico.

Questo era il clima che si viveva in quei giorni, da una parte con la paura dell'arrivo del comunismo e della dittatura e, dall'altra, dalla fiduciosa speranza di un *"ha da venire Baffone"*. Una speranza, quest'ultima, che nella seconda verbalizzazione si trasformò in una minaccia verbale che avrebbe profferito l'anarchico Giuseppe Arace all'indirizzo dei carabinieri con questa frase: *"Ci vedremo dopo il 18 aprile!"*

Nel corso del procedimento – risulta dagli atti d'istruzione del processo – i fatti evidenziati dal verbale decisivo dei Carabinieri hanno perduto la caratterizzazione, non solo comunicativa ma anche fattuale, che avevano nel momento e nel modo in cui furono descritte le circostanze che causarono le conseguenze giudiziarie.

Ed è proprio la Magistratura a recepire con chiara considerazione il clima della prima campagna elettorale di natura politica, senz'altro acceso, ma mai andato oltre i limiti della normale dialettica verbale di una competizione tra due scelte, che avrebbero determinato il futuro della società italiana.

Lo fa – evidenziandolo - con riferimento al complessivo clima di tranquillità con cui si svolse tutto il periodo della campagna elettorale, ovviamente messo in luce sia dai difensori nel corso del processo, sia dalla diretta constatazione che non vi erano stati altri episodi simili segnalati dalle forze dell'ordine. E in particolare si fa riferimento ad un comizio, che avrebbe potuto essere più provocatorio di quello repubblicano, ma che si svolse senza alcun disturbo: *“Ed una considerazione vale sopra tutto: dopo poco tempo dai fatti si svolse in Andretta altro comizio e di un partito di destra senza che altri incidenti sorsero, senza che quella folla di un eccitata o imbalanzata da un infuriato eccesso sulla forza pubblica abbia dato segno alcuno di impazienza o di intolleranza”*.³²²

Il particolare che il Collegio giudicante insista e si soffermi nel chiarire e definire l'atteggiamento della *folla* nel corso della campagna elettorale in Andretta è un sicuro indizio che il telegramma ci sia stato, che sia ascrivibile ad organismo o a persona “influenti” per il ruolo ricoperto o svolto politicamente. E non poteva non essere un amministratore o un partito. In ogni caso ascrivibile all'area democristiana!

La Magistratura mette in evidenza anche il tono e la caratterizzazione di ridimensionamento che viene dato agli eventi in tutto lo svolgimento del processo.

E non è casuale che venga fatto riferimento esplicito alla deposizione dell'allora Sindaco Domenico Scanzano - *“Queste osservazioni trovano un'esatta rispondenza nelle deposizioni del Sindaco Scanzano”*³²³- che di certo aveva partecipato alla probabile riunione presso il Comune di amministratori e propagandisti politici della DC e il quale con evidenza sarebbe stato in difformità con quanto comunicato con il telegramma e, pertanto, non lo avrebbe voluto firmare. Di qui l'opportunità ravvisata di una sua testimonianza sulla vicenda nel corso del dibattimento.

³²² Cfr. Archivio di Stato, Fascicolo n. 73, cit.

³²³ La deposizione è riportata nel Fol. 29 vol. III degli atti processuali. Cfr. Archivio di Stato, Fascicolo n. 73, cit.

L'atteggiamento della *folla* diventa una delle argomentazioni fondamentali che il Collegio giudicante pone a base della Sentenza, con molto equilibrio e con ricostruzione molto adeguata al reale svolgimento degli eventi, cogliendo nel corso del dibattimento *il travisamento della realtà* che era avvenuto nella stesura del verbale proprio nella sottolineatura del comportamento della folla.

All'interno della definizione dell'atteggiamento della folla c'è un'altra considerazione dei Magistrati su quanto verbalizzato dai Carabinieri per descrivere e prospettare un insieme di atti, di comportamenti e di espressioni verbali finalizzati sia alla "sedizione" sia ad una violenta e minacciosa azione contro le forze dell'ordine per il rilascio del fermato, riassumibili proprio nell'espressione dell'Arace già citata: *"Costui è la figura principale del processo. Di lui hanno detto i Carabinieri che è un convinto anarchico, un propagandista dalla fede inamovibile e allora non può ritenersi che abbia pronunciato la frase «ci vedremo dopo il 18 aprile» che per un anarchico militante, che si astiene quindi anche dal voto nelle competizioni elettorali, non poteva avere nessun senso. [...] Pertanto è necessario giudicare dei fatti essenzialmente in base al verbale del 6 aprile 1948 per il quale dubbia è la partecipazione criminosa degli altri imputati mentre viene posto in evidenza l'attività del Morano e dell'Arace. Per quest'ultimo deve ritenersi dubbia la responsabilità per il delitto di violenza a pubblico ufficiale, mentre può ritenersi accertata quella per il delitto di oltraggio. È evidente che l'imputato spintosi a richiedere il rilascio del Morano facendo frequenti apprezzamenti poco riguardosi nei confronti dell'Arma. Su tale punto deve ritenersi che le deposizioni dei verbalizzanti sono state univoche."*³²⁴

Tutte queste motivazioni rifluirono nell'esito del processo che si concluse con significative assoluzioni e inevitabili condanne che, per il periodo di incertezze e contraddizioni e ad un tempo teso alla ricerca di una stabilità

³²⁴ Cfr. Archivio di Stato, *Fascicolo* n. 73, cit.

istituzionale, furono più di immagine che di sostanza, soprattutto per salvaguardare il ruolo e la funzione delle Forze dell'ordine.

Considerata quasi ovvia quella del Morano, ad eccezione delle condanne dell'Arace e dei figli Raffaele e Settembrini,³²⁵ che furono motivate, la prima per fatto specifico della perorazione "oltraggiosa" dei Carabinieri per il rilascio del Morano e la seconda per le modalità "violente" dell'intervento finalizzato ad impedire l'arresto del padre.

Per tutti gli altri imputati furono assoluzioni, che sancirono non solo che ci fosse stata la loro partecipazione alla vicenda del Morano, ma soprattutto che si fosse configurata una sedizione della *folla*³²⁶.

Parafrasando Dante: galeotto sarebbe stato un telegramma e chi lo scrisse? E così un processo, che per le modalità del suo avvio configura e testimonia il clima in cui si svolse la prima vera competizione elettorale politica del dopoguerra, ad Andretta non determinando i drammatici e sanguinosi episodi avvenuti nel resto d'Italia – si veda in particolare la Sicilia e la Puglia per il Mezzogiorno – si concluse con una Sentenza ossequiosa della corrispondenza della giurisprudenza ai fatti reali, con una serie di assoluzioni e con alcune condanne che non comportarono giorni di detenzione ingiustificati oltre quelli artatamente determinati da una verbalizzazione che certamente risenti di un'influenza psicologica di natura politica.

Di converso la Sentenza, per quanto ridimensionata dai possibili gravi esiti, di certo non servì ad eliminare le significative profonde ripercussioni emotive e forse morali, sulle singole persone e sui loro familiari, soprattutto su quelli ancora fanciulli o adolescenti.

³²⁵ A tutti e tre la pena fu sospesa per anni cinque.

³²⁶ Vi fu solo un'amenda al Corvino di £. 2000 per il "*possesso ingiustificato di munizioni*" rinvenute durante la perquisizione (6 cartucce per moschetto militare mod.91 e 4 per moschetto tedesco. Lo Scarano fu invece assolto per il possesso in casa di una pistola a tamburo e sei colpi verticali, ritrovati sempre durante la perquisizione, perché, contrariamente a quanto verbalizzato, erano detenuti legalmente.

Era questo il clima, che si respirava anche ad Andretta in questi mesi decisivi per il futuro dell'Italia, e che la vice Presidente del Senato, on. Giglia Tedesco, dal 1983 cittadina onoraria di Andretta, allora giovane comunista ventiduenne protagonista di queste lotte politiche, ha rievocato nel 1999 con questo breve, limpido, emotivo ed esemplificativo ricordo: *“Eravamo entrati nel PCI proprio perché vedevamo in esso uno strumento per conquistare maggiore libertà. Vivevamo quindi la contraddizione di fondo di essere, e sentirci, paladini delle libertà, e di venire visti come appartenenti ad un blocco che minacciava proprio tali libertà. In questa situazione e in questo clima, partecipai alla campagna elettorale del Fronte in provincia di Avellino. Avevo ventidue anni; per la prima volta votavo in una consultazione elettorale politica. E per la prima volta mi recavo ad Andretta e negli altri Comuni, tanti altri dei tantissimi, dell'Irpinia. Fu una scoperta per me. Per la prima volta vedevo con i miei occhi una terra che conoscevo soltanto attraverso i giornali, i libri, le fotografie, i ricordi di cui era piena la casa della mia famiglia. La realtà sociale era molto dura (del resto, in Italia, allora era così pressoché dappertutto. Colpiva ovunque la dignità, la fierezza, direi la singolare fierezza della gente irpina. Così, la mente andava a quel viaggio elettorale di De Sanctis, pur collocato tanto indietro nel tempo. [...] Si girava per la provincia con una macchina sgangherata. I comizi si facevano di sera, quando la gente tornava dalla campagna. Ad Andretta arrivammo quasi di notte. Ricordo la graziosa piazza, che avrei ritrovato sempre uguale a se stessa, e il clima di entusiasmo dei compagni. [...] Le vicende successive hanno cambiato uomini, cose, vicende statali e politiche. Oggi è tutto diverso: in Italia, nel mondo, nella società e nelle forze politiche. Proprio per questo ci è possibile, senza miti né nostalgie, e dunque con più chiarezza, renderci conto di quanto i vincitori e i vinti di quel 18 aprile di cinquanta anni fa abbiano contribuito, in modo diverso eppure convergente, a costruire la democrazia italiana.”*³²⁷

³²⁷ L'Eco di Andretta, Anno IX, cit. pag. 14.

INTERVENTI

Contributo del Prof. Pasquale Guglielmo

Benchè non un cultore di storia, ho avuto modo di scrivere qualche saggio, come si evince dal libro di Aurelio Di Matteo *Ci vedremo dopo il 18 aprile*, in cui ci sono alcune citazioni che mi riguardano.

Fin da ragazzo ero interessato a conoscere la storia locale e le origini del mio comune. Tuttavia la ricostruzione storica di tipo tradizionale, schematica e ripetitiva, tutta incentrata sulle successioni delle varie dominazioni e dei casati, e quindi priva di respiro sociale, non mi intrigava. Ad un certo momento accadde qualcosa di nuovo, che è stato alla base della motivazione che mi ha spinto in seguito ad effettuare qualche ricerca in questo settore della cultura.

Avvertivo di essere interessato ai problemi sociali, di conseguenza cominciavo a interessarmi di politica. Era la fine degli anni 60', mi ero appena iscritto alla Federazione dei giovani comunisti. Ero mosso dal desiderio di sapere, di conoscere le dinamiche politiche e sociali che si svolgevano nella mia piccola comunità, anche per dare senso alle mie scelte.

Oltre alla sezione del PCI che era abbastanza attiva, la fucina dove attingere le notizie, le più svariate, era la farmacia dell'allora sindaco Alfonso Papa. Qui sentivo parlare spesso dallo stesso sindaco e da Generoso Scarano (uno degli arrestati del 48), frequentatore assiduo di quel locale, di esiliati politici mandati ad Andretta e dintorni dal regime di Mussolini, di insurrezioni contadine, di proteste, di occupazioni di terre, di arresti, di sentenze, a volte anche con spirito caricaturale.

Mi incominciai ad incuriosire non tanto per motivazioni di carattere ideologico, ma perché ebbi la sensazione che si trattasse di altra storia,

di persone in carne ed ossa venuti a contatto con i nostri luoghi, di cui ne segnavano in un certo qual modo il corso, di vicende che coinvolgevano direttamente le classi popolari, che finalmente facevano irruzione nella storia.

Ebbi, in effetti, l'intuizione che la storia locale si intrecciava con quella nazionale e che ogni azione dei singoli e delle masse assumeva significato e doveva essere interpretata a partire da un contesto storico più ampio.

Mi resi conto via via che questi avvenimenti rappresentavano la base per poter superare, anche a livello locale, gli stessi schemi della storiografia ottocentesca, tutta incentrata sul cronachismo e la semplice descrizione dei fatti. La dinamica e la fenomenologia degli eventi aprivano lo spiraglio all'esigenza dell'indissolubile rapporto della storia con le scienze sociali, secondo la concezione prospettata da Marc Bloch. Difatti era impossibile entrare nel merito degli avvenimenti che caratterizzarono il nostro secondo dopoguerra, in considerazione dei processi che essi attivarono, sottraendosi all'analisi di tipo socioeconomico, antropologico ed anche di tipo psico-relazionale rispetto soprattutto ai soggetti sociali discriminati dal regime e alla loro rete di relazioni. Tutte cose che l'autore di questo lavoro ha tenuto ben presente.

L'intuizione che avevo avuto, rispetto a quelle narrazioni ascoltate nel locale storico della farmacia, era che non fossero prive di fondamento. Si trattava di eventi importanti che assunsero rilievo non solo sul piano locale e provinciale, ma nazionale e riguardarono la famigerata "lotta per la terra".

La lotta per la terra in alta Irpinia e in altre zone del mezzogiorno fu un momento di grande rilevanza storica che mise a nudo la condizione di indigenza delle masse popolari, aggravata durante il tremendo conflitto bellico, che giustamente reclamavano "pane e lavoro" per i loro figli.

Si può dire che la lotta per la terra e il problema del nostro mezzogiorno ebbero una tale visibilità e impatto storico-sociale da diventare una

straordinaria occasione di identità meridionale e di pratica rivendicativa del lavoro. Essa fece assurgere presto la questione agraria a problema nazionale.

Questa pagina straordinaria di lotta civile e rivalsa sociale fu possibile a causa delle condizioni di estrema povertà in cui versavano tante famiglie nel nostro mezzogiorno e, in assenza di qualsiasi forma di lotta partigiana, grazie al ruolo e all'azione che svolsero i confinati politici nella diffusione delle idee di libertà e giustizia. La presenza di questi due fattori diede la spinta ai moti contadini per la conquista della terra e per la revisione dei patti agrari, che, in un certo qual modo, rappresentarono la forma di Resistenza che fu organizzata nel meridione d'Italia per rompere la patologica persistenza dei rapporti sociali di tipo feudale nelle nostre campagne.

Il prof. Di Matteo è stato esauriente nell'analizzare tutti questi aspetti, e soprattutto il profilo e l'azione di questi soggetti oppositori del regime, discriminati, braccati e condannati attraverso le pene del carcere e del confino. Nonostante questi provvedimenti limitativi della libertà della persona, i confinati ebbero una funzione importante e, in alcune zone come la nostra, fondamentale per la costruzione delle prime strutture politiche e per avviare il processo di democratizzazione nel nostro paese. Basti pensare alla figura di Paolo Baroncini, già segretario clandestino del PCI del Piemonte e della Liguria, confinato ad Andretta, che fu nominato da Togliatti prima "istruttore" e poi segretario della federazione irpina per fare uscire il nascente partito dalla confusione più totale. I confinati politici fecero in quegli anni da capiscuola formando quella che risulterà la classe politica più qualificata, la quale proveniva proprio dall'esperienza delle lotte contadine.

A questo punto mi va di considerare che la scelta dell'istituto del confino, alla prova dei fatti, si dimostrò non solo inutile, ma dannoso per il regime stesso. L'idea che l'invio degli esiliati in zone impervie, lontane dai centri e dalle vie di comunicazione, li avrebbe condannati all'isola-

mento e all'inazione, si rivelò un'ipotesi completamente errata. Le caratteristiche antropologiche di quegli abitanti, i cosiddetti "montanari", da sempre adusi ad esaltare il valore dell'ospitalità, li portò ad avvicinarsi senza timori a queste figure, a cui presto manifestarono tutta la loro solidarietà e, all'occorrenza, appoggi concreti, che furono largamente ricambiati. In definitiva il loro inserimento sociale non trovò alcuna resistenza. A volte assunse forme clamorose, come ad Andretta, laddove il confinato politico prof. Iffrido Scaffidi impartì lezioni private ai liceali nel palazzo scolastico per i lunghi periodi di chiusura delle scuole a causa della guerra. Addirittura il più influente degli esiliati, Paolo Baroncini, convolò a nozze con un'andrette. Per non parlare della incredibile storia che Di Matteo riporta relativa al confinato Zlatan che da Avellino si recava periodicamente ad Andretta dove poté allestire un piccolo laboratorio da dentista nell'alloggio di Baroncini, che presto si assicurò tanti clienti, la maggior parte dei quali pagava le prestazioni in natura. Fu proprio lo sviluppo di queste relazioni che influi sulla mentalità e presa di coscienza di chi aveva subito per secoli il potere indiscriminato delle classi dominanti e sulla formazione di tanti giovani che subirono il fascino delle idee di libertà e progresso. Ad Andretta tanti di questi entrarono a contatto con quella che si configurò come una vera e propria "scuola di antifascismo", in cui si forgiarono tra gli altri Giuseppe Rizzo e Pasquale Stiso, che svolsero un importante ruolo politico e dirigenziale nel secondo dopoguerra a livello locale e provinciale ed anche oltre. Essi negli anni cruciali della lotta per la terra diedero un contributo organizzativo rilevante in tutta la zona dell'alta Irpinia.

Quando si parla di lotta per la terra si è inclini a fare immediato riferimento all'occupazione delle terre che si verificarono nel biennio 49/ 50', che ebbero effettivamente risvolti particolarmente duri e drammatici. In realtà la lotta per la terra ha inizio prima a cominciare dal 44' sotto l'impulso dei decreti Gullo, ministro all'agricoltura del governo istituzionale. Detti decreti intendevano incidere sull'assetto della proprietà

terriera al fine di una più equa distribuzione del bene/terra tra le masse contadine ed artigiane del Sud. Essi difatti prevedevano la possibilità di assegnare i terreni, sia privati che pubblici, non coltivati o mal coltivati, ai contadini poveri che si costituivano in cooperative. Inoltre, per rompere le vecchie modalità contrattuali sempre e comunque declinate a favore dei proprietari, disciplinavano alcuni tipi di contratto, tra cui quelli di mezzadria impropria, di colonia parziaria e compartecipazione.

Pur essendo insufficienti a garantire una reale azione riformatrice, questi provvedimenti governativi determinarono un elevato dinamismo sociale in direzione del lavoro e l'assegnazione di migliaia di ettari di terreno in diverse zone del mezzogiorno.

Anche ad Andretta nacque una forte lega contadina che ingaggiò le sue vertenze più significative fuori dal tenimento del comune, nella zona della Difesa, della Speca e dell'Uzzano della vicina Calitri, dove i nostri contadini e braccianti coltivavano i terreni del possidente Zampaglione. Oltre la dura prova della fatica, essi spesso dovevano sopportare le angherie e i soprusi dei proprietari terrieri. Uno dei decreti Gullo era quello "regolante il pagamento dei canoni in natura. Con esso si è stabilito che metà del prezzo del grano sia devoluto a coloro che il grano producono e che sia tolto invece al proprietario che non concorre alla fatica e alle spese di produzione". Zampaglione, come riporta "Il Lavoratore irpino" del 7 dicembre 45, "si era appropriato anche della metà del prezzo del grano che doveva andare ai contadini per affrancarli dalle spese di produzione". In tal modo aveva defraudato 300 famiglie. La lega contadina raccolse immediatamente le firme e le dichiarazioni scritte dei soci da cui risultava la violazione documentata della legge esponendo regolare denuncia al procuratore di Sant'Angelo, il quale, dopo aver esaminato la documentazione diede disposizione al maresciallo dei carabinieri di Andretta di far restituire ai contadini quanto ad essi spettava per legge. Nel periodo di Unità nazionale le rivendicazioni e le vertenze avvennero, come in questo caso, in un clima pacifico e le stesse forze dell'ordi-

ne operarono senza fare ricorso a pratiche repressive, anche perché le iniziative venivano sottratte allo spontaneismo e all'improvvisazione e indirizzate verso obiettivi perseguibili a norma di legge dalle forze politiche e sindacali che ne sposarono la causa. Però già qualcosa bolliva in pentola. A fronte di questa mobilitazione pacifica delle masse, caratterizzata anche da occupazioni simboliche dei terreni e dalle successive richieste di assegnazione delle terre da parte delle cooperative, chi aveva da temere si organizzò per bloccarne o limitarne gli effetti. Così cominciò a ricompattarsi il fronte moderato-conservatore che aveva gestito e dominato i rapporti di produzione nelle campagne durante il fascismo e prima nel periodo liberale.

Questo blocco, costituito dai proprietari terrieri, dalla chiesa e forse dalla parte prevalente del costituito partito della D.C, faceva fatica ad accettare che i vecchi sudditi potessero prendere consapevolezza dei loro diritti di libertà e di giustizia e adoperarsi per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro. Un articolo di Federico Iorizzi sul "Corriere dell'Irpinia" del primo settembre del 45' rappresenta plasticamente questa posizione: "...Da alcune parti si afferma 'la terra ai contadini'. Ciò è un bel postulato; ma riteniamo che, come sempre, sia un'artificiosa, insinuante, superflua illusione; (...) V'è forse una legge che vieta al contadino di acquistare e possedere direttamente la terra? No. Ed allora perché formulare dette equivoche premesse e promesse che vanno, poi, a danno dello stesso contadino, a detrimento della quiete cittadina e della produzione? Si vuol forse far credere che la proprietà è cosa da nulla, che si acquista gratis, non più con il sudore della fronte, come ci ha insegnato lo stesso Gesù Cristo che pel bene dell'umanità si fece crocifiggere? (...) Pretendere di mutare il mondo, di rendere uguale gli uomini, è andare contro natura."

Questo barricarsi dietro principi e valori conservatori non tardò a produrre i suoi effetti anche sugli organismi deputati ad assecondare le giuste richieste delle classi meno abbienti, le quali non chiedevano altro

se non lavoro per sfamare i loro figli e partecipare, in qualsiasi caso, alla ricostruzione civile, morale ed economica del nostro paese. Basti pensare alle resistenze registrate in seno alla Commissione provinciale per l'assegnazione delle terre, le quali avevano, tra l'altro, una certa discrezionalità rispetto alla considerazione dell'“incolto”, e quelle ancora più gravi perpetuate nelle istituzioni locali, come accadde nella prima amministrazione comunale di Andretta rispetto all'assegnazione dei terreni del demanio pubblico.

Ma gli effetti di questo blocco sociale si avvertirono in modo prorompente nel momento in cui si ruppe tra i partiti politici il collante dell'antifascismo che, in un certo qual modo, li aveva tenuti uniti e portati a redigere la Carta Costituzionale. Mi riferisco chiaramente a quello che può ritenersi uno spartiacque, cioè la nascita del governo centrista “De Gasperi” che nel 47' escluse i partiti di sinistra dal governo e si avviò ad attuare una politica rigorosamente repressiva attuata soprattutto dal ministro degli Interni Scelba.

La rottura dell'unità accentuò lo scontro sociale fino a considerare la lotta per la terra un atto eversivo. Gli atti repressivi messi in atto sia dalle forze dell'ordine sia dalla magistratura divennero di forte intensità soprattutto nella zona più estrema dell'alta Irpinia, definita oggi Irpinia d'oriente, in cui era maggiormente presente la grossa proprietà e si avvertiva più direttamente l'onda lunga dell'azione promossa da Di Vittorio, segretario generale della Cgil, nella vicina Puglia.

Qui si ebbero gravi ripercussioni anche sulle istituzioni locali, come nel caso dell'arresto del sindaco Mariniello a Bisaccia e della forzata caduta dell'amministrazione comunale di sinistra di Lacedonia presieduta dall'indipendente Nicola Vella, altro straordinario protagonista di quegli anni, che subì vessazioni e discriminazioni inenarrabili da parte di quello che si configurò come un vero e proprio partito Stato.

Ad Andretta le forze dell'ordine operarono secondo questa logica restrittiva non rispetto a fatti riguardanti il problema della terra, anche se

in quegli anni caldi tutto era da mettere in relazione, ma al famoso episodio verificatosi alla vigilia delle elezioni del 48, quando un cittadino fu accusato di disturbare un comizio elettorale e successivamente arrestato insieme ad altri che ne avevano perorato il rilascio. Quello che fu un piccolo tafferuglio fu eretto a tumulto, così nottetempo furono arrestati una dozzina di persone sottraendo loro la possibilità di partecipare alle elezioni del 18 aprile.

Si tratta di una ricostruzione che il Prof. Di Matteo fa in modo appassionato e anche un po' indispettito rispetto all'assurdo di non aver potuto visionare il fascicolo degli atti processuali perché disperso. Sulla base della sentenza e dell'istruttoria del processo stesso, egli riesce tuttavia a ricostruire i fatti e a mettere insieme una storia che per i suoi sviluppi e i suoi risvolti ha dell'incredibile. Ne viene fuori una trama intrighata degna di un romanzo poliziesco, intriso di misteri, di coperture, di omissioni, di manipolazioni, con l'aggravante però che trattasi di storia vera, che tanto disagio e sofferenza psicologica ha procurato in tante oneste famiglie.

Come questa storia, anche gli altri avvenimenti vengono tutti sviluppati con dovizia di particolari dal professore Di Matteo, che non lascia niente di intentato al punto che la sua si profila come un'opera corale. Ricostruisce localmente la nascita dei diversi partiti politici, la loro base sociale di riferimento e la loro allocazione, le loro alleanze e il loro lento e contraddittorio incedere verso la democrazia, nonché i risultati del referendum del 46' e quelli riportati da ciascun partito nelle diverse competizioni elettorali. Si sofferma ad analizzare il ruolo e le scelte di campo delle istituzioni religiose cattoliche e protestanti, le prime aderenti al partito della Democrazia Cristiana, le seconde al PCI. In questo contesto si distingue la posizione coraggiosa e controcorrente del sacerdote Don Giovanni Casale, figura di grande fascino e carisma che concepì la funzione sacerdotale come missione sociale ed etica di elevato livello. Egli sposò la causa dei partiti più vicini ai problemi sociali e del

lavoro, contravvenendo le direttive della chiesa ufficiale. Ciò gli costò forti discriminazioni che affrontò con il vigore della sua intelligenza mantenendo alta la sua dignità ed integra la sua coerenza. Nello stesso tempo seppe dar prova di umiltà quando rinunciò ad alcune sue aspirazioni per spirito di obbedienza all'autorità ecclesiastica. Di Matteo ha fatto bene a mettere in rilievo la figura di quest'uomo di profonda fede e di elevata cultura, la cui opera meriterebbe di essere oggetto di studio e di indagine ancora più approfondita.

Nell'exkursus dell'autore di questo libro, che rinvia continuamente al passato e si proietta sugli sviluppi futuri, non manca, diciamo così, anche la storia di alcune famiglie con le loro scelte di campo e con i loro trasformismi. Lo vediamo con la famiglia Miele, in cui tra tanta continuità, intendendo con questa il quasi naturale passaggio dal vecchio regime al partito della democrazia cristiana, spicca la discontinuità dell'avv. Pasquale Miele con la sua decisione, a mio avviso sincera, di aderire al PSI, in quanto più aderente alla sua cultura laica e ai suoi richiami ideologici. Lo stesso dicasi per la famiglia Tedesco, di chiara tradizione liberale, in cui si fa notare, sulle orme del padre Ettore, l'adesione di Giglia Tedesco al PCI che, prima di affermarsi sul piano politico nazionale, diede un grande contributo di partecipazione alle rivendicazioni del dopoguerra in alta Irpinia.

La centralità della narrazione, tuttavia, è riservata alla vita amministrativa locale, a cominciare dall'operato delle prime tre giunte del CNL, la cui durata fu molto breve.

La nascita di questi organismi contribuì a rivitalizzare, in un certo qual modo, la vita comunitaria, ma nello stesso tempo segnalò quanto fosse tortuoso e lastricato di difficoltà il nuovo corso della costruzione della democrazia. Le prime giunte, ad espressione unitaria, non riuscirono a liberarsi delle incrostazioni che provenivano dal passato perpetuando il sistema clientelare basato sulla egemonia dei notabili e sulla loro contrapposizione personale.

Le cose non cambiarono di molto nella prima amministrazione comunale a maggioranza democristiana eletta a suffragio universale che vide alternarsi tre sindaci nello spazio di cinque anni. Il sistema fiscale, improntato all'economia agricola arretrata di quegli anni, fece leva esclusivamente sull'istituto del dazio. Questo sistema non poteva che ripercuotersi sulle masse più diseredate attraverso le odiose tasse sugli alimenti e sui consumi, oltre che sulla storica "fida pascolo". E quasi inutile sottolineare che la vita amministrativa fu assorbita dall'ordinaria amministrazione e fu priva di qualsiasi respiro progettuale. Nel cuore della lotta per la conquista della terra, furono sacrificati in larga parte gli sforzi effettuati per ottenere i benefici attesi. I risultati rispetto all'assegnazione delle terre demaniali, le uniche oggetto di richiesta nel comune di Andretta in assenza della grande proprietà privata, difatti furono di scarsa entità, come dimostra Di Matteo nella sua attenta disamina.

L'amministrazione eletta nel '53 a maggioranza comunista, diretta dal sindaco Pasquale Stiso, che pure aveva fatto coagulare intorno a sé consensi superiori alla sua stessa base elettorale, non riuscì ad operare una netta svolta rispetto al passato. Il trasferimento ad Avellino del Sindaco e l'attribuzione delle deleghe all'assessore anziano e al vicesindaco, persone degne, ma non idonee a mettere in atto nuovi processi, pesarono molto sulla vita di questa amministrazione. Non ho molti elementi a disposizione rispetto a questa amministrazione, come anche rispetto a quella precedente, so però che in quegli anni caratterizzati da scontri ideologici duri, con una propaganda feroce che mirava a delegittimare l'avversario, non era facile amministrare, né operare con serenità. Tutte le amministrazioni di sinistra in quel periodo furono sottoposte a vigilanza forzata.

La pratica restrittiva nei loro confronti fu molto più destabilizzante di quanto si possa immaginare, basti guardare le innumerevoli note prefettizie trasmesse al ministro degli interni in cui si evince una vera e propria azione di sabotaggio rispetto alle amministrazioni non alline-

ate al programma democristiano. Per mia stessa memoria è stata sempre diffusa l'opinione che questa amministrazione fosse stata fagocitata dall'azione del segretario comunale che si adoperò per screditarla attraverso l'aggravio delle tasse allo scopo di favorire l'altro schieramento politico. Parimenti in questa congiuntura amministrativa non tardò a subentrare il ruolo dirompente dei medici, che insieme a tutti gli altri dipendenti comunali, dettero inizio ad una vertenza che praticamente, come Di Matteo dimostra dagli atti, durò per tutta la legislatura. Queste vicende strapaesane di protagonisti ancora capaci di cooptare consensi inquinarono di molto la vita amministrativa, compromettendo in parte anche i rapporti tra i componenti dell'amministrazione presieduta dall'avv. Pasquale Stiso.

La figura di Pasquale Stiso per la complessità della sua psicologia, per l'eco che ha prodotto intorno a sé da parte di fior di studiosi, merita una qualche riflessione a parte.

L'approccio alla figura Di Stiso, politico, poeta, scrittore, pittore, sceneggiatore, drammaturgo, è particolarmente complesso in quanto va considerato l'intreccio fra convinzioni ideali, ispirazione letteraria, impegno umano e civile e esperienza politica. Il suo tormento interiore, alimentato dalla sua profonda sensibilità, nasce probabilmente proprio dalla difficoltà di ritrovare una sintesi rispetto a tutti questi elementi. Se si legge con attenzione la sua produzione artistica e, per certi versi, anche i suoi scritti politici, si nota che lui avverte costantemente la idiosincrasia tra l'elevata tensione ideale volta a placare ed alleggerire "le miserie degli ultimi", e la politica, rivelatesi sempre più inidonea a soddisfare le loro istanze di libertà e di progresso.

Egli era uno spirito puro. Non amava i lati negativi della politica, e cioè il compromesso strisciante, la prevaricazione, non si lasciava attrarre dalla logica degli apparati e dall'esercizio del potere fine a se stesso. Tutto questo contribuiva ad acuire ancora di più l'urto drammatico con la vita reale, da cui scaturiva la ricerca di un equilibrio che solo la poesia

e l'arte potevano restituirgli. Il suo atto creativo è intriso di vita, della vita e della fatica dei contadini della sua terra amara e desolata che egli amava profondamente, terra protesa verso un riscatto ricercato ma mai realizzato.

La figura di Pasquale Stiso esprime, in un certo qual modo, lo spirito del tempo, lo spirito dell'epopea contadina, contrassegnato dal vorticoso alternarsi di conquiste sociali e delusioni storiche, di momenti esaltanti legati ai sussulti di dignità e libertà e di momenti di cupo pessimismo con i risvolti dolorosi dell'abbandono e dell'emigrazione, che egli rappresentò, tra l'altro, come sceneggiatore nel film "La donnaccia".

Il principio di solidarietà umana sincero rivolto verso i più deboli e gli oppressi della sua terra in crescendo si dilata verso i valori alti della fratellanza e del pacifismo mondiale, facendo assumere alla sua opera e alla sua testimonianza i caratteri della universalità. Pur partecipando intensamente ai fatti del proprio tempo attraverso il fluire contemporaneo dell'ispirazione artistica e della politica, quest'ultima intesa nel senso più nobile del termine, la sua si profila come una militanza marcatamente culturale.

Dopo questa doverosa precisazione rispetto a questa figura di nobili sentimenti, amata da tutti coloro che l'hanno conosciuto, e non solo, mi consentite di fare un piccolo feedback per poter chiarire qualche aspetto della mia narrazione rispetto ai fatti del 48' e quelli precedenti.

Non so se sia stata la mia scarsa chiarezza espositiva, nel mio saggio sull'occupazione delle terre, unitamente ad altre ricostruzioni di altri autori ritenute errate, Di Matteo nota che" sulla base di queste ricostruzioni, anche Pasquale Guglielmo nella sua analisi citata incorre nella sovrapposizione di queste due vicende". In sostanza avrei fatto una certa confusione nel far coincidere o fatto discendere gli arresti del 48 dalla manifestazione effettuata nel tentativo di occupazione dei terreni demaniali del comune di Andretta. Mi assumo tutta la responsabilità rispetto ad eventuali mie inesattezze, tuttavia posso assicurare di aver

sempre tenuto distinte le due cose, come si evince dalla mia narrazione. Difatti io affermo che "... si verificò il disturbo di un comizio politico da parte di un uomo (...) a favore del quale minacciato di arresto immediato da parte del comandante della stazione dei carabinieri di Andretta intervennero alcuni cittadini reclamando il rilascio..." Probabilmente, anzi sicuramente, ciò che ha prodotto l'equivoco e quindi il depistaggio nell'analisi di Di Matteo è una mia imprecisione rispetto alla data della manifestazione in cui fu tentata l'occupazione, che io faccio risalire "ai primi mesi del 48", quando invece questa fu tentata nell'aprile del 47. Mi assumo tutta la responsabilità rispetto a questa imprecisione, ribadendo però di non aver mai sovrapposto i due eventi, che sono da considerare distinti e separati.

Al di là di queste precisazioni che non inficiano la portata degli eventi, occorre ribadire che questo fu un periodo che ingenerò un grande dinamismo sociale e una maggiore consapevolezza personale e collettiva rispetto ai principi di libertà e di progresso economico e sociale.

I moti contadini diffusi in tutto il mezzogiorno posero al centro la questione agraria, costringendo il governo a varare nel 1950 la Riforma agraria. Con l'approvazione di questa legge si esaurì, in un certo qual modo, la spinta propulsiva di queste lotte. Esse, pur avendo fatto registrare conquiste parziali e in alcune zone dell'alta Irpinia risultati significativi con l'assegnazione di centinaia di ettari di terreno, furono segnate da un epilogo negativo. L'alta Irpinia, e in generale la provincia di Avellino, per la caratteristica della distribuzione della proprietà che non registrava una congrua presenza della grande proprietà ed era disseminata perlopiù di tante piccole proprietà estremamente parcellizzate, non fu inclusa fra le zone destinatarie di detta riforma. L'Alta Irpinia fu inserita, com'è noto, nel comprensorio di bonifica apulo-lucano.

A distanza di tanto tempo e con lo spirito più sereno, in linea anche con le considerazioni a posteriori di tanti protagonisti di quella stagione, che fu senz'altro propositiva e svolse una indubbia funzione civile e for-

mativa, occorre dire che essa fu contrassegnata da tanti limiti ed errori. Questi risiedono nel fatto che quelle lotte, sotto la spinta anche dell'articolo 44 della Costituzione, posero l'accento più sull'assetto proprietario terriero che sugli investimenti nel settore dell'agricoltura.

Le mobilitazioni ebbero una loro sacrosanta ragion d'essere, anche per il loro effetto palinogenetico, soprattutto nella prima fase del dopoguerra, quando per i diseredati e gli affamati del sud Italia, gran parte reduci di guerra disillusi dal miraggio della conquista di nuove terre, l'assegnazione di una quota o di un fazzoletto di terra rappresentava la loro salvezza e la prosecuzione della loro stessa esistenza. Dobbiamo notare che anche la revisione dei patti agrari fu molto favorevole ai lavoratori della terra. Questi provvedimenti in qualsiasi caso diedero una boccata di ossigeno a tante figure sociali precarie in un periodo in cui la miseria allignava dappertutto.

Ma già a distanza di qualche anno queste prerogative erano destinate ad entrare in crisi. I terreni, come nel caso dell'alta Irpinia già di per sé argillosi e di scarsa produttività, avevano bisogno di essere meglio dissodati, della ubicazione in loco di chi li coltivava, di essere riconvertiti adottando nuovi metodi di coltivazione e nuovi macchinari. Era necessario entrare in una rete di distribuzione dei prodotti e di investimenti di settore. Quello che la gente delle nostre aree interne come la nostra, da sempre svantaggiata sia dalla storia che dalla geografia, non poteva permettersi. Un terreno in qualsiasi zona di Andretta, piuttosto che di Bisaccia o Lacedonia, a coltura estensiva, non poteva reggere a confronto con la coltura intensiva praticata sulle fasce costiere o nelle diverse pianure italiane, se non per un'economia di sussistenza. Consegnare la terra ai contadini senza tenere presente il principio della produttività dell'economia agricola, non poteva che essere destinato all'insuccesso. Il PCI, soprattutto per mezzo dello scrittore ed esperto di economia agraria Emilio Sereni, che aveva in questo caso tratti in comune con la visione del socialista Manlio Rossi Doria, comprese l'importanza di

questo passaggio. I partiti del fronte, dopo la loro cacciata dal governo, sembravano muoversi in vista della attuazione di una Riforma agraria che andasse al di là dei provvedimenti Gullo con l'apertura a nuove categorie sociali, quali i contadini proprietari, o se vogliamo, i piccoli e medi proprietari. In sostanza si avviavano a favorire la costituzione di poteri più consistenti in grado di sostenere le leggi di mercato. Questo spirito sembrava dominare nel 49' durante la nascita del "Comitato nazionale per la rinascita del mezzogiorno" che diede luogo alle Assise per la rinascita del mezzogiorno in tante città meridionali, in cui si pose l'obiettivo della riforma agraria, nell'ambito di un più generale risanamento economico di tutto il paese, coinvolgendo i contadini e il ceto intellettuale del sud, nonché i rappresentanti del mondo del lavoro e delle cooperative del nord. Se tutto questo servì a rinsaldare il rapporto tra i contadini del sud e gli operai del nord secondo la concezione gramsciana dell'imprescindibile alleanza delle due classi sociali, non produsse invece gli effetti che Sereni aveva prospettato rispetto alla politica agraria. All'interno del PCI prevalse la posizione di Ruggiero Grieco, depositario di una linea più ortodossa che continuava ad attribuire ai contadini "senza terra" il compito di rompere il tessuto e i tradizionali rapporti sociali nelle campagne.

Sull'altro versante, quello governativo, la riforma agraria "Segni" attuata dal governo in carica, che pure pose un limite all'estensione delle proprietà e diede la possibilità ai possidenti di terreni di alienarli attraverso il credito agevolato agli acquirenti, e la successiva istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, non produssero gli effetti sperati per lo sviluppo dell'intero Meridione. La Cassa per il Mezzogiorno con tutto il codazzo dei suoi enti pubblici si predispose ad elargire crediti, incentivi e interventi "a pioggia" con ricadute di scarsa efficacia sui territori. Mise in piedi, in sostanza, un sistema di distribuzione di risorse finanziarie funzionali soprattutto alla costruzione del consenso della DC attraverso i suoi apparati amministrativi e le sue organizzazioni collaterali, in pri-

mo luogo la Coldiretti che, assorbendo tra l'altro la Federconsorzi, gestì il totale monopolio delle vendite dei concimi e dei fertilizzanti, nonché dei mezzi agricoli.

La mancanza di una seria politica di riconversione agricola capace di innescare un processo di sviluppo autopropulsivo a autorigenerante, la carenza di una programmazione più diffusa da calare nelle diverse aree del nostro mezzogiorno in base alle loro caratteristiche, diedero luogo, in linea con la scelta del modello di sviluppo attuato in quegli anni, a quella che fu definita la “democratica liberalizzazione dell'esodo”. La penuria delle risorse e la fatica immane non compensata da un reddito minimamente accettabile, indussero a breve i contadini, braccianti e le tante figure miste, in primo luogo delle aree montane, a trovare uno sbocco occupazionale nella nascente industria del Nord o all'estero, dove era garantito loro un reddito più dignitoso.

Questa nuova epopea dell'emigrazione, dopo quella dell'occupazione delle terre, viene brillantemente descritta e analizzata nel libro di Giuseppe Rizzo, “Nella terra di Francesco De Sanctis, cent'anni dopo” già citato dal Prof. di Matteo.

Giuseppe Rizzo, allievo del confinato Paolo Baroncini, svolse un ruolo di primo piano nel movimento di rinascita del mezzogiorno e nell'organizzazione della lotta per la terra, diresse per un decennio le diverse organizzazioni della sinistra, prima come segretario della Camera del lavoro e poi come segretario della federazione comunista irpina. Dopo di che si trasferì a Torino, dove tra l'altro, svolse un'intensa attività politico-culturale sui problemi dell'immigrazione.

Nel corso degli anni, pur svolgendo diversi incarichi in quella città, conservò sempre saldo il rapporto, anche ideale, con l'alta Irpinia, che sancì appunto con questa pubblicazione, frutto di una ricerca sul campo.

Egli, partendo dai limiti e dagli errori che furono commessi negli anni della lotta per la terra, ripercorre le tappe dell'odissea degli emigrati del sud nelle grandi città del nord a partire dagli anni 50, le difficoltà di

inserimento nel nuovo contesto socio- economico, il tentativo di emarginazione a cui sono sottoposti con l'intento di creare un nuovo sottoproletariato urbano, lo scontro all'interno della stessa classe operaia tra settentrionali e meridionali, i problemi connessi all'urbanesimo forzato. E poi gli effetti di ritorno negativo nel tessuto socio- economico del sud: rarefazione delle forze attive migliori, disoccupazione intellettuale, il proliferare di una burocrazia funzionale all'assestamento del fenomeno clientelare, i contraccolpi sull' istituzione familiare. Egli ci fa cogliere lo scontro tra una società agraria arretrata, organizzata ancora a fini di sussistenza, e una società in cui avanza implacabile la moderna società industriale che penalizza, attraverso l'accumulo del profitto, le zone povere del paese accentuando ancora di più la forbice dello squilibrio. Senza volere entrare ancora più nei particolari, via via si perviene alla conclusione della ineludibilità della costruzione di un processo di sviluppo organico nella consapevolezza che il problema meridionale è "questione nazionale" e non ha senso pensare ad una contrapposizione di interessi tra nord e sud.

Sono trascorsi ottant'anni da quegli avvenimenti che abbiamo cercato di trattare e cinquanta dalla ricerca del Rizzo, dobbiamo constatare amaramente che il tempo sembra essersi fermato e che, sia pure in un contesto di società globalizzata e tecnologicamente avanzata, le problematiche, in primo luogo quelle dell'abbandono, sembrano riproporsi alla stessa maniera.

Di quelle lotte allora non resta proprio niente? Anche se quelle lotte non hanno prodotto i risultati auspicati e non hanno fermato il processo irreversibile di spopolamento nel nostro mezzogiorno, esse hanno innescato significativi processi di partecipazione attiva alla vita collettiva, politica e sindacale che sono stati terreno di riferimento di tante altre battaglie e conquiste nel campo del lavoro.

Infine non possiamo fare a meno di considerare che se il nostro paese conserva ancora profonde radici democratiche, lo si deve anche al re-

taggio che ci ha lasciato il movimento contadino e alla coscienza civile e sociale che maturò nelle masse popolari in quegli anni.

Contributo del Prof. Pietro Guglielmo

In un clima culturale sempre più scaltrito qual è il nostro, il recupero del passato cosiddetto “minore” è una esigenza vivamente sentita da Aurelio Di Matteo che alla nostra Comunità ha dedicato molte pubblicazioni. A tale esigenza l'A risponde oggi con una puntuale analisi storica con la quale intende, secondo un disegno metodologicamente corretto, recuperare quanto di più significativo e stimolante possa definire la nuova concezione di storia locale

L'impegno costituisce un raggio di luce nel grigiore e nella nebulosità di fatti e avvenimenti di una piccola comunità come Andretta svoltisi nell'immediato dopoguerra, quando si passa dal Fascismo ai primi tentativi di una pratica democratica.

Ora, subito dopo la guerra, si tratta di saper gestire il valore della democrazia liberale e di riempire lo spazio pubblico attraverso la rappresentanza politica.

Questa impresa non è soltanto un filo rosso destinato periodicamente a riaffiorare dall'intreccio dei temi affrontati e proposti negli anni dall'A., ma rappresenta un giudizio, comunque, proposto ai lettori quasi in forma interlocutoria, come ulteriore tentativo di orientamento, non nascondendo le difficoltà di fare piena luce su un periodo storico complesso e di transizione: esiste una mole non piccola di memorie e di lavori invero assai ineguali, e si sono accese discussioni e polemiche tutt'altro che serene e tali da confondere sempre più le idee dei lettori e dei cittadini molto distanti dalla pratica democratica.

Questo lavoro si propone di fare chiarezza e non nasconde le difficoltà a snocciolare e spiegare il groviglio dei fatti e stabilire quanto, allo stato delle ricerche attuali, può considerarsi acquisito alla storia di Andretta e rispondente a verità.

Lo stesso ritmo lento di questo affiorare suggerisce più che un banale ritardo sui piani di produzione, un senso di vasto respiro, di ripensamento critico di quanto già scritto e detto, di dubbio creativo, di corretta interpretazione della “piccola storia di Andretta”.

Rivelatrice è quella vocazione dell’A. all’annotazione, al commento, alla verifica, alla documentazione, alla ricerca, alla riscoperta d’archivio, ma anche alla memoria storica oralmente trasmessa. È sintomatico che un intellettuale-scrittore apparentemente cupo e quasi dolente, spesso amaro e corrosivo, con una scorza tanto dimessa e chiusa ci sembri oggi qualificato interprete rappresentativo di un mondo in cui predominava una dimensione poco combattiva e poco eroica.

Tutto il libro denota una cornice di una rigorosa ricostruzione del tessuto politico- sociale di Andretta durante e dopo la seconda guerra mondiale attraverso un’analisi sulla composizione politica dei partiti emergenti (DC-PCI- PSI) e delle classi sociali che li rappresentavano.

Dalla narrazione emergono viltà, eroismi e complicità da ogni parte: complessivamente si delinea l’identità fragile di una comunità alla ricerca di se stessa e di più salde radici dopo il ventennio fascista e dopo una guerra disastrosa.

Non a caso Di Matteo parte dalla figura di Carmine Saggese, Sindaco socialista del Comune di Andretta dal 1914 al 1923, anno in cui fu avvelenato in una frazione di Andretta (si dice, ma mai provato), per sottolineare il “radicamento ideologico” del PSI.

Il Sindaco Saggese nacque nel 1875, coevo di mio nonno Cuozzo socialista, suo amico e sostenitore; era invisibile sia alla ricca borghesia, sia al potere politico locale. Organizzava le categorie più umili, le scuole, gli istituti di credito contro gli usurai locali al di fuori dello spirito capitalistico. Attaccava i padroni che sfruttavano i contadini con contratti capestro e organizzava l’autodifesa e l’autodeterminazione degli operai e dei braccianti. Egli riusciva a interpretare molte esigenze

concrete della popolazione durante la Prima guerra Mondiale, durante la pandemia “Spagnola” e durante la crisi agraria del dopoguerra.

Cercava di destare nei contadini la coscienza della propria liberazione dalle servitù “feudali” ancora presenti nei padroni di turno e si sforzava di trattenerli da slittamenti anarchici e dall’emigrazione, fenomeno avversato per via dello spopolamento e dell’invecchiamento della popolazione di Andretta.

Le braccia migliori emigravano verso le Americhe.

I dollari USA facevano gola agli usurai di Andretta e alle Banche Popolari in cui confluivano le rimesse dall’estero. Morto Saggese, molti dei “Socialisti” di Andretta furono attratti “dall’intransigentismo” del nascente Partito Fascista.

La scissione del 1921 di Livorno aveva già assestato un duro colpo al PSI. Lo Stato democratico, dopo il ventennio, si è andato formando su una sostanziale estraneità dei Socialisti del paese e di buona parte dei ceti popolari ai suoi valori costituenti. E questo elemento ad Andretta ha determinato una debolezza costante nel rapporto tra masse popolari e PSI. Bisogna attendere la elezione a Sindaco del Farmacista Alfonso Papa per avere una Sezione PSI dove la identità ideologica era assunta come valore politico, offuscato però, da uno strisciante paternalismo bonario che acuiva la rivalità campagna-paese. (Leggasi Purgatorio-PSI) - (PSI-PCI) All’interno della coalizione PSI-PCI che aveva vinto le elezioni amministrative del 1967 sotto il simbolo della “TROMBA” serpeggiava, a partire in modo particolare dalla seconda legislatura, l’esigenza di contrastare le mire egemoniche dei Comunisti nei confronti dei Socialisti che avevano sposato la causa degli abitanti delle campagne.

La mancanza di un progetto unitario condiviso per Andretta portò i due partiti alla coltivazione del proprio piccolo orticello elettorale con risultati estremamente negativi per l’intera Comunità.

Un nuovo, concreto, coerente progetto politico-sociale unificato avrebbe dovuto rivendicare ciò che di buono e attuale vi era nelle tradizioni

dei due movimenti,-respingendo peraltro sia l'incapacità rivoluzionaria del primo, sia gli schematismi e le tendenze autoritarie e centralistiche del secondo con l'intento di aderire strettamente alla nuova coscienza proletaria e alla concreta realtà della Comunità di Andretta (socialista e comunista).

Un solo politico, notevole espressione provinciale dell'ideologia socialista (l'Avv. Pasqualino Miele) invero, nei suoi comizi pubblici e durante i colloqui nella Sezione del PSI di Andretta più volte invitava i due partiti ad aprire "lo spazio delle alternative come luogo dei possibili transiti fra politica e società democratica". E più volte: "I confini del processo democratico di liberazione e di competizione fra interpretazioni divergenti dell'interesse pubblico sono naturalmente presidiati dalla cornice legale perché costituzionale".

Riporto con piacere un passaggio di un suo discorso pubblico a Calabritto: "La libertà liberale di avere determinate credenze ideologiche si converte nella libertà democratica quando introduciamo l'interesse alla conversione, alla collaborazione o alla revisione delle credenze delle altre persone, quando tra i punti fissi, che devono essere preservati nel mutamento, possiamo indicare prioritariamente tanto l'esercizio della libertà democratica quanto lo spazio pubblico della conversione e della diversità."

Ancora, dal balcone della famiglia Scopa, durante la campagna elettorale del 1967 che portò alla vittoria della coalizione PSI-PCI: "Quando ci chiediamo perché la democrazia per noi vale, noi vogliamo perseguire altri valori: la stabilità economica e l'ordine sociale, il coordinamento, l'efficienza, la sicurezza, la restituzione al popolo della Casa comunale.

La lista della Tromba persegue un valore inalienabile che faccia politicamente la differenza nelle nostre vite: la partecipazione, perché la democrazia si nutre e si alimenta di confronto e di partecipazione nella gestione cosa pubblica. Voi (DC), figli di una ideologia che alimenta il clientelismo siete servi, e non vi accorgete che vivete da servi e morirete

servi; noi possiamo anche essere schiavi perché tratti in schiavitù, ma mai saremo servi di qualcuno perché nati liberi...” e via per circa un’ora a dissertare sulla differenza tra servi e schiavi.

La discussione (PSI-PCI) aveva bisogno di uscire dal solco della polemica di costume per accreditarsi nell’ambito di una rigorosa politica unitaria che bandisse le contrapposizioni personali, talvolta, artatamente instaurate e volutamente alimentate dall’una e dall’altra parte.

Fu così che la DC poté mietere sterminati campi di consensi mai utilizzati in funzione della Comunità di Andretta, quasi sempre, caratterizzati da parametri clientelari.

A conclusione di questo breve intervento che non prevede l’analisi e la ritrattazione dell’intero contenuto del libro, mi piace sottolineare il codice linguistico che fa parte del consistente codice culturale dell’autore. La cultura significa un modo di comprendere e di sentire la storia, anche quella minore, ossia la capacità di una particolare rappresentazione della realtà, dello spazio, del tempo, degli avvenimenti e di certi dosaggi che riscontro nel libro concepito a misura di lettore, di certe gerarchie organicamente articolate.

La rievocazione storica del periodo preso in considerazione, che rischierebbe di cadere nell’oblio per non essere stato sperimentato e valorizzato, implica la consistenza culturale dell’autore, ma anche il suo amore per le proprie radici e per la verità storica degli avvenimenti.

La ricerca storica dell’Autore coltiva i ricordi, le narrazioni, gli avvenimenti, gli accadimenti, i documenti, le differenze, ma anche simultaneamente, la comprensione delle differenze. Egli coltiva la identità politica di una Comunità che ha bandito da sempre la uniformità, (perciò Andretta la cavillosa) che per l’autore, peraltro, non significa né unità, né vero ordine, né valore, che anzi, magnifica l’orgoglio e l’autorevolezza dell’individualità che s’appalesa anche come momento di liberazione.

La seconda parte di questo libro si occupa specificamente del nuovo tipo di società che si va formando durante i primi anni del dopoguerra. Molti

Comunisti formatisi alla scuola dei confinati politici, in particolare seguendo gli insegnamenti di Baroncini, si apprestarono a ricostruire una propria “verginità politica” dopo essere stati amici e collaboratori dell’ultimo Podestà.

Dal 1940 Paolo Baroncini fu confinato ad Andretta dove fece proseliti e incontrò pure l’amore.

Così come riporta l’autore, fu rinchiuso nel carcere di Civitavecchia nel 1932 dove incontrò Manlio Rossi-Doria, pure lui condannato dal Tribunale Speciale a 15 anni di detenzione. Andretta, di contro, incontrò il professore Rossi-Doria solo nel 1968, candidato nel PSI. Per la maggior parte degli andrettesi era una figura politica sconosciuta verso la quale insorse la tipica diffidenza dei “cavillosi”.

Nonostante la contrapposizione del PCI con Francesco (Ciccio) Quagliariello e della DC con Salverino De Vito, il PSI riuscì a tributargli un consenso di ben 633 voti che furono determinanti per la sua elezione a Senatore della Repubblica.

Tutti i discorsi del Quagliariello in piazza F. Tedesco avevano come obiettivo primario la figura di Rossi-Doria, in linea con il portato politico e le direttive del PCI. Ostilità e divergenze furono il fuoco di fila contro Rossi Doria.

Fu così che il candidato del PSI, dal palco dell’Agorà tuonò: “Caro Quagliariello, il problema meridionale costituisce uno dei temi classici della nostra vita nazionale dall’unità ad oggi e la schiera dei cultori e dei critici della questione meridionale appare costellata di tanti nomi, fra i quali alcuni veramente insigni. Tra questi nomi non ci può essere il tuo se ancora oggi non ti riesce di tracciare una distinzione fra liberalismo politico e liberalismo economico. Il Mezzogiorno avrebbe potuto crescere ed ampliare l’ambito delle libertà civili solo frantumando i miti liberisti dell’egoismo individuale e della visione sociale anticomunitaria e privatistica. La mia visuale, pur nel rispetto dei valori supremi della libertà, non può essere che una visione fondata sulla programmazione e

su una politica di piano, perché solo attraverso questa strada è possibile sperare che un giorno venga colmato il divario fra i due tronconi d'Italia. La tua visione si ferma a Manlio Rossi-Doria ignorando che qua, caro il mio Quagliariello, non quagli né tu né io, qua quaglia solo Salverino”.

Dopo aver ascoltato il discorso e dopo aver consumato una pizza presso il ristorante “SPATUZZI”, il compagno Generoso Scarano: ”Ciccì, ma lascia perdere Rossi-Doria, il nostro avversario è Salverino. Tu te ne vai con lo sguardo verso la luna, guarda dove metti i piedi, guarda a terra, ai voti, altrimenti *druoppichi int’a li munnielli*”.

“Questa mi è nuova: che ca...o sono li *munnielli*? – Ciccì, l’hai detto, sono ca...i senza *cappiello*, pietre d’inciampo artatamente conficcate nella testa di chi rincorre le farfalle come fai tu.”

Le risate a squarciagola giunsero graffianti sino alla piazza Tedesco dove il Sindaco Papa e i Socialisti facevano corona al Professore.

Del Professore, intellettuale di grande profilo, effettivamente conoscevamo poco, ignoravamo il suo pensiero politico, ma anche il suo meridionalismo. Amico sincero di Carlo Levi, aveva partecipato alla Campagna elettorale del 1946, entrambi nella Circoscrizione di Matera per le elezioni dell’Assemblea Costituente. Proprio a Matera nel 1948 si incontrarono Carlo Levi, Manlio Rossi Doria, Rocco Scotellaro, Anna Lorenzetto che da poco, nel Dicembre del 1947, aveva fondato l’UN-LA (Unione Nazione Per la Lotta Contro l’Analfabetismo), riconosciuta come Ente Morale nel 1952 con D. P. R. n. 181 del 18 febbraio.

La genesi dell’Ente UNLA affonda le sue radici proprio nel libro di Carlo Levi “Cristo si è fermato a Eboli” e nei Comitati Civici sorti nella maggior parte dei Comuni della Regione, in risposta alla presa di coscienza dei Lucani del proprio analfabetismo dilagante e della propria deprivazione culturale denunciata da Levi. Il confino in Lucania nei Comuni di San Fele, di Melfi, di Avigliano e di Lagopesole (Frazione di Avigliano) aveva ulteriormente

confermato il pensiero del Professore circa il nodo da sciogliere stretto “nell’insufficiente rapporto tra socialismo e meridionalismo.”

Riporto di seguito il profilo del Professore tratteggiato da Francesco Erban in “La Repubblica” (online), 12 marzo 2012 e trascritto da Paolo Saggese nel Volume “ Da Matera a Portici per raccontare il Sud”: “ Il Mezzogiorno Rossi-Doria lo batte palmo a palmo, lo osserva nelle grandi estensioni di latifondo, nelle zone aride e montuose e in quelle della “polpa”, dove l’agricoltura offre speranze. Custodisce nella memoria i paesaggi, decifra quanto di naturale essi contengano e quanto invece, molto di più, siano il frutto del lavoro degli uomini. Consulta dati e poi attinge al racconto dei contadini. Ha studiato chimica e mineralogia, entomologia e microbiologia, ma quando percorre a piedi la Calabria, la Lucania, l’Abruzzo, è anche geografo. Non si fida delle descrizioni uniformi, delle sintesi confortanti. Delle palingenesi totali. Invita a distinguere i tanti tipi di agricoltura che convivono nelle regioni del Sud. Per realtà diverse invoca politiche diverse. Non c’è problema per il quale non si sforzi di immaginare una soluzione in positivo. Pensa, a dispetto di molti, che l’emigrazione sia un fenomeno da incoraggiare, perché sfoltisce la pressione su suoli che non possono dare benessere a tanti e perché assicura competenze e rimesse di danaro. Ma poi reagisce sdegnato di fronte alle storie degli emigranti abbandonati a se stessi, senza alcuna assistenza, a cominciare dai treni che li portano al Nord come fossero bestie.”

I Socialisti di Andretta, e non solo, per ben due Legislature lo hanno sostenuto con i loro voti che lo hanno portato in Parlamento. Poi, durante una pubblica Assemblea, gli hanno chiesto di attivare una scuola Superiore “Il liceo Classico” come riscatto sociale e culturale.

Il Professore ci propone, di contro, un Istituto Agrario per l’utilizzo razionale e coerente del territorio. L’assenza di esperienza, la mancanza di una visione innovativa dell’agricoltura, quasi tutti privi di quelle

forme di pensiero che sono parti costitutive della cultura agricola ci spinsero a non accogliere la proposta.

Circa gli eventi del 4 aprile 1948 c'è poco da aggiungere alla puntuale, documentata, minuziosa ricostruzione fatta dall'Autore. Solo un aneddoto a sostegno della confusione dell'Arma stigmatizzata dall'Autore attraverso l'esposizione di verbali contrastanti.

Di Guglielmo Nicola di Michele di anni 26 era effettivamente un *Mangiasale* che all'anagrafe era correttamente riportato come Di Guglielmo Nicola fu Michele, essendo il padre morto nel 1943. In prima battuta i Carabinieri avevano arrestato Guglielmo Nicola fu Michele estraneo ai fatti.

Da ciascuna delle circa 200 pagine che compongono il volume scaturiscono avvenimenti, protagonisti, attori di una storia che appartiene tanto all'Autore quanto ai lettori. La misura narrativa non è esclusivamente autobiografica, perché il libro recupera, ripropone in chiave critica, in una prospettiva assolutamente nuova ed inedita, sia le vicende vissute in prima persona, sia le vicende già narrate da altri con approssimazione, prive di supporto scientifico. La responsabilità di chi scrive in quanto agente morale, ma anche agente pedagogico è cercare di portare la verità intorno a questioni che hanno significato non solo per l'uomo di Andretta, ma anche per un più vasto uditorio sociale-politico, che può maturare qualcosa in relazione a quanto storicamente rappresentato.

RINGRAZIAMENTI

La mia gratitudine al prof. emerito Giuseppe Acocella, Rettore dell'Università "G. Fortunato", al quale sottoposi la prima stesura di questo libro. Dei suoi suggerimenti e delle sue osservazioni ho tenuto gran conto nella definitiva versione pubblicata, spero in modo positivo.

Un sentito grazie agli amici proff. Pietro Guglielmo e Pasquale Guglielmo, entrambi attivi e culturalmente impegnati protagonisti fin dalla giovanile età nel cammino politico e amministrativo del dopoguerra andrettese e non solo.

Al prof. Pietro Guglielmo, inoltre, un grazie per aver dato, in qualità di Presidente, il patrocinio della Pro loco Andretta.

Un riconoscente ringraziamento al Sindaco, Dottor Michele Miele, che con delibera di Giunta ha concesso il patrocinio morale del Comune di Andretta, nonché l'autorizzazione all'utilizzo del logo ufficiale del Comune per la pubblicazione di questo volume.

INDICE DEI NOMI

A

Acocella don Angelo, 22, 68n.
 Acocella Giuseppe senior, 68
 Acocella Michele, 68
 Acocella Nicola, 39n., 124
 Acocella ins. Pasquale, 51
 Amendola Giorgio, 141, 205
 Amore Silvestro, 185
 Arace Camillo, 7
 Arace Giuseppe, 96, 219 e segg.
 Arace Pasquale, 125
 Arace Salvatore, 23,26, 39n.
 Arace dott. Giuseppe, 86, 119, 121

B

Balascio Angelina, 218, 221
 Baroncini Paolo, 171, 173 e segg.,
 233,244, 253, 254
 Basile Agostino, 117
 Berardi Giuseppe, 165 e segg.
 Bilotta dottor Alfredo, 120
 Bilotta Marco, 85n.
 Biondi Federico, 184 e segg., 215n., 216

C

Casale don Giovanni, 83 2 segg. 238.
 Cataldo Pietro, 23
 Cella Luigi, 24,26, 57, 86, 105
 Chicone Luigi, 44
 Chiusano don Giuseppe, 82n.
 Cianciulli Michele, 83
 Ciaraldi Giovanna, 85 e segg.
 Ciasca Gerardo, 85 n., 122 n.
 Cogliano Annibale, 159

Corvino Francesco, 23, 24n., 26
 Corvino Gerardo, 70

D

D'Agostino Manuela, 133
 Del Franco Francesco, 52, 112
 De Mercurio Ugo, 74, 87, 189, 219
 De Mita Ciriaco, 41, 50, 72
 Di Guglielmo Angelo, 65
 Di Guglielmo Angelo e Antonio, 66
 Di Guglielmo Gabriele, 66
 Di Guglielmo Filippo, 7
 Di Guglielmo ing. Flavio, 37, 73, 87
 Di Guglielmo direttore Giovanni, 52
 Di Guglielmo generale Nicola, 25 n.,
 44, 70, 90
 Di Pietro Gerardo, 171n.
 Di Santo Gerardo, 37n.
 Di Stasio Ciriaco, 39n.
 Dorso Guido, 45n., 37, 178

E

Esposito Antonio, 97

F

Fierro Francesco, 67
 Fierro Giuseppe, 67
 Flora Antonio, 171
 Foti Roberto, 202
 Freda Italo, 169
 Frieri Antonio, 39n.

G

Gallo Bruno, 49n., 68

Gallo Gabriele, 35, 68, 122n.
 Gallo prof. Gabriele, 52, 85
 Gallucci don Michele, 84n.
 Gedda Luigi, 207-208, 217n.
 Giordano Bruno, 159, 178, 179
 Granata Giuseppe, 169 e segg.
 Grassi Celestino, 84n.
 Grifone Pietro, 155
 Grossi Francesco, 157n.
 Guglielmo prof. Pietro, 29n., 117
 Guglielmo prof. Pasquale, 142 e segg.

I

Iannelli don Michele, 38 n., 67, 69, 91n.
 Iannelli prof. Michele, 35, 69
 Iannino Fiorenzo, 90n., 159, 174, 175

L

Labriola Nicola, 73, 94, 97
 La Vigna Vincenzina, 144n.
 Lopatina Slat, 168
 Lay Ubaldo, 164n.,
 Lercaro cardinale Giacomo, 208
 Li Causi Girolamo, 168

M

Magnotta Salvatore, 146
 Mancinelli vescovo Agostino, 209n.
 Martucci Luigi, 19, 26 e segg.
 Miele avv. Giuseppe, 52, 71n.
 Miele Giuseppe (liberale), 34
 Miele Mario, 82n.
 Miele avv. Pasquale, 19n. 47 e segg.,
 54n. 251
 Miele avv. Raffaele, 70
 Miele Vincenzina, 70n.
 Morano Antonio, 218 e segg.
 Morano Fedele, 68

O

Ottaviani card. Alfredo, 210

P

Paolercio Domenico, 95, 164n.
 Papa Alfonso, 26, 53, 250
 Pedicini vesc. Gioacchino, 210
 Pennetta med. Giovanni, 50n., 53, 54n.
 119, 120, 122
 Pennetta Sabino, 69
 Piccolella veter. Luigi, 71n.

Q

Quadrato Filippo, 114

R

Rizzo Giuseppe, 71n., 78, 86, 103, 122,
 129, 154, 183, 184 e segg., 196, 244,
 245
 Rossi Doria Manlio, 65n., 134, 137 e
 segg., 177, 244, 253 e segg.

S

Saggese Carmine, 18, 19, 20, 22, 26 e
 segg., 249 e segg.
 Salvo med. Giovanni, 53n., 119, 121
 Scanzano Domenico, 52, 68, 105, 112,
 227
 Scanzano Michele, 68
 Scaffidi Iffrido, 90, 91n., 97, 162n., 167
 e segg., 170, 234
 Scaffidi Rosario, 166 e segg., 170, 171
 Scelba Mario, 211 e segg., 218n., 237
 Scoca Salvatore, 40, 44, 195, 203
 Sena Francesco, 70
 Sereni Emilio, 244, 245
 Siri card. Giuseppe, 208
 Smorto Antonio, 144n.
 Solimine Saverio, 67

Speranza Paolo, 51n., 187, 188
Stiso Pasquale, 35, 53, 117n., 122, 129,
183, 187 e segg., 195, 241, 242
Strazza Domenico, 122n., 123n., 124,
126, 129
Strazza Donato, 26
Strazza Vittorio, 26
Sullo Fiorentino, 40, 45, 49, 114n., 155,
156, 196, 203, 206n.

T

Tedesco Agostino, 23, 81, 88, 97
Tedesco Arcangelo, 88, 111
Tedesco Carmine, 87
Tedesco Ettore, 87, 114, 155

Tedesco Giglia, 87n., 205, 250, 239
Tellone Pasquale, 23, 26
Toglia Vincenzo, 133

V

Vella Nicola, 44, 114, 115, 140n., 237
Venezia Camillo, 159, 161
Vinciguerra Irineo, 55
Vuotto Eleazaro, 144, 146

Z

Zavatti Walter, 134

APPENDICE

Assemblea costituente 02/06/1946 □ Area **ITALIA** □ Circoscrizione **SALERNO-AVELLINO** □ Provincia **AVELLINO** □ Comune **ANDRETTA**

Affluenza			Schede	
Elettori	2.637		Bianche	100
Votanti	2.267	85,97 %	Non valide (bianche incl.)	463

Lista/Gruppi	Voti	%
 DC	675	37,42
 PCI	402	22,28
 UN DEMOC NAZIONALE	174	9,65
 PSIUP	116	6,43
 BLOCCO NAZ LIBERTA'	109	6,04
 GR COMB E IND.	83	4,60
 CDR	51	2,83
 PARTITO D'AZIONE	46	2,55
 PART DEMOCR LAVORO	41	2,27
 PRI	39	2,16
 FR UOMO QUALUNQUE	35	1,94

Referendum 02/06/1946 □ Area **ITALIA** □ Circoscrizione **SALERNO-AVELLINO** □ Provincia **AVELLINO** □ Comune **ANDRETTA**

Elettori 2.637

1. REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

Affluenza		Schede	
Votanti	2.267	Valide	2.062
%	85,97	Schede bianche	89
		Schede non valide (bianche incl.)	205

Repubblica

999
48,45%

Monarchia

1.063
51,55%

Camera 18/04/1948 ▶ Area ITALIA ▶ Circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno ▶ Provincia AVELLINO ▶
Comune ANDRETTA

Affluenza			Schede	
Elettori	2.678		Bianche	22
Votanti	2.359	88,09 %	Non valide (bianche incl.)	77

Liste/Gruppi	Voti	%
 FR.DEMOCR.POPOLARE	784	34,36
 DC	751	32,91
 PRI	360	15,78
 BLOCCO NAZIONALE	257	11,26
 P.NAZ.MON.ALL.D.LAV.	46	2,02
 UNITA' SOCIALISTA	26	1,14
 MSI	16	0,70
 UN.MOV.FEDERALISTI	12	0,53
 PARTITO CRISTIANO SOCIALE	11	0,48
 MOV.NAZ.DEM.SOC.	9	0,39
 BLOCCO POP.UNIONISTA	7	0,31
TOTALI	2.282	

Senato 18/04/1948 ▶ Area ITALIA ▶ Regione CAMPANIA ▶ Collegio SANT'ANGELO DEI LOMBARDI ▶ Comune ANDRETTA

Affluenza			Schede	
Elettori	2.305		Bianche	47
Votanti	2.042	88,59 %	Non valide (bianche incl.)	142

Liste/Gruppi	Voti	%
 DC	649	34,16
SOCIALCOMUNISTI	648	34,11
 PRI	322	16,95
 BLOCCO NAZIONALE	189	9,95
 IND	40	2,11
 MSI	27	1,42
 UNITA' SOCIALISTA	25	1,32
TOTALI	1.900	

Camera 07/06/1953 ▶ Area ITALIA ▶ Circoscrizione BENEVENTO-AVELLINO-SALERNO ▶ Provincia AVELLINO
▶ Comune ANDRETTA

Affluenza			Schede	
Elettori	2.801		Bianche	0
Votanti	2.349	83,86 %	Non valide (bianche incl.)	205

Liste/Gruppi	Voti	%
 DC	797	37,17
 PCI	797	37,17
 PRI	234	10,91
 P.NAZ.MONARCHICO	199	9,28
 PSI	36	1,68
 UN.SOCIAL.INDIP.	34	1,59
 MSI	17	0,79
 PSDI	11	0,51
 PLI	7	0,33
 UN.NAZ.DEM.IMP.PUB.	7	0,33
 ALL.DEMOC.NAZIONALE	5	0,23
TOTALI	2.144	

Senato 07/06/1953 ▶ Area ITALIA ▶ Regione CAMPANIA ▶ Collegio SANT'ANGELO DEI LOMBARDI ▶ Comune ANDRETTA

Affluenza			Schede	
Elettori	2.448		Bianche	57
Votanti	2.068	84,48 %	Non valide (bianche incl.)	192
Liste/Gruppi		Voti		%
	DC	819		43,66
	PCI	599		31,93
	P.NAZ.MONARCHICO	205		10,93
	PRI	98		5,22
	PSI	86		4,58
	PSDI	35		1,87
	MSI	20		1,07
	PLI	14		0,75
TOTALI		1.876		

COMMISSARI PREFETTIZI E GIUNTE C.L.N.

1. Commissario prefettizio Nicola Labriola: 25 settembre 1943 – 6 dicembre 1943
Prima delibera adottata: 26 ottobre 1943.
2. Commissario prefettizio Agostino Tedesco 6 dicembre 1943 – 16 giugno 1944.
Prima delibera adottata: 31 dicembre 1943.
3. Giunta espressione del C.L.N. presieduta da Agostino Tedesco: 16 giugno 1944 – 31 luglio 1944
Prima delibera adottata: 16 giugno 1944.
Composizione:
Assessori effettivi: Iannelli don Michele (DC) sacerdote; Di Stasio Ciriaco (DC) falegname; Arace Salvatore (PSI) gestore di osteria; Acocella Nicola (DC) studente universitario; Frieri Antonio (PCI).
Da notare che nonostante la “consistenza” del PCI c’è un solo rappresentante e nessun dirigente.
4. Commissario prefettizio Giuseppe Rossi: 31 luglio 1944 – 28 novembre 1944.
5. Giunta espressione del C.L.N. presieduta da Pasquale Acocella: 28 novembre – 27 dicembre 1945.
Composizione:
Assessori: Giuseppe Acocella (DC) commerciante; Angelo Di Guglielmo (DC) agricoltore; Pasquale Cella (DC); Magnotta Salvatore (PCI); Miele Giuseppe (DC); Iannelli Michele (DC) Caruso Antonio.

6. Giunta espressione del C.L.N. presieduta da Cataldo Pietro: 27 dicembre 1945 – 14 aprile 1946.

Composizione:

Assessori effettivi: Miele Giuseppe (DC); Mastrogiacomo Giuseppe Antonio (DC); Strazza Domenico (PCI); Tellone Pasquale (PSI); supplenti: Scanzano Domenico (DC); Di Guglielmo Vincenzo.

PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

14 aprile 1946 – 13 gennaio 1951

SINDACO

Scanzano Domenico	14 aprile 1946 – 31 – maggio 1949
Del Franco Francesco Antonio	31 maggio 1949 – 13 giugno 1950
Miele Camillo ³²⁸	13 giugno 1950 – 13 gennaio 1951

CONSIGLIO COMUNALE ³²⁹

Lista n. 2 – Partito: Democrazia Cristiana – Simbolo: scudo crociato.

1) Acocella Giuseppe fu Nicola (1003); 2) Di Feo Pietro fu Giovanni (983); 3) Miele Camillo fu Giuseppe ((983); 4) Scanzano Domenico fu Giovanni (985); 5) Di Guglielmo Angelo di Donato 953); (6) Gallo Costantino fu Francesco (950); 7) Nigro Giuseppe fi Michele (945); 8) Gallo Michele fu Antonio (943); 9) Iannelli Leopoldo fu Michele (942); 10) Scanzano Domenico fu Luigi (977); 11) Pennetta Sabino fu Francesco (937); 12) Del Franco Francesco di Antonio (930); 13) Carino Nicola di Angelo (927); 14) Mastrogiacomo Antonio fu Francesco (926); 15) Mastrogiacomo Giuseppe Antonio fu Angelo (923); 16) Antolino Gaetano fu Michele (919).

³²⁸ Svolse le funzioni in qualità di Assessore anziano in quanto non si poteva procedere all'elezione di un Sindaco, essendo rimasto in carica, in seguito a dimissioni, un numero di Consiglieri non sufficiente a rendere valida la seduta consiliare.

³²⁹ A fianco del nominativo sono indicati i voti conseguiti nelle elezioni.

CONSIGLIERI DELLA MINORANZA

1) Miele Giuseppe (liberale);³³⁰ 2) Tellone Pasquale (socialista); 3) Magnotta Salvatore (comunista); 4) Arace Michele (socialista).³³¹

ASSESSORI EFFETTIVI

1) Miele Camillo (assessore anziano); 2) Di Feo Pietro (vice-Sindaco); 3) Guglielmo Angelo; 4) Gallo Costantino.

ASSESSORI SUPPLENTI

1) Gallo Michele; 2) Mastrogiacomo Antonio.

LISTE IN COMPETIZIONE

Lista n. 1 – Partito: Combattenti – Simbolo: stella a cinque punte.

1) Basile Giuseppe fu F.A. (162); 2) Fierro Francesco Antonio fu Nicola (166); 3) Guglielmo Donato fu Agostino (178); 4) Colicchio Michele fu Pasquale (139); 5) Gallo Giuseppe fu Antonio (150); 6) Di Guglielmo Luigi fu Nicola (200); 7) Acocella Agostino di Vincenzo (148); 8) Guglielmo Giovanni (134); 9) Piccolella Luigi fu Alfonso (196); 10) Miele Giuseppe fu Pasquale (201); 11) Di Guglielmo Vincenzo (199).

Lista n. 3 – Partito: liberali, socialcomunisti – Simbolo: orologio.

1) Miele Giuseppe fu Michele (695); 2) Magnotta Salvatore fu Gaetano (614); 3) Di Cosmo Francesco fu Nicola (598); 4) Arace Michele fu Francesco (614); 5) Strazza Domenico fu Michele (610); 6) Frieri Antonio fu Giuseppe (597); 7) Cella Luigi di Alfonso (610); 8) Tore Gaetano di Giovanni (587); 9) Acocella Michelangelo (589); 10) Acocella Antonio di Nicola (592); 11) Tellone Pasquale di Francesco Antonio (628); (12) Acocella Domenico fu Pietro (584); 13) Tarantino Giuseppe fu Pasquale (596); 14) Miele Agostino fu Giuseppe (493); 15) Rizzo Giuseppe di Luigi (580).

³³⁰ Di fatto era della DC. Un dissidente perché non voleva come designato Sindaco Domenico Scanzano.

³³¹ Sono gli eletti della lista dell'Orologio.

SECONDA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

31 maggio 1952 – 31 maggio 1956

SINDACO

Pasquale Stiso

CONSIGLIO COMUNALE

Lista n. 2 – partito: comunista – Simbolo: Tromba.

1) Acocella Domenico (1207); 2) Acocella Nicola fu Angelo (1214); 3) Acocella Nicola fu Michele (1216); 4) Caserta Alfonso (1208); 5) Ciasca Gerardo (1218); 6) Cosmo Antonio (1202); 7) Di Matteo Vincenzo (1217); 8) Magnotta Gaetano (1205); 9) Miele Giuseppe fu Michele (1193); 10) Miele Michele (1206); 11) Rizzo Giuseppe (1227); 12) Russo Francesco (1197); 13) Salvo Giovanni (1231); 14) Stiso Pasquale (1246); 15) Strazza Domenico (1233); 16) Telone Pasquale (1233).³³²

CONSIGLIERI DI MINORANZA

1) Pennetta Angelo (912); 2) Gallo Pasquale (909); 3) Guglielmo Donato (903); 4) Piccolella Luigi Gerardo (901).

ASSESSORI EFFETTIVI

1) Strazza Domenico; 2) Tellone Pasquale; 3) Acocella Nicola fu Michele; 4) Acocella Nicola fu Angelo.

ASSESSORI SUPPLEMENTI

1) Magnotta Gaetano; 2) Di Matteo Vincenzo.

³³² La lista pur avendo il simbolo della Tromba era espressione solo del PCI. Da notare che a differenza della lista del 1946 questa presenta ben due piccoli agricoltori: Tellone Pasquale della contrada Aiafalca e Di Matteo Vincenzo delle Precise. Ciò testimonia del fallimento della Prima amministrazione, per cui il consenso sul piano locale si era spostato fiducioso sul PCI, una fiducia che scomparve quasi subito ed evidenziata nel 1956. Bisogna attendere il 1967 perché questa fiducia si ristabilisse.

LISTA IN COMPETIZIONE

Lista n. 1 – Partito: Democrazia Cristiana – Simbolo: scudo crociato.

1) Miele Giuseppe fu Pasquale (860); 2) Di Guglielmo Francesco (864); 3) Acocella Nicola di Amato (876); 4) Caputo Antonia (890);³³³ 5) Cianciulli Angelo Maria (877); 6) Di Benedetto Luigi (886); 7) Gallo Gaetano (890); 8) Gallo Pasquale (909); 9) Guglielmo Donato (903); 10) Mastrogiacomo Giuseppe (886); 11) Miele Giuseppe Antonio fu Michele (895); 12) Morano Antonio 901(886); 13) Pennetta Angelo (912); 14) (Piccolella Luigi Gerardo (901); 15) Solimine Saverio (899); 16) Tedesco Michele Arcangelo (886).



Ministero della Cultura
Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO

AVELLINO

Prot. n.

Class

Avellino, 24/09/2021

Dott. Aurelio di Matteo
aureliodimatteo@alice.it

Oggetto: fascicolo penale relativo alla sentenza Tribunale penale S. Angelo Lombardi n. 456/1949

In riferimento alla nota in oggetto, si informa che, ispezionati i singoli fascicoli penali dal 1948 a tutto il 1949, non è stato rinvenuto il fascicolo in oggetto.

Distinti saluti

Il responsabile del procedimento

Marisa Bellucci

Il Direttore

Maria Amicarelli

³³³ Insegnante. È la prima donna di Andretta candidata in una elezione. La seconda sarà nel 1972.



Ministero della Cultura
Direzione Generale Archivi
ARCHIVIO DI STATO

AVELLINO

Prot. n.

Class.

Avellino, 28/09/2021

Dott. Aurelio di Matteo
aureliodimatteo@alice.it

Oggetto: fascicolo penale relativo alla sentenza Tribunale penale S. Angelo Lombardi n. 456/1949

In riferimento alla nota in oggetto, si comunica che i fascicoli penali del soppresso Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, sono stati versati a questo Istituto come previsto dalla normativa vigente. Non trovandosi il fascicolo in oggetto tra quelli ispezionati singolarmente relativi agli anni 1948/1949, non è possibile indicare altro Archivio o Istituto di conservazione.

Distinti saluti

Il responsabile del procedimento

Marisa Bellucci

P
Il Direttore
Maria Amicarelli

PRIMA PAGINA DELLA SENTENZA DEL PROCESSO

49

Repubblica Italiana
In Nome del Popolo Italiano

Il Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, composto dai siss.:
Dr. Oreste Cantillo - Presidente
" Giuseppe Zenga - Giudice
Avv. Giuseppe Tecce - V. Pretore

Udienza 28-5-49

ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

c o n t r o

1°) Morano Antonio di Nicola di anni 33
2°) Arace Giuseppe fu Gaetano di anni 67
3°) Sena Francesco fu Michele di anni 72
4°) Sciarano Generoso fu Paolo di anni 31
5°) Corvino Gerardo Michele fu Francescantonio di anni 44
6°) Terlizzi Angelo Michele di Alessandro di anni 23
7°) Ferrarelli Agostino Antonio di Angelo di anni 31
8°) Russo Francesco Antonio di Giuseppe di anni 32
9°) Di Guglielmo Michele fu Nicola di anni 42
10°) Di Guglielmo Nicola di Michele di anni 26
11°) Di Roma Raffaele di Ignoti di anni 25
12°) Di Roma Settembrini di Ignoti di anni 20

tutti da Andretta

Il 2°. 3°. 5°. 6°. 8°. e 9° liberi - presenti; gli altri

liberi - contumaci.

Imputati

Il primo: a) del reato di cui all'art. 337 c.p. per aver usato violenza con pugni e calci al carabiniere Cavuoto Egidio che lo invitava a non disturbare un pubblico comizio.

Andretta 4.4.1948.

b) del reato di cui agli artt. 582.61 n°2 c.p. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra prodotto con pugni al carabiniere Cavuoto lesioni guarite in giorni dieci. Il 2°. 3°. 5°. 6°. 7°. 8°. 9°. 10°): del reato di cui agli artt. 336 e 339 prima parte c.p.

c) del reato di cui all'art. 341 ult. p. c.p. per avere nelle stesse circostanze di tempo di cui sopra offeso l'onore

difendente in cancelleria
28-7-1949
H. Cancellieri

120
120
120



Fac – simile scheda elettorale per l'Assemblea Costituente

1946: la nascita della Repubblica, a cura di M. Ridolfi, N. Tranfaglia



Fac – simile scheda elettorale. Referendum 2 giugno 1946

1946: la nascita della Repubblica, a cura di M. Ridolfi, N. Tranfaglia

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1944

Conferenza provinciale del P.C.

a cura del presidente dell'Assemblea, Eleazaro Vuotto.

Interventi di Scaffidi e di Baroncini.

12.2.80
1944

ARCHIVIO
ROMA
CENTRO STORIA

062 1866

RELAZIONE DELLA SEDUTA PER LA CONFERENZA PROVINCIALE DEL P.C.
TENUTA NEI GIORNI 22-23 LUGLIO '44 A CURA DELLA FEDERAZIONE IIRINA

Sabato 22 luglio '44

Nell'aula del R. Istituto Tecnico di Avellino ove si svolge la conferenza sono presenti 73 delegati in rappresentanza di 43 sezioni.

All'unanimità vengono eletti:

VUOTTO Eleazaro - presidente dell'Assemblea - SCAFFIDI Rosario v. pres.
AMORE Silvestro segretario.

Alle ore 10,30 viene dichiarata aperta la seduta.

La parola è al compagno GALLO Raffaele che rivolge a nome della Federazione Sinistra da lui rappresentata, un fraterno saluto e l'augurio di un buon lavoro.

Il comp. DE CRESCENZIO interpreta dell'assemblea e di tutti i comunisti irpini ricambia caldamente saluti ed auguri.

E' ora il comp. GIORADINO BRUNO che tratta della relazione allegata.

Varie ovazioni interrompono la lettura di detta relazione.

Si inizia la discussione da parte dei delegati delle sezioni.

I compagni BIZZARRO (Rotondi) PISANIZIO (S. Martino v.c.) trattano dei problemi delle proprie sezioni. Il compagno MARESCA (Bainano) rappresenta la questione di alcuni fascisti intrufolatesi nelle nostre file. Parla della propaganda in settanta giorni e chiede iurino che la sezione di MUONANO del Card. torni a far parte della Federazione Iirina.

Il comp. GIANUARIO parla a nome del padre ammalato, al quale l'assemblea invia auguri di pronta guarigione, chiedendo precise direttive sulla politica da seguir con gli altri partiti.

MOSECCI (S. Lucia Sorino) chiede chiarimenti su come controbattere la propaganda protofasc. I compagni FORTACCHINI (Ragoli Isp.) SCARF (S. Iofra), GUASTAVIGNA di Teora chiedono che la Federazione invii suoi attivisti per la propaganda. GALEOTTOLANZA (Sporone) DE VITO di Turo danno consigli sulle loro fioranti sezioni. DE VITO chiede un rappresentante per la commemorazione del 25 luglio. Il compagno ALTAVILLA propone che ogni sezione alla fine della conferenza compari una nota precisa sulla forza degli iscritti al P. al Mov. Giovanile alle Bot. femminili. CHIUCCHIARILLO ROMAI, SMORIO chiedono anch'essi che sia svolta a cura della Federazione attiva propaganda. GARRA ci parla dell'immane lavoro fatto e dei magnifici risultati ottenuti nei paesi ove ha potuto prestare la sua opera.

Il comp. LUCIANI (Avellino) chiede se è preferibile la qualità alla quantità, o auspica la formazione di "quadri" per l'attività propagandistica. SCANDONE, AVERSA (Montefredane) ORNAVIELLO (Atripalda) tutti d'accordo nel proporre la risoluzione dei casi dubbi di iscrizione al nostro Partito. PALUMBO (S. Martino v.c.) DE ZEO (S. Stefano), FONFA Raffaele (Ariano) chiedono anch'essi della propaganda.

VETRANO (Bainano) chiede come doverci comportare con le masse borghesi che oggi si avvicinano a noi.

Alle ore 13,30 il presidente rinviò la seduta alle 16.

Alle 16,15 la seduta è riaperta.

E' il comp. DE CRESCENZIO che parla in risposta alle varie questioni, ai quesiti posti nella mattinata, con una oratoria semplice e comprensibile. A tutti parla della organizzazione, della maniera la più consigliabile di combattere la propaganda avversa e in specie quella degli settantenni. Parla anche di criteri da seguire per le nuove ammissioni di iscritti. Auspica che tutti i compagni chiamati a far parte di una o più sezioni irpine di operare con la più schietta onestà al da

..//..

Alle ore 15,30 la seduta si riapre.
Sono intervenute le compagne BATTISTA Vittoria e PENNELLA Agata della Segreteria Prov. Prov. Polesinile.
Della organizzazione femminile parla la comp. BATTISTA (v. allegata "relazione").

Il comp. AMORE con brevi tratti rivela la lacuna essenziale della momentanea cooperazione da parte delle sezioni per la diffusione della stampa, miglior modo di propaganda e di organizzazione. Chiede che la buona volontà dei compagni permetta che in ogni loro venuta essi si rivolgano alla Federazione per la diffusione di stampa e propaganda.

Per la momentanea pubblicazione da parte dell'Unità al quanto si riferisce alle questioni locali, AMORE dà esaurienti spiegazioni, invitando tutti a comprendere la necessità di trattazione dei problemi a carattere generale e non particolare o personale. Inoltre la mancanza di spazio, le direttive e la vita politica del P. che esso giornale deve diffondere non consentono a volte di pubblicare quanto viene segnalato dalle Sezioni.

Il comp. BARONCINI che ci parla. Schematicamente, con ordine esso affronta la critica delle lacune e poche verificandosi nei due giorni di lavoro a proposito dei argomenti trattati. Esso pone bene in chiaro due punti essenziali: I) la momentanea relazione sull'effettivo lavoro delle singole sezioni; II) la mancanza assoluta da parte dei convenuti nelle loro richieste, nei dibattiti, di un qualunque accenno alla guerra.

Ed questa ne illustra i motivi che ci impegnano di seguirlo, di doverla fare o pericoli di dover lavorare in tutte le sezioni per il risveglio del nostro popolo, per la partecipazione alla battaglia di libertà. Le sue parole sono piene di una verità sacrosanta ed che tutti i convitati scoppiano in irrefrenabili applausi, allorché il compagno BARONCINI ci parla dell'immane aiuto che le truppe Russe stanno dando indirettamente per la liberazione d'Italia. Invita pertanto i delegati a fare opera di intensa propaganda per la partecipazione totale del nostro popolo alla guerra che segnerà la piena vittoria del nostro P.

Il compagno ROSSI associandosi a quanto detto da BARONCINI, ed a nome della Direzione del Partito spiega la necessità della guerra, della propaganda per la partecipazione, spiega anche tutti i benefici che il popolo, il comunismo italiano ne avrà. Aggiunge inoltre con esempi di incontestabile verità che se il comunismo deve salvare l'Italia, esso dovrà per prima battere i nazi-fascisti. In fine della guerra segnerà l'inizio della vittoria comunista. Si ritra soddisfatto del lavoro compiuto nell'Irpinia comunista, promettendo che ne riferirà ampiamente alla Direzione del Partito.

Il compagno VUOTTO chiude la seduta trattando della situazione politica della provincia che regenta della attrezzatura economica retrograda, quindi propone l'approvazione di una mozione di chiusura (v. all.)

La mozione letta dal segretario dell'assemblea, viene votata ed accettata per acclamazione.

Alle ore 20 viene dichiarata chiusa la seduta e finiti i lavori della 1ª Conferenza Provinciale dell'Irpinia comunista.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEM.
P.to VUOTTO Elezaro

P. O. H.
IL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA

DISCORSO TENUTO DA DOMENICO STRAZZA

in data 16 ottobre 1960.

È esemplificativo di tutti i suoi discorsi.

Concittadini, Amici e Compagni,

prima di parlare il compagno Giuseppe Rizzo, candidato al Consiglio Provinciale nella lista Comunista per il Collegio di Bisaccia, vi dico io poche parole

Voi ben conoscete il compagno Rizzo degno animatore e difensore, che da anni svolge la sua attività al completo servizio di tutti i lavoratori della nostra Irpinia.

Nel presentarlo profitto per ripetervi “accurto accurto lu ciciglione chi camina pe fore e pe indo Andretta”.

Eo so qua, cume prima, sembe mmiezso a bui, pecchè aggio tastato, auzo li scarpuni cchiù re prima, e combrenno li ‘ntruoppichi, li turni, li sacrificii re chi fatia e vai a urmo. Revigliateve! E a mente fresc-ca raggiunate a bbui a bbui, cume a tant’auti fanne lu paro e sparo. Cume mai sti cristiani se so’ cangiati aluldim’ora? Pe’quattucing’anni cu li rienti strinti e cu ru bbeleno ‘mbonda vann’fatto pantecà alerta e pe’ settimane sane, pe’ na firma, arrassusia. Vui sapiti meglio re me quannu vagguala vene re cosse, arripati a lu muro a cantà lu Pangelino.³³⁴ Mo inda nu picca re tiembo se so fatti manzi, nun zurleine cchiù, re puoi monge. Ma lu vizio re ve scì percuccianno nun ze lu levene. Attiento a quissi sottabbracci, a quissi allisciamiendi, a quesso cafè ca ve ranne, è tutto veleno che roppo ve ‘ntosseca. Mo ve ranne sacrerenza pe miendi ve ponne ‘ncappà nata ota inda la tagliola, non ve faciti ‘mbasturà.

³³⁴ Il *pange lingua* è l’inno eucaristico per eccellenza della Chiesa cattolica. Fu composto da Venanzio Fortunato (530-607) e poi ripreso da San Tommaso d’Aquino, per incarico di papa Urbano IV, per la liturgia della solennità del Corpus Domini.

So sembe li stessi che fanno carte, re stesse crape ramaggere che attizzene ro fuoco ra nureto.

Pe' sti picca iuorni: tutto pappa e 'bumbo, se crerene a la biramente ca siti reventati criature e ve pazzeiene. Non pensene mica a li purmuni uosti fatti liuri come nu fechete re ove, non se recorde-ne li turni che vann' fatto fa, non pensene ca scautanno la cozzeca, se sente cchiù frisc-co lu relore.

Sulo lu lappisicchio ve face sfocà 'ngimma la tromba quanno quigro iuorno sciati a la muscia inda lo catuoscio addò nun vere nisciuno pe' fa lu Paccio Pà.

Lu riesto re lo trascorso ve lo rico cchiù annaggà, chiano chiano e co la pacienza mia.



12 settembre 1943, "Operazione Quercia": la liberazione di Mussolini.

CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE PER ZUCCHERO, GRASSI E SAPONE

VALIDA PER I MESI DA NOVEMBRE A FEBBRAIO XXI

D. A. N.°

N.° 1046

Rilasciata a

abitante in

Firma

Timbro
del
Comune

AVVERTENZE

1. La presente carta è valida per l'acquisto dello ZUCCHERO, dei GRASSI e del SAPONE durante quattro mesi (novembre e dicembre 1942-XXI, gennaio e febbraio 1943-XXI).
2. L'intestatario (o chi per lui) deve firmare la carta in modo leggibile, nello spazio a ciò riservato.
3. Per assicurarsi la fornitura dei generi razionati l'intestatario (o chi per lui) deve presentare la carta, nei giorni all'uopo stabiliti, al fornitore prescelto. Il fornitore dovrà apporre nello spazio appositamente a ciò riservato il timbro della sua ditta o la sua firma, tagliare e ritirare la cedola stessa. Il fornitore si obbliga, così, a fornire i generi prenotati. Le prenotazioni NON sono consentite dopo scaduto il termine prescritto. È vietato timbrare i buoni relativi ai mesi successivi.
4. Per acquistare le razioni dei generi prenotati nel mese precedente, l'intestatario (o chi per lui) deve - durante il periodo di validità dei buoni - presentare la carta al fornitore, che taglierà e ritirerà i buoni di prelevamento validi nel momento di presentazione della carta; i buoni e i tagliandi NON usufruiti nel periodo di validità NON danno più diritto a prelevare le corrispondenti razioni.

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato

ZUCCHERO E SAPONE			OLIO, BURRO E GRASSI DI MAIALE		
IV CEDOLA DI PRENOTAZIONE SAPONE DA BUCATO FEBBRAIO XXI	SAPONE DA BUCATO 4° Buono di prelevamento FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.		Grassi di maiale 5° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	Grassi di maiale 7° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	IV CEDOLA DI PRENOTAZIONE GRASSI DI MAIALE FEBBRAIO XXI
IV CEDOLA DI PRENOTAZIONE ZUCCHERO FEBBRAIO XXI	ZUCCHERO 7° Buono di prelevamento FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	ZUCCHERO 8° Buono di prelevamento FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	BURRO 6° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	BURRO 7° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	IV CEDOLA DI PRENOTAZIONE BURRO FEBBRAIO XXI
III CEDOLA DI PRENOTAZIONE SAPONE DA BUCATO GENNAIO XXI	SAPONE DA BUCATO 3° Buono di prelevamento GENNAIO XXI Petràlia Sott.		OLIO 8° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	OLIO 7° Buono FEBBRAIO XXI Petràlia Sott.	IV CEDOLA DI PRENOTAZIONE OLIO FEBBRAIO XXI
III CEDOLA DI PRENOTAZIONE ZUCCHERO GENNAIO XXI	ZUCCHERO 5° Buono di prelevamento GENNAIO XXI Petràlia Sott.	ZUCCHERO 6° Buono di prelevamento GENNAIO XXI Petràlia Sott.	Grassi di maiale 5° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	Grassi di maiale 5° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	III CEDOLA DI PRENOTAZIONE GRASSI DI MAIALE GENNAIO XXI
II CEDOLA DI PRENOTAZIONE SAPONE DA BUCATO DICEMBRE XXI	SAPONE DA BUCATO 2° Buono di prelevamento DICEMBRE XXI Petràlia Sott.		BURRO 6° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	BURRO 5° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	III CEDOLA DI PRENOTAZIONE BURRO GENNAIO XXI
II CEDOLA DI PRENOTAZIONE ZUCCHERO DICEMBRE XXI	ZUCCHERO 3° Buono di prelevamento DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	ZUCCHERO 4° Buono di prelevamento DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	OLIO 6° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	OLIO 5° Buono GENNAIO XXI Petràlia Sott.	III CEDOLA DI PRENOTAZIONE OLIO GENNAIO XXI
I CEDOLA DI PRENOTAZIONE SAPONE DA BUCATO NOVEMBRE XXI	SAPONE DA BUCATO 1° Buono di prelevamento NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.		Grassi di maiale 4° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	Grassi di maiale 3° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	II CEDOLA DI PRENOTAZIONE GRASSI DI MAIALE DICEMBRE XXI
I CEDOLA DI PRENOTAZIONE ZUCCHERO NOVEMBRE XXI	ZUCCHERO 1° Buono di prelevamento NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	ZUCCHERO 2° Buono di prelevamento NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	BURRO 4° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	BURRO 3° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	II CEDOLA DI PRENOTAZIONE BURRO DICEMBRE XXI
			OLIO 4° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	OLIO 3° Buono DICEMBRE XXI Petràlia Sott.	II CEDOLA DI PRENOTAZIONE OLIO DICEMBRE XXI
			Grassi di maiale 2° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	Grassi di maiale 1° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	I CEDOLA DI PRENOTAZIONE GRASSI DI MAIALE NOVEMBRE XXI
			BURRO 2° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	BURRO 1° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	I CEDOLA DI PRENOTAZIONE BURRO NOVEMBRE XXI
			OLIO 2° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	OLIO 1° Buono NOVEMBRE XXI Petràlia Sott.	I CEDOLA DI PRENOTAZIONE OLIO NOVEMBRE XXI



Campagna elettorale del 1948: Giglia Tedesco.



ELENCO CONFINATI

L'elenco, con a fianco indicata la data di arrivo, è desunto dai documenti nell'Archivio comunale presenti e visionati nel 1992.

- 1) Baroncini Paolo 23/6/1940
- 2) Bastianini Attilio 17/8/1940
- 3) Berardi Giuseppe 23/6/1940 (N. B. nato nel comune di Massa Lombarda non lontano (circa 20 Km) da quello di Baroncini (Voltana, della stessa Provincia di Ravenna).
- 4) Bernocchi Oscar (di Iolo -Firenze, 8/3/1939).
- 5) Bisogni Angelo /12/7/1940.
- 6) Bolognesi Natale 23/6/1940.
- 7) Ceccoli Alfeo 23/6/1940.

- 8) Francioni Vittorio 18/3/1939 (di Frascati – Roma).
- 9) Giuchard Giovanni 26/6/1940 (nazionalità francese).
- 10) Giuliani Luigi 18/10/1940.
- 11) Marizza Giuseppe 16/8/1940.
- 12) Mazzarino Pasquale 17/8/1940.
- 13) Sardella Vito 23/11/1940.
- 14) Scaffidi Iffrido 16/7/1940.
- 15) Scaffidi Rosario 22/1/194.
- 16) Simeone Francescano 20/10/1941.
- 17) Soratti Silvio 17/10/1940.
- 18) Miniussi Sante (Ronchi dei Legionari -Trieste -, dal 1947 passata in Prov. Di Gorizia)

Molti di loro restarono in Andretta solo per alcuni mesi, in seguito a revoca dell'assegnazione al confino o a trasferimento in altre località.

Uno di loro – Sardella Vito – fu trasferito nel Campo di concentramento coatto di Colfiorito, nel comune di Foligno in provincia di Perugia.

I Campi di Concentramento per l'internamento coatto, di fatto una prigionia da distinguere dall'internamento libero, furono istituiti con un Decreto di Mussolini il 4 settembre 1940. Ai campi di concentramento erano destinati gli stranieri presenti sul suolo italiano e provenienti da paesi nemici, tali erano ritenuti anche gli Ebrei e “gli elementi pericolosi e sospetti sotto il punto di vista militare e politico”.

Tra le province nelle quali fu individuata la localizzazione dei Campi di concentramento, c'era anche Avellino con i comuni di Solofra, Monteforte Irpino e Ariano Irpino.

REGIO DECRETO-LEGGE 2 agosto 1943, n. 704
Soppressione del Partito nazionale fascista.
(GU n.180 del 05-08-1943)

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;
Ritenuto lo stato di necessità derivante da causa di guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario
Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Partito nazionale fascista è soppresso. Sono altresì soppressi:

- i Gruppi dei fascisti universitari (G.U.F.);
- i Fasci femminili con le sezioni delle massaie rurali e delle operaie e lavoratori a domicilio;
- l'Istituto nazionale di cultura fascista;
- l'Associazione fascista famiglie caduti, mutilati e feriti per la rivoluzione;
- l'Unione fascista del Senato.

Art. 3.

La denominazione «fascista» assunta da enti, istituti ed aziende è soppressa.

Art. 8.

Il personale assunto direttamente dal Partito nazionale fascista e dalle organizzazioni di cui all'art. 1, qualora non possa essere utilizzato

presso le organizzazioni di cui all'art. 5, è licenziato ed è ammesso a fruire del trattamento di liquidazione ai sensi delle vigenti disposizioni.

Il personale non di ruolo assunto direttamente dalle organizzazioni previste dall'art. 5, che sarà ritenuto esuberante rispetto alle esigenze dei relativi servizi, sarà licenziato ed ammesso a fruire del trattamento di liquidazione ai sensi delle vigenti disposizioni.

Nulla è innovato a quanto è stabilito nei singoli regolamenti organici in confronto del personale di ruolo delle organizzazioni di cui all'art. 5.

Art. 11.

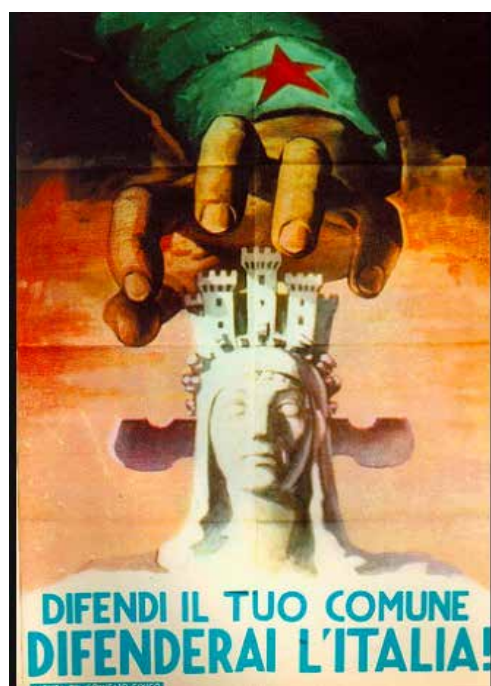
Decadono dalle rispettive cariche i rappresentanti del Partito nazionale fascista e delle organizzazioni dipendenti, e i membri, dal Partito stesso e dalle dette organizzazioni comunque nominati o designati, in consigli, comitati, collegi, commissioni od organi analoghi di amministrazione attiva o consultiva dello Stato e degli altri enti pubblici.

Quando ricorrano ragioni di necessità o di opportunità, il Ministero dal quale dipendono gli organi amministrativi di cui al precedente comma od al quale spetta di esercitare la vigilanza o la tutela sugli enti di cui al comma stesso ha facoltà di sostituire i membri decaduti ovvero di promuovere lo scioglimento dei menzionati consigli, comitati, collegi, commissioni od organi analoghi, procedendo, ove occorra, alla nomina di un commissario per la gestione straordinaria.

In caso di decadenza di componenti collegi di sindaci, di revisori o di analoghi organi di controllo, il Ministero competente provvede alla sostituzione dei membri decaduti anche quando siasi proceduto alla nomina di un commissario per la gestione straordinaria.

IL 1948 NEI MANIFESTI







10 DOMANDE utili a farsi nei comizi

- 1 Perché si impedisce con ogni mezzo di far sapere al mondo le cose di Russia?
- 2 Quanti sono i partiti in Russia?
- 3 Quante Chiese sono aperte? E quanti Sacerdoti possono insegnare il catechismo ai fanciulli?
- 4 Quanto guadagna l'operaio russo? Tutti i lavoratori sono pagati egualmente?
- 5 Quanti milioni di russi sono scomparsi?
- 6 Quanti furono gli operai spagnuoli trucidati dai compagni bolscevici?
- 7 Quanti omicidi, rapine, violenze hanno commesso i comunisti che operano in Italia?
- 8 Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?
- 9 Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?
- 10 Perché il comunismo ama le "Repubbliche?" mentre Stalin è al potere da tanti anni?

IL MESSAGGIO DELLA REGINA



Quando il voto avrai tu dato
allo Scudo ch'è Crociato,
sentirai dentro del core
che non hai commesso errore.

Hai tu dato al Parlamento
gente brava e di talento,
hai mandato a governare
gente tal che ci sa fare.

Stia sicuro che ad Alcide
la Madonna gli sorride,
che votar per lui ti dice
la potente AUSILIATRICE.

40% FARINA ITALIANA



il pane che noi mangiamo

60% FARINA AMERICANA

INVIATA GRATUITAMENTE



Entrata in vigore del provvedimento: 06/08/1943. Regio Decreto-Legge convertito con modifiche dalla L. 5 maggio 1949, n. 178 (in G.U. 07/05/1949, n. 105). (Ultimo aggiornamento all'atto pubblicato il

IL R. COMMISSARIO

per la liquidazione degli usi civici in Napoli

°=°=°=°=°=°=°

Visti gli atti relativi alla verifica dei demani del Comune di
ANDRETTA (Aveellino) debitamente pubblicati.

R I T E N U T O

Che l'istruttore perito sulla scorta del Catasto Onciario e della
sentenza della Commissione Feudale 6 novembre 1809 e 19 gennaio 1810
e delle piante antiche e recenti ha proceduto all'identificazione e
ricognizione dei demani accertando la seguente consistenza:

- 1) Demanio universale Frascineta dell'estensione di ett. 266.74.24
dei quali ett. 112.40.64 di possessi legittimi, ett. 14.21.50 illegal-
mente occupati ed ett. 140.12.10 in libero possesso del Comune.
- 2) Demanio universale Agata dell'estensione di ett. 18.38.09 dei quali
ett. 11.07.09 illegalmente occupati ed ett. 7.31.00 in libero possesso
del Comune.
- 3) Demanio universale Monte dell'estensione di ett. 46.78.62 dei q
ett. 1.32.52 illegalmente occupati ed ett. 45.46.10 in libero po
del Comune.
- 4) Demanio universale Reponciella dell'estensione di ett.
dei quali ett. 1.24.90 occupati ed ett. 13.05.40 in libero posses
del Comune.=

- 5) Demanio ex feudale Bosco Giovanni dell'estensione di ett. 204.71.
53 dei quali ett. 127.07.58 di possessi legittimi, ett. 4.76.35 illegalmente occupati ed ett. 72.87.60 in libero possesso del Comune.
- 6) Demanio ex feudale Piana del Conte dell'estensione di ett. 13.29.47 tutto legalmente occupato.
- 7) Demanio universale Precisa dell'estensione di ett. 0.70.82 tutto legalmente occupato.
- 8) Demanio universale Torricelle dell'estensione di ett. 13.30.10 liberamente posseduto dal Comune.

Complessivamente ett. 578.23.17 dei quali ett. 253.48.51 di possessi legittimi, ett. 32.62.36 illegalmente occupati ed ett. 292.12.30 in ~~si~~ libero possesso del Comune.

Che con ordinanze in data 30 aprile e 30 settembre 1935, Sanzionate rispettivamente con RR.DD. 13 giugno e 31 ottobre 1935 si è proceduto alla legittimazione di complessivi ett. 32.38.21 di zone demaniali illegalmente occupate sui demani Trascineta, Agata, Monte, Bosco S. Giovanni, e Reponcelli.

Che la residuale estensione occupata in ett. 0.24.15 il Comune n° è stato immesso in possesso in esecuzione dell'ordinanza 26 febbraio 1935 giusta verbale 25 settembre 1935 dell'ufficiale giudiziario della Pretura di Calitri.

Che essendosi pertanto dato piena esecuzione al decreto Commissariale ^{8/5/26} è necessario provvedere alla sistemazione degli ett. 292.36.45 (comprensivi degli ett. 0.24.15 come innanzi reatuegrati) costituenti il demanio libero del Comune.

Che risulta da sicuri elementi emergenti dalla relazione dello istruttore perito che i suddetti ett. 292.36.45 non possono avere altra destinazione che di quell'attuale di bosco e pascolo permanente ed il Ministero con nota 18 maggio 1935 n. 15918 ne ha autorizzato l'analoga assegnazione omettendosi la compilazione degli piano di massima ai sensi dell'art. 37 del Reg.to 26 g febbraio 1928 n. 332.

Che sui detti ett. 292.36.45 gravano gli usi civici essenziali del pascolo e del legnatico da esercitarsi dai naturali del Comune nelle forme stabilite dall'apposito regolamento.

Che risultando la inesistenza di ulteriori operazioni demaniali a compiersi possono le operazioni dichiararsi chiuse e disporsi l'ar-

Finito di Stampare
da DEP Industria Grafica srl - Bracigliano (Sa)
nel Marzo 2023